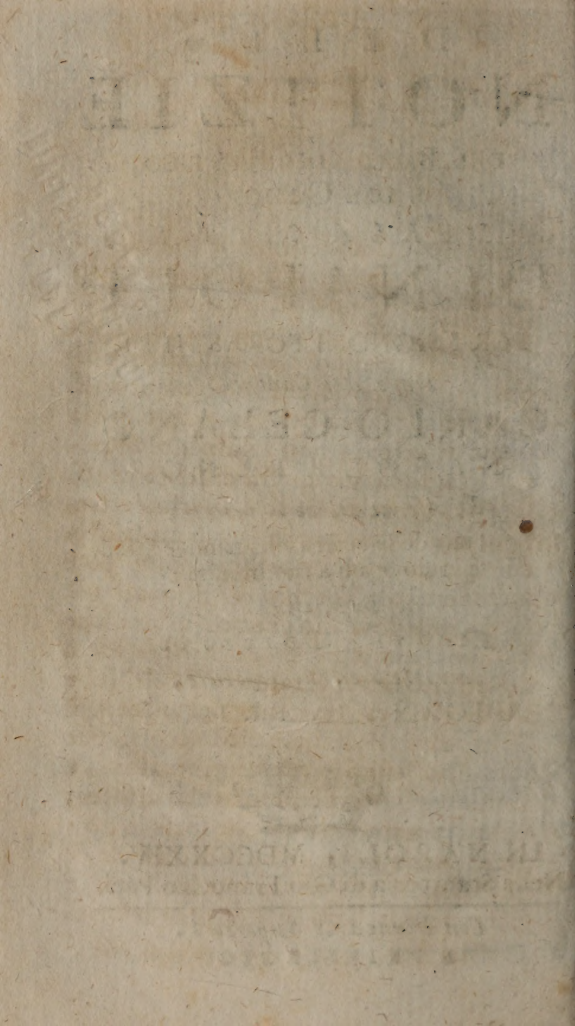
CELANI expressit Sculptor, quæ nouerat, ORA;
Ingenium scriptis exprimit Ipse suis.
Pomp. Sarnell.

Luca Iordaen pinx. *Ioseph Maliar Sculp.*

DELLE
NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO,
E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER I SIGNORI FORASTIERI;
Date dal Canonico
CARLO CELANO
NAPOLETANO;
Divise in Diece Giornate,
In ogni una delle quali s'assegnano le Strade per dove assi a camminare;
In questa
SECONDA EDIZIONE
corrette, ed accresciute.
GIORNATA PRIMA.

IN NAPOLI, MDCCXXIV.
Nella Stamperia di Gio: Francesco Paci.

Con licenza de' Superiori.
E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE
Al Lettore.

L'Utilità di quest'Opera, e la scarsezza delle copie, che se ne vedevano, avendomi invogliato a ristamparla; per poco, in su'l bel principio, non avvenne, che io abbandonassi l'impresa. Sapea ben' io, ch' ella era piena di errori, non solamente di pura Ortografia, ma anche di sentimenti, scorsivi, perche, dopo d'averla dettata l'Autore, così per la sua poca salute, come per i suoi impieghi, non potè attendere al Torchio: li quali già sapea, che doveano essermi di qualche fastidio; ma non credeva oltre a ciò dover' incontrarvi tanta difficoltà, che avesse dovuto trattenermene per più di tre anni l'Edizione. M'accorsi, che avea di bisogno di molte mutazioni, e di molte giunte, per quello che io sapea; e che, per quello, di che forse io non avea notizia, era necessario di osservar di nuovo ogni cosa su'l luogo, per vedere se stava nello stato dall'Autore descrit-

a 2 to,

to, per notarlo, fecondo il fuo iftituto. Vidi ancora, che le figure in rame inferitevi, rapprefentanti gli Edificj più nobili della noftra Città, erano così mal formate, che ne guaftavano l'Idea. Ma perche il dado era già tratto, nè potea tirar più la mano indietro, deliberai meco fteffo di non perdonare a fatiga, perche ne veniffi a capo: e conofcendo, che da me folo io non avrei potuto fupplire al tutto, proccurai, che altra perfona, più di me verfata, fe ne addoffaffe in parte il carico: la quale avendomi con ogni cortefia favorito, fi è finalmente ridotta l'Opera, come tu vedi, alla fua perfezione. Si è ella purgata (per quanto ha comportato lo ftile dell'Autore) di tutti gli errori, e ridotta ad una mezzana Ortografia. Si è notato, ed aggiunto in que' luoghi, che n'abbifognavano, lafciando nel fuo primo ftato quanto v'era fcritto dell'Autore, per foddisfare qualche fcrupolofo Antiquario, affinche non poteffe dire, che nella detta Edizione vi foffe qualche cofa di più, che non è in quefta; variando folamente il carattere in corfivo: intorno a che bifogna avvertire, che ove l'Autoredefcrive lo ftato di qualche cofa nel empo, in cui fcrivea, deve intenderfi nell'anno 1692., che ne fù

fat-

fatta la prima Edizione; riguardando il tempo della presente solamente le Note, o Giunte. Si è proccurato finalmente, che da persona virtuosa si fossero disegnate da nuovo regolarmente tutte le fabbriche, le figure delle quali inserì l'Autore nell'Opera; ed anche altre nuove delle più belle, e magnifiche: perche anche in questa parte essa ricevesse aumento. Avrebbe alcuno voluto, che anche in altro avesse ricevuto miglioramento, ma chi m'ha favorito, ancorche gli fosse stato facile il farlo, non avea questo agio, e se l'avesse avuto, no 'l volea far' egli. Ricevi dunque con gradimento questa mia picciola qualunque fatiga, appagandoti, se non d'altro, del desiderio, ch'io ho di servire alla Patria, con conservare le sue memorie, e di giovare al pubblico, con farli abbondevol copia di quelle Notizie, che già per la rarità da pochi poteano sapersi. Ed aspetta, se a Dio piacerà, opera di maggior rilievo. Vivi felice.

AL CORTESE
LETTORE
FRANCESCO-ANTONIO SABATINO-D'ANFORA.

NOn sò a chi debba aver più obbligo Roma, cortese Lettore, se a' Fabj, a' Marcelli, a' Scipioni, ed a tanti altri nobilissimi, e valorosissimi suoi figli, che col loro valore la difesero dagl' insulti nemici, e la resero prima arbitra dell' Italia, e poscia padrona del Mondo; o pure a' Livj, a' Taciti, a' Sallusti, ed a tanti altri nobilissimi Spiriti, che registrando le azioni di quelli, quasi canore trombe, pubblicarono a' posteri le sue glorie, e magnificenze. Poiche se quelli la resero temuta presso le nazioni tutte, questi la resero gloriosa per tutto il Mondo, e venerata anco presso l'età futura. E qual cognizione avressimo noi delle sue glorie, se si fosse estinto il valore di quelli con la lor

lor morte, e non ne fosse stata tramandata a' posteri la loro virtù, e la sua grandezza? E qual suono della fortezza degli Orazj, e de' Scevoli, sarebbe, dopo tanti secoli, giunto alle nostre orecchie, se quelle famose trombe non l'avessero pubblicata in tal modo, che dura, e durerà, per tutto il corso dell'età future, il glorioso strepito delle loro eroiche azioni? Qual memoria della virtù de' Fabj, del valore de' Marcelli, e Scipioni, sarebbe a noi trapassata, se quelle anime grandi non l'avessero registrate ne' loro elegantissimi scritti? Qual susurro della Religione degli Albinj, e de' Regoli, averiamo noi mai sentito, se quegli uomini illustri non l'avessero tramandata a posteri con le loro penne immortali? Che notizia averiamo delli nobilissimi Edificj, degli eccelsi archi innalzati, per trionfi delle magnanime azioni de' suoi Cittadini, de' maravigliosi Templi edificati dalla pietà, e liberalità de' suoi figli, delle tante e tante stupende fabbriche, in cui l'arte medesima restava stupita, fatte con ispesa, ed industria sì grande, che appena creder si può; se quei magnanimi Spiriti non avessero impiegate le loro gloriose fatighe, per farcele pervenire. Or dunque, se non più, almeno sarà a pari di quelli il debito, che a questi deve. Il

 cer-

certamente se non vi fosse chi registrasse le cose correnti, non averebbono i secoli susseguenti nè che apprendere, nè che ammirare. Con raggione dunque sono chiamate l'istorie, norme della vita umana; poiche, se non vi fossero, non potriano gli uomini animarsi, e spronarsi a far gloriose azioni: essendo l'esempio quello, che ammaestra così bene l'animo nostro, che lo spigne a gara a superare la virtù de' passati.

La nostra Nobilissima Patria eguale alle prime Città d'Italia, e per antichità d'origine, e per fertilità, ed abbondanza di sito, e per esser madre di gloriosi figli, e nell'armi, e nelle lettere, ha poi avuto in sorte scarsezza di chi abbia registrati i suoi annali; benche vi siano state in ogni tempo cose degne d'esser notate, e tramandate a' posteri: e per questo non si dimostra, non dico superiore, ma eguale a qualche Città del Mondo. E tanto più, quantoche non è stata scarsa produttrice di figli, che a ciò fare sarebbono stati atti; onde non saprei, a che attribuirlo, se non a mera trascuraggine de' suoi parti. E benche vi siano stati molti, che tale impiego s'abbiano addossato, l'han fatto o così scarso, o così mancante, che appena ne traluce un barlume di quel glorioso splendore, che ne dovria spiccare. Azione

ne indegna veramente de' miei paesani poichè dovevano render gloriosa quella, nella quale ebbero i natali, e vivere sì dilettoso.

Non così ha fatto il nostro gentilissimo Canonico Carlo Celano, il quale conoscendo il debito, che doveva alla Patria, con isviscerato affetto, s'è preso l'assunto in questo libro d'andar raccogliendo in parte dal bujo dell'antichità le seguenti notizie, le quali ti priego, o cortese Lettore, di leggere con affetto, giacchè sono state dettate con quella schiettezza, e sincerità di genio, propria dell'Autore, e sperimentata da chi ha avuto in sorte d'essergli amico, e familiarmente trattarci; in modo che sono per dire, che se la schiettezza, e la sincerità si perdesse, solo in questo si troveria.

Or per quella soda amicizia, che tra noi per tanti anni è passata, da che ebbi fortuna d'esser suo discepolo, posso assicurarti, che non per vana, ma vera gloria, e per rendere in parte quel molto, che alla Patria è debitore, s'è preso questo assunto così fatigoso, tanto superiore alle sue forze, per esser d'età molto avanzata, per li suoi impieghi, ed assistenze al Canonicato, ed anche per li continui suoi studj; ritrovandosi componendo quattro altri tomi, che seguono

i suoi

i ſuoi avanzi delle Poſte, ed un' altro eruditiſſimo trattato De Templis.

Avendo or dunque, ſin da che l'uſo della raggione cominciò ad avere l'Autore, deſiderio di render note le glorie della ſua Patria, andava ſcavando dal profondo dell' oblivione le Notizie più certe dell' antichità più famoſe della noſtra Città. L'accrebbe tal deſiderio l'eſſerſi incontrato una mattina in alcuni Signori Oltramontani nel Duomo, i quali andavano ritrovando la ſepoltura dello ſventurato Andrea d'Ungaria, marito di Giovanna Prima, che cambiò, per ordine (come ſi dice) della moglie, il diadema in capeſtro; e vedendolo così umile, proruppero tra di loro in idioma Franceſe: Veramente in Napoli non vi è che ammirare, ſe non quelle coſe, che la natura l'ha prodigamente conceſſe in dono. *Ma dall' Autore, che in qualche parte ſentiva il lor parlare, gli fu riſpoſto*: che di lunga mano andavano errati, poiche, benche la noſtra Patria ſi veda in parte sfiorata da tante e tante mani; con tutto ciò vi è rimaſto molto che oſſervare; e ſe non ſi ritrovava, dar ſe ne dovea la colpa alle guide ignoranti. *Onde pregatili a venir ſeco, li portò girando ſolamente nella Cattredale, ove ſi ritrovavano; ed additandoli tutte le par-*

particolarità, che in essa vi sono, fè rimanere disingannati quelli, che poco prima avevano concetto sì basso della nostra Nobilissima Patria. Or'andando a casa, subito deliberò di darsi tutto a questo negozio; tanto più, che ogni Città magnifica manda alle stampe le notizie delle sue antichità più belle, e più curiose. Ma appena avea cominciato ad unir tutti quei materiali, che a tal fabbrica erano necessarj, che mostrandoli ad un suo amico, gli furono rubati, e la vide innalzata, benche imperfetta, prima, che se n'accorgesse. Onde si diede con più fervore a leggere tutti quelli così antichi, come moderni, che hanno scritto della Città di Napoli, e ritrovati tutti i manoscritti, che si conservano in molte librerie, e particolarmente in quella de' Santi Apostoli, e rivoltati tutti gli Archivj, e tra questi quello di S. Marcellino, dove si conservano scritture fin dell'anno 760., andò unendo le più vere, e le più recondite Notizie, che per questo fare erano necessarie. E con tuttoche l'Autore sia un vivente Archivio della nostra comune Patria, non ha voluto stare a quel che sapea, nè a quel che avea letto, ma co' proprj suoi occhi, e con fatiga straordinaria, ha voluto esaminar tutto quello, che potea esaminarsi con la vista. Ed era cosa degna a vedersi

il

il vederlo, in età di 64. anni, calar tra' pozzi per rinvenire, e l'acque antiche della Città, e quelle dell'antico Sebeto, in molti Scrittori notate, ma da neſſuno ſpecificate; calare nelle noſtre famoſe Catacombe, gioja più bella antica, che adorna la noſtra Città, delle quali ne averai le più vere notizie, per l'addietro non date da neſſun'altro, così puntuali, come anco del Teatro; e finalmente di tutte quelle coſe da altri alterate, o riferite non vere, o per invidia taciute, o veramente ſcritte da altri, come erano anticamente, o poſcia tratto tratto o mutate, o accreſciute, troverai il veridico racconto; come potrai ben, da per te ſteſſo, oſſervare.

Nella fondazione delle Chieſe ha voluto ſeguitare Pietro di Stefano, e'l noſtro Engenio, avendoli eſperimentati per Scrittori veridici; non avendo mancato di far'altre diligenze in quelle coſe, che non avevano veriſimilitudine.

Ha diviſo queſta ſua fatiga in diece Giornate, ed in ogni una di queſte ha deſcritte le ſtrade, per le quali s'hanno da incamminare i Signori Foraſtieri, per renderli più commoda l'oſſervazione della noſtra Città; ed anco poſſono vederla ſenza guida d'altri, guidandoli così bene l'Autore, che la maggior maraviglia, che in queſta fatiga riſplende, ſi è, l'a-

ver

ver così bene divisi i Quartieri, che senza lasciar cosa da osservare, in dieci giornate si può facilmente vedere la nostra bellissima Patria.

Nello stile non ha voluto uscir dal familiare, benche averebbe saputo farlo più alto: sì perche questo si richiede alla materia, che tratta; come anco per farsi intendere facilmente da' nostri Cittadini popolari, che ne sono tanto ignudi, assai più che qualche Forastiere. Basterà a lui il farsi intendere, e far, che il suo concetto sia spiegato con parole, che di facile possa intenderlo anco, chi non ha in uso il Vocabolario della Crusca. Dichiarandosi finalmente, che se Lettor mio caro, non vorrai stimare la sua lingua per buona Toscana, stimala per Napoletana, poiche di questo non mai ave avuto ambizione l'Autore.

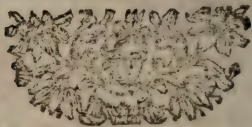
Non ha voluto formare Elogj a persone viventi, benche molti meritato l'avrebbono, per non cascar nella medesima taccia data ad alcuni moderni Scrittori di pensionarj, o adulatori: e se per caso troverai in qualche luogo descritte le qualità di qualcheduno, le troverai espresse con una pura verità, come dal suo buono giudizio ne potrai restar chiarito.

Per non render voluminosa più l'opera non ha voluto nella margine citar gli

Au-

Autori, benche di questi, nel principio di queste Notizie, vi troverai un Catalogo, per potere a tuo bell'agio accertarti della verità.

Ricevi dunque con affetto queste fatighe composte dal tenero, e sviscerato amore, che l'Autore porta alla Patria. Non andar criticando, come è costume del tempo nostro, e massime di quelli, che mai non han saputo esporsi al pubblico con un picciolo foglio; ma facendola da uomo grande; di cui è proprio il compatire, loda l'animo affettuoso dell'Autore verso la nostra carissima Città, e gradisci l'opportunità, che ti dona di poter di facile osservarla. Così il Cielo ci dia in ogni lustro tali Cittadini, che, registrando, e glorificando la Patria, la rendano più chiara, che non è, al Mondo. Ed augurandoti prosperità, conforme puoi desiderartela. Vivi felice.

AU·

AUTORI

Dalli quali ſono ſtate cavate le ſeguenti Notizie.

ANgiolo di Coſtanzo Iſtor. del Regno.
Antonio Panormita, Detti, e Fatti d'Alfonſo Primo.
Antonino Santo, Croniche.
Archivio dell'Arciveſcovado di Napoli.
Archivio Capitolare di S. Reſtituta.
Archivio de'SS. Apoſtoli de' PP. Teatini.
Archivio di S. Severino d'antichiſſime ſcritture.
Archivio di S. Marcellino, antichiſſimo.
Archivio di S. Sebaſtiano delle Monache.
Archivio di S. Domenico.
Archivio di S. Gregorio, o S. Liguoro, antichiſſimo.
Archivio Regio detto della Zecca.
Archivio della Fideliſſima Città di Napoli.
Archivj, o Sedi di diverſi antichiſſimi Notari.
Archivj, o Studj, dove ſi conſervano le Scritture, e Proceſſi fatti nel Reg. S. C. di Napoli.
Archivj de' Parochi, dove ſi conſervano i libri de'Batteſimi, de'Matrimonj, e de'Defonti.
Bartolommeo Chioccarello, *De Epiſcopis Neapolitanis*, ed altri luoghi M. S.
Bartolommeo Maranta, Queſtioni Lucullane.
Benedetto de Falco, Delle coſe di Napoli.
Camillo Porzio, Congiura de'Baroni.
Camillo Tutini, Origine de' Seggi.
Carlo Ceſare Malvaſia, de' Pittori Bologneſi.
Carlo Ridolfi, de'Pittori, e Scultori Veneziani.
Ceſare Baronio, Annali Eccleſiaſtici.
Ceſare d'Engenio, Napoli Sacra.
Concilj Generali.
Fabio Giordano, Dell'Antichità di Napoli, M. S. originale, che ſi conſerva nell'Archivio de'Santi Apoſtoli.
Ferrante Loffredo, Antichità di Pozzuoli.

Fran-

Francesco Lombardo, Miracoli di Pozzuoli.
Francesco Petrarca, Epistole.
Gabriel Tedeschi, Vita di S. Agnello Abate.
Giacomo Antonio Ferrari, Delle cose del Regno.
Giorgio Vasari, Vite de' Pittori, e Scultori Fiorentini.
Gio: Antonio Summonte, Ist. di Napoli.
Gio: Villani Napoletano, Croniche.
Gio: Villani Fiorentino, Ist.
Gio: Pontano, Della Guerra di Napoli.
Gio: Tarcagnota, Sito di Napoli.
Gio: Battista Platina, Vite de' Pontefici.
Giuseppe Mormile, Delle Cose di Napoli.
Giulio Cesare Capaccio, Forastiere, ed Ist. di Nap.
Giulio Frontino, degli Aquedotti.
Istromenti pubblici d'antichissimi Notari, che si conservano presso d'alcuni Eruditi.
Licofrone Poeta Greco.
Lorenzo Buonincontro, De' Re di Napoli, M. S.
Luigi di Raimo, Annali M. S.
Luigi Contarini, Origine e Nobiltà di Napoli.
Marc'Antonio Sorgente, Napoli Illustrata.
Michel Riccio, De Re di Napoli.
Note del P. Borrelli, M. S.
Note, e fatighe dell'Eruditissimo Signor D. Marcello Bonito, Cavalier dell'Abito di Calatrava, e Marchese di S. Giovanni, fatte negli Archivj Regj, ed in moltissime altre Scritture antiche, che in Napoli si conservano.
Pandolfo Colennuccio, Compendio del Regno.
Paolo Regio, Catalogo de' Santi.
Pietro Summonte, Addizione al Pontano.
Pietro Antonio Lettieri, M. S.
Pietro Lasena, Ginnasio Napoletano.
Pietro di Stefano, Luoghi Sacri di Napoli.
Raffaele Soprani, De' Pittori, e Scultori Genovesi.
Seneca, Epistole.
Scipione Ammirato, Opuscoli.
Scipione Mazzella, delle Cose di Napoli.
Strabone, *De Situ Orbis*.
Tommaso Costo, Ist., e Compend.
Tristano Caracciolo, Opuscoli M. S.

NO-

NOTIZIE GENERALI

Della nostra Città di Napoli.

IA bene, che i Signori Forastieri prima, che si portino a vedere, ed osservar le parti della nostra Città di Napoli, abbiano una generale, ma brieve, notizia della sua fondazione, ampliazioni, riti, ed altro.

E prima, circa la fondazione, lasciando le tante controversie, che si leggono negli Storici Napoletani, seguiremo quel, che ne lasciò scritto il nostro accuratissimo Fabio Giordano, al quale la nostra Città deve molto; avendone date notizie pur troppo chiare, ed erudite, cavate da Strabone, ed altri antichi Scrittori Greci, o non sapute, o male interpetrate da

alcuni de'nostri Storiografi. E tanto più, che questo grand'uomo approvato ne viene dal dottissimo nostro Pietro Lasena, censore più che rigido di quello, che, sù la materia dell'antico, s'è scritto da Moderni.

Diremo dunque, che la nostra Città ebbe la sua fondazione da Eumelio Falero figliuolo d'Alcone, che fu uno degli Argonauti compagni di Giasone; e la fondò di Greci Ateniesi; benche avessero portati altri nomi dalle loro Colonie. E da questo si ricava, che questa Città fusse stata fondata prima della rovina di Troja, ed in conseguenza prima di Roma.

Alcuni poi, o poco pratici degli antichi Scrittori, o poco eruditi nella greca favella (equivocando Falero per Falare) han detto, che Falaride Tiranno Siciliano edificata l'avesse: e così per molto, e molto tempo la Città col nome di Falero appellata ne venne; come chiamata vien da Licofrone, e da tant'altri. E questo nome lo ritenne per molto, e molto tempo.

Essendo dipoi capitata nella nostra Falero, molti anni dopo della fondazione, Partenope greca, figliuola del Rè di Fera, venutavi dall' Isola d'Euboa, con molti Calcidici, che anco Greci erano; piacendole molto il sito, e l'amenità del Paese, volle fermarvisi; e cominciò ad ampliar-

la:

la: in modo, che la Città, non più di Falero si disse, ma di Partenope.

Il creder poi, che questa fusse stata Sirena, che col canto incantava i passaggieri, è un creder per Istorie le favole d'Omero, che ne inventò delle belle, per ornamento dell' Epico suo poema: a costume de' Greci, che ponno chiamarsi Padri de' favolosi ritrovati.

Nè si può dare a credere, i Cittadini Partenopei, che anche in quei tempi erano Greci, e d'una Città, che tra l' Itale Greche, era forsi la più bella, e la più perfetta, essere stati così sciocchi, e balordi, che avessero eretto Tempj, e costituiti giuochi Lampadj, ad una Partenope, che non fu mai, che nelle favolose carte d' un Poeta.

Benche molti spositori delle greche scritture dicano, che questa scorza favolosa delle Sirene copriva il midollo sodo del vero: e si era, che il sito della nostra Città, era per ogni capo così ameno, il terreno così fertile, e gli abitatori veri, così umani, che distoglievano da' loro viaggi i passaggieri, costringendoli, per le delizie, a fermarvisi. Ma discorrasi ciò come si vuole; torniamo alla storia.

La felicità della campagna, che non dava che desiderare, invogliò altre greche nazioni ad abitarvi, come Cumani, Ro-

diani, e c. E perche dentro delle mura, non vi era capacità; presso della Città formarono un come Borgo, che chiamarono nella loro favella Napoli, che è lo stesso che dire Città nuova: appunto come oggi, che si dice a' forastieri, quando si menano a vedere i nostri Borghi: tutto questo è Città nuova. E la Città stessa, avendo da cento cinquanta anni variata maniera, ed ordine, ed edificj; perche prima tutti erano architettati alla Gotica, diciamo: Napoli è tutta nuova. E da questo nacque il nome di Palepoli, perche dicendosi le nuove abitazioni Città nuova; necessariamente l'abitazioni antiche, che stavan dentro delle mura, dir si doveano Città vecchia; ch'è lo stesso, che Palepoli. Nè perche si dicevano Napoli, e Palepoli erano due Città, ma vivevano sotto d'una legge, sotto d'un governo, ed era un popolo, come attestato viene da gli antichi scrittori.

E questo ha dato da fantasticare a molti, che vogliono fare dell' ingegnosi, arrivando alcuni a scrivere, che due pezzi d' anticaglia (che così da noi vengon chiamati) che stan presso l'antico Tempio di Castore, e Polluce, ora di S. Paolo, erano l'antiche muraglie, la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Ma di questo se ne discorrerà, quando osservati saranno.

Di-

Dirò solo, che della antica Città se ne os-
servano le vestigia di quasi tutte le mura,
della nuova, nè per pensiero: in modo
che con l'occasione d'ampliarla, questa
nuova Città, che era Borgo, è stata chiu-
sa dentro le mura; e nell'anno 1140., al
dir di Falcone di Beneventano, Ruggiero
Primo la fè di notte misurare, e la trovò
di circuito duemila trecento sessanta tre
passi, non essendovi Borghi: atteso che
fin nell'anno 1500. in questi luoghi, dove
ora si veggono i Borghi, non vi eran ca-
se; come apparisce da infiniti stromenti di
censuazioni fatte dopo. Dal che si ricava,
che essendo queste due Città, come altri
hanno scritto, occupavano unite poco spa-
zio: e pure questa misura accadde in tem-
po, che erano state fatte altre ampliazioni.

E' vero sì, che le muraglie erano d'u-
na magnifica struttura, e nell'anno 1640.
in circa, essendosene scoverta una parte,
sotto del Monastero di S. Severino, si ri-
trovarono essere di quadroni di pietra ben
livellati d'otto, e dieci palmi l'uno: in
modo, che si verifica quel che ne scrive l'
Abate Telesino, delle gesta di Ruggiero
Primo. Parevano poi più speciose, per-
che stavano erette sù d'un colle, che so-
prastava al mare; e presso del Collegio
de' PP. Gesuiti, dalla parte d'Oriente, se
ne scoprì una parte, con l'occasione di di-
latar la casa.

Era la Città fondata sù l'alto del colle; ed occupava da S. Agnello fino alla Chiesa di S. Severino di lunghezza; e di latitudine dalla Chiesa, ora di S. Pietro a Majella, fino al luogo, ora Monistero della Maddalena. Quanto poi fuor di questo sito si vede, tutto venne accresciuto con le nuove ampliazioni: delle quali la prima fù quella rapportata da Tito Livio nel libro 8. in tempo de' Consoli Romani; nella quale s' unì la detta Città nuova, con la vecchia.

La seconda, fu fatta da Cesare; ma si può dire, anzi rifezzione, che ampliazione: e questo si è ricavato da un marmo, che fu trovato, in occasione di cavar la terra, per far le fondamenta d'una casa, che così diceva:

IMP. CÆSAR DIVI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. CONS. XIII. TRIBUNICIA POTESTATE XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIÆ MURUM TURRESQUE REFECIT.

Ma questo marmo oggi è disperso.

La terza fù in tempo di Trajano; benche non si possa dire ampliazione di mura, ma di sito: poiche, avendo fatto edificare il Tempio al suo Antinoo, che oggi è quello dedicato a S. Gio: Batista, fece ade-

adeguare due valli, che ſtavan dalla parte Occidentale, preſſo del detto Tempio, per unirle alla collina, dove ne ſtava la Città.

La quarta accadde nell' anno 565. per comando di Giuſtiniano Imperadore: perche Beliſario ſuo Capitano, avendo preſa Napoli per l'acquedotto, e cacciatone i Goti, fece diroccar le mura: poi eſſendo ſtato ordinato al Capitan ſucceſſore Narſete, che le rifaceſſe, non ſolo le rifece all'uſo primiero; ma l'ampliò, e fortificò inſieme, con torri gagliarde. Appreſſo poi ſi videro ſotto l'Imperio d'altri Imperadori Greci ampliate; ſcorgendoſi in molti antichi ſtromenti, che ſi conſervano nell' Archivio di S. Sebaſtiano, che dal detto anno 565. fino all' anno 976. molti luoghi, che ſtavan fuori, ſi trovano incorporati dentro della Città.

La quinta ampliazione fù fatta da Guglielmo I. detto, il malo, il quale edificò il Caſtel di Capoana, dove ſono ora i Regi Tribunali; riduſſe a forma di Caſtello l'Iſoletta del Salvadore, oggi detto dell' Uovo; e cinſe la Città di nuove mura, racchiudendovi dentro molte ſtrade: e queſta ampliazione fù circa gli anni 1180.

La ſeſta fù in queſto modo. Avendo nell' anno 1252. il barbaro Rè Corrado preſa queſta Città, fè ſmantellar tutte le

mura; ma essendo morto questo mostro d'empietà, venne in Napoli nell'anno 1254. il Sommo Pontefice Innocenzio Quarto, e non solo rifece le mura, ma l'ampliò.

La settima fu fatta nell'anno 1270. da Carlo Primo d'Angiò, il quale chiuse il Mercato, che prima stava fuori, dentro le mura; e le fece stendere dalla parte della marina fino al Molo, rinchiudendovi molte strade; edificò il Castel nuovo, perche quel di Capoana, detto Normando, non li piaceva, per esser' architettato alla Tedesca; ed in questa ampliazione, fece diroccare il Castello, che stava, dove è ora la Chiesa di Santo Agostino.

L'ottava fù fatta nell'anno 1300. per ordine di Carlo Secondo, con l'assistenza di dodici Deputati, eletti dalla Nobiltà, e Popolo Napoletano. Questa ampliazione fù fatta principiando le mura dalla Region Forcellense, con trasportare la Porta Puteolana, ò Cumana, dalla piazza di S. Domenico, in quella, che ora vien detta del Gesù nuovo; che è la Casa Professa de' PP. della Compagnia, che poi fù detta, Porta Regale; e questa ampliazione fù più bella, e magnifica dell'altre; poiche oltre l'aver molto ingrandita la Città, le muraglie eran quanto forti in quei tempi, tanto belle à vedersi per la

gran

gran diligenza usatavi nella struttura.

La nona fù fatta, nell'anno 1425. dalla Regina Giovanna Seconda, che eresse le mura dalla Dogana del Sale fino alla strada delle Corregge.

La decima fu principiata a 15. di Giugno delll'anno 1484. dal Rè Ferdinando Primo d'Aragona, dalle spalle della Chiesa del Carmine, che prima stava fuori delle mura: e questa fu tutta nella facciata di travertini di piperno, con molta diligenza lavorati; e fu tirata sino sotto al Monastero di S. Gio: a Carbonara, ricca di molte Torri. Non fù però terminata, per la morte, che al detto Rè sopravvenne.

L'undecima, ed ultima, che fù la maggiore, fù fatta in tempo del grand' Imperadore Carlo Quinto nell'anno 1537. ed in questa ampliazione si principiò a fortificare con le torri quadre, che più sicure riescono alla difesa. E questa fù fatta, essendo Vicerè D. Pietro di Toledo.

Oggi però vedesi ampliata da tanti Borghi, e così grandi, che può dirsi, che li fan corona tante grosse Città, come a suo tempo si vedrà: ed i lor nomi son questi: di S. Maria di Loreto, di S. Antonio, della Montagnuola, delli Vergini, di S. Maria della Stella, di Materdei, della Sanità, de'Capuccini nuovi, dello Spirito Santo, della Cesarea, di Porta Medina, e di Chia-

ja: benche 70. anni sono, non se ne vedevano più di questi, Loreto, S. Antonio, Vergini, e Chiaja.

Le porte, che ha la Città dalla parte di Terra sono 9. e li loro nomi sono questi; del Carmine, perche presso di questa Chiesa; la Nolana, così detta, perche per questa si và a Nola; la Capoana, perche a Capoa; di S. Gennaro, essendo che per questa s'andava à S. Gennaro extra menia, ovvero *ad corpus*; di Costantinopoli, anticamente detta di D. Orso, oggi così, perche presso vi sta la Chiesa dedicata alla Vergine di questo titolo; d'Alba, perche fu aperta in tempo del Duca d'Alba Vicerè; dello Spirito Santo, perche vicino di questa Chiesa si vede; e prima fu detta Porta Cumana, e poi Regale, che ancora ne mantiene il nome; di Medina, perche, governando il Regno il Duca di Medina, fu aperta in questa forma, chiamandosi prima, il Pertugio, per un'adito, che in quella forma vi stava; di Chiaja, essendo che per questa si và alla spiaggia, che noi chiamamo Chiaja: e questa era l'antica porta Petruccio, ovvero del Castello.

Dalla parte del mare, vi sono sedici porte, e i loro nomi son qnesti, principiando dalla Chiesa del Carmine. La prima chiamasi del Carmine, stando attac-

tac-

taccata al Convento. La ſeconda è detta della Conceria, perche ſtà preſſo dell'Arte de'Coriari. La terza vien detta di S. Maria a Parete, per una Cappelletta di queſto titolo, che ſe li vede a lato. La quarta è detta della Mandra, perche vi ſi macellano le Vaccine. La quinta de'Bottari, per le botti, che vi ſi fanno; ed anco è detta dello ſperon del Sale, per i magazini di Sale, che vi ſtavano. La ſeſta diceſi Porta di mezzo. La ſettima di S. Andrea, per una Chieſetta beneficiale, che ſe li vede vicino. L'ottava diceſi della Pietra del Peſce, perche quivi ſi vende. La nona è detta della Marina del vino, perche vi ſono Magazini, dove ſi vende quel vino, che vien per mare da Sorrento, Vico, e da altri luoghi della coſtiera. La decima è detta del Caputo, perche v'abitava una nobile Famiglia di queſto nome. L'undecima è detta di Maſſa, perche avanti di queſta vengono le barche da quella Città. La decima ſeconda è detta del Molo piccolo, perche da queſta vi s'entra. La decima terza è detta Olivares, perche dal Conte d'Olivares fu aperta. La decima quarta diceſi dell'oglio, perche quivi sbarcava l'oglio, che per mare veniva; e diceva ſi anticamente de'Greci, perche v'abitavano i negozianti di queſta Nazione. La decima quinta è detta della calce, per-

 che

che avanti di questa vi è un luogo dove vi si vende. La decima sesta è detta de'Pulci, perche presso di questa abitava una famiglia di tal nome.

Del Sito, Grandezza, e Qualità della nostra Napoli.

STà situata la nostra Città fra due capi, di Miseno, e di Massa Lubrense, sotto il dominio di Ariete. L'altezza del suo Polo è di gradi trentanove, e minuti 10. la latitudine grandi 41. e minuti 20.

Dalla parte di Oriente ha le fertilissime campagne di Terra di Lavoro; che anche chiamata viene Campagna Felice. Dalla parte di mezzo giorno ha in aspetto il nostro Tirreno, che li forma d'avanti una gran conca, coronata di fertili, e deliziose riviere, ed Isolette. Vedesi in ogni tempo abbondantissima d'ogni sorte di pesce, che per bontà, e sapore non ha a chi cedere. Ha nelle spalle dalla parte d'Occidente Colline così belle, che chiamar si ponno stanze inalterabili del diletto, e del piacere.

Dal Mare apparisce in forma d'un nobilissimo Teatro, perche vedesi situata nella falda della Collina di S. Erasmo: è però tutta commodamente carozzabile; ed è spettacolo degno d'esser veduto da

mare

mare in occasione di festa di notte, quando le finestre sono adornate da quantità di lumi: confesso, che cosa più dilettosa veder non si può in terra.

Le strade, che ha dentro di se, l'antiche maggiori, come quelle di Somma piazza, di Sole e Luna, e di Nilo, o Nido, con i lor vicoli, non hanno molta larghezza; perche in quel tempo non v'era l'uso delle carozze: oltre che s'usava di abitare stretto di strade, per fortezza: non sono però strette tanto, che non vi possano adagiatamente cāminar di pari due Carozze: oltre che avanti delle Chiese, e d'alcune case vi sono state fatte molte piazze, in modo, che poco o nulla comparisce la strettezza.

Le strade poi nuove, sono bellissime; perche spaziose, ed allegre.

Il circuito della Città, principiando dal Carmine, e tirando per sotto la muraglia della Trinità al Castel di S. Erasmo, col quartiere delle Mortelle, che inclusi vanno alla Città, con tutto il tratto fino alla porta di Chiaja:

E per la parte del Mare, principiando dalla stessa Chiesa del Carmine, includendovi il Molo, l'Arsenale, S. Lucia, il Castel dell' Uovo, il Chiatamone, fino alla porta medesima di Chiaja; unito il giro, fà miglia dieci meno un quarto.

Se poi si vuol misurare con i borghi, passan-

lando di quelli, dove arriva la giuridizione delle Parocchie di Napoli nell'amministrare i Sacramenti, e nel seppellire i morti, importa ventuno miglia, e duecento passi.

A gli elementi poi, ed alle stagioni, parche dalla natura sia stato espressamente ordinato, che non diano a questa Città, se non quello che più sà del perfetto, e dell'ameno: che però la Terra li dà frutta d'ogni sorte imaginabile, ed in quantità, e saporitissimi al senso: li frumenti, e le biade sono in abbondanza, ed anche di sostanza: in modo, che stimasi per gran gastigo a'Napoletani, che forse ingrati insolentiscono nelle felicità, quando si sente qualche poco di penuria.

De' vini ve ne sono d'ogni sorte, che si può desiderare, e bianchi, e rossi: nè vi è gusto umano, che non possa trovare da soddisfarsi nella qualità, ch'appetisce: nè se n'assaggiano forastieri, se non per curiosità, o lusso d'alcuni, che voglion dimostrare di bere licori, ch'abbiano del pellegrino.

La pietra, che poi ha Napoli, per gli edificj, è mirabile, è leggiera, facilissima a tagliarsi, e durabile; ed in ogni posta di pietra s'alza un palmo di fabbrica. E' una pietra poi, in cui pochissima breccia fa il Cannone, come si vede nelle muraglie della Marina tocche da migliaja, e miglia-

ja di cannonate in tempo de' tumulti popolari.

L'acque poi, han tutte quelle condizioni, che ponno dichiararle perfettissime: e però molti, e molti de' nostri Napoletani lascian di bere vino. Vi sono pozzi, che noi chiamiamo formali, che danno acque così fredde nell'Estate, che pajono poste alla neve. De gli acquedotti poi ne parlaremo a suo tempo, essendo maravigliosi.

L'aria è così temperata, che niente più: e quel che più è d'ammirazione, che in una Città ve n'è confacevole ad ogni sorte di temperamento; perche ve n'è sottile, e meno sottile, grossa, e mezzana, ed altra così salubre, e di giovamento, che si dà per medicina agl'infermi.

Il calore è quì modestissimo, perche non molto si fa sentire: ed il fuoco del Vesuvio, e di Puzzuoli, che li stanno d'intorno dimostrandoseli riverente, non ardì mai di danneggiarla. Ma questo, dicasi il vero, non per merito de'nostri Napoletani; ma del caro nostro Padre, e Protettor S. Gennaro.

Le stagioni poi, parche fra di loro confederate siano a beneficio della nostra Napoli. L'Inverno accomunatosi con la Primavera, di continuo, ed in quantità ne dà Rose, Garofali, ed altri fiori. E se

in

in qualche anno dà nevi, le dà perche nell' Eſtate, che forſe ſarà per eſſere più caloroſa, abbia più proſſimi i rinfreſchi nelle conſerve, che ſe ne fanno.

Che più? fatto guardaroba dell' Autunno mantiene nelle ſue grotte, ed uve freſche, e frutta in tutto l'anno.

La Primavera altro non fa ſentire, che ſoaviſſimi odori di fiori d'Aranci, e di Roſe, e di Gigli: e nella Città veggonſi grazioſe logge di fiori ſtravaganti, che invidia non li fanno quelle de' foraſtieri. Che più? fatta coadjutrice dell' Autunno, matura in alcuni luoghi i fichi, che per lo mancamento del Sole laſciò quello di maturare.

L'Eſtate, ſe ben'ella voleſſe moſtrarſi caloroſa, non può; perche vien raffrenata dall' aurette continue del mezzo giorno; e dagli freſchi paſſeggi per le rive del mare; e particolarmente in quella di Poſilipo; e dagli ombroſi pergolati delle Ville; e dalla freſchezza dell'acqua, e delle grotte, che dan frutta, come ghiacciate: e particolarmente in queſte noſtre, nel Borgo de' Capuccini nuovi.

L'Autunno ſi può chiamare padre dell' allegrezza, nelle abbondanti vendemmie; e nella raccolta delle frutta dà tenuta per tutto l'anno: in modo, che per lo più ſe ne veggono e nuove, e vecchie; e tal volta ſi fa cedere la giuridizione della Prima-

vera,

vera, in far vedere rifioriti gli alberi d' Aranci, di Cedri, di Limoni, per dilettar la Città; ed in molte annate in tanta quantità, che diſtillanſi per cavarne acque odoroſe.

Le Paludi, per l'ortaglie, che molto piacciono a'Napoletani, ſono degne d'eſſer vedute, perche d'Eſtate, e d'Inverno fan vedere una gran campagna coverta da diverſi verdi.

Temperamenti, e Qualità de' Cittadini.

NApoli è una delle più popolate Città d' Europa. Baſterà dire, che nell'anno 1656. furono uccise dalla peſte quattrocento cinquanta mila perſone, per un conto fatto alla groſſa; e pure non v' era contrada, che non vi fuſſe rimaſto qualche d' uno. Ora la gente è così propagata, ed accreſciuta da' regnicoli, e da altri foraſtieri, che ſi fa conto d'aver cinquecento mila abitanti. Or parlando de'veri, ed antichi Napoletani; perche come diſſi, vi ſono gran foraſtieri, che quà vengono per vivere, ed avvanzarſi: Sono d'un naturale docile, affettuoſi, e ſinceri, amici de'foraſtieri: in modo che queſti vi fan del bene: ſono ingegnoſi, ed atti ad ogni meſtiere in maniera, che

ſe

ſe il luſſo de' ricchi, e de'Nobili ſi contentaſſe dell'opere patriote, non vi ſarebbe biſogno delle foraſtiere.

Quì egregiamente ſi lavora di drappi, così di ſeta, come d'oro, e d'ogni ſorte di lavoro: in modo, che ne provvede altre provincie. Quì con molta diligenza ſi lavorava di lana, e ſi fabbricavano panni, e di finezza, e di durata grande; ora ſtà quaſi diſmeſſo per tante ſorti di panni introdotti da' foraſtieri.

Qui ſi fanno delicatiſſimi merletti di filo, d'oro, e di ſeta, che non hanno in che cedere a quei di Venezia, e di Fiandra.

Quì ſi fanno bizarriſſimi ricami d'ogni ſorte, che forſe non hanno pari nell'Italia: e ſono in tant'uſo, che non vi è caſa mediocramente comoda, che non n'abbia.

Non vi è Feſtaruolo, che noi chiamiamo Aparatore, che non abbia almen ſette camere di ricamo, per darle in affitto in occaſion di feſte di Chieſe: oltre che in moltiſſime Chieſe di Monache, e di Regolari ve ne ſono in quantità, per adornarle tutte.

Vi ſi lavora d'argento, e d'oro nobiliſſimamente; e particolarmente nelle ligature delle gioje; formando d' una quantità di picciole gemme una gemma ſola, che dà maraviglia: e queſta ligatura chiamano al toppo.

Qui ſi fanno fiori d'argento, così al natu-

tu-

turale, che loro non manca altro, che l'odore, ed il colore; ed io confesso simili non averne veduti in Italia. *Se ne fanno anche di seta di tanta perfezione, che niente differiscono da i naturali, in modo che l'occhio vi s'inganna.*

Quì, al pari d'ogni Città, si lavora di ferro, e d'ogni sorte d'armi; ed anche di vasi, e di vetro, e di terra, e d'ogni altra materia,

Nell'arti liberali sempre vi sono fioriti, e fioriscono eccellenti artefici, e nella dipintura, e nella scoltura; ed anche nell' architettura: come si conoscerà nell'osservare l'opere loro. In modo che la nostra Città non ha molto avuto di bisogno de' forastieri: nè li nostri artefici hanno avuto necessità d'uscir dalla Patria, per guadagnare; avendo avuto sempre in essa da travagliare.

Quì poi in ogni sorte di scienza vi sono stati uomini grandi. Oggi però, più che in ogni altra, s'attende alle scienze legali; perche queste sono più lucrose, e queste innalzano le famiglie a posti grandi. Di modo che può dirsi, che in Napoli la legge è l'argine al corso d' ogni ingegno più speculativo nell'altre scienze. L'esser quì buono, ed accreditato Avvocato, è lo stesso, che esser gran ricco.

L'arte poi di ben maneggiare, e addestrare i cavalli, da i tempi più antichi, e

fino

fino al presente,par che solo ne'Napoletani si trovi perfetta ; e particolarmente ne' Nobili : che però , non senza raggione , innalzavano per impresa il cavallo .

Per la Politica.

QUesta più antica di Roma , conosce la sua antichità da Atene . Fù una delle più illustri Città Italegreche. Si governò per gran tempo con le leggi Ateniesi . Fù confederata co' Romani, nel tempo de' Consoli ; poi soggiacque all' Imperadori ; ma sempre privilegiata ; mantenendo le leggi , e i costumi Greci ; benche poco da quelli de' Romani si discostassero . Caduto in parte l' Imperio Romano circa l' anno 412. da Cristo nato, videsi travagliata da' Goti . Circa gli anni 456. fu da' Vandali assalita ; ma da questi gagliardamente si difese . Venne poscia nell'anno 490. in poter de' Greci ; poi de' Neroli ; poi de gli Ostrogoti , che la dominarono sino al 537. nel qual tempo ne furono cacciati da Belisario valoroso Capitano greco dell' Imperador Giustiniano . Poi Attila Rè de' Goti la prese , e e tenne sotto del suo dominio , per anni 18. ; benche sempre in guerra co' Greci . Fu da Narsete ricuperata, e tornò sotto del governo de' Greci Imperadori ; gover-
nan-

nandosi quasi à modo di Repubblica, da un Console, o Duce: perche si trova nelle antiche scritture, o *Consul*, o *Dux*. *Ed anche accoppiati questi due nomi*: Consul, & Dux. E benche fussero venuti in Italia i Longobardi, chiamativi dallo stesso Narsete, per disgusti passati col successore di Giustiniano, Napoli da questi si difese: anzi, avendo presa Cuma, dal Duce di Napoli Stefano Secondo furono discacciati nell'anno 745.; e così per gran tempo si mantenne, con maraviglia grande, sempre libera, sempre potente, e sempre fedele all' Imperio Greco, governata dal suo Duce, e suoi Senatori; che in molte antiche scritture, si trovano col nome di Consoli. La bellezza poi d'una così vaga parte d'Italia invogliò le più barbare nazioni di possederla; che però inondarono in questa nostra Campagna felice i Saraceni, che tentarono d'impadronirsi della nostra Città; strettamente l'assediarono; e per la Porta ventosa v'entrarono: ma giunti alla Chiesa di S. Angelo a segno, col valore del Santo Abate Agnello nostro Protettore, all'ora vivente, furono, con grande stragge i nimici ributtati: e fù questo attribuito a miracolo operato dal Santo; come più diffusamente ne daremo notizia in osservar questo luogo.

Nell'anno poscia 1127. terminò l'anti-

co Governo Democratico; benche il Duce, e Capo della Repubblica fuſſe venuto confirmato dagl' Imperadori Greci; e l' ultimo Duce fu Sergio, ſettimo di queſto nome; e cominciò a ſoggiacere alla Monarchia; ed in queſto modo.

Ruggiero Terzo tra'Normandi,e Primo de i Rè, avendo col ſenno, e col valore cacciati dalla Sicilia i Saraceni, e conquiſtata la Puglia, il Principato di Salerno, la Calabria, e parte della Campagna felice, per ridurre tutte queſte Provincie in un Regno,volle far ſua ancora Napoli. Queſta, conoſcendoſi impotente a contraſtare ad uno inimico così forte, e potente, ſe li diede volontariamente; e con l' aſſenſo del Sommo Pontefice Innocenzio (o come altri vogliono) d'Anacleto Secondo, s'intitolò Rè della Sicilia: e poſcia queſta bella parte d'Italia, che ne ſtava in tante Provincie ſeparata, unita riduſſe in Regno; e volle, che da queſta nobile Città prendeſſe il nome: facendolo chiamare Regno di Napoli. E da queſto ſi può ricavare, che queſta era la più antica, e la più nobile Città, che fuſſe in tutte le già dette Provincie. E di queſto Regno ſe ne intitolò Rè.

Tornato in Napoli da Palermo, col Pontefice Innocenzio II., quì dimorò per lo ſpazio di due anni; e nell'anno 1130. prin-

principiò a crear Cavalieri nel novello Regno; e ne creò 150. Ed in questo tempo, si mutò affatto il governo antico nella nostra Città: essendo che il novello Rè lasciò in mano della Cittadinanza, così nobile, come popolare il governo economico, concernente alle cose del vivere, e della grascia. Quelche poi apparteneva al politico, lo ritenne per se; creando egli Giudici, Governadori, ed altri Ministri. E quì ancora principiarono i Napoletani a mutar costumi.

Quì è bene dare una brieve notizia di tutti i Rè di diverse nazioni, che dominarono il Regno; ed in conseguenza questa Città.

La prima fu la Normanda; e di questa nazione vi furono quattro Rè.

Il primo fù il detto Ruggiero, che principiò a regnare con titolo di Rè nell'anno 1128., o come altri vogliono, nel 1131., e questi dichiarò Napoli Città capitale del Regno; appellandolo di questo nome.

Succedè a costui Guglielmo suo figliuolo nell'anno 1155., e questi, per i suoi cattivi costumi, fu detto il Malo.

Il terzo Rè, che a Guglielmo succedè, fu il suo figliuolo, chiamato similmente Guglielmo, e fù nell'anno 1167., questi per l'ottime sue qualità fu soprannominato, il Buono.

Il

Il quarto Rè fù Tancredi, figliuolo naturale del primo Ruggiero (benche altri vogliono nipote) nell'anno 1188. e ſuccedè, come zio al già detto Guglielmo il Buono, per non avere laſciato prole. Fu anco nell'anno 1195. ſalutato Rè Ruggiero, detto il ſecondo, figliuolo di Tancredi; ma queſti premorì al padre; e quì ſi eſtinſe la generoſa linea de' Normandi Guiſcardi. E benche aveſſe Tancredi laſciato quattro figliuoli, tre femmine, ed un maſchio, pervennero prigioni in mano d' Arrigo Suevo, che reſe il detto maſchio inabile alla ſucceſſione, con farlo caſtrare, ed occecare.

Succeſſe alla nazione Normanda la Sveva, dalla quale nacquero quattro Rè a dominare il Regno.

Il primo fu Arrigo Imperadore, che lo conquiſtò nell'anno 1195.

Succeſſe al padre, Federigo ſuo figliuolo, detto il ſecondo, nell'anno 1197.

Morto Federigo, entrò al dominio del Regno Corrado ſuo primogenito nell' anno 1251.,il quale, benche ſe li contendeſſe il dominio del Regno per opra del Sommo Pontefice, lo racquiſtò a forza d'armi. Queſti fù quel moſtro d'empietà, che rovinò l' antiche, e maraviglioſe mura di queſta Città,benche ſe gli fuſſe reſa a patti, che poi non oſſervò. Fece anco deva-

ſtare

ſtare molti belliſſimi luoghi di delizie, che ſtavano d'intorno alla Città.

Eſtinto Corrado, nell'anno 1254. avvelenato per opra di Manfredi ſuo fratello naturale, laſciò un figliuolo unico, chiamato Corradino, erede de'ſuoi Regni; quale venne allevato con molta cautela dalla madre, e tutrice Eliſabetta. Il malizioſo Manfredi moſtrò ſul principio di governare il Regno per lo nipote; poi, dandolo a credere, con modi indegni, per morto, occupò il Regno; ma per la diſſubidienza, e poca venerazione alla Santa Chieſa provocò a giuſtiſſimi ſdegni il Santo Pontefice: per lo che Urbano IV. diede l'inveſtitura del Reame delle Sicilie a Carlo d'Angiò Duca di Provenza; e morto Urbano, Clemente IV. coronò Carlo, e la moglie in Roma. Coronato, paſsò con un potente eſercito nel Regno; e venuto a battaglia campale nel piano di Benevento, Manfredi rimaſe miſeramente morto, nell'anno 1265. E quì ebbe fine la linea della caſa Sueva; benche vivo fuſſe rimaſto Corradino, giovane infelice, nato per morire per mano d'un carnefice nel publico mercato di Napoli.

Ecco il dominio in potere de' Franceſi della caſa d'Angiò, de' ſecondogeniti del Rè di Francia. Di queſta caſa ſignoreggiarono il Regno otto Rè.

Il primo fu Carlo nel 1265.; e questi fè morire crudelmente decollato nel pubblico mercato il giovane Corradino; che essendo venuto a ricuperare il Regno paterno, fu vinto in una battaglia campale; e, cercando salvarsi con la fuga, fu fatto prigione nel Castello d' Asturi da i Frangipani, che l'inviarono a Carlo.

Successe a questo Rè il suo primogenito, similmente detto Carlo il Secondo, nell'anno 1285. ma dopo molti travagli di prigionia, e d'altro, morì questo buon Rè.

Entrò a dominare Roberto terzogenito di Carlo Secondo nell'anno 1309. Questo gran Rè non ebbe, che un solo maschio chiamato Carlo; al quale fu dato il titolo di Duca di Calabria. Questi premorì al padre, ed essendo stato casato, lasciò una sola figliuola, chiamata Giovanna.

Passato a miglior vita Roberto, con fama di ottimo, ed umanissimo Rè, li succedè la sua nipote Giovanna nell' anno 1348. Questa si casò con Andrea d'Ungheria della linea del primogenito di Carlo Secondo. Quale Andrea secondogenito del detto Rè d' Ungheria (come dicono le nostre Storie,) fu fatto morire appiccato per ordine della moglie, la quale appresso si rimaritò, e non ebbe prole.

Vivente Giovanna, Carlo Terzo di questo nome della casa di Durazzo, di-

scen-

ſcendente da gli altri figliuoli di Carlo Secondo, nell'anno 1381. s'impadronì del Regno; ed avendo fatta prigione Giovanna, la fece morire nello ſteſſo modo, col quale era morto Andrea ſuo primo marito.

Morto ucciſo Carlo poi, per opra della vecchia Regina Iſabella, nell' Ungheria (del quale Regno con male arti s'era egli impadronito) nel 1386. li ſucceſſe il ſuo figliuolo Ladislao; il quale, eſſendo fanciullo, fu molto travagliato da'ſuoi nemici, che con giuſte ragioni pretendevano la ſucceſſione. Adulto, divenne Rè valoroſo; ed avendo con aſpre guerre inquietata l'Italia, morì giovane, non ſenza ſoſpetto di veleno. E, per non avere laſciata prole, li ſucceſſe la ſorella Giovanna, detta la Seconda; quale entrò al dominio del Regno nel 1414. Fu di queſta Regina, per le ſue leggeriſſime qualità, infeliciſſimo il governo: eſſendo che ſi videro queſta Città, e Regno teatri di ſconcerti, e di ſtravaganze. Fu di continuo travagliata da guerre inteſtine, ed eſtere. Da più mariti, che ella ebbe, non ſortì figliuoli. Aſſaltata da Lodovico Terzo d'Angiò Duca di Lorena, che molto la ſtringeva, s'adottò per figliuolo Alfonſo Rè d'Aragona, e di Sicilia, dal quale fu gagliardamente ſoccorſa. Inſoſpettita poi d'Alfonſo, annullò;

lò, per cagion d'ingratitudine l'adozzione; ed in suo luogo adottò lo stesso Lodovico, dal quale ella era stata così fieramente travagliata: quale venuto in Napoli, fù dichiarato successore nel Regno; dove, vivendo Giovanna, si morì; e con tanto sentimento di essa Regina, che per lo cordoglio lasciò di vivere; dichiarando suo erede, e successore nel Regno Renato figliuolo dello stesso Lodovico.

Essendo morta la detta Regina nell'anno 1435., la Città, e Regno furono governati da' Governadori lasciativi da Giovanna, e da venti uomini nobili, e popolari, che venivan detti Balii: pubblicando questi governare per Renato. Ciò non piacque a molti Baroni, che stimavano il testamento della Regina non legittimamente fatto: che però nacquero fra di loro molte controversie, e discordie. Alcuni volevano Renato, ed a tale effetto inviarono più Nobili in Francia, per indurlo all'acquisto del Regno: ma, trovando Renato prigione di guerra, ferono venire in Regno D. Isabella la moglie; alla quale in nome del marito Renato, diedero il possesso della Città di Napoli.

Altri acclamavano il Rè Alfonso d'Aragona; e, per effettuare le loro brame, si partirono molti Baroni a trovarlo nella Sicilia. Alfonso, desideroso di gloria, venne

ne in Regno, e con l'aiuto de' Baroni s' impadronì di Capoa. Fra queste così stravaganti vicendevolezze stiedero la Cittade, ed il Regno in continua guerra fra Renatò, ed Alfonso fino all'anno 1442., nel qual tempo Alfonso prese la Città, costringendo Renato a partirsi; restando total padrone del Regno, che da un tanto gran Rè fu gloriosamente governato.

Da questo ebbe principio il dominio degli Aragonesi, dalla quale nazione il Regno ebbe sette Rè.

Il primo (come si disse) fu il grand'Alfonso Rè quanto savio, e giusto, tanto valoroso, nell'anno 1442.

Successe ad Alfonso Ferdinando suo figliuolo naturale, lasciato erede dal padre nell'anno 1458.

Morto Ferdinando, pervenne il Regno ad Alfonso detto il Secondo, suo figliuolo, nell'anno 1494. Questo Rè, per la sua interessata rigidezza, essendo mal visto da' suoi Popoli, nell'avere avuto notizia, che Carlo Ottavo Rè di Francia univa un grand'esercito per venire a moverli guerra, rinunciò il Regno al suo figliuolo Ferdinando, detto il Secondo, giovane d'ottimi costumi, e molto amato da' Popoli. Essendo stato assaltato il Regno da Carlo, in brieve se ne impadronì nell'anno 1495 e lo dominò per mesi dieci, e giorni ventisei.

tisei. Ferdinando, cedendo alla fortuna di Carlo, dalla fortezza d'Ischia passò in Sicilia; di dove provistosi di forze, essendo da Napoli partito il nemico Carlo, fu rimesso da' Napoletani nel dominio nell'anno 1493., e non lo possedè se non per un' anno, mesi otto, e giorni quattordici: dopo de' quali, non senza gran cordoglio de' Napoletani, passò a miglior vita.

Successe al Regno Federigo suo zio, perche figliuolo di Ferdinando Primo, nell' anno 1496. ma questi, vedendosi di poche forze, per essere il Regno esausto, mentre travagliato veniva da due gran Regi, Lodovico Decimosecondo, e Ferdinando il Cattolico, s'accordò con Lodovico, passando in Francia: dove, avendoli ceduto tutte le ragioni, ch'aveva nel Regno, morì più da prigioniere, che da amico. Ed in questo si estinsero i Rè della linea d' Alfonso il Primo.

Rimasero le pretendenze al dominio del Regno a i due Rè, di Spagna, e di Francia. Lodovico il volea per le ragioni, che li competevano per gli Angioini; e per quelle, che l'erano state cedute da Federigo. Ferdinando il Cattolico per le ragioni ereditarie, che gli spettavano, come erede del primo Alfonso. Alla per fine si venne fra di loro a convenzione, e si divisero il Regno. Ma poco tempo andò, che

che i Luogotenenti dell'uno, e l'altro posſeſſore, venuti a controverſia per cagion de' confini, Ferdinando di Cordua, detto il Gran Capitano, che governava per lo Cattolico, che poſſedeva la mettà, ne cacciò i Franceſi, e reſtò del tutto padrone.

Ludovico XII. non poſſedè la ſua mettà, che per lo ſpazio d' un' anno, e dieci meſi, principiando dall'anno 1501.

Il Rè Cattolico ne fù aſſoluto padrone dall'anno 1503. Morto il detto Rè ſucceſſe Giovanna ſua figliuola, detta la terza, in queſto Regno, nell' anno 1516.

Dominò ſola queſta gran Regina il Regno di Napoli, e gli altri delle Spagne, per lo ſpazio di meſi quattordici; e poſcia unita col ſuo figliuolo Carlo Quinto, procreato con Filippo Arciduca d'Auſtria ſuo marito, che in quel tempo era d'anni ſedici. Eſſendo poi morto Maſſimiliano Imperadore fu eletto Carlo all' Imperio; ed avendo avuta l' inveſtitura del Regno, ne preſe il poſſeſſo. Ed eccolo in mano dell'auguſtiſſima Caſa d' Auſtria, quale fin' ora ha dato cinque glorioſiſſimi, e giuſtiſſimi Rè: dalli quali non ſolo è ſtata mantenuta la pace nel Regno, ma in tutta l' Italia.

Il primo fu l' invittiſſimo Imperadore Carlo Quinto nell'anno 1526.

Il ſecondo fu il ſaviſſimo, e generoſiſſimo

mo Rè Filippo, detto il Secondo, ſuo figliuolo, per rinuncia fattali dal padre nell'anno 1554.

Dopo la morte del gran Filippo ſucceſſe il ſuo figliuolo, ſimilmente detto Filippo, il Terzo, Rè giuſtiſſimo, e di vita illibata, nell'anno 1578. Paſſato a miglior vita Filippo il Terzo, ſucceſſe Filippo il Quarto, ſuo primogenito, Rè di ſomma bontà, e liberaliſſimo co' ſuoi vaſſalli nell'anno 1616.

Paſſato in Cielo Filippo ſucceſſeli Carlo, detto il Secondo, unico ſuo figliuolo, nell'anno 1665. *il quale morì nell'anno 1700.*

A queſti cinque ſopradetti Regnanti dell'Auguſtiſſima Caſa Auſtriaca deve aggiungerſi il Seſto, che è il glorioſiſſimo Carlo III. Arciduca d'Auſtria figliuolo del piiſſimo Imperadore Leopoldo di ſempre auguſta memoria, il quale, per la morte dell'Imperador Giuſeppe Primo ſuo fratello, fù eletto Imperadore col nome di Carlo VI., che al preſente regna, ed al quale ſi priegano da'ſuoi Vaſſalli, per le ſue glorioſe, e ſante virtù, ſecoli di vita, e numeroſa prole.

Or queſta Città da tante nazioni, dominata, e così l'una dall'altra differente, variò ſempre modo di governo. Io però dirò ſolo di quello, che al preſente ſi mantiene. Perche il noſtro Monarca ſe ne ſta nel-

nelle Spagne, (*ora in Vienna*) si governa per un Vice-Rè, con l'assistenza del Consiglio Collaterale, che dicesi il Supremo; che si forma de' più savj, ed esperimentati Ministri, al numero di cinque; che han titolo di Reggenti della Cancellaria, e di Consiglieri a *latere*. Viene anche assistito, dal Consiglio, detto di Stato, nelle congiunture di guerra, ed altro spettante a questi affari: e questo si forma da vecchi Soldati, ed altri di grand'esperienza nelle cose del mondo. Vi è il Consiglio di Santa Chiara, nel quale si decidono le liti de' particolari.

Vi è il Tribunale della Regia Camera, dove si trattano gl'interessi, e gli affari del Regal Patrimonio.

Vi è il Tribunale della gran Corte della Vicaria, nel quale si decidono le cause civili, e criminali; e tutte quelle del Regno, che quà vengono, per appellazione: e da questo Tribunale della Vicaria, s'appella al Tribunale del Sacro Consiglio. Vi sono altri Tribunali poi; come del grand' Almirante, nel quale sono conosciuti tutti i Marinari; della Zecca; e tanti altri, de'quali, a suo luogo, si darà piena notizia. E queste forme di Tribunali sono state introdotte con tanta esattezza dagli Rè Aragonesi.

In questi Tribunali non si giudica, che

con le leggi comuni, e municipali, che noi chiamiamo Prammatiche, Costituzioni, e Riti; e con le Consuetudini.

Questi Tribunali venivano ne' tempi degli antichi Rè esercitati dagli 7. Uffici del Regno, istituiti dal Rè Ruggiero Primo Normando. E quelli, che questi sette officj amministravano, assistevano di continuo alla persona del Rè.

Il primo era il gran Contestabile; e questi avea pensiero di tutti gli eserciti terrestri. Questi dava le paghe a' Soldati; disponeva le cose necessarie alla guerra; e puniva i delinquenti. Oggi di questo ufficio n'è rimasto il nudo nome; nè altro ha di prerogativa, che portar lo stocco nudo nelle solenni cavalcate: facendosi il tutto da i Signori Vice-Rè.

Il secondo è il gran Giustiziere, il quale presiedeva alla gran Corte della Vicaria; alla quale stava addetta la cognizione delle cause civili, e criminali, ed anche delle feudali.

Il terzo è il grande Almirante, il quale era, come Capitan Generale dell'Armata Navale, e Milizia maritima; e riconosceva, come al presente, tutte le cause delle persone, che s'esercitano nell'arte marinaresca, fuor che di quelli, che servono le Galee.

Il quarto era del Gran Camerlengo, il quale

quale aveva cura di tutto il Patrimonio Regale.

Il quinto era il gran Protonotario, cioè maggior Notajo, o Secretario del Regno. Questi ne' publici parlamenti era il primo a parlare, e ricevea le risposte, conservava le regali scritture, e presiedeva al S. C.

Il sesto è il gran Cancelliere. La di cui carica era di suggellare i regali privilegj, e scritture regali. Oggi altra autorità non ha, che sopra i Collegj, dove son graduati i Dottori, così in Medicina, come in Legge, e Teologia; che la Cancelleria s'esercita per altri Ministri, ed oggi fa un Tribunale a parte.

Il settimo è il gran Siniscalco; il quale era come un Maestro di casa del Rè. Avea questi pensiero di provvedere il Palazzo Reale, di quanto li facea di bisogno. Avea cura delle stalle, de' cavalli delle Regie razze, delle foreste, e delle caccie riservate al Rè.

Oggi di questo ufficio se ne son fatti molti, e sono: Il Montiero maggiore, che ha pensiero delle caccie. Il Cavallerizzo maggiore, che ha pensiero delle razze. Ed il Maggiordomo del Palco, che ha cura del Regal Palazzo.

Or, come dissi, li sono rimasti i titoli, e nelle Cavalcate solenni vestono alla senatoria, con lunghi robboni di Scarlatto fo-

foderati d'armellini, con le loro mozzette, similmente d'armellini, con le codette pendenti, e con maestosi berettoni di drappo cremesi bene adornati di gemme.

Vi sono anche li Tribunali Ecclesiastici, come quello del Arcivescovo; nel quale sono riconosciute le cause, così criminali, come civili de' Cherici; e quelle dell'immunità. Quello della Nunziatura Apostolica, dove sono conosciute quelle de' Frati; e l'interessi della Camera Apostolica, nelle materie de' spogli de' Vescovi, e de' beneficiati, che non sono Napoletani.

Vi è anche quello del Cappellan maggiore, che s'estende sù de' Preti degli Castelli, e delle Torri in alcuni luoghi a lui soggetti; e ne' Studenti, e Lettori dell'Università pubblica. Ve ne sono anche de gli altri, che per brevità si tralasciano.

Della Popolazione, e Governo Economico.

Diamo qualche notizia della Popolazione, e del Governo Economico.

La Popolazione di questa Città consiste in Nobili, e Popolari; e questi si dividono in Cittadini, detti gente civile, ed in plebe.

I Nobili vivono separati da' Popolari; e questi

questi Nobili sono di due classi, una di piazza, l'altra fuora piazza, e questa, benche sia antichissima, e nobilissima per origine, non è ascritta a' Seggi.

L'altra, che alle piazze viene ascritta, ave il voto, o suffraggio ne gli affari pubblici: come sono, nell'imposizione delle gabelle; ne'donativi, che si fanno al Rè; nell'elezione di coloro, che, con titolo d'Eletti, han da governare l'Annona; ed ogni altra cosa, che concerne al publico.

Erano prima questi Seggi al numero di 29., e venivano con diversi nomi chiamati; come Tocchi, Teatri, Piazze, Portici, Vichi, e Sedili. Oggi ritengono solo quello di Piazza, o di Seggio.

Gli Nobili di questi Seggi anticamente venivano con diversi titoli chiamati; come di Giudici, d'Ordine de' Patrizj, de' Gentiluomini, e de' Militi. Oggi ogni Nobile va col nome di Cavaliere, e credo bene, che da questo sia derivato, che ne' tempi andati, non venivano ascritti nelle piazze nobili, se non quelli, che vivevano da militi, *more nobilium*, con armi, e cavallo, e per questo il nome di Cavaliere se li dava; benche io trovo, che da gli antichi Rè con riti particolari si creavano, come appresso il nostro gran Monarca crea i suoi, che vengono chiamati d'Abito, per lo segno, che portano, e per l'Abito, o man-

o manto, che vestono nelle loro solennità.

Ora le già dette ventinove piazze sono ridotte a cinque; e sono, per dirle con l'ordine loro; di Capoana; della Montagna; di Nilo, o Nido; di Porto; e di Portanova.

Il Popolo ancora ha la sua piazza, che chiamano Reggimento.

Ogni Piazza di questi Nobili si compone dalle sue speziali Famiglie.

Nelle piazze di Capoana, Montagna, Porto, e Portanova presiedono sei Cavalieri; in quella di Nido cinque, che formano il numero di 29., che rappresentano le 29. antiche piazze: e son detti i cinque, e sei. Questi s'eliggono in ogni anno a sorte, in giro però; perche finiti tutti i Cavalieri si torna da capo: Questi han pensiero di convocare l'assemblee, quando ve n'è di bisogno; e di far che le cose vadano con i loro riti, e costituzioni: Ed ogni uno di questi seggi, in ogni anno, eligge un Cavaliere, con nome d'Eletto, al governo dell'Annona.

La piazza poi, o reggimento del Popolo viene composta dalli 29. Capitani delle ventinove Ottine, o Rioni, e da dieci Cittadini Consultori: ed a questi presiede l'Eletto.

I Capitani s'eliggono in questa forma: s'uniscono gli abitanti dell'Ottine, o nella

la Chiesa Parocchiale, o in altra, e qui nominano sei de' migliori Cittadini. Si presenta questa nomina al Signor Vice-Rè, e questi ne sceglie uno; ed è il Capitano. L'Eletto, ed i Consultori s'eliggono in altra forma, ed è questa.

S'uniscono nel modo già detto gli uomini dell'Ottine, ed eliggono due; ed a questi si dà facoltà d'eliggere il nuovo Eletto. Questi, al numero di cinquant'otto, si chiudono nel Reggimento loro; e di questi 58. a sorte ne cavano quattro, i quali col Secretario ricevono i voti.

Ogni uno di questi Elettori nomina uno, e questi assi a ballottare a voti secreti, e tutti quelli che hanno i voti a sufficienza si bussolano, e se ne cavano sei.

La nomina di questi sei si presenta al Signor Vice-Rè; il quale n'elligge uno, e s'eligge per sei mesi; ma per lo più a petizione della stessa piazza vien dallo stesso Signor Vice-Rè confirmato.

I Consultori similmente dalli 58. Procuratori sono nominati, e se ne eliggono venti, che hanno i maggior voti; e di questi venti se ne cavano a sorte dieci; e questi intervengono con i Capitani nelle loro assemblee.

I cinque Eletti delle piazze Nobili, che sono annuali, con l'Eletto del Popolo s'uniscono in un luogo dentro del Convento

di

di S.Lorenzo, che detto viene il Tribunal della Città; e quì uniti col Grafciero, Miniſtro, che ſi coſtituiſce dal Signor Vice-Rè, e preſiede, ſi tratta dell'Annona, dell' incette di frumento, e ſi coſtituiſce il prezzo alla roba comeſtibile, che chiamano, aſſiſa, perche non ſiano angariati i compratori; S'attende che il pane ſi faccia di buona condizione, ed a giuſto peſo; ed a tutto quello che concerne al ben vivere: avendo circa queſto belliſſimi ſtatuti.

Queſti Signori Eletti uniti rappreſentano la Città tutta nelle publiche funzioni, e nelle Cappelle Regali; e nel complire col Signor Vice-Rè in ogni occaſione, e d'allegrezza, e di duolo.

Da queſti, in nome del pubblico, ſi rappreſentano a' Superiori i biſogni, che corrono; e quando s'ha da eſeguire qualche ordine di S. M. a queſti ſi dà; e da queſti vien avviſato alle loro piazze.

In tempo di cavalcate Regali i Signori Eletti rappreſentano la Città; e veſtono di tela d'oro cremeſi con roboni di broccato giallo, all'uſo ſenatorio, tutti adornati di ricche trine d'oro, ſimilmente con berettoni di tela d'oro, e con gualdrappe di velluto cremeſi ne' cavalli. Portano avanti di loro i loro Miniſtri a cavallo, veſtiti della medeſima forma; ma di drappi neri foderati di velluto. Fan precede-

reuna quantità di Portieri, con bastoni nelle mani mezzi rossi, e mezzi dorati, vestiti con calzoni, e maniche, e berettoni di damasco cremesi, e con casacca, e mantello di panno scarlatto. E veramente è vista molto ricca, e maestosa.

Quando si portano poi alle publiche funzioni; la loro carozza vien tirata da quattro cavalli; con altre carozze appresso, con i loro Ministri, e con molti Portieri avanti.

Della Religione.

Circa poi la Religione, la nostra Napoli (come dissi) fu ella Città Italagreca, e come tale, osservò tutti i Riti della Religione, che si praticavano in Atene. Adorarono Giove Olimpio, il Sole sotto nome d'Apollo, la Luna sotto forma di Diana, Nettuno, Cerere, Ercole, Serapide, Castore, e Polluce; ed altri falsi Dei della cieca Gentilità: ed a questi innalzarono Tempj, de i quali, in veder la Città, si mostraranno le vestigia; ed anche v'introdussero tutti quei giuochi, Feste, e Sacrificj, che a simili Dii erano in Atene consecrati; come i giuochi Ginnici, i Circensi, i Lampadj, e sino i sacri Eleusini, ne' quali entrar non poteva, chi seco portava macchia

indegna d'orrore; perloche Nerone, non volle entrarvi; ed a tale effetto fabricarono famosi Teatri, Ginnasj, Terme, strade, dette Corsi Lampadj; e tutto altro che costituir la poteva perfetta, e religiosa Città, all'uso de' Greci. I vincitori poi ne' detti giuochi erano gloriosamente premiati, come attestato viene da molti marmi nella nostra Città trovati. Confederata, e poscia governata da' Romani, continuò ne gli stessi Riti; benche da questi quelli de' Romani poco, o nulla differissero; atteso che da' Greci appresi l'aveano: anzi i giuochi Ginnici l'ebbero da' Napoletani, ed a similitudine del nostro, fabricarono il Ginnasio in Roma.

Nell' anno poi 43. della nostra Redenzione, essendo capitato per mare in Napoli il Principe degli Apostoli S. Pietro, per passare in Roma ad evangelizare, osservando Napoli Città così bella, ed amena, e sopra tutto gli abitanti docili, ed amici dell' ospitalità, volle principiare a piantarvi la nostra Sacrosanta Fede, e, precedendo alcuni miracoli, come in osservare il Santo Bastone dell' Apostolo nella nostra Cattredale se ne darà notizia, battezzò Santa Candida, e poi Santo Aspreno, che creò Vescovo della Città, e molti, e molti altri Cittadini. Ed essendo-

dovisi propagata la Fede, fu così costantemente osservata, e mantenuta, che sin'ora sempre intatta si è veduta; ancorche la nostra Città sia stata agitata da tante barbare nazioni; e particolarmente da alcune infette dell'Arriana eresia; e perciò ella tiene il glorioso titolo di Fedelissima.

Il nostro Santo Vescovo Aspreno, con la prima Cristiana Candida, edificarono un' Oratorio dedicato alla Vergine, che fino a questi nostri tempi vedesi in piedi, e quivi s'adunavano, per le sacre funzioni, i novelli Cristiani.

In questa Città non si sono sentiti i rigori delle persecuzioni contra i seguaci di Gesù Cristo, perche era questa Città Greca confederata co' Romani; e sotto del dominio degl' Imperadori manteneva i privilegj della sua antica libertà. Oltre che essendo Camera Imperiale, era luogo immune. E da questo nasce che i territorj, in quei tempi, da' Napoletani posseduti, non si vedono bagnati dal sangue de' Martirizzati per Cristo. E quindi avvenne, che il nostro Protettore S. Gennaro fu menato da Nola a Pozzuoli per esser martirizzato.

Ricevuta poi la quiete la Chiesa Cattolica dall' Imperador Costantino il Grande; lo stesso Costantino, dopo d'aver fat-

to edificare le sacre Basiliche in Roma, ne fece edificare una in Napoli, e la dedicò alla Santissima Vergine, e Martire Restituta (come nella prima giornata si vedrà) e la dotò di ricche rendite. In questa Chiesa è il già detto Oratorio di Santa Candida, dove si vede la prima imagine della Vergine esposta alla publica adorazione, non solo in Napoli, ma in tutta l'Italia. Questa Chiesa è esente dall'Arcivescovo, e, visitandola, la visita come Delegato Apostolico. Appresso poi molti altri Tempj de' falsi Riti, furono cambiati in Basiliche Cristiane; come a suo tempo si vedrà.

Fundata la Chiesa già detta di Santa Restituta, vi stabilì un Capitolo di quattordici Canonici, sette Preti, e sette Diaconi; assegnando loro buone rendite; delle quali la maggior parte si possiede oggi dalla Mensa Arcivescovile.

Fu poscia detto Capitolo accresciuto al numero di quaranta Canonici; indi al tempo del Pontefice Sisto Quinto fu ridotto a trenta; i quali vengono divisi in quattro Ordini; cioè 7. Preti prebendati, 8. semplici, 7. Diaconi, e 8. Suddiaconi, i quali vestono nelle funzioni all' uso de' Canonici di S. Pietro, con le loro cappe concistoriali; ed hanno l' uso

della

della Mitra, quando celebra l'Arcivescovo.

In quattro mesi dell'anno vacando Canonicati semplici, per privileggio, ave il Capitolo la simultanea con l'Arcivescovo nell'elezione delli nuovi Canonici; come da tempo immemorabile ne sta in possesso.

In questo così antico Capitolo non vi sono dignità; ma tutti *sunt in dignitate constituti*: come sta dichiarato dalla S. Rota Romana.

Vi erano ancora quaranta Cappellani, delli quali ventidue dal Santo Vescovo Atanasio ne furono dotati; e con bolla sono promossi al titolo d'Eddomadarj, che sono appunto come i Beneficiati di S. Pietro, e così vestono, ed uffiziano in Coro con i Canonici; quali vi intervengono per quarta parte in ogni settimana; fuor che nell'Avvento per terza parte, e nella Quaresima per mettà.

I beneficiati però intervengono in tutto l'anno per mettà. Vi sono ancora diciotto Sacerdoti, che detti vengono i Quaranta, che sono il compimento de' quaranta Sacerdoti uniti alli ventidue Eddomadarj. Questi per alcune rendite loro lasciate sono anche promossi con bolla, e portano nelle publiche funzioni l'antica loro Dalmuzia sù la cotta; e questi

sti assistono alli Canonici, ed a gli Edomadarj, quando celebrano. Vi è il Seminario, il quale ne'giorni festivi assiste nel Coro con le cotte. Questo vien composto da ottanta Cherici, tra Alunni, e Convittori; vestono sottana di color violaceo, con finimenti di cremesi. Sono questi eruditi, non solo nella via dello spirito, ma nelle buone lettere: avendo a ciò Maestri, come a suo luogo si dirà.

Sono stati di questo nostro Capitolo, tre Sommi Pontefici; e sono: Petrino Tomacello, detto nel Ponteficato Innocenzio Nono, Baldassarre Coscia detto Gio: XXIII., e Gio. Pietro Carafa poi nel Ponteficato Paolo Quarto. Vi sono moltissimi Cardinali, e tra Arcivescovi, e Vescovi più di duemila, e duecento. In modo che il Cardinal Montalto, poi Sisto Quinto lo chiamò Seminario de' Vescovi. E nel suo tempo, ve n'erano ventotto viventi.

Il Clero poi, nè più modesto, nè più composto, nè più esemplare, nè più dotto stimo che veder si possa. Arrivano i Sacerdoti secolari Napoletani al numero di settecento.

Ed i Cherici al numero di quattrocento.

I Preti poi forastieri, arrivano quasi al nu-

numero di tremila.

Or quì è di bisogno dare un saggio del divoto affetto de' nostri Napoletani verso la nostra vera, ed incontrastabile Religione.

Vi sono in Napoli nella nostra Città, e Borghi 304. Chiese tutte da potersi veder per belle, e per divote; e fra queste vi sono quindeci formatissimi Conventi di Domenicani. De' Francescani, inclusi i Riformati Capuccini, e Minori Conventuali diecisette. D' Agostiniani, inclusi i Scalzi otto. Carmelitani, inclusi i Scalzi nove. De' Certosini, Camaldensi, ed altri Benedettini nove. De' Canonici Regolari del Salvadore, o Lateranensi, quattro. De' Minimi di S. Francesco di Paola quattro. De' Servi della Madonna tre. Degl' Eremitani di S. Geronimo uno. De' Basiliani uno. De' Buon Fratelli uno. De' Frati Spagnuoli cinque. De' Gesuiti una Casa Professa, e cinque Collegj. De' PP. Teatini sei Case. De' Cherici Regolari Minori tre. De' Bernabiti due. De' Minori dell' Infermi tre. De' PP. dell'Oratorio uno. De' Pii Operarj tre. Delle Scuole Pie due. De' PP. Lucchesi due. De' Monasterj Claustrali di donne sotto diverse Regole trentatrè (*ora accresciuti a trentasei in circa*) Vi sono sei famosi Spedali per l' infermi, e

due

due per i Pellegrini. Vi sono quattro Seminarj per l' Orfanelli, ed uno per i poveri vecchi; come di tutti si darà notizia nelle giornate, che faremo. Ora la maggior parte di queste Chiese, Luoghi Pii, Monasterj, e Conventi ricevono la loro fondazione dalla pietà de' Napoletani, e particolarmente da donne nobili.

Notizie dell' Armi di Napoli.

IN tempo de' Greci l' impresa, o arma della Città era un bue con una testa umana, con una fama, che lo corona: come in molte antiche monete si vede; e sotto di questo vi stava scritto in greco Partenopen, e dall' altra l'effigie di Partenope, ed un' ape appresso. Si vede anche per antica Arma della nostra Città, un Cavallo senza freno; e credo, che l' alzassero, o per Nettuno, o per Castore, e Polluce, che adoravano essendo che questi erano stati domator di Cavalli. E presso di me ne ho antiche medaglie, o monete in rame; ed anche a tempi nostri, il quattrino si chiama cavallo, per lo cavallo, che vi si vedeva impresso. Ora l'insegne della nostra Città altro non sono, che un campo partito per mezzo, quello di sopra d'oro, quel di sotto rosso.

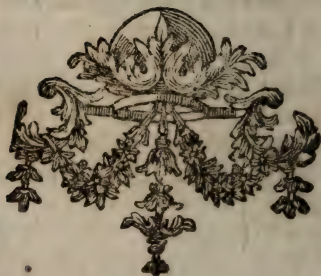
E

E di questa si serve e la Città, ed il Capitolo, con questa differenza, che la prima vi fa sopra una Corona; il secondo una Mitra, con un bacolo Pastorale attraversato.

Alcuni de' nostri Scrittori ne portano l'antichità fin da' tempi di Costantino il Grande, e prima: e scrivono, che usavano questi colori, per dimostrare i Numi che adoravano; e l'oro significava il Sole, il rosso la Luna. Essendo poi entrato in Napoli il detto Imperadore con la sua Santa Madre Elena, per ossequiarli come dovevano, uscirono tutti i Senatori, e Consoli Napoletani a riceverli; e portarono due gran Confaloni, uno di broccato giallo, l'altro rosso, per onorar la Madre, e 'l Figliuolo. Lo che piacque tanto all'Imperadore, che volle, che questi due colori fussero serviti per Impresa della Città. Questo però gli Scrittori l'han per tradizione.

E questo basti per una general notizia della nostra Città. Vadasi ora osservando il particolare, e quanto in essa vi è di bello, di curioso, e d'antico: e la specialità di questo si potrà vedere così dentro della Città, come ne' Borghi, in dieci giornate, come divisa l'abbiamo: supponendosi, ch'abbian sempre da principiare dalle posate, ò allogiamen-

ti de' Signori Foraſtieri, che ſtanno ne' vicoli dirimpetto la Nunziatura Apoſtolica.

Del

Del bello, dell'antico, e curioso della Città di Napoli.

GIORNATA PRIMA.

La quale principia dalla Cattedrale: si calerà dalla Porta Laterale detta dell'Aguglia; s'anderà per la strada detta di Capoana, o della Vicaria; visti i Tribunali, si passerà alla strada di Carbonara; e da questa a quella di Santa Sofia, e tirando per Somma piazza per d'avanti la Chiesa de' Santi Apostoli, e del Palazzo Arcivescovale; indi si salirà per lo vicolo, detto d'Avellino; e girando dalla Porta di S. Gennaro per sopra la muraglia detta di S. Anello, terminarassi la giornata nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Ben di dovere, che i Signori Forastieri, giunti nelle Città più magnifiche, e rinomate visitino la Chiesa Cattedrale; che però, trovandosi nella nostra Città di Napoli, nel primo giorno de-

vono principiare dalla noſtra, che ſta ſituata nell'antica regione di Capoana. Diceſi Capoana, perche ſtava vicino alla porta, per la quale à Capoa s'andava. Edificata ſi vede fra due ſtrade, le più antiche, e le maggiori della noſtra Città. Quella di ſotto veniva chiamata di Sole e Luna, perche in eſſa era il Tempio d'Apollo, e più avanti quello di Diana, come appreſſo ſi dirà.

L'altra piazza di ſopra, avanti della Caſa Arciveſcovale, anticamente veniva detta la Somma piazza, per eſſere l'ultima, e la più alta che fuſſe nella noſtra Città.

Il vicolo, per lo quale dalla piazza di Sole e Luna ſi và alla Cattedrale, veniva chiamato, Raggio di Sole; benche io trovi che queſto era detto ſemplicemente del Sole; e Raggio di Sole era un'altro vicoletto, che ſtava poco prima del già detto del Sole, e che a'noſtri tempi fu chiuſo, quando ſi principiò la Cappella del noſtro ſacro Teſoro.

Arrivati alla Chieſa, per prima vedeſi una commoda piazza, quale fu fatta fare dal Re Carlo Secondo d'Angiò: ma prima d'entrarvi è bene dare una brieve notizia della ſua fondazione.

In queſto largo ſtava edificato un famoſo Tempio fin da'tempi de'Greci, dedicato ad Apollo; come ſe ne vedono le veſtigia, e da

e da me anco ſono ſtate oſſervate: ed ul-
timamente nel tempo del Signor Cardina-
le Arciveſcovo Caracciolo, di buona me-
moria, facendoſi il pavimento di marmo,
in una ſepoltura, che ſta preſſo del Coro
(che era gentilizia della nobiliſſima Fa-
miglia d'Ajerba d'Aragona) quale era
ſedici palmi a fondo, ſotto del ſuolo vi
era un belliſſimo pavimento antico, tut-
to lavorato, quaſi a moſaico, di picciole
pietre di marmi miſchi, e bianchi, che
era, cred'io, quel che detto veniva: *Opus
vermiculatum*. Ed io ſenza dubbio, ſtimo,
che fuſſe ſtato il pavimento del già detto
Tempio; e l'argomento dall'avere oſſer-
vato dentro d'un altra ſepoltura vicino di
queſta, che tirava avanti la Cappella del
Teſoro, un gran pezzo di muraglia nobil-
mente lavorato d'opera laterica, e retico-
lata, che dava ſenza dubbio indizio d'eſ-
ſer fattura greca.

E queſte due ſepolture non sò perche
ambe ſono ſtate coverte da i marmi del
pavimento. Altri dicono, che vi fuſſe
ſtato il Tempio di Nettuno, come appreſ-
ſo, ed a ſuo luogo ſe ne diſcorrerà, con
dare altre notizie.

Darò di più un' altra curioſa notizia.
Nell'anno 1687. eſſendo giunto in Napoli
l'Eminentiſſimo Arciveſcovo Pignatelli,
mi comandò, che gli aveſſi fatto fare il

Sepolcro nella Chiesa , non trovai vacuo che un poco di luogo d' undeci palmi di lunghezza , nel mezzo del Coro , presso la sepoltura del Cardinal Carafa; ed ordinando una scala per comodamente calare nella cameretta, che stava sotto la Lapida ornata di Bronzo, nel cavarsi si trovò, quattro palmi sotto , un pavimento fatto de' nostri lapilli battuti, che da noi vien detto d'astrico . E credo bene , che era il pavimento fatto in tempo quando da Carlo Primo , e Secondo fu fatta fare la nuova Chiesa ; e che poi fusse rimasto così sotto quando il Cardinal Dezio Carafa alzò il Coro .

Cavati tre altri palmi , si trovò un'altro pavimento di mattoni , larghi più d'un palmo, e mezzo in quadro ; e questo giudico, che fusse stato il pavimento della antica Chiesa di Santa Restituta . Cavato poi cinque altri palmi , o poco più, che uniti a gli già detti venivano al numero di palmi dodeci in circa , vi si trovò un pavimento di marmo cipollazzo, e bianco,che da me si stimò essere stato il pavimento dell'antico Tempio d'Apollo .

Questa Basilica di Santa Restituta , fu fatta edificare col materiale del detto Tempio d' Apollo ; servendosi delle colonne , capitelli , ed altri marmi , delli quali formato veniva il detto Tempio : come appres-

presso se ne darà più evidente notizia.

In questo luogo dunque Costantino il Grande edificar vi fece una famosa Basilica in onore della Vergine e Martire Santa Restituta: trasportandovi le sacre Reliquie dall'Isola d'Ischia. E la Croce di detta Basilica stava appunto dove è la nave maggiore di questo sacro Tempio.

La Basilica già detta fu nominata in diversi tempi con diversi nomi: per prima si chiamò Chiesa di S. Restituta; poscia fu detta S. Maria del Principio, essendovi stato unito l'Oratorio di S. Aspremo nostro primo Vescovo, e di S. Candida nostra prima Cristiana: nel quale Oratorio stava dipinta la Gran Madre di Dio, col suo Figliuolo Gesù in seno: come più diffusamente si dirà nell'osservare questo sì gran Santuario.

Fu anco chiamata del Salvadore, per l'imagine del Signore, che vi stava a musaico, simile a quella di Roma, su l'arco maggiore di detta Chiesa.

Fu anco appellata la Stefania, a cagione che, negl'anni del Signore 502. in circa, fu riedificata, ed accresciuta da Stefano Primo nostro Vescovo Napoletano. E circa gli anni 764. essendo stata consumata dal fuoco derivato dal Cereo pasquale, che nella notte del Sabbato Santo vi si lasciava acceso, fu rifatta da Stefano Secondo, che

prima fu Duce, e poſcia Veſcovo di Napoli.

Altri dicono, che queſto nome di Stefania derivi dalla voce Greca *Stefanos*, che ſignifica corona; atteſoche avanti dell'imagine del Salvadore vi erano dipinti i ventiquattro Vecchi dell'Apocaliſſe, che preſentavano le Corone al Salvadore; ed anche la devozione de' Napoletani, preſentava in ogni anno una Corona d'oro, o d'argento alla detta ſacra Imagine, le quali in detta Chieſa ſi conſervavano: però detta veniva la Chieſa delle Corone.

Fu anco chiamata S. Lorenzo, per una Cappella aggiuntavi, dedicata a S. Lorenzo noſtro Veſcovo circa gli anni 914.

In tempo poi di Carlo Primo, da detto Re (a ſpeſe però de'Napoletani) fu principiata queſta nuova Chieſa; benche io trovi, che fuſſe ſtata principiata da'Svevi: in ogni maniera (ſeguendo la comune de' Scrittori) dico da gli Angioini; e circa gli anni 1299. fu terminata dal Re Carlo Secondo, concedendo, che ſi fuſſe potuto eſiggere un grano a fuoco in ogni ſettimana, per due anni continovi, per la ſpeſa da farſi nella fabrica di così maeſtoſo Tempio. Qual Tempio fu egli principiato col diſegno, e modello di Nicolò Piſano Architetto Fiorentino, e finito da Maglione, allievo di eſſo Piſano.

Ve-

Vedesi questa Chiesa formata alla Gotica, in mezzo di quattro Torri quadre all'uso di fortezza: e fu dedicata alla Gloriosa Vergine Assunta.

Nell'anno poi 1456. a 15. e 30. di Decembre furono tremuoti così orrendi, che rovinarono, con la morte di sessantamila persone, non solo molte Città, Castelli, e Terre del Regno, ma anco una buona parte della nostra Città; e fra questa, parte della nostra Cattedrale.

La pietà del grande Alfonso Primo d'Aragona stabilì a proprie spese riedificarla; ma la divozione di molte nobili Famiglie Napoletane volle esservi a parte: e fra queste Famiglie vi furono la Balzo, la Caracciola, l'Ursina, la Pignatella, la Zurla, la Dura, ed altre: onde il Rè, commendando il divoto affetto verso la propria Chiesa, ordinò, che ogni una di esse avesse poste l'armi gentilizie in quelle parti, che riedificate avessero: come al presente si vedono e ne i pilastri, e negli archi, quali sono tutti di durissimi travertini, e di colonne di granito: e le mura sono tutte d'opera reticolata.

Or con questa notizia dell'edificazione si può ben'entrare nella Chiesa, ed osservarne le parti: e prima devesi osservare la porta. Questa fu fatta da Arrigo Minutolo, Arcivescovo di Napoli, Cardinale

del titolo di S. Anaſtaſia, e poi Veſcovo Tuſculano, e finalmente Sabino, negli anni del Signore 1407. come ſi legge dall'iſcrizione, che per eſſere di lettere Longobarde, e difficile ad eſſer letta quì ſi traſporta:

Nullius in longum, & ſine ſchemmate tempus honoris
Porta fui rutilans, ſum janua plena decoris.
Me meus, & ſacra, quondam Minutulus Aulæ,
Exoluit propriis Henricus ſumptibus, hujus
Proeſul Apoſtolicæ, nunc conſtans carde columnæ;
Cui precor incolumen vitam, poſt fata perennem.
Hoc opus exactum, mille currentibus annis,
Quo quatercentum ſeptem Verbum Caro factum eſt.

La ſtruttura di queſta porta fu ſtimata ricca di tutto quel bello e maeſtoſo, che poteva dare l'architettura, e la ſcultura di quei tempi: sì per l'intagli, e per le ſtatue; come anco per l'architrave, e per li ſtipiti, che ſono di tre ſoli pezzi, che per la loro altezza, e groſſezza danno meraviglia. Le due colonne di porfido erano dell' antico Tempio. L'Architetto, e

Scultore di questa macchina fu l' Abate Antonio Bambocci da Piperno.

Entrati nella Chiesa, per prima vi si veggono cento e dieci colonne antiche: osservandosene per ogni pilastro tre, ne' maggiori dell'arco cinque, nelle Cappelle Laterali della Tribuna, ed anche nella Tribuna medesima, e nell' uscire dalle Navi alla Croce: e tutte sono di granito d'Egitto, d'Africano, e d' altre sorti di pietre mischie, che non vennero in Italia, se non in tempo de'Greci, e de'Romani. Per lo che devesi credere, chē queste erano, come si disse, dell'antico Tempio d'Apollo, eretto da' Gentili prima de gli anni della nostra salute. In oltre non si trova che Carlo Primo, e Secondo, o Alfonso, che lo rifece, avessero fatto venir colonne di marmi stranieri; e se pure l'avessero fatte venire, l'avrebbono ordinate a misura del disegno della fabrica, e non disuguali come queste. Le colonne de'pilastri stanno oggi incrostate di stucco, e coverte in qualche parte delle basi similmente di stucco.

Si osservavano (quando stavano discoperte le basi, ed i capitelli) di marmo bianco Greco.

Vedesi tutta modernata: ed il primo a ciò fare, fu il Cardinal Dezio Carafa, che, innamorato di questa sua sposa, trovan-

dola mal diſpoſta all'antica , con quelle fineſtre lunghe , e coverta da'ſoli tetti , con iſplendidezza propria della ſua naſcita , e del ſuo gran cuore, cercò di nobilitarla , ed abbellirla con la maeſtoſa ſoffitta dorata , che vi ſi vede , ricca di prezioſi quadri uſciti dagli noſtri eruditi pennelli Napoletani ; eſſendo che nella nave maggiore i tre quadri ſono opera di Fabrizio Santafede : gli ovati ſono di Gio: Vincenzo Forlì ; quelli della Croce ſono ſimilmente del Santafede , dell'Imperato , e d'altri .

Similmente riduſſe le fineſtre nella forma , che ſi vede , e ſtuccò la Chieſa da ſopra gli archi in ſu . Vi fece ancora il famoſo Battiſterio , che nell' entrare ſi vede dalla parte dell' Epiſtola , che forſe ſimile non ſe ne vede per l'Italia : traſportandovi il fonte eretto da Coſtantino , come ſi dirà . Vi fece anco il Coro della forma , e grandezza che oggi ſi vede , con le ſpalliere tutte di finiſſimo marmo, con mezze ſtatue , che rappreſentano i Santi Protettori .

Il Cardinale Arciveſcovo Innico Caracciolo , imitando queſto ſuo gran predeceſſore , con liberalità degna di ſe , la ſtuccò tutta , e l'adornò di quadri con le ſue cornici dorate: ne'quali ſtanno eſpreſſi i Santi Apoſtoli , i Santi Protettori della

la

la Città, ed i Sacri Dottori della Chiesa; che son tutti del pennello del nostro Luca Giordani. Di più vi fece un bellissimo apparato per tutta la Chiesa di damasco ricremisi, guernito tutto d'ampie, e ricche trine d'oro, con bellissimi francioni ne i fregi, della stessa materia: nelle quali spese da quattordicimila scudi; ed anco l'arricchì di bellissimi argenti, come si vedranno nella Sacristia.

Non dissimile da suoi predecessori si è mostrato, e tuttavia si dimostra il nostro dignissimo, e zelantissimo odierno Arcivescovo l'Eminentissimo Cardinal Francesco Pignatelli Vescovo di Sabina. Vi ha fatt'egli rifare due quadri, che erano del detto Giordani, situati nel muro della crociera dal corno dell'Epistola, rappresentanti l'uno S. Cirillo, e l'altro S. Gio: Grisostomo (che cascarono con parte del detto muro nel tremuoto del 1688.) dal celebre pennello del nostro famosissimo Signor Francesco Solimene. Ha terminato l'apparato della Crociera, e della Tribuna dell'Altar maggiore principiato dal Cardinal' Arcivescovo Antonio Pignatelli, poi Innocenzo XII. di gloriosa memoria, simile a quello della Nave maggiore fatto, come si è detto, dal Cardinal Caraccioli. Ed ave agli argenti della Sacristia accresciuto un bellissimo Paliotto per lo maggior Altare di

spesa

ſpeſa da quattromila ſcudi; non tralaſciando continuamente di adornare queſta ſua diletta Spoſa.

In detta Nave vi ſono due famoſi Organi. Quello dalla parte dell' Epiſtola fu fatto fare dal Cardinale Ranuccio Farneſe, che forſe è il più bello, ed il più buono che ſia, non ſolo in Napoli, ma fuori: e fu opera di Fra Giuſtino da Parma Frate Franceſcano. I portelli che lo coprono ſono ſtati dipinti da Giorgio Vaſari; e gli Santi Protettori, ch'in eſſi ſi vedono, portano i ritratti de i Signori della Caſa Farneſe. In quello di S. Gennaro vi ſi riconoſce Papa Paolo Terzo, Avo del Cardinale Arciveſcovo. Nell' altro appreſſo, Aſcanio Sforza nipote del Papa, Conte di Santafiora, e Cardinale, Aleſſandro Farneſe Cardinale nipote del Papa, Pier Luiggi Farneſe figliuolo del Papa, Ottavio Farneſe figlio di Pier Luiggi, Duca di Camerino, Tiberio Criſpo Caſtellano di S. Angelo, e poi Cardinale. Il più giovane, che ſta nel mezzo con la Mitra in teſta, è l'effigie di eſſo Ranuccio Cardinale Arciveſcovo.

Nel di dentro poi di detti portelli, dove ſta eſpreſſa la Natività del Signore. Nella Vergine ſi vede il ritratto d'una nipote del Papa. Nel S. Giuſeppe un' altro della ſteſſa Caſa Farneſe. I paſtori ſono ritratti

tratti d'alcuni intrinſeci familiari di eſſo Pontefice. Il Davide, che vi ſi vede, è d'un Cardinale cariſſimo al detto Papa.

L'Organo dalla parte dell'Evangelio fu fatto fare dall'Eminentiſſimo Cardinale Aſcanio Filomarini; e fu opera di Pompeo di Franco noſtro Napoletano: e benche in tutto non ſi poſſa uguagliare alla bontà del primo, con tutto ciò viene ſtimato de' migliori tra' moderni. I portelli, ne i quali ſtanno da fuori dipinti gli altri nuovi Padroni, e nel di dentro la Santiſſima Vergine Annunciata, ſon'opera del noſtro Luca Giordani.

Il Pergamo fu egli fatto a ſpeſe della Famiglia Caracciola, detti della Giojoſa: e la tavola di marmo, che ſta davanti, nella quale ſta eſpreſſa la Predicazione di Gesù Criſto, è opera del Caccavello, noſtro Scultore Napoletano.

Queſto fu buttato giù dallo ſtucco, che li cadde ſu nel tremuoto, che accadde ne i cinque di Giugno del 1688., ed è ſtato rifatto.

Il pavimento di detta Chieſa fu fatto da Ciarletta Caracciolo. Dopo 170. anni fu dagli ſucceſſori di detto Ciarletta nell'anno 1603. riſtaurato. Nell'anno poſcia 1681. dal Monte fondato dal detto Ciarletta fu ridotto in marmo nella forma ch'oggi ſi vede.

Ar-

Arrivati nella Tribuna, dove ſta ſituato il maggiore Altare, per prima s'oſſervi la Tribuna. Queſta, minacciando rovine, fu a ſpeſe dell' Arciveſcovo Aleſſandro Carrafa rifatta.

Nell'anno 1506., eſſendo ſtata dal gran Cardinale Oliviero Carrafa edificata la Confeſſione, che noi chiamiamo Soccorpo, che ſta ſotto di detto Altare, come ſi vedrà, la Tribuna fece motivi tali, che ſtava per rovinare. Eſſendo ſtato fatto Arciveſcovo il Cardinale Alfonſo Geſualdo, la fece con iſpeſa grande riedificare, ed adornare con iſtucchi poſti in oro, e vagamente dipingere da Gio: Balducci Fiorentino: eſprimendo in dette dipinture in ogni quadro un' azione d' un Santo Protettore; ed anco di quegli altri Santi, de' quali nella Cattedrale ſi conſervano le Reliquie. E nel quadro, che ſta dalla parte dell'Evangelio, dove ſta eſpreſſo il noſtro Glorioſo Protettore S. Gennaro, il Cardinale che vi ſta inginocchiato, è il ritratto naturaliſſimo dell' Arciveſcovo Alfonſo Geſualdo: ed il ragazzo, che tiene l'ampolle del ſangue, è il ritratto d'Aſcanio Filomarino (che poſcia fu digniſſimo Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli) cariſſimo in quel tempo al detto Cardinal Geſualdo. In queſta Tribuna vi erano le ſepolture regie del Re Carlo Primo

mo d'Angiò, di Carlo Martello Re d'Ungheria, e di Clemenza d'Auſtria figliuola di Ridolfo Imperadore: con queſta iſcrizione nella ſepoltura di Carlo I.

Conditur hac parva Carolus Rex Primus in urna;
Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos;
Cui ſceptrum, & vitam ſors abſtulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

Queſti Sepolcri furono disfatti quando il Cardinal Geſualdo rifece la Tribuna; e reſtarono l'oſſa di queſti Signori ſenza onore: lo che ſaputoſi da Enrico Guſmano Conte d'Olivares, nell'anno 1599. gli fece erigere un belliſſimo ſepolcro ſu la Porta maggiore; dove anco collocò le tre Statue antiche de'detti due Re, e Regina, come al preſente ſi veggono; e ſi può leggere dall'iſcrizione che vi ſta.

In detta Tribuna vi ſono due belliſſimi ſepolcri. Quello dal lato dell'Epiſtola è egli d'Alfonſo Carrafa Cardinale Arciveſcovo di Napoli nipote di Papa Paolo Quarto, quale morì in Napoli, con poco affetto del ſucceſſore al zio. Dopo il Pontefice Pio Quinto riconoſcendo la bontà, ed innocenza di detto Cardinale, li fece eriggere detta memoria: e le Statue, che in eſſa ſi vedono, furono lavorate in Roma

da

da un allievo di Michel'Angelo Buonarroti. L'altra sepoltura, che sta dirimpetto a questa, dalla parte dell'Evangelio, è del Cardinale Alfonso Gesualdo. Le Statue che in essa si veggono, furono opera di Michel'Angelo Naccarini.

La tavola maggiore, dove sta espressa la Vergine Assunta, con li Santi Apostoli di sotto, ed un Cardinale inginocchiato, quale è il ritratto al naturale del Cardinale Oliviero Carrafa, per ordine del quale fu la detta tavola dipinta, è ella opera di Pietro Perugino, che fu Maestro di Rafaele d'Urbino.

Gli ornamenti di marmo gentile di detto Altare furono fatti per ordine del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino. Sotto di quest'Altare vi si conservano tre Corpi Santi; e sono di S. Agrippino Vescovo e Protettore di Napoli, che quà fu trasferito dal Cimiterio di S. Gennaro extra menia, dove li fu edificata una Chiesa picciola, presso a quella di S. Gennaro, circa l'anno 450. da Vittore nostro Vescovo (come fin'ora se ne veggono le vestigia) e de' Santi Martiri Eutichete, ed Acuzio, Compagni e Discepoli di S. Gennaro: quali due Corpi santi furono da Stefano Secondo di tal nome, nostro Vescovo, trasferiti da Pozzuoli nella sua antica Chiesa; e poscia trasferiti in questo luo-

luogo, edificata che fu la nuova Chiesa.

Nel piano avanti di quest'Altare, vi è il sepolcro del Cardinale Rinaldo Piscicello nostro Arcivescovo, morto in Roma nell'anno 1457. e quà poscia trasferito.

Si veggono similmente avanti detto Altare due vaghissimi Candelabri, che noi chiamiamo Splendori, formati da due colonne di una preziosissima pietra, stimata da alcuni Diaspro. Furono queste nel 1705. quì collocate dal Cardinal Giacomo Cantelmo nostro degnissimo Arcivescovo, di gloriosa memoria, a cui furono cortesemente accordate da' Maestri della Parocchial Chiesa di S. Gennaro all'Olmo, ove prima stavano, come a suo luogo si dirà, incrostate di stucco, assieme coll'altre, nella ristaurazione della detta Chiesa fatta fare dalla Congregazione de'72. Sacerdoti del glorioso S. Michele, che vi risiede; Essendo prima state fatte pulire, con toglierne le scannellature, che vi erano in parte rotte; ed adornate co'Capitelli di rame indorato, che formano i Candelabri nella guisa, che oggi si vede. E dal medesimo Arcivescovo fu donata in segno di gratitudine alla Chiesa sudetta una Sfera d' argento per esponere il Venerabile.

Calando poi da dett'Altare, da ambi i lati della già detta scala vi si veggono due altre bellissime scale di marmo, ben la-

lavorate, ed ornate con finissimi intagli d'arabeschi, e di figure picciole ne i lati; ed in quello della parte dell' Evangelio vi si vede il carro del Sole, con diversi segni del Zodiaco, e fra questi il segno di Gemini, che sono due giovani abbracciati insieme. Lo che ha dato motivo ad un perfido Eretico Oltramontano d' empiamente scrivere, che nella Chiesa Napoletana vi stanno scolpite figure profane, e lascive.

Sopra di queste scale vi sono due bellissime iscrizioni, una in versi, che sta dalla parte dell'Epistola, e l'altra in prosa, composte da Pietro Gravina nostro Canonico Napoletano, uomo insigne nella letteratura, che fu della famosa Accademia di Gioviano Pontano, e fu così nobile nello scrivere Epigrammi, che il nostro famoso Giacomo Sannazaro dir solea, che in questo genere di scrivere, egli ceder dovea a Pietro Gravina.

Calate queste scale, per due porte di bronzo ben lavorate, ed istoriate s'entra nella Confessione; che volgarmente da noi vien detta Soccorpo. Questa sì bella macchina fu per ordine, ed a spese del grand'Oliviere Carrafa principiata al primo d'Ottobre dell'anno 1492. col disegno, modello, ed assistenza di Tomasso Malvita da Como, Architetto e Scultore singo-

go-

golariſſimo in quell'età. E veramente coſa nè più bella, nè più ammirabile veder ſi può. E' queſta lunga palmi quarant'otto, larga trentaſei, ed alta non più che palmi quindici, tutta di finiſſimi marmi intagliati, con arabeſchi, e diverſe figurine, che ſon di meraviglia ad ogni occhio, che ben le guarda. Nè in queſti noſtri tempi ſono imitabili, come ſe n'è veduta l'eſperienza nel Finelli, che volle imitarne alcuni. La ſoffitta, ch'è diviſa in molti quadroni di marmo alti più d' un palmo, ſta ella appoggiata ſopra diece colonne d'ordine Jonico, ſette delle quali ſono di marmo cipollazzo, che ſi ſtimano eſſere ſtate avanzo del già detto Tempio d'Apollo: atteſo che, da più di dieciotto ſecoli, non viene in Italia ſimile ſorte di marmi. La detta ſoffitta poi è tutta lavorata con belliſſimi cartocci, e diverſe figure di baſſo rilievo. Vi ſono anche d'intorno dodeci necchie vaghiſſimamente lavorate, ed ornate, con gli ſuoi Altarini, ne'quali il Cardinale Oliviere aveva diſegnato di collocarvi le reliquie de'Santi Protettori; ma non fu eſeguito per la morte dello ſteſſo Cardinale.

Dietro dell'Altare vi ſi vede al vivo la Statua del detto Cardinale, col ſuo abito conciſtoriale ſpiegato, inginocchiato, ed appoggiato ſu del Faldiſtorio: che dicono eſ-

essere opera del Buonarroti; che nè più bella, nè più spiritosa veder si può.

Sotto dell'Altare poi si conserva il sacro Corpo del nostro Glorioso Martire, e Protettore S. Gennaro; del quale è bene darne una brieve notizia, come quì ora si conservi.

Questo Santo fu egli nostro Cittadino, promosso al Vescovado di Benevento, nella persecuzione contro della Chiesa, sotto l'Imperio di Diocleziano, e Massimiano, negli anni del Signore 305. Da Timoteo Preside di Campagna fu, come seguace del Crocifisso, imprigionato, e menato da Benevento a Pozzuoli; e presso la Solfataja a' 19. Settembre ricevè la Corona del santo Martirio. Alcuni pii Napoletani presero il Cadavere del di loro Concittadino, e l' ascosero in un luogo detto Marciano, che sta fra la Solfataja, ed il Monte Spina. Circa poi gli anni 381. sotto l' Imperio di Costantino il Grande (nel qual tempo la Chiesa godeva quiete) S.Severo, in quel tempo Canonico, presso del publico Cimiterio di Napoli (come a suo tempo si dirà) fe cavare una Chiesa dentro del monte; e col Vescovo, ch'era Gio: Primo di questo nome, col Clero, e'Cittadini, fra' quali vi erano i parenti del Santo, processionalmente trasferirono le sacre Reliquie nella già detta Chiesa:

ſa: ed ivi S. Severo, e 'l Veſcovo Giovanni, con le proprie mani le collocarono: traſportando nella Cattedrale il SacroCapo, e due ampolle del ſuo prezioſo Sangue.

Furono nella Chieſa ſuddetta riverite le ſacre Reliquie ſin nell' anno 817. nel qual tempo Sicone Precipe di Benevento, avendo aſſediata Napoli, nè potendo ottenerla, rapì il Sacro Corpo, e lo traſportò in Benevento.

Negli anni poi 1159. in tempo del Re Guglielmo, che eſpugnò Benevento, fu con altre Reliquie trasferito nel Moniſtero di Montevergine, dodeci miglia da Benevento diſtante; e diceſi per dono del detto Re, che aveva promeſſo ad un Santo Monaco, che l'aveva predetta la vittoria, di far partecipare delle ſpoglie degl' inimici (ſe vincitor rimanea) il detto Moniſtero. Altri vogliono, che detta traslazione fuſſe ſucceduta nell' anno 1240. in tempo di Federigo Secondo, che diede il guaſto al Territorio Beneventano; e che i Beneventani aveſſero mandato a cuſtodire al detto Moniſtero queſto sì gran teſoro; e quivi ſtiede per gran tempo: nè punto ve n'era memoria.

Nell'anno poi 1480. eſſendo Commendatore del Moniſtero Gio: Cardinal d'Aragona, figliuolo di Ferdinando Primo,

vo-

volendo riparare, ed abbellire la Chiesa, nel rimovere l'Altar maggiore, per trasportarlo più su, vi trovò sotto una tavola di marmo, che battuta rimbombava; fu tolta, e sotto vi trovarono diverse urne similmente di marmo; e fra queste una, che chiudeva il Corpo del nostro Santo; con una lamina di piombo, su della quale scolpito ne stava.

Corpus Sancti Januarii, Episcopi Beneventani, & Martyris.

Allegro oltre modo il Cardinale, per aver trovato un tanto bene, cercò, con l'ajuto del Re suo padre, di potere impetrare dal Sommo Pontefice la consolazione indicibile de' suoi Napoletani, col farli riavere il tanto desiderato, e sospirato Corpo del di loro Padre, e Protettore; ma effettuar non si potè; atteso che la morte (come si disse) col veleno de' funghi, lo tolse dal Mondo in Roma a' 17. d'Ottobre dell'anno 1485. Fu poi effettuato dal Cardinale Oliviero Carrafa, che succedè alla Commenda di detto Monistero di Montevergine. Questi, a' prieghi dello stesso Re Ferdinando, ottenne, dopo qualche tempo, dal Sommo Pontefice Alessandro Sesto Breve diretto ad Alessandro Carrafa suo fratello, Arcivescovo di Napoli, di potere trasferire il Corpo del Santo dal detto Monistero nel.

la sua Chiesa. In eseguirlo vi trovò molto contrasto de' Monaci. Alla fine l'ottenne, e chiuso in un baullo di velluto cremesi, da se già mai lo discompagnò: portandolo con una benda pendente dal suo collo, ed appoggiato su l'arcione della sella del suo Cavallo. e ad un'ora di notte, giorno di Venerdì, de' 13. Gennajo dell'anno 1497., giunto presso le porte della Città, si scalzò, ed a piedi nudi introdusse nella sua Chiesa questo cotanto desiderato pegno. Volle questo Glorioso nostro gran Padre, e Protettore dar segni d'allegrezza, nel rivedere la sua antica stanza, e Patria, con grazie segnalate: fra le quali segnalatissima fu, che ritrovandosi, nel tempo già detto, la nostra Città da una fiera peste molto mal menata; a segno, che quasi disabitata appariva, mentre che de' Cittadini, per isfuggirla, parte s'era ritirata nelle Ville, e parte ne stava sequestrata in casa; arrivato il Sacro Corpo, nè pur'uno ve ne morì più. Fu collocato nell'Altare maggiore, dove stiede fin che dal grande Oliviero fu terminata questa famosa Cappella, dove fu collocato, come si vede: ponendo il baullo già detto, con le sue autentiche, dentro d'una forte cassa di bronzo ben chiusa, e questa sotto dell'Altare di sodo marmo.

Nel primo Altare, che sta dalla parte

dell'Evangelio, avanti della fineſtra, caſualmente vi ſi trovò il Corpo di S.Maſſimo, traſportato dalla diſtrutta Cuma in Napoli; la Teſta del quale, in una belliſſima mezza Statua d'argento fatta dal Cardinal Caracciolo, ſi conſerva nella Sacriſtia, come ſi vedrà: ed anco il corpo d'un Fanciullo di tre meſi, il quale per aver fatta teſtimonianza della ſantità di Maſſimo, fu dal Conſole Fabiano fatto crudelmente ſmembrare.

Uſciti dal detto Soccorpo, e tirando per la ſteſſa parte dell'Evangelio, ſi vede la Cappella, e ſepolcro d'Annibale Bozzuto, Cardinale del titolo di S. Silveſtro, quale morì nell'anno 1565. in Roma; e fu quà da Fabrizio Bozzuto ſuo fratello ed erede traſportato. Sopra di queſta Cappella vi era una tavola, nella quale vi è eſpreſſo il Croceſiſſo, e di ſotto il ritratto di eſſo Cardinale, e del Fratello Arciveſcovo: quale tavola oggi ſta traſportata nell'altro pilaſtro, dalla parte dell'Epiſtola, ſopra la Cappella della Famiglia Dentice. La tavola, che ſta nell'Altare di detta Cappella (che è Altare privilegiato per li Morti) dove ſi vede eſpreſſa la Vergine col ſuo Figliuolo Gesù in braccio; ed alcuni Angeli, che eſtraggono l'Anime dal Purgatorio, ella fu dipinta dal Cotignola.

Preſ-

Presso di questa siegue l'antica Cappella della famiglia Galeota: dove si conserva la Sacra Eucaristia. Sotto l' Altare di questa si conservano i Corpi de' nostri Santi Vescovi, Attanasio, e Lorenzo; ed anco Giuliano, e Stefano. Questa famosa Cappella fu dal non mai a bastanza lodato Giacomo Galeota figliuolo di Fabio Galeota, ambi Reggenti della Cancellaria, e Consiglieri del Supremo Collateral Consiglio, abbellita, ed adornata, come si vede, di stucchi posti in oro, di dipinture, e di preziosi marmi; con una Custodia, e paliotto ricchi di molte pietre preziose; con due bellissime memorie. Quella dalla parte dell' Evangelio, del Reggente Fabio, fu disegno del Cavalier Cosimo Fansaga; e la medaglia col ritratto del detto Reggente in basso rilievo, è di mano del detto Cavaliere, in tempo, ch'e-ra in età di ottantadue anni. L'altra memoria dalla parte dell'Epistola, del Regente Giacomo, Duca di Sant'Angelo, fu copiata dalla prima: e la medaglia, che vi pende di mezzo rilievo, è opera di Lorenzo Vaccari nostro Napoletano, giovane di gran valore, e di grand' aspettazione nella scoltura, allievo del detto Cavaliere. Ed a questi ornamenti, e depositi, dal Reggente Giacomo, di buona memoria, vi furono spesi più di diecimila scudi.

Siegue appresso la Cappella antica della Casa Loffredo. *Fu questa nel* 1407. *edificata da Errico Loffredo; ed essendo per la sua antichità tutta guasta, fu nel* 1689. *da Sigismondo Loffredo Principe di Cardito riedificata nella forma, che oggi si vede. I marmi son'opera di Bartolomeo, e Pietro Ghetti; el quadro è del nostro Signor Francesco Solimene.*

Siegue la Cappella del Seminario, che fu detta di S. Lorenzo Vescovo di Napoli; dalla quale la Chiesa, come si disse, un tempo prese il nome di S. Lorenzo; ed in questa fu sepellito il Sommo Pontefice Innocenzio Quarto, che morì in Napoli nell'anno 1240., che fu il primo a dare il Cappello a i Cardinali. E questa funzione fu fatta in Napoli; come si riconosce da un quadro, che sopra detta sepoltura ne stava. Questa sepoltura fu fatta fare da Umberto di Montauro, detto il Metropolita, Arcivescovo di Napoli, negli anni del Signore 1318. E questa Cappella ha dato motivo a molti Scrittori di errare; scrivendo, che Innocenzio fosse stato sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Martire; dovendo dire, nella Cappella di S. Lorenzo Vescovo di Napoli. In questa stessa Cappella l'Arcivescovo Umberto eresse un' Altare in onore di S. Paolo, con un beneficio; per lo che ven-

ne

ne chiamata S. Paolo de Umbertis. Quivi oggi s'unisce la Congregazione de' nostri Preti Missionarj, fondata dalla cima del nostro Clero. E questi, con uno spirito, e zelo Apostolico, s'impiegano all'Evangelica predicazione, e nella Città, e per lo Regno, con frutti grandi dell'anime. Ed a dette missioni vanno a spese proprie, contribuendo tanto per ciascheduno: nè altro ricevono da i luoghi, dove eglino si portano, e dove da' Vescovi son chiamati, se non un luogo coverto, dove possono riposare, e ristorarsi. Per questa medesima Cappella si va nel Seminario, che è uno de' più conspicui forsi dell'Italia, allevandosi in esso da ottanta giovani in circa, tra Alunni, e Convittori, così nella bontà della vita Ecclesiastica, come nelle buone lettere: loro insegnandosi Grammatica, Rettorica, Filosofia, Canoni, e Teologia; come anco a bene scrivere, e musica: in modo che da questo luogo ne sono usciti soggetti degni nella Pretura. Presso di detta Cappella si vede la sepoltura di esso Innocenzo IV., e qua fu trasportata dall' Arcivescovo Annibale di Capoa; mentre nel luogo, dove prima si riposava, stava quasi incognita, ed il sepolcro mezzo rovinato; avendone tolto i lavori in musaico, che vi stavano: come si vede dall'epigrafe, che detto Ar-

civescovo di nuovo vi pose, sotto l'antica, che in versi leonini fu composta dall'Arcivescovo Umberto, che comincia: *Hic superis dignus, requiescit Papa benignus*.

Appresso siegue una Cappella in isola, tutta di bianchi marmi. Questi fu prima edificata dal famoso Bartolomeo di Capua, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e stava nell'uscir del Coro; poscia, essendo stato il detto Coro riedificato nella forma, che si vede, dal Cardinale Dezio Carrafa, fu questa Cappella trasportata in questo luogo dal gran Conte d'Altavilla, discendente dal detto Gran Protonotario. E mi maraviglio, come non vi trasportassero l'onorate, ed antiche iscrizioni, che vi stavano.

Siegue appresso di questa Cappella la sepoltura del Re Andrea, figliuolo secondo di Carlo Uberto Re d'Ungheria, fatto miseramente morire con un laccio, mentre a diporto dimorava nella Città di Aversa. Dicono alcuni Scrittori, che ciò accadde per opera di Giovanna prima sua moglie; altri di Carlo di Durazzo, per succedere al Regno. Morto quest'infelice Signore, fu egli miseramente sepolto, senza onore alcuno, in un cantone della Chiesa di Aversa; ma la pietà di Ursillo Minutolo, Canonico Napoletano, non comportando, ch'il cadavere di sì gran

Per-

Perſonaggio, così empiamente morto, vilmente giaceſſe ſepolto, a ſpeſe proprie lo fe portare in Napoli; e ſepellir lo fece nella Regal Cappella di S. Ludovico, che è la Sacriſtia, come ſi dirà: ed ivi l'ereſſe un ſepolcro, come meglio potè.

Ma poi Franceſco Capece, Abate di Mirabella, imitando la generoſità di Urſillo, vi fece imprimere il ſeguente Epitaffio.

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ
Regis F. Neapolitanorum Regi,
Joannæ uxoris dolo, laqueo necato,
Urſi Minutuli pietate, hic recondito:
Ne Regis Corpus inſepultum, ſepultumve facinus
Poſteris remaneret,
Franciſcus Berardi F. Capycius
Sepulcrum, titulum, nomenque
P.
Mortuo annor. XIX.
M. CCC. XLV. XIV. Kal. Octobris.

Queſto ſepolcro ſtava dentro la Cappella, come ſi diſſe: l'Arciveſcovo poi Annibale di Capoa, quando la riduſſe in Sacriſtia, lo fe traſportare nel luogo, dove al preſente ſi vede.

Segue appreſſo la Sacriſtia, la quale, come ſi diſſe, fu Cappella fondata da Carlo Secondo, e dedicata a S. Lodovico ſuo parente: nella quale ſi poſſono vedere per

prima quelle dipinture, ed osservare in che stato stava 350. anni in dietro quest'arte: essendo che, per essere detta Cappella opera d' un Re, è da stimarsi, che l'avesse fatta dipingere da'migliori artefici di quei tempi. Vi si veggono molte istorie della vita del Santo; ed i Padri Cappuccini, nella lite che ebbero, circa la forma dell'abito, s'avvalsero di questa dipintura, per la forma del cappuccio acuminato, ed attaccato all'abito: mentre S.Lodovico, in una istoria, nella quale ministra il cibo a'poveri, in questa forma il porta. Vi è quì dentro una Cappelletta, fatta fabbricare dall'Arcivescovo Annibale di Capoa, dov'egli stà sepolto, e dove soleva ascoltare ne'tempi Pasquali le confessioni. Sopra la porta di questa Cappella, vi è un quadro bislungo, il quale stava su la sepoltura d'Innocenzo Quarto, nel quale sta espresso in figure picciole lo stesso Pontefice, che di sua mano dà il cappello alli suoi Cardinali. E questa Cappella sta presso il fonte, dove i Sacerdoti si purificano le mani.

Nell'Altare poscia della Sacristia vi è un'armario chiuso da un portello di tavola, dipinto da Giovan Balducci. In questo armario si conservano molte belle, ed insigni Reliquie. E per prima un pezzo del Sacro Legno della Croce, collocato

cato in una Croce d'argento dorato, con molte pietre preziose, legate in oro, e smalti antichissimi, lasciata a questa Chiesa dal Cardinal Carbone nostro Arcivescovo.

Un pezzo della faccia di S. Gio: Battista, che dallo stesso Arcivescovo fu tolta da quella, che sta in Roma, e la tolse con la bocca, mentre la baciava.

Vi è una costa di S. Paolo Apostolo, che ora si custodisce in una Statua tutta intera d'argento, di sei palmi, e più, fatta fare dal Cardinale Innico Caracciolo.

Vi è ancora una reliquia di S. Pietro Apostolo, che anco si conserva in un'altra statua simile alla prima, fatta fare similmente dallo stesso Cardinale Arcivescovo. Quali due Statue, ultimamente fatte, per non poter capire nell'armario sudetto, si conservano in un'altro.

Un'osso del braccio del Santo Apostolo Tadeo.

Una mola di S. Apollonia.

Una costa di S. Agrippino Vescovo, e Protettore di Napoli. Una Reliquia di S. Liborio, fatta venire dal Cardinal Caracciolo da Paterborna, dove si conserva il suo Corpo, in un' urna di vetro posta in argento. Vi si conservano Reliquie di S. Andrea Apostolo; di S. Luca Evangelista; di S. Gregorio Papa; di S. Biagio

Martire. Vi si conserva un dito di S. Lucia. In una sfera d'argento, si racchiude una parte del fegato del Santo Cardinale, ed Arcivescovo Carlo Borromeo. In un' altra cassetta, la dalmatica di detto Santo. In una Statua d'argento, la Testa del Santo Levita Massimo. Ed un'altra mezza Statua della nostra prima Cristiana S. Candida, che tiene in mano il maraviglioso bastone del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, che nel modo seguente è pervenuto alla Chiesa Napoletana.

Essendo questo Santo capitato nella nostra Città, per passare in Roma, ad evangelizzare la Cattolica Fede, la prima ch'egli incontrò, fu questa Candida, dalla quale s'informò de'costumi, e qualità de'Napoletani, e della Religione, che usavano. Indi cominciò ad insinuarle le dottrine di Gesù Cristo, che per lo genere umano sparse tutto il Sangue in un tronco di Croce; e delle grazie, e doni, che compartiva a' suoi fedeli seguaci. Candida, allettata da quest'ultime voci, disse, che volentieri avrebbe creduto a Cristo Crocefisso, ch'egli diceva, se in nome di quello liberata veniva da un gran dolore, che di continuo l'affliggeva il capo. S. Pietro in nome di Gesù, presto la liberò. Candida, in vedersi libera, adempì la promessa, credendo in tutto quanto Pietro gli

gli disse; e ricevè il Battesimo. Battezzata, supplicò l'Apostolo a voler rendere, in nome dello stesso Cristo, la salute ad un suo parente, detto Aspreno, che da molti, e molti anni stava inchiodato in letto. Pietro le disse, che l'avesse menato a se: e come? (rispose Candida) s'egli muover non si può? all'ora replicò il Santo Vecchio: prendi questo bastone, portaglielo, e digli, che in nome di Gesù Crocefisso, appoggiato a questo, a me ne venga. Candida, con fede grande, l'eseguì; e consegnatolo ad Aspreno, e dettoli quanto col vecchio Ebreo passato avea, Aspreno appena presolo, ed appoggiatovisi, sano tornò, e vigoroso: ed in quell'istesso punto si portò dall'Apostolo, dal quale catechizzato, ricevè il Battesimo, e fu creato Vescovo di Napoli. E questo è quel bastone, che da S. Pietro fu mandato ad Aspreno, il quale non si sà, nè si è potuto sapere, di che specie di legno egli sia: non essendovene in queste nostre parti. L'appoggiatojo è egli d'avorio, svoltato dall'una parte, e l'altra a modo d'una gruccia. Possiamo noi ben dire, che la nostra Chiesa conserva una delle più belle Reliquie, che veder già mai si possa. In detta Sacristia si possono vedere, e i belli apparati che vi sono, e particolarmente quelli fatti dal Cardinal Caracciolo;

lo; e gli argenti consistenti, in Croci, Candelieri, ed altri vasi, e particolarmente gli ultimi, fatti dal sudetto Cardinale, e per la materia, e per lo lavoro ammirabili: e fra questi una Croce, per lo maggiore Altare, alta dodici palmi, e più, opera di Gio: Domenico Vinaccia, nostro Napoletano; *oltre degli accennati di sopra fatti dal vivente nostro dignissimo Arcivescovo Cardinal Pignatelli*.

Usciti da questa Sacristia, e tirando avanti, si vede la Porta minore della Chiesa, che va nel Cortile delle Carceri, alla porta battitoja del Seminario, ed alle porte del Palazzo Arcivescovale. Presso di questa picciola Porta, vi è un vaso d'alabastro cotognino, in forma di Pila, che serve per l'acqua benedetta. Questo, per antica tradizione d'alcuni si ha, che fusse un'antica Idria degli Ebrei, dove nelle nozze serbavano il vino: veramente ella è degna d'essere osservata.

Ed in una colonna scannellata di bianco marmo, che sostiene il primo arco dalla parte del Coro, vi si conserva il passo geometrico Napoletano di ferro: in modo, che negli antichi istrumenti, quando si vendeva qualche Territorio da misurarsi. Si diceva: *Ad passum ferreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ*.

Passata questa pila, segue la Cappella della

della Famiglia Seripanda, dalla quale nacque il gran Cardinale Seripando, lume de' Letterati, e vera colonna di Santa Chiesa; com' egli dimostrò nel Sacro Concilio di Trento, dove presiedè. In questa Cappella vi è una tavola, dove espressa si vede la Vergine, col suo morto Figliuolo in seno, la Maddalena, ed altri Santi, opera di Francesco Curia, nostro Napoletano.

Segue poscia la Cappella della Famiglia Brancaccia. Indi due vaghe Cappellette di bianco marmo (egregiamente lavorate dal Caccavello, e dal nostro Gio: Merliano, detto di Nola) della Famiglia Barile nobile del Seggio Capoana, già spenta. E sopra di questa Cappelletta vi è un quadro dipinto a fresco, dentrovi la Vergine Assunta, con gli Apostoli di sotto: opera del nostro famoso dipintore, Andrea Sabbatino, detto di Salerno; cosa degna di esser veduta.

Seguono le Porte, per le quali s' entra nell' antica, e prima Chiesa di Napoli, nominata, come si disse, S. Restituta. Questa Chiesa è degli Canonici, perche Costantino il Grande, edificata, e fondata che l'ebbe, vi istituì quattordici Canonici, perche servita l'avessero. Di questa gran Basilica, però altro non vi è rimasto, che la Nave maggiore, an-

cor-

corche non intera, perche la Croce fu buttata giù da Carlo Primo, per far la nuova Chiesa, come fu detto. E dove oggi sta l'Altare maggiore, vi era la Porta, che corrispondeva alla Somma piazza.

Per quel che oggi si vede, si può argomentare, che sia stata fabbricata con gli avanzi del Tempio di Apollo, come nel principio accennato fu: mentre nè le colonne, nè i capitelli sono uguali; e molte di dette colonne sono di un genere di marmo, che non è venuto in Italia, se non in tempo de' Greci; come appunto è il marmo cepollazzo: e nell'Altar maggiore vi è un' antichità degna di esser veduta, e si è la mensa dell'Altare maggiore, quale è un'antica conca, lunga otto palmi, e mezzo, e lata cinque scarsi: quale sta appoggiata sopra quattro arpioni, che hanno faccia di Leoni, di bianco marmo; e fin'ora si conoscono essere stati dorati. Questa conca da tutti gli antiquarj viene stimata Pira di Sacrificj: ed il Capitolo per servirsene, la tiene coverta di tavole, acciocchè si renda piana per lo Sacrificio della Santa Messa.

Sotto di questa Pira si conserva il Corpo di S. Gio: detto Acquarolo, nostro Vescovo, che resse la Chiesa da gli anni 838. fino alli 849.

Le due colonne antiche di ordine Corin-

rintio, e di marmo bianco, che ſtanno
a gli lati del detto Altare, non vi è dub-
bio, che ſiano antichiſſime, e forſi pri-
ma di quelle, che ſtanno nella Chieſa di
S.Paolo, che era il Tempio Auguſtale, de-
dicato a Caſtore, e Polluce. E queſte due
colonne ſi ſtima ch' aveſſero ſoſtenuto
l'arco maggiore, ſu del quale a muſaico
ſtava effigiata l' imagine del Salvadore,
con gli ventiquattro Vecchioni dell'Apo-
caliſſe, che offerivano le Corone. E da
ciò ſi ricava: ch'eſſendo paſſato l'Altare,
dove al preſente ſi vede, vi paſſarono an-
cora le due colonne; e per mantenere la
memoria, non potendo farla a muſaico,
perche in quei tempi, queſto modo era in
tutto perduto, glie lo fecero dipingere alla
buona a freſco. E perche in Italia la di-
pintura era quaſi in tutto diſperſa, vi col-
locarono la Teſta del Salvadore, effigiata
in tavola con maniera greca, e forſe ve-
nuta da Grecia, dove alquanto la dipin-
tura ſi manteneva. Ed è tanto vero que-
ſto, che volendo la Repubblica di Vene-
zia dipingere il Tempio di S. Marco, fece
venire alcuni artefici da Grecia, dagli
quali Cimabue, nell'anno mille duecen-
to trenta in circa, appreſe il modo di di-
pingere con qualche poco di diſegno.
Erano le dipinture, che quì ſtavano, di
maniera antichiſſima; e perche ſtavano

quaſi

quasi cadenti, furono fatte rifare, nel modo che si veggono.

Il pavimento di questa Chiesa, essendo fatta la Chiesa di fuora, restava molto a fondo, e però fu di bisogno alzarlo più di due palmi, e mezzo: e con questo vennero a rimaner sotterrate le basi delle colonne.

Venne più volte questa Chiesa ristaurata, e per ultimo conoscendola il nostro Capitolo in qualche parte bisognosa di riparo, perche lesa in molte parti si vedeva e dall'antichità; e dal tremuoto ultimamente accaduto, risolvette di ripararla; e mentre che a questo si disponeva, la pietà dell'Eminentissimo Cardinal Caracciolo, di buona memoria, offerse di volerlo fare a sue spese; e di già, a questo effetto, aveva a me consegnate alcune centinaja di ducati, con promessa fra tre altri giorni di darne un'altro migliajo; Ma soprapreso da un repentino, e mortale accidente, non fu eseguito. Aveva egli per prima fatto testamento, ed avea disposto di tutti i frutti delle sue rendite maturati, e non esatti a beneficio del nostro Capitolo, per doverli impiegare alla riparazione della detta Chiesa; ma di detti frutti, mediante una composizione con la Reverenda Camera Apostolica, per mia diligenza, non

se

ſe ne ricuperarono, che ducati mille in circa. Or, con queſta poca ſovvenzione il noſtro Capitolo deputò alla rifezzione di detta Chieſa quattro Canonici, che furono, Antonio Sanfelice, me Carlo Celano, Muzio di Gaeta, ed Antonio Mattina: e queſti, nel voler principiare, trovarono, che la Chieſa era aſſolutamente ſoſtenuta dalla mano della gran Madre delle Miſericordie Maria, che vi ha la ſua antichiſſima, e miracoloſa Imagine in Muſaico, che ha il titolo del Principio; poiche ſi trovò, che molte colonne dalla parte dell' Evangelio, collocate dagli antichi ſu 'l morto degli archi ſotterranei, che incataſtavano i pilaſtri delle fondamenta, ſi mantenevano da ſe ſteſſe in aria, eſſendo gli archi rotti; ed in una particolarmente, che dalla cima era data avanti, fu oſſervato il tegolo di Breccione, che ſtava ſu'l capitello, rotto in ſedici parti. Si fece togliere l' incroſtatura delle mura, che ſi facea veder ſana, e bella, e ſi trovò, che ſtavano fracaſſate in modo, che a sfabbricarle non vi fu biſogno d'iſtromento di ferro, ma baſtarono ſolo le mani de' fabri. Che più? cinque travi di legno d'Abete quadrate, che avevano in ogni faccia un palmo, e mezzo, e due oncie di latitudine infracidite nel di dentro, e ſcappate dall'una parte, e dal-

l'al-

l'altra dal muro, venivano mantenute, come asta di bilancia, dalle staffe di ferro de' Cavalli; nè si potevano osservare, per la soffitta di legno, che vi stava di sotto. Universalmente dagli Architetti fu stimata grazia speciale della Santissima Vergine non essere stata buttata giù dall'orrendo tremuoto accaduto ne i cinque di Giugno del 1688. La volta della Nave della stessa parte dell'Evangelio si aprì in modo, che dall'aperture vi penetrava l'aria. Onde presto fu dato principio a far le fondamenta d'ogni colonna fino al sodo del Monte, che arrivarono a quaranta, e cinquanta palmi di profondità. S'incatenarono con forti catene di ferro le volte nelle loro incosciature, si fece gagliardamente il muro della nave maggiore, elevandolo nove palmi più di quel, che era. Nell'altra parte dell'Epistola, che tanto non avea patito, si rinforzarono tutte le fondamenta, e si rifece il muro dagli archi in su. Le finestre, ch'erano alla Gotica nove palmi alte, e late non più che due, che cagionavano nella Chiesa un'umido dannosissimo, vennero dilatate in sette palmi, e nell'altezza. Venne il tetto assodato sopra grosse Casse di legname situato su le muraglie: e benche la spesa, che a questo vi corse, sarebbe stata bastante a farle mutare forma, il

Ca-

Capitolo non volle, che fuſſe alterata quella antica, fatta in tempo del gran Coſtantino, nè che i capitelli, e le colonne fuſſero ſtati ajutati da ſtucchi. Finita di fabbricare, e ben coverta, la pietà de' Canonici, ancorche le rendite Canonicali fuſſero ſtate decimate da tante diſgrazie, e di guerra, e di peſte ſopravvenute alla noſtra Città, volle che fuſſe adornata al miglior modo, che ſi fuſſe potuto, ſenza riſparmio; per lo che i Canonici Deputati la fecero tutta gentilmente ſtuccare. Vi ſi fece una ſoffitta dipinta, e poſta in oro da Arcangelo Guglielmelli, che anco guidò, come Architetto, l'Opera: vi ſi collocò nel mezzo un gran quadro, dove vedeſi eſpreſſa S. Reſtituta eſtinta, ſopra di una barca guidata dagli Angeli, che ſtanno in diverſi atteggiamenti, ed uno in particolare, che ſta in piedi ſu la prua, che fa vela con l'ale verſo l'Iſola d'Iſchia; in aria vi è la Vergine col ſuo figliuolo Gesù in ſeno, che vien pregata da S. Gennaro, ſimilmente in aria, che voglia degnarſi di eſaudir Partenope, che ſta in forma di Sirena, per avere un sì gran teſoro nella ſua Città: dipintura forſe la più bella, che ſia uſcita dal pennello del noſtro Luca Giordani.

Nel capo altare, dov' era un' arco antico, ma rozzo, e ſproporzionato, vi han

fatto

fatto un padiglione, che ſi apre da diverſi Angeli di ſtucco, ed il panno, ſimilmente di ſtucco, vien lavorato d'oro a modo di un ricco broccato, e dall'apertura di detto panno ſi ſcopre il Salvadore in Maeſtà ſopra di un gruppo d'Angeli con li ventiquattro Seniori dell' Apocaliſſe, che li preſentano le corone, opera dipinta a freſco da Nicolò Vaccaro, degno figliuolo del Padre in queſto genere.

Al dirimpetto, dove ſtanno le porte, vi ſi vedevano alcuni vottanti, o ſoſtegni della Chieſa di fuori, che bruttamente ſconciavano queſta di S. Reſtituta, col farvi un Coro, ed Organo riccamente dorato, ed una nobile proſpettiva dipinta ſimilmente dal Guglielmelli, ſi è vagamente rimediato al diſordine, che pareva irremediabile. Si aprì nella Vigilia della Pentecoſte del preſente anno 1692. dove vi concorſe S.Em., ed anco il Signor Vicerè privatamente, ed una quantità infinita di gente, dalla quale ſi pregavano tutte le benedizioni del Cielo al Capitolo per avere così bene rinovata la prima Chieſa di Napoli, ed in tempi così calamitoſi.

Vengaſi ora ad oſſervare qualch' altra
in detta Chieſa: e per prima,
te dell' Evangelio vedeſi il San-
S. Maria del Principio. Queſto
era

era un picciolo Oratorio di S. Aſpreno, e di S. Candida, dove dipinta ne ſtava ſul muro, e proprio nella nicchia, ch' al preſente ſi vede, l' Imagine della Vergine col ſuo Figliuolo in braccio, di maniera greca. Eſſendo poi ſtato incorporato alla Baſilica di S. Reſtituta, S. Elena madre di Coſtantino la fe ponere in moſaico, e vi fece aggiugnere dalla deſtra S. Gennaro, poco prima martirizzato, e dalla ſiniſtra la Vergine, e Martire S. Reſtituta. La detta figura di S. Gennaro, per eſſer fatta vicino il tempo del ſuo martirio, ſtimaſi fatta al naturale; e però Carlo Secondo, volendo egli fare la Statua di S. Gennaro d' argento dorata, per chiudervi la Teſta del noſtro Santo Protettore, ordinò, che il modello ſi cavaſſe da detta figura. Queſta Cappella, o pure, come altri chiamarono, Oratorio, fu ella conſecrata, circa gli anni 324. a 9. di Gennajo, dal Santo Pontefice Silveſtro; e l'Altare della Conſecrazione vedeſi intero; e perche eſſendoſi alzato il pavimento, la menſa reſtava baſſa, i Canonici, per non togliere la conſecrazione di ſopra detta menſa, alzarono un piano di tavole per rendere l'Altare commodo. In modo, che l'Altare antico ſta un palmo in circa più baſſo; e vedeſi queſta tavola belliſſima, ed intiera, che nel fronte

te è quadrata, e nel di dietro è tonda.

Si ſtima, che ſotto di queſt'Altare vi ſia il Sacro Corpo di S. Reſtituta, con altre Reliquie; perche prima i Sacrificj ſi facevano ſu i ſepolcri de'Martiri: ed ora la Santa Chieſa nel conſecrare le Pietre, ſu delle quali aſſi a celebrare, ordina, che vi ſi collochino le Reliquie de i Santi; e queſto vien chiamato ſepolcro, acciocchè con ragione il Sacerdote, finito l'introito, baciando l'Altare dopo l'invocazione de' Santi, poſſa dire: *Quorum Reliquiæ hic ſunt*.

Nell'Altare conſecrato da S. Silveſtro nel mezzo, non vi ſi veggono Reliquie nè ſepolcro; dunque neceſſariamente han da ſtar di ſotto, per l'antico rito: e ſtandovi, ſi può piamente ſtimare, che vi ſtia il Corpo della Santa Vergine, e Martire Reſtituta, e d'altri Santi. *Due anni fa è ſtato dalla divozione de' Signori Canonici rifatto da nuovo di marmi, come ſi vede avendone anche incroſtati i pilaſtri, e l'arco, ove ſi veggono l'armi del Capitolo.*

In queſt'Altare, il Santo Pontefice Silveſtro conceſſe infinità d'Indulgenze: come teſtificato ne viene dall'iſcrizione a muſaico, che ſi legge ſotto della detta ſacra Imagine; in queſto tenore.

Lux Deus immenſa, poſtquam deſcendit ad ima.

An-

Annis tercentis completis, atque peractis,
Nobilis hoc templum, Sancta construxit Elena,
Silvestro grato Papa donante Beato.
Hic benè, quanta datur venia, vix quisque loquatur.

Ed in questa iscrizione è bene avvertirsi due cose. La prima si è, che questa iscrizione vi fu posta dopo, che Santa Elena passò in Cielo, per la voce Santa, che vi sta posta; essendo che in vita non li sarebbe convenuta; e si stima da alcuni, che vi sia stata posta da Gio: Mediocre Vescovo di Napoli, circa gli anni 550., essendo che questo Prelato fece rifare a musaico molte cose, consumate dal fuoco, nella Chiesa di S. Restituta. Il secondo è nell'avvertire la parola: *hoc Templum Sancta construxit Elena*: dovendosi intendere, non della Chiesa di S. Restituta, avendo noi ne i Sacri Concilj, negli atti di Damaso, che fusse edificata, e dotata da Costantino, ma dell' Oratorio di S. Candida; trovandosi in moltissimi codici, e scritture antiche, che in quei primi tempi davano titolo di Chiesa, e di Tempio, ad ogni picciola Cappella; come chiaramente si vede nominata per Chiesa la Cappella antica di S. Gennaro extra menia, fatta fabbricare

da

da S. Severo, che altro in fatti non è, che una picciola Grotta rincavata in un Monte, come a ſuo tempo ſi vedrà. E così Tempio potevaſi chiamare queſto luogo, benche picciolo, ancorche abbia perduto le ſue forme antiche, eſſendo ſtato rifatto da' Canonici alla moderna. Per ultimo deveſi dire, che queſta ſia ſtata la prima Imagine della Vergine, eſpoſta alla pubblica adorazione, non ſolo in Napoli, ma per tutta l'Italia, e però diceſi Santa Maria del Principio.

Preſſo di queſto gran Santuario, dalla parte dell'Evangelio, vi è un'Altarino, ſotto del quale vi ſi conſerva il corpo del Beato Nicolò Eremita. di nazion Lombarda, dal quale è bene darne qualche notizia a' curioſi.

Venne queſti pellegrinando in Napoli, e conoſciutolo per luogo confacente alla ſua divozione, s'eleſſe una povera grotticella, preſſo la Chieſa di S. Gennaro, e quivi, con aſpriſſime penitenze, viſſe per vent'anni. Quivi anco era una picciola Cappelletta, ora detta S. Maria della Chiuſa, anticamente del Circolò. Le tentazioni poi, ch'egli patì per opra del comun nemico, furono infinite, e grandi; ma ſempre il perfetto Eremita ne reſtò vincitore. La fama della ſua bontà correva da per tutto; onde la Regina Ma-

ria

ia, fattasene devota, da quando in quanlo gli mandava qualche limosina, per un ervo nominato Perottino della Città l'Aquino. Questi, istigato dal demonio, i pose in testa d'ucciderlo; laonde agli ındeci di Maggio del 1310. armato, e olo si portò dal santo Romito verso un'o. a di notte, e trovollo, che orando stava ıella Cappelletta. In vederlo, sorridendo gli disse Niccolò: come veniva con armi, essendo solito sempre d'andare inerme? isposе l'empio: vengo così per ucciderti. L'uomo da bene riflettendo al modo, al empo, ed alla solitudine, l'ebbe a dire: Perinotto, se hai tu questo pensiero, ricorlati d'essere Cristiano: e per dissuaderlo gli apportò molti essempj di gastighi accaluti a gli omicidiarj; ma dal risoluto giovane fu interrotto dicendo: non puoi tu persuadermi, o tu hai da uccider me, o hai per le mie mani da morire. Niccolò, vedendolo così risoluto, gli rispose: ch'io t'abbia da toglier la vita, non piaccia a Dio; se tu poi in me conosci cosa ch'offeso t'abbia, fa pur quel ch'a te pare; e ciò detto, ritirossi in un'angolo della Cappelletta. Perinotto sguainò la spada, e mortalmente lo ferì. Cadde il sant'uomo, e nel cadere disse: ti perdoni Iddio pietoso, e fra tanto, figliuol mio, salvati, salvati presto: e poco dopo, invocando il suo

Redentore, ſpirò. Il giovane omicida cercando di ſcappare ſi trovò impotente, come appunto aveſſe avuto un groſſo ſaſſo ligato al piede; e così ſtiede dalle due della notte fino al mattino; nel qual tempo alcuni operarj, per riprenderſi le loro vanghe, ed altri iſtromenti, che, finite le loro giornate, laſciar ſoleano alla cuſtodia del Romito, per girſene nelle loro caſe ſgravati da quel peſo; viſto un così orrendo ſpettacolo, uno d'eſſi corſe a darne avviſo al Governador della Città, il quale, ſenza fraponervi tempo, con la ſua famiglia armata v'accorſe, e trovò Niccolò morto, ed il giovane Perottino con la ſpada nuda, ed inſanguinata nelle mani. Fece inceppare l'empio, e ſpogliare Niccolò, per riconoſcere le ferite; e, denudato, trovoſſi tutto cinto di cilizj, e di catene di ferro, ſervendoli di camicia una pelle d'orſo, che dalla parte peloſa copriva la carne, e ſopra di queſta portava una veſte di canape; ne fu data parte alla Regina, la quale al maggior ſegno dolente del caſo accaduto, ordinò che ſe gli fuſſero fatte l' eſequie; e fra tanto vi concorſe infinità di Popolo a venerare il divoto cadavere, dal quale uſciva odore di Paradiſo; e poco dopo v' andò il Capitolo di Napoli, che l' aſſociò nella Chieſa di S. Reſtituta, alla quale ſpettava il cadavere,

vere,

vere, dove in una caſſa di marmo fu ſepellito nel luogo già detto; e per molti, e molti anni ſi ſentì, per un forame che vi era, un'odor grande. Ed il Signore ſi compiacque di fare per ſua interceſſione moltiſſime grazie.

Dalla parte poi dell' Epiſtola, proprio preſſo le ſcale, che vanno al Palazzo Arciveſcovale, fatte fare dal Cardinal Filamarino per calare coverto nella Chieſa alle ſolite funzioni, vedeſi la Cappella fondata da Coſtantino, e dedicata al glorioſo S. Gio: Battiſta, che diceſi, a fonte, perche quì, all'uſo di quella di Roma, in memoria del ſuo batteſimo ereſſe il fonte batteſimale, come era ſolito nell' antiche Baſiliche, dove s' eriggeva in una Cappella preſſo la porta della parte ſiniſtra. Avvertendoſi, come ſi diſſe, che la porta di queſta Chieſa ſtava dove ora è l'Altar maggiore, e la fonte è l'iſteſſa che oggi ſi vede nel Battiſterio di fuori, ch'è un vaſo di pietra di Baſalde egizzia, degno d' eſſer veduto, ed oſſervato come maraviglioſo; ed in queſto luogo vi fu laſciata una memoria nel ſuolo, che è un tondo di bianchi marmi, che ha tanto di periferia, quanto da detto fonte occupato veniva di terra. Vi è in queſta Cappelletta una Cupola tutta dipinta a muſaico, nelle quali dipinture eſpreſſe ne

ſtanno molte azioni del noſtro Reden-tore, e nel mezzo il ſegno della Croce, che eſſo Coſtantino uſava per impreſa. Opera degna d'eſſere oſſervata da'curioſi, per la bontà de'lavori di quei tempi; che credo ben'io fuſſero de'migliori, ancorche oggi dall' antichità ſtrapazzati.

Vi ſi veggono ancora in queſta Chieſa molte antiche, e nobili ſepolture, che quì non ſi deſcrivono, perche oltre l'eſ-ſere ſtata fatiga del noſtro Pietro di Stefano, e di Ceſare d'Engenio Caracciolo, ſimilmente noſtro Napoletano, ſi ponno ben leggere, ed oſſervare da'Signori Foraſtieri.

Vi ſono molti belli, ed antichi quadri, e particolarmente quello del Coro, dove ſta eſpreſſo S. Michele Arcangelo con altri Santi, opera di Silveſtro Buono, noſtro paeſano. Nella parte dell' Evangelio, e proprio nella Cappella de'Protonobiliſſimi, vi è un Criſto di rilievo alla Croce, fatto per mano d'un cieco nato.

Nell' uſcire dalla porta minore della ſteſſa Chieſa, vedeſi una tavola, nella quale ſta eſpreſſa S. Anna, la Vergine, ed il Figliuolo Gesù, opera d'Andrea di Salerno.

Tornati nella Chieſa maggiore, e tirando verſo la porta minore dall' iſteſſa parte dell'Evangelio, vedeſi la Cappella de-

degli Teodori, di bianchiſſimi marmi lavorati dell' iſteſſa maniera del ſuccorpo, con una tavola avanti dell' Altare, dove vedeſi la depoſizione di Criſto Signor noſtro nel ſepolcro, con molte figure, opera di Gio: di Nola: ed in detta Cappella vedeſi una tavola, nella quale Criſto Signor noſtro fra molti Apoſtoli dà ad oſſervare la piaga del Coſtato a S. Tommaſo: opera delle più belle, ch' abbia mai fatto Marco di Pino, detto da Siena.

Si può anco oſſervar di nuovo il Battiſterio, e l' antica conca di Coſtantino, come ſi diſſe, che è di pietra baſalde, che ſimile più non ſe ne vede venire in Italia da Egitto.

Paſſate altre Cappelle, nell'ultima preſſo quella minore della Chieſa, vi ſi vede una porta, dalla quale ſi ſale ad una delle quattro Torri già dette: quale Torre fu deſtinata a conſervare il Capo, ed il Sangue del noſtro Protettore S. Gennaro, e l'altre reliquie de' noſtri Santi Protettori: e per gran tempo vi ſono ſtate collocate. Nel tempo poi di D. Ferrante di Toledo Duca d' Alba accaddero molte turbolenze nel Regno, per una guerra inſorta tra il Sommo Pontefice Paolo Quarto, ed il Monarca Filippo Secondo: e fu così fiera, che fu di biſogno al Vicerè andarvi di perſona, per ributtar l'ini-

mico, che di già assediato aveva Civitella del Tronto. La pia D.Maria di Toledo, moglie del già detto Duca, ricorse dal nostro Santo per impetrare, mediante la sua intercessione, la pace in una così pericolosa guerra, facendo voto d'abbellire il detto luogo, che chiamato veniva il Tesoro. Ed in fatti, ottenuta la grazia, puntualmente l'adempì, facendola tutta dipingere dagli più eruditi Dipintori di quel tempo: e vi collocò una tavola col suo ritratto, e con quello del marito, con un'iscrizione sotto che così dice:

Dum Ferdinandus Toledus, Alvæ Dux, Italiæ pro Rege
Præsidet; Cruentosque, invicta virtute, hostes Regni Neapolitani finibus arcet
Maria Toleta ejus uxor, Divo Januario ædiculam hanc
Ex suo dicat, &, voti compos, ornat, anno salutis MDLVII.

Nell'istesso luogo successe un miracolo degno d'esser saputo, e fu. Le scale di detto sacro luogo erano a lumaca; un giorno dovendosi calare il Sacro Sangue nella Chiesa, non essendo stato ben fermato con la solita vite nel suo tabernacolo, cadde in terra; e rotolando da sopra, giunse fino a basso, senza lesione al-

alcuna, quando i vetri ſi dovevano ridurre in mille pezzi. Ciò ſaputoſi dalla Vice-Regina di Toledo, fece, con ogni preſtezza, fare una nuova, e commoda ſcala, come al preſente ſi vede. Però queſto luogo, eſſendo ſtato fatto dalla Città il nuovo Teſoro, come ſi dirà, fù dal Cardinal Filamarino conceduto alla compagnia di S. Reſtituta, che per carità interviene all' eſequie di quei poverelli, che, morendo ſenza elezione di ſepoltura, vengono a ſepellirſi nella Chieſa di S. Reſtituta. E queſta conceſſione glie la fece per ſervirſi della Cappella già detta di S.Gio: in Fonte, dove detta compagnia s'adunava.

Fra la porta maggiore, e le due laterali minori vi ſono altre Cappelle antiche; ed in quella a man deſtra di detta porta maggiore, quando s' entra, ch' è della Famiglia Tisbia, il quadro ove ſtanno dipinti la Glorioſiſſima Vergine, S. Antonio Abate, e S. Filippo Neri, è delle prime giovanili opere del noſtro celebre dipintore Signor Paolo de Matthæis.

Dalla parte poi dell' altra nave, che è dell'Epiſtola, vi ſi vede un' altra porticella, per la quale ſi ſale nell' altra Torre, che ſerve per abitazione del Sacriſta della Chieſa: e vi è un'antica ſcala a lumaca.

La prima Cappella, che ſiegue dopo detta porta, è dedicata al Glorioſo S. Niccolò di Bari, ed il quadro che in eſſa ſi vede è del Signor Paolo de Matthæis. Nella Cappella ſeguente, che è dell'Ill. Duca di Monteſardo ſi venera un'antichiſſima imagine di legno di N. S. Crocifiſſo, nel Collo della quale ſi conſerva una Spina della Corona di N. S., e nel petto in una Caſſetta un pezzetto del legno della S. Croce.

Tirando più ſu, paſſate alcune Cappelle antiche, ſi vede la grande, e maeſtoſa Cappella del Teſoro; che veramente dir ſi può teſoro, e per quello che vi ſi conſerva, e per quello che ſpeſo vi fu. Ma prima d' oſſervarne le ſue meravioglioſe parti è convenevole dare una brieve notizia della ſua fondazione.

Correva l'anno della noſtra ſalute 1526. quando ſi ſcovrì una peſte crudele in Napoli, che faceva ſtragge grande, e durò molto la ſua forza: onde il Popolo Napoletano non trovando altro rimedio che ricorrere a gli ajuti de' Santi, a tredici di Gennajo dell'iſteſſo anno (mentre la Traslazione del Corpo del noſtro Martire, e Protettore S. Gennaro ſolennizavaſi) ſi riduſſe in queſta Cattredale, dove fattaſi per la Chieſa una proceſſione divotiſſima, ed eſpoſteſi le Sacre Reliquie nell'Altare maggiore; dopo d'aver

can-

cantata la Messa solenne del Santo, presente il Vescovo d'Ischia, Vicario Generale, dagli Signori Eletti della Città, fu stipulato pubblico istromento, per mano di Notar Vincenzo de Bottis; col quale si prometteva, in nome della Città istessa, di spendere scudi diecimila nell'erezione d'una Cappella in onore del Santo, e ducati mille in un Tabernacolo d'oro da riponervi il Santissimo Sacramento. Ed in fatti nell'anno 1529. cessò a fatto; ed il Santo ne diede segno, col far vedere liquefatto il suo Sangue, stato fino a quel tempo duro. Nè solo la peste cessò, ma la guerra; essendosi pacificato l'Imperador Carlo Quinto col Pontefice Clemente Settimo. Volle la Città poi eseguire ciò che al Santo promesso aveva; perloche nell'anno 1608. à 7. di Gennajo fu posta la prima pietra per fondare questa gran Cappella dal Vescovo di Calvi Fabio Maranta: nella quale pietra vi si scrisse il tutto; ed in questa solenne funzione v'intervenne Alfonso Pimentello Conte di Benevento, in quel tempo Vicerè. Fu principiata la fabbrica, col modello, e disegno del Padre Francesco Grimaldo Teatino. (*Il P. Girolamo di S. Anna nella sua Storia di S. Gennaro dice, che l'Architetto fu il celebre P. Francesco Negro, e non Grimaldo, Chieri-*

co Regolare.) E' la ſua pianta a modo di Croce greca, lunga palmi quarant'otto, e larga palmi novantaquattro. Vi ſono ſette Cappelle, delle quali tre le maggiori, ſtanno ſempre apparate, per le continue Meſſe: l'altre quattro minori, che ſtan ſotto de' Coretti, ne i quattro pilaſtri principali, s'armano in tempo di feſte ſolenni; nelle quali divotamente vi concorre il Clero, per celebrarvi la Santa Meſſa; ed è tanto il concorſo, che con tre ſoli Altari adempir non ſi potrebbe il deſiderio di tutti. E per entrare nel particolare, per prima vedeſi una gran facciata tutta di finiſſimo marmo bianco, e miſchio, con due gran colonne, tutte d'un pezzo, di marmo nero, e bianco, che ſoſtengono l' architrave di palmi ventiſei, e mezzo. Da i lati poi di dette colonne vi ſono due famoſe nicchie, una per parte, vagamente ornate, con due colonne di marmo broccatello per ciaſcheduna, di palmi dieci. Nelle quali nicchie vi ſi vedono due famoſe ſtatue di marmo, una di S. Pietro, l'altra di S. Paolo, fatte per mano di Giulian Finelli: e ſopra di dette nicchie, vi ſono due ſtatue giacenti per ciaſcheduna, che fanno finimento, opera del Coſſet Franceſe.

Vedeſi poi la porta tutta di finiſſimo bron-

bronzo, così di fuori, come di dentro, con due mezze Statue: ed il tutto fu opera disegnata, e modellata dal Cavaliere Cosimo Fansaga, e v'andò di spesa 32. mila scudi; come anco la facciata già detta fu similmente disegno del Cavaliere.

Entrati nella gran Cappella, che nè più ricca, nè più vaga si può desiderare; essendo tutta di marmi e bianchi, e mischi, con grand'arte compartiti:

Vi sono quarantadue colonne di pietra di broccatello; delle quali ventisei ne sono di palmi tredici l'una, e sedici di palmi dieci. Fra queste colonne vi sono bene adornate nicchie, dentro delle quali vi stanno collocate Statue tonde di bronzo, che rappresentano i Santi Padroni; tutti opera di Giulian Finelli, ch'in queste ha superato se stesso; mentre che, nè più spiritose, nè più ben'intese desiderar si ponno: toltane però la Statua di S. Antonio, che sta nella nicchia dell'Epistola del Cappellone dalla parte dell'Evangelio, che fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo. Quella di S. Francesco Saverio dirimpetto alla già detta di S. Antonio, che fu fatta col modello di Gio Domenico Vinaccia.

Nell'altro Cappellone dalla parte dell'Epistola, quella di S. Teresa fu fatta col di-

disegno del Cavalier Cosimo; quella di S. Filippo, che sta dirimpetto alla già detta di S. Teresa fu fatta con la direzione d' un tal Marinello. Le due Statue che stanno nelle nicchie presso la porta son'opera d'un nostro Napoletano.

Sotto di queste nicchie, vi è un casello, nel quale vi si conserva la Reliquia del Santo Padrone rappresentato dalla Statua, e dette Reliquie tutte si chiudono dentro di mezze Statue d' argento, modellate, e lavorate da ottimi artefici.

Il pavimento tutto di marmo commesso fu tirato col disegno, ed assistenza del Cavalier Cosimo.

Le balaustrate, che stanno ne i Cappelloni, e nell'Altare principale, furono ancora tirate col disegno del Cavaliero, e le porticelle, che chiudono la balaustrata, che son di rame, furono fatte con la direzione d'Onofrio d'Alesio; e costarono cinque mila scudi.

L' altare di porfido cogli ornamenti di rame dorato ed argento è stato fatto col disegno del rinomato Sig. Francesco Solimene, e nella spesa di esso, che ascende a venticinquemila scudi in circa, han contribuito tutti i divoti del Santo con larghe elemosine.

I Quadri, che sono negli Cappelloni, e nelle quattro Cappelle minori, son

tut-

tutti dipinti ſopra groſſa rame: in modo che con le cornici, ſimilmente di rame, in parte dorate, ed adornate di pietra lapislazola, coſtano più di mille, e cinquecento ſcudi l'una, ſenza la dipintura.

Le dipinture ad olio, quelle, che ſtanno dalla parte dell'Evangelio, che ſono; dove ſta eſpreſſo il morto, che riſuſcita col ponerſeli ſopra una coltre, con l'Imagine del Santo, che veramente è degno d'eſſere oſſervato; e l'altro quadro, dove ſtanno eſpreſſi il Santo, ed i ſuoi Compagni, in atto d'eſſere decollati; e quello dove S. Gennaro riſana alcuni infermi: ſono opere di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, Bologneſe della ſcuola de'Caracci.

Gli altri tre quadri dalla parte dell' Epiſtola. Il primo, nel quale s'eſprime una donna, che con l'olio della lampana, ch'ardeva avanti del Santo ſana alcuni infermi, e ſtorpiati, è di mano dell' iſteſſo Domenichino. Il quadro di mezzo, dove viene eſpreſſo S. Gennaro, che eſce dalla fornace, è opera di Giuſeppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, che poſſiamo dire eſſer noſtro Napoletano.

L'ultimo quadro, dove ſi vede l'Energumena liberata dal Santo, è opera del

no

nostro Cavaliero Massimo Stanzioni.

Le dipinture a fresco, tanto nelle volte, quanto negli angoli, sono tutte del Domenichino, e si pattizzarono cinquanta scudi la testa, di tutto punto finita.

Principiò egli a dipingere la Cupola; ma poi non potè compirla per la morte che li sopravvenne. Fu poscia dipinta famosamente, come si vede dal Cavaliero Gio: Lanfranchi: nè volle seguitarla in nessun conto, se prima non si buttava giù quanto dal Domenichino v'era stato dipinto.

Dovea essere questa gran Cappella tutta dipinta per mano di Guido Reni, e per tal'effetto egli era venuto in Napoli; ma per opera di Belisario Corenzio, che pretendeva dipingerla di sua mano, Guido intimorito, volle in ogni conto tornarsene nella sua patria; non bastando a rattenerlo i prieghi, e le promesse del Cardinal Arcivescovo Francesco Buoncompagno.

Ora passiamo a dar contezza a i Signori Forestieri delle Reliquie; che in questo Sacro Tesoro si conservano. Sono le principali, il Capo, ed il Sangue del nostro primo Protettore S. Gennaro. Queste stanno nel mezzo dell'Altare maggiore, dove è la Statua del Santo seduta

in atto di benedire il Popolo. Stanno unite in un cafello, con un partimento in mezzo; acciò che l'una non possa guardare l'altra; e custodite da due massiccie porte d'argento, fattevi fare per sua divozione da D. Pietro Antonio d'Aragona, all'ora ch'egli era Vicerè del Regno. Il Sangue sta sempre duro, quando poi guarda il Capo si liquefà in modo, che pare all'ora all'ora uscito dal Corpo. E più volte da me è stato osservato fare una spuma gialletta, in modo di bollire. E si è esperimentato, che ogni quando il Sangue benedetto non si liquefà all'aspetto del Capo, nella nostra Città è succeduto qualche sinistro; come accadde nell'orrenda peste, che così fieramente afflisse questa misera Città, e Regno, ch'avanti del suo Capo non si liquefece; ma duro si faceva vedere, come un sasso; *e quando liquefatto si trova, senza vederlo, suol'esser presagio, che la Città, o Regno patir dovea qualche grave tribolazione, e molestia, e che per intercessione del Santo ne sia rimasto libero, dandocene sicuro segno coll'anticipata liquefazione; come accadde nel* 1556. *in tempo della guerra tra Paolo IV., ed il Rè Filippo II., poiche, mentre ella durò, sempre fu osservato il Sangue fluido, e liquefatto, nè mai tornò alla pristina sua durezza, fin tan-*

tanto che non fu conchiusa la bramata pace, che diede la quiete alla Città, ed al Regno, come riferiscono il Costo, ed il Tutini. E nel 1631. *quel grande incendio del Vesuvio fu presagito, perche anticipatamente si trovò liquido il Sangue, però il S. Martire ne ottenne la grazia dal Signore, mentre la nostra Città ne restò affatto libera.*

E' accaduto alle volte, che non si è liquefatto, essendovi tra gli astanti qualche perfido eretico, come accadde anni sono, essendovi io assistente. Stando le Sacre Reliquie su l'Altare di fuori vennero alcuni Signori Oltramontani per vedere il miracolo. Il Sangue liquefatto si dava a baciare: di fatto nelle mani del Canonico s'indurò. Stupito il Popolo, il Canonico mosso da interno zelo disse: Signori, se vi è qualche eretico quì, vada fuori: se ne partì uno, ed appena partito, il Sangue si liquefece di nuovo. E questo più volte è accaduto anco in altri tempi. In fine possiamo dire, che questo è un continuo miracolo, nè si può tanto credere, se non da chi il vede.

Oltre il Martire S. Gennaro tiene la religiosissima Città di Napoli trentuno altri S. Padroni, i quali qui si descrivono secondo l'ordine del tempo, che sono stati accettati per Padroni, e sono: S. Aspreno

o, S. Atanagio, S. Eusebio, S. Agrip-ino, S. Severo, tutti cinque Vescovi della medesima Città, S. Agnello Abate, l'Angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino, S. Andrea Avellino, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova, S. Domenico, il B. Giacomo della Marca, S. Francesco Saverio, S. Teresa, S. Filippo Neri, S. Gaetano, S. Nicolò di Bari, S. Gregorio Armeno, S. Chiara, S. Giuseppe, S. Pietro Martire, S. Biagio, S. Michele Arcangelo, S. Francesco d'Assisi, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Gio: Battista, S. Francesco Borgia, S. Candida Juniore della Famiglia Brancaccio, S. Maria Egiziaca, e S. Antonio Abate.

Di ciascheduno di detti Santi Padroni vi è la sua Statua d'argento, e tutte nelle proprie nicchie si conservano in questa gran Cappella, come si è detto; ed in esse, toltane quella di S. Michele Arcangelo, vi sono le seguenti loro Reliquie. Nelle Statue de' Santi Aspreno, Attanagio, Eusebio, Agrippino, e Severo, vi sono le loro teste intere; in quella di S. Agnello una parte della mascella; nella Statua di S. Tommaso d'Aquino, un'osso del braccio; in quella di S. Andrea Avellino, un' osso del gomito; nella Statua di S. Patrizia, un'osso del braccio; in quella di S. Francesco

cesco di Paola, la nuca del collo; nella Statua di S. Antonio di Padova, la mettà del dito indice; in quella di S. Domenico, un'osso del braccio; nella Statua del B. Giacomo della Marca, una costa; in quella di S. Francesco Saverio, un'osso del braccio; nella Statua di S. Teresa, un pezzetto di carne; in quella di S. Filippo Neri, la corata; nella Statua di S. Gaetano, una lettera scritta di sua mano, ed una particella del Piviale, che usava; in quella di S. Niccolò di Bari, un pezzetto di legno del cataletto, ove fu posto il suo corpo; nella Statua di S. Gregorio Armeno, una borsetta d'ossa; in quella di S. Chiara, alcuni suoi Capelli, e parte del velo; nella Statua di S. Giuseppe, un pezzetto del suo mantello; in quella di S. Pietro Martire, un dito; nella Statua di S. Biagio, un pezzetto d'osso; in quella di S. Francesco d'Assisi, un pezzetto di panno macchiato dal suo Sangue; nella Statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi, una mola; in quella di S. Gio: Battista, una parte di costa; nella Statua di S. Francesco Borgia, un'osso del braccio; in quella di S. Candida, un'osso della schiena; nella Statua di S. Maria Egizziaca, una costa; ed in quella di S. Antonio Abate, una mezza costa.

Da qui si può passare a vedere la Sagrestia;

tia; e per prima la vecchia, che oggi è
idotta in una belliſſima Cappella per
conſervare quelle Statue, che non han-
no caſello nella Cappella di fuori: atte-
ſo che molti Santi ſono ſtati accettati per
Protettori dopo fatta la detta Cappella.
Queſta vedeſi tutta dipinta con diverſe
ſtorie della vita della Vergine, di mano
del Cavaliero Giacomo Farelli, noſtro
Napoletano.

Nell' armario, che ſta sù l' Altare di
detta Cappella, vi ſi chiude una Statua
d'Argento grande al naturale, che rap-
preſenta l' Immacolata Concezione della
Vergine, fatta da Rafaele il Fiamengo,
benche il Corpo ancor non ſia finito.

Si può vedere la Sagreſtia nuova, qua-
le in ſe racchiude un teſoro d'argento.

Le dipinture, così a freſco, come ad
oglio, ſono del pennello, del noſtro Lu-
ca Giordani. Qui vi ſono candelieri, va-
ſi, fiori, carte di Glorie d'argento, per
potere adornare riccamente, tutte le
ſette Cappelle, e particolarmente quelli
per l'Altare maggiore, ſon tutti a gitto,
e di tanto peſo, che un uomo per gagliar-
do che ſia, appena può portare un can-
deliero, o pure un vaſo. Non parlo poi
de i lavori, perche danno in eccesſo; e
ſono di ſpeſa grande. Baſtarà il dire, che
ſolo la carta di gloria dell' Altare maggio-
re

re costò, tra argento, e fattura, quattromila, e cinquecento ducati.

Vi sono sei vasi, con li loro fiori al naturale, per il secondo scalino dell'Altare, che costano un prezzo grande. Si possono anco vedere le gemme, e della mitra, e delle collane; con le quali adornano il Santo; che sono degne d'essere vedute. *E fra queste una mitra d'oro guarnita tutta di diamanti, ed altre gemme per la Statua, ove si conserva la Testa del Glorioso S. Gennaro di valuta di ducati vent' otto mila.*

Vi è anche un paliotto d'argento, per lo maggiore altare, con figure di rilievo, e mezzo rilievo, che rappresentano la traslazione del Sacro Corpo del glorioso S. Gennaro di peso libre 451., che costò ducati 8111.4.7.

E perche si conosca la pietà de' nostri Napoletani, dirò che il voto fu di spendere diecimila scudi, all'erezione di questa Cappella, e fin' ora se ne sono spesi, per conto fatto, da cinquecento mila. *E colle spese fatte dopo arriveranno quasi ad un milione.* Non mi distendo a descrivere altre particolarità di questa gran Cappella, per non allungarmi; e tanto più, che son cose, che di facile veder si ponno.

Siegue dipoi l'antica Cappella de' Carboni, eretta dal Cardinale Francesco

Car-

Carbone, Vescovo Sabinense, del titolo di S. Susanna, ed Arcivescovo di Napoli, nobile della piazza di Capuana, oggi famiglia estinta: e la dedicò a S. Susanna, Chiesa del suo titolo. Passò questi a miglior vita, nell'anno 1405. all'8. di Giugno, e fu sepolto nel sepolcro, che ivi si vede, che in quei tempi era di gran magnificenza. Nella facciata della cassa sepolcrale, oltre della Statua che sta giacente sopra, vi sta egli effigiato; e le figure, che li stanno d'intorno, sono tutti i suoi parenti. Questo Cardinale introdusse nella Chiesa molte insigni Reliquie, come si disse, ed anche un volto di S. Gio: dipinto in tavola, venuto da Costantinopoli; e porta una tradizione, che sia uno de più veri ritratti del Battista. E questo sta situato in quest' istessa Cappella in un' Altaretto dalla parte dell' Evangelio. Il Corpo poi di detto Santo sta dipinto a fresco.

Entrati poi per le spalle del Coro nella Croce, vi si vede alla destra la Cappella dell'antichissima famiglia Crispano, che gode gli onori della Nobiltà nella piazza di Capuana. Fu ella fondata da Landolfo Crispano, che fu dottissimo nelle leggi, ed in altre scienze, e servì di Consigliero alla Regina Giovanna: e passò a miglior vita nell' anno 1372. Il quadro,

che

che in detta Cappella si vede, dove sta espressa la Maddalena in penitenza è opera di Niccolò Vaccaro, figliuolo d' Andrea, giovane di gran giudizio nella dipintura.

Segue appresso l'antica Cappella de' Signori Caraccioli: quale dal Cardinale D. Innico Caracciolo Arcivescovo, fu abbellita con dipinture, e con marmi: come anche consecrata per le sue mani; e la dedicò al Glorioso S. Liborio Protettore de' nefritici. In questa Cappella vi è il sepolcro di Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli: e vi si legge intagliato il seguente Epitaffio.

Hic jacet corpus Venerabilis in Christo Patris, Domini Berardini Caraccioli de Neapoli, Dei gratia, Archiepiscopi Neapolitani, & utriusque juris Doctoris, & medicinæ scientiæ periti; qui obiit anno Domini 1262. die 3. Non. Octobris.

Joannes Caracciolus Rubeus nepos fieri fecit.

Si è qui notata quest' iscrizione, per dimostrare, che gli Arcivescovi di Napoli antichi, ponevano semplicemente il *Dei gratia Archiepiscopus*.

Questa sepoltura fu fatta, e qui collocata doppo dell'anno 1300.

Fuori di questa Cappella vi è il deposito dell' Eminentissimo Cardinale Innico Ca-

Caracciolo noſtro Arciveſcovo, molto ſtimato per l'invenzione: vedendoviſi tre putti, che rappreſentano l'Amore, l'Intelletto, e la Sincerità, che ſcoprono una medaglia, dove al naturale ſta effigiato il Cardinale. E dalla parte di ſotto del panno, ſi fa vedere uno ſcheletro, con un' orivolo da polvere in mano. Il tutto fu opera di Pietro Ghetti, allievo del Baratti. E ſotto di queſto ſta ſepolto il detto Cardinal Caracciolo di b. m.

Segue appreſſo un'altra Cappella de'Signori Caraccioli; dove vedeſi un'Imagine del Crociſiſſo, che è la prima che fuſſe ſtata collocata nella Chieſa Napoletana.

Eſſendo poi pervenuta la Cappella a'Signori Milano Marcheſi di S. Giorgio, è ſtata fatta abbellire, e poſtoci un quadro del Crociſiſſo di mano del Signor Paolo de Mattheis, e detta antica Imagine fu traſportata nella Sacriſtia.

Di poi viene la Cappella antica de' Signori Minutoli, dedicata à S. Anaſtaſia dal Cardinale Arrigo Minutolo, per lo titolo, che egli aveva di queſta Santa. Queſto gran Cardinale fu promoſſo all' Arciveſcovado di Napoli da quello di Trani, e poi alla ſacra porpora da Bonifacio Nono. Si vedono in queſta Cappella molti ſepolcri, con le loro Statue gia-

giacentino di ſopra. Quello di mezzo
poi è dell'iſteſſo Cardinale, ſtimato de
più belli, che aveſſero potuto erigerſi in
quei tempi. E fu lavorato dall'iſteſſo
Abate Antonio Bamboccio, che fece
gli ornamenti della porta, circa gli anni
1405. Queſto Cardinale morì in Roma;
e poi fu traſportato il ſuo corpo in Napoli.
Fu dipinta all'antica; e vi ſi può entrare
per oſſervar gli ritratti degli Eroi, e
degli Soldati della caſa Minutolo, come
in quei tempi s'armava, e come ſi portavano
le diviſe. Si può ancora vedere
l'impreſa del corno, che conveniva ſolo
a coloro, che avevano pugnato à ſingolar
tenzone, e dove, e come l'uſavano:
eſſendo che tra gli antichi, la prima
volta che s'entrava in campo, per
queſta ſorte di certame, ſi ſonava il corno;
e da Padrini era riconoſciuto avanti
di venire al duello, ſe egli era Nobile,
e Cavaliero. Poſcia, fatto il primo, non
l'era più di biſogno far ſimile funzione,
ma li baſtava portare la diviſa del corno
nel cimiero.

E per ultimo vedeſi la Cappella della
famiglia Tocco, Nobile del Seggio di
Capuana. Qui ſi conſerva, ſotto dell'
Altare, il ſacro Corpo del noſtro primo
Criſtiano, e Veſcovo S. Aſpreno, al
quale la cappella ſudetta ſta dedicata.

E

E queste sante Reliquie furono quà trasportate, dopo fatta questa Chiesa nuova, dal suo Oratorio di S.Maria del Principio nella Chiesa di S. Restituta, dove collocate ne stavano. Le Statue de'SS. Pietro, e Paolo, e quella di mezzo rilievo della Vergine, con altri lavori, ch'in sù l'Altare si veggono, sono opera d'Annibale Caccavello. Vi si vedono ancora molti sepolcri di Signori di detta famiglia.

Fu questa Cappella dipinta dal Tesauro, nostro Napoletano, che famosamente dipinse circa gli anni 520. Ed in essa v'espresse molte istorie della vita del Santo: *quali dipinture sono state ritocche nella ristorazione fatta di detta Cappella dall'odierno Ill. Principe di Monte Miletto*. Attaccata a questa Cappella vi è quella picciola della casa Dentice, detta, del pesce; e poscia un'antica Cappelletta di Petraccone Caracciolo, Cavalier della Nave: e nella tavola di marmo, che sta collocata sopra d'un picciolo Altaretto, vi si vede il segno che detti Cavalieri portavano. E quì non resta altro da osservare nella nostra Chiesa: onde può uscirsene; e sia l'uscita per la porta minore, che dicesi, dell'Aguglia. Da questa, per iscale di marmo cepollazzo, fatte dalla nostra Fedelissima Città per

servizio della Chiesa, come si disse, si cala alla strada maestra, anticamente detta di Sole e Luna.

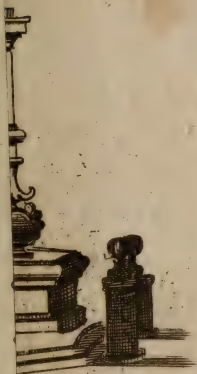
Calando, a man destra vedesi un principio di Campanile di pietre dure quadrate, con l'imprese della nobile Famiglia Capece Piscicella. Nel voler cavare per le fondamenta di detto Campanile, vi si trovò una colonna di palmi 34. e mezzo, e di diametro palmi 4., di marmo cepollazzo, che cosa più bella veder non si può, non dico in Napoli, ma per l'Italia. E'ella ondata d'un color verdaccio, appunto come un'onda marina. Questa colonna era destinata per collocarsi sopra d'una base, dove oggi è l'Auglia, e dedicarla al Glorioso nostro Protettore: e di già la Città l'aveva fatta nobilmente ripulire; ma perche si passarono alcune differenze fra la Città ed il Cardinal Filamarino, la colonna non fu collocata, conforme il disegno; ma restò dentro della Chiesa. Il Cardinal Caracciolo dipoi, con licenza di Roma, la donò a D. Pietro d'Aragona, allora Vicerè, sotto pretesto di volerla innalzare, e collocarvi su la Statua dell'Immacolata Concezione: ma la cosa non fu così; perche il Signor Vicerè la donò a i Padri Teatini, che al presente la conservano presso la porta picciola della Chiesa

ſa di S. Paolo, dalla parte di S. Lorenzo. Nel luogo dove fu ritrovata ve n'erano dell'altre di marmo ſimile, e d'eguale grandezza; ma cavar non ſi poterono, perche ſarebbe ſtato di biſogno buttar giù le caſe, che ſopra edificate vi ſtavano. Vi ſi trovarono ancora pezzi d'architravi di marmo; in modo, che da tutti s'argomentò, che queſto fuſſe ſtato l'Atrio, e l'ingreſſo del Tempio d' Apollo. Altri indagatori dell'antichità di Napoli dicono ch'il Tempio non ad Apollo, ma a Nettuno fuſſe ſtato dedicato: e l'argomentano, prima dal vedere tutti i marmi, e le colonne di queſto Tempio, di marmo cipollazzo, che fa moſtra nel ſuo miſchio d'un onda di mare: eſſendo che gli antichi, e particolarmente i Greci, nell'edificazione de Tempj uſavano quei materiali, ch' erano piu confacenti a quella Deità, alla quale dedicati venivano; nè di marmo ſimile ſi vedono innalzati altri Tempj; come ſcorgeſi nelle veſtigia di quello di Caſtore e Polluce. S'argomenta ancora dall'eſſervi un grande, e famoſo cavallo di bronzo; mentre il cavallo a Nettuno dedicato veniva. E queſto cavallo, per togliere alcune ſuperſtizioni, introdotte dalla ſimplicità degli antichi Napoletani, quali dicevano d' aver per tradizione, eſſer'egli ſtato fat-

to sotto d'alcune costellazioni, per guarire i cavalli, ch'erano infermi, raggirandoveli d'intorno; come dissi, per togliere questa invecchiata superstizione, nell'anno 1322. il cavallo fu disfatto; e del corpo se ne formò una famosa campana nella Chiesa Cattedrale; il capo ed il collo restò sano, e si conserva dentro del cortile della casa de'Signori antichi Conti di Maddaloni, come in altra giornata si vedrà. Dicono ancora, che fusse stato antichissimo genio de'Napoletani il domar cavalli; e che perciò a Nettuno avessero dedicato un Tempio, come primo domator di quelli. Ma contendasi pur sù questo; ogn'uno stimi quelche vuole, certo è, che in questo luogo era l'atrio del Tempio, o di Nettuno, o d'Apollo, come si vuole.

Vedesi quì la bellissima Agugl\ia di marmo, fatta erigere dalla nostra Fedelissima Città, in onore del nostro Glorioso Protettore S. Gennaro, per averla liberata dalla più orrenda eruzione, che avesse mai fatto il Monte Vesuvio nell'anno 1631. E veramente visibilmente ne sperimentò il Patrocinio; atteso che nel secondo giorno, il fumo era così spesso, e così grande, che impediva i raggi del Sole; in modo, che sembrava il meriggio oscurissima notte. Nel princi-

ci-

GVGLIA DI S. GENNARO

cipiarsi la processione comparve il Sole nel finestrone, che sta sù la porta della Cattedrale; e da molti uomini da bene degni di fede, fu veduto, in mezzo di quei raggi, il nostro Santo benedire il Popolo. Ed essendo arrivata la processione nella Porta Capuana, con le sacre Reliquie; nel far'il segno della Croce il Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo, con le sacre Ampolle del Sangue, verso del Monte, visibilmente fu osservato il gran fumo, e cenere, che veniva verso della Città, retrocedere, ed andare altrove. Questa macchina è ben'ella degna d'essere osservata, come una meraviglia dell'arte. Sù di questa base, che vi si vede, si doveva collocare la colonna già detta, ma, per le differenze accennate, non avendo voluto il Cardinale Ascanio Filomarino concederla, prese espediente il Cavalier Cosimo di far vedere una colonna adornata di modiglioni.

La Statua di S. Gennaro, che vi è di sopra, è opera di Giuliano Finelli. I putti, e la Sirena, che tiene l'iscrizione nella base, son di mano del Cavaliero: del quale vedesi il ritratto naturalissimo in marmo, dentro de' balaustri, che stan dirimpetto alla Chiesa del Monte della Misericordia. Sotto della base già detta

vi è un pozzo, che arriva fino all'acqua con i ſuoi ſpiracoli, che ſtanno nel piano de'balauſtri, per ripararla da'tremuoti. E nell'anno 1676. nella vigilia della feſta del detto Santo, mentre che ſi ſtavano adattando i lumi per la ſera, una ragazzina camminandovi, per uno di quei ſpiracoli andò giù: la madre v'accorſe, invocando il Santo; ma perche nel buco già detto non vi poteva capire un' uomo per calarvi, con fiducia grande vi calarono una fune, e la ragazza vi s'attaccò con le mani, e fu tirata sù, ſenza nocumento alcuno.

Vedeſi poſcia il ricco Monte delle ſett'opere della Miſericordia, qual' ebbe queſta fondazione.

Nell' anno 1601. alcuni pii, e divoti Gentiluomini Napoletani ſi diedero all'eſercizio della carità, nel ſervire i poveri infermi nell' Oſpedale degl' Incurabili; e per ricreare detti infermi, andavano queſturando per la Città. Ebbe queſt'opera in brieve tanto incremento, che i detti Gentiluomini, al numero di venti, ſtabilirono di mantenere in dett'Oſpedale quaranta pulitiſſimi letti, con tutto quello, che vi fuſſe ſtato di biſogno; ed anco facean celebrare molte Meſſe per l'anime derelitte del Purgatorio. Nell'anno poi 1602. crebbero talmente l' ele-

mo-

mosine, che si trovarono aver di rendita annua 486. scudi, e con questa stabilirono di eriggere un Monte, alla sovvenzione, non solo degl'infermi, ma d'altri poveri: e fatte alcune capitolazioni, approvate dalla santa memoria di Clemente Ottavo; ed anche con l'assenso del Conte di Benevento, l'eressero in questo luogo, sotto il titolo di S. Maria delle Misericordie. Da questo Monte si sovvengono gl' infermi, ed anco in ogni anno s'apre un' Ospedale nell'Isola d'Ischia, per i poverelli, ch' han di bisogno de' rimedj di quei Bagni; e si sovvengono ancora con limosine i poveri infermi per la Città.

Fanno celebrare una gran quantità di Messe per l'Anime del Purgatorio. Visitano i carcerati, liberando molti prigioni per debiti, pagando per loro. Redimono i cattivi da mano d'Infedeli. Sovvengono con larghe limosine i poveri vergognosi; e particolarmente Gentiluomini, che non possono andare accattando. Albergano i Peregrini; ma non essendovi luogo capace, ed atto per questo, lo fanno per opera d' un' altra Compagnia, detta della Trinità. Ed il tutto lautamente si fa, per essere stato il detto Monte accresciuto dalla pietà de' Napoletani, con amplissime eredità: ari-

rivando oggi ad avere 30. mila ſcudi di rendita.

V'era una picciola Chieſa: oggi col diſegno, e modello dell'eruditiſſimo Franceſco Picchiatti Ingegniero maggiore del Regno, è ſtata ridotta nella forma, che ſi vede: e vi ſi poſſono oſſervare belliſſimi quadri. Quello dell' Altare maggiore, nel quale con invenzione pur troppo nobile, in una maniera di notte, ſtanno eſpreſſe tutte le ſette opere della miſericordia, è opera di Michel' Angelo Caravaggio. Il primo dalla parte dell' Evangelio è opera di Fabrizio Santafede.

L' altro, che ſegue, è del pennello del noſtro Luca Giordani. Il terzo è di Luigi Rodrico, detto il Siciliano: il quale così bene imitò la maniera del Caravaggio, che da molti è creduto eſſere opera dell' iſteſſo Caravaggio.

Dalla parte dell'Epiſtola, il primo fu dipinto da Gio: Battiſta Caracciolo, detto Gio: Battiſtello; e gli altri due ſono del già detto Fabrizio Santafede.

Le Statue di marmo, che ſtanno nell' Atrio, cioè della Vergine, che ſta in mezzo, e delle due Figure, che ſtanno ne i lati, le quali eſprimono l'opere della miſericordia, ſono dello ſcalpello d'Andrea Falcone, noſtro Napoletano; quale, ſe prevenuto non era dalla morte nel fiore dell'età ſua,

av-

avrebbe lasciato di se ottima memoria nell'opere sue. Fu questi allievo del Cavalier Cosimo, e studiò anco in Roma.

Usciti da questa Chiesa, si possono bene incaminare a vedere i Tribunali in tempo di negozj, per osservare la molcitudine de'Curiali, e de' litiganti, che forse sarà stimata maravigliosa. Ma nel cammino è bene dar qualche notizia di quanto s' incontra d' antico, e curioso.

La piazza maggiore avanti la Chiesa del Monte, veniva detta di Sole, e Luna. Il vicolo a destra, passata la Chiesa del detto Monte, dicesi de' Carboni, perche in esso anticamente v'abitavano molti di detta famiglia, oggi spenta nel Seggio di Capuana.

Vedesi appresso una piazza, nuovamente fatta, che prima chiamavasi del Pozzo bianco, che era una pubblica bocca di formali, ed il vicolo, che vi si vede, da questo prendeva il nome. Ed ora dicesi, delle Zite, per una famiglia di questo nome, che v'abitava.

Vedesi alla sinistra di questa piazza il Seggio di Capuana, il quale anticamente era, dove oggi si vedono quelle colonnette lavorate all' antica. *Cioè nelle due botteghe prima della Chiesetta, ò Cappella del Seggio; essendone state oggi tolte, nell' accomodar dette botteghe, le dette*

Colonnette, *e coverti di fabrica gli archi antichi*. Essendosi poi ampliato il Seggio di Montagna, i Nobili di questo quartiere, o Tocco, come anticamente si diceva, vedendo angusto il luogo dove s' adunavano, nell'anno 1453. comprarono le Case di Petrillo Cossa, e di Marco Filamarino, e buttatele giù, fecero un'atrio nobile, e grande, come ora si vede. Il piano delle mura fu dipinto dipoi dal pennello del nostro Andrea Sabbatino, detto di Salerno; ma con l' occasione d' essere poch'anni sono rovinata la volta, essendo stata rifatta, sono state ritoccate; e però non sono più quelle di prima.

Si vede in detta Piazza dipinta l'Imagine di S. Martino, che dà parte della sua clamida al povero. Queste erano l'arme del Seggio di S. Martino, che a questo sta incorporato: dovendosi sapere, che questo quartiere conteneva sei Seggi. Ed erano, il primo di Capuana; Il secondo de Melarj, che stava più sotto; Il terzo di S. Stefano, che stava nel principio del vicolo detto Rua de Fasanelli, che fa quadrivio al già detto vicolo di Raggio di Sole, che va alla porta maggiore della Cattedrale; Il quarto de'Santi Apostoli, che stava presso la Chiesa dedicata a' detti Santi, e proprio sotto il Palagio de i Prencipi del Colle; Il quin-

to

to di S. Martino, che ſtava dietro l'Oſpedale, oggi detto della Pace; Il ſeſto era detto de' Manocci, che ſtava in un vicolo poco da queſto diſtante. Queſti Seggi prendevano il nome, o dalle famiglie, che preſſo di loro abitavano; o dalle Chieſe, che vicino gli ſtavano. Come poi ſi fuſſero uniti, non ſe n'ha certezza; benche alcuni Scrittori vogliano, che l'unione fuſſe ſtata fatta in tempo di Carlo Primo, e Secondo, e di Roberto Angioini. Fa queſta Piazza per impreſa un Cavallo frenato: e molti de' noſtri Scrittori portano, che il freno li fu ordinato da Corrado, dopo che così barbaramente entrò in Napoli.

Il vicolo che ſta allato di detta Piazza, che va verſo Somma piazza, era anticamente detto de'Manocchi, famiglia ſpenta in detta piazza; ora è detto di Capuana.

La ſtrada, che tira a dritto da queſto Seggio fino al Palagio de' Tribunali, era anticamente detta Piazza Regia; perche terminava al Regio Caſtello di Capuana. Il vicolo, che ſi trova a deſtra, chiamavaſi Rua de'Piſcicelli; oggi diceſi de'Scaſſacocchi. Quell' altro poi che vi ſta dirimpetto, veniva chiamato de[illegible]
ſtoli.

Segue la Chieſa, e l'Oſped[illegible]
Fratelli. Queſti Padri venne[illegible]

da' Signori Spagnuoli nell'anno 1575., per assistere al di loro Ospedale di S.Giacomo, e Vittoria; ma per alcune differenze passate, detti Padri si ritirarono nella Chiesa di S. Maria d'Agnone, che sta nel vicolo dirimpetto alla porta del Convento, anticamente detto Corneliano, nella regione Termense, come si dirà; ed ivi stiedero fin nell'anno 1587. Con l'ajuto poscia della pietà Napoletana comprarono il famoso palazzo di Ser Gianni Caracciolo (del quale fin'ora vedesi in piedi la porta, che è quella del Convento, e parte della facciata) ed in essa poscia, col disegno di Pietro di Marino, fabricarono la presente Chiesa; quale vedesi ricca di molte insigni Reliquie, e di molti Corpi interi di Martiri. Nell' Altare della Croce, dalla parte dell' Evangelio, vedesi il ritratto del Beato Giò: di Dio, cavato dal suo naturale. Vi si può vedere anco un bellissimo Ospedale, che sta da detti Padri servito con ogni carità, ed attenzione.

Allato di questa Chiesa vedesi un vicolo, anticamente detto Lampadio, oggi della Pace: e nel fare le fondamenta di detta Chiesa, ed Ospedale vi si ritrovarono molte vestigia dell' antiche Terme, e Ginnasj, tutti d'opera laterica, e reticolata.

Dall' altra parte, vedesi un' altro vicolo

colo, anticamente detto Termenſe, ora di S. Nicola a D. Pietro. Nel quale Convento vi ſta incorporata una Chieſa fondata nell'anno 395. da S. Severo Veſcovo di Napoli, che ſi trova eſſere ſtata dedicata a S. Martino.

All'incontro di detto vicolo vedeſi la Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del Rifugio, che ebbe queſta fondazione. Dalla pietà d'alcuni noſtri Cittadini fu eretto un luogo, ſotto il titolo dello Spirito Santo, come ſi dirà, per chiudervi le Donzelle vergini, che ſtavano in pericolo di perdere la loro pudicizia, ſtando in potere di donne proſtitute. Ed ottennero da' Signori Regj di prenderle a forza. Le ſcellerate donne, per non perderle, trovar le facevano deflorate; onde il Padre Aleſſandro Borla Sacerdote Piacentino dell' Oratorio, unito con la divotiſſima Signora D. Coſtanza delle Carrette Principeſſa di Sulmona, fecero raccogliere molte di queſte figliuole deflorate, e le chiuſero; e detta Signora l'alimentava in una caſa. Poſcia nell'anno 1585. le comprò queſto palazzo, che fu della famoſa famiglia Urſina; del quale fin'ora vedeſi in piedi la porta, che è quella della Chieſa, sù della quale ſe ne ſcorgono l'arme di marmo; e nel cortile accomodò la Chieſa, e ſopra l'abitazio-

ne

ne per dette figliuole. Questo luogo poscia è stato ampliato, e reso più comodo dalla pietà di molti Fedeli; e nella Chiesa suddetta concesse da Sommi Pontefici infinite Indulgenze.

Segue appresso a man destra la Chiesa dedicata al glorioso Apostolo S. Tommaso, la quale al presente è Parocchiale. Questa Chiesa è antichissima, e fu Priorato de' Monaci Benedettini della Cava. Fu poi sottoposta alla Chiesa Arcivescovale dal Cardinale Oliviero Carrafa, quando egli n'era Commendatario: e similmente incorporò la Chiesa di S. Arcangelo all'Armieri.

Segue poscia il Monte, e Banco de' Poveri.

Di questo sacro luogo, e Banco (che oggi è de' più ricchi della nostra Città) è di bisogno darne minuta notizia, per dimostrare quanto il Signore Iddio sa prosperare quelle opere di pietà, che tendono a gli ajuti de' poverelli.

Circa gli anni 1563. mentre calavano dal Tribunale gli Avvocati, ed i negozianti, un povero prigione, avendo cacciato da' cancelli un giubbone, stava gridando: Signori pietosi, per cinque carlini, che non hò, non posso uscir da queste carceri, vi supplico in nome di Gesù Cristo, ad improntarmeli, col

te-

tener questo in pegno. Un' Avvocato intenerito si, li donò i cinque giulj in limosina, lasciandoli il giubbone. Con questo esempio poi, molti carcerati dagli cancelli facevano lo stesso, offerendo roba in pegno.

Lo stesso uomo da bene, che avea fatta la limosina al primo, s' unì con altri Curiali, e con la limosina, che ciascheduno contribuì, secondo le proprie forze, fecero una picciola somma di danaro; e stabilirono, che fusse impiegata alla commodità de'poveri prigioni, che, per sovvenire alle loro necessità, volevano impegnare qualche cosa: ed a tale effetto ottennero dal Reggente della Vicaria una picciola stanza nel piano dello stesso cortile, presso delle scale, per le quali si va su nella sala del Consiglio, dove anche si conservavano i pegni.

Ma questi buoni, e pii Cristiani non si fermarono in questo. Nello stesso anno ottenuta da i PP. de'SS. Apostoli nella loro Casa una stanza, vi fondarono una Compagnia, ò Congregazione, sotto il titolo di S. Maria Monte de' Poveri; e con ferventissimo zelo di carità, andavano questurando, per mantenere, non solo l'impegno già detto, ma per sovvenire altre necessità. A tale effetto nell'ultima Domenica d'Agosto, eliggevano no-

ve

ve Governadori, secondo le nove Ottine, ed ogni uno di questi Governadori deputava tre, o quattro persone nel giorno del Sabbato, ad andar questurando per l'ottina, che li stava incaricata.

Da questi nove Governadori, in ogni mese, s'eliggeva a sorte uno, che avesse avuto pensiero d'introitar le limosine, aprendosi in ogni primo di mese le cassette della questura; ed ancora per tener conto dell' introito, ed esito, che si faceva in quel mese; e chiamato veniva Mensario.

Nell'anno poscia 1571., dovendosi rifare la Casa de' SS. Apostoli, i Fratelli suddetti passarono ad unirsi in alcune stanze, che nella Chiesa di S. Giorgio avevano gli Estauritarj di quella Chiesa; ed ivi attesero con maggior fervore, non solo all' opere de' carcerati, ajutando a discarcerare coloro, che stavan ritenuti per debiti; ma ancora a sovvenire i poveri vergognosi, visitandoli nelle loro case quattro volte in ogni anno per tutta la Città. E vedevasi, che il Signore vi concorreva con modi speziali, essendo che le limosine erano abbondantissime.

Desiderando poscia i Fratelli d'avere un luogo proprio da congregarsi, nell'anno 1575. ottennero dal Canonico Abate di S. Giorgio il portico della Chiesa,

ed

ed una Cappella, che li ſtava nel lato, intitolata S.Severo il vecchio: e quì diedero principio ad una famoſa Cappella per lo pubblico; e ſopra, ad un ampio Oratorio, dove ſi congregavano in ogni feſta a recitare i Divini Ufficj, e per ogni altra coſa, che per detta opera era di neceſſario: e queſta fabrica fu fatta a ſpeſe de' medeſimi Fratelli, ſenza toccare il danaro dell'opera: e non avendo tutto il danaro pronto, ne preſero una ſomma ad intereſſi, obbligandoſi ogni Fratello, *nomine proprio*.

Eſſendoſi nell'anno 1579.terminata la fabrica, vi paſsò la Compagnia; ed ivi con nuove regole s' aſſodò: e fra l' altro fu ſtabilito, che non s'eliggeſſe Governadore, che Fratello non fuſſe. Impetrarono larghe Indulgenze dalla Santità di Papa Gregorio XIII., e ſi diedero con maggior fervore alle di già principiate opere di pietà.

S'aſſodò il Monte per l'impegno; non ſolo per li carcerati della Vicaria, ma per altri poveri, con ampio privilegio di Don Pietro de Giron Duca d' Oſſuna Vicerè. Nell'anno 1585.s'ampliò il luogo già detto dell'impegno, dentro del cortile della Vicaria: dove ancora ereſſero una Cappella, che fin'ora vedeſi in piedi; ed in ogni meſe eliggevano un Fratello, con

titolo di Menſario, che aveſſe dovuto aſſiſtervi, e tener peſo del danajo; un' altro per Guardaroba, che cuſtodiva i pegni; ed un altro con titolo di Secretario, che notava i pegni, i diſpegni, e tenea conto delle ſpeſe del Menſario, e del Guardaroba.

S'ottenne, che i fratelli ſuddetti poteſſero ricevere depoſiti per ſervirſene, biſognando, per l' opera ſuddetta; e per cautela de' depoſitanti farne fede, che aveſſe forza di ſcrittura pubblica. Or dopo molte e molte contrarietà incontrate ſu queſto, (com'è ſolito ne'principj dell'opere di Dio) per la ſomma diligenza, valore, ed aſſiſtenza zelante de'Fratelli, e particolarmente di Lorenzo de Franchis, figliuolo di Vincenzo inſigne Preſidente del S. C., in quel tempo Avvocato Fiſcale di Vicaria, e Priore di queſto luogo, uomo d'una eccelſiva carità, reſtò in tutto ſodamente ſtabilito: in modo, che videſi creſcere a momenti; e principiò ad aver forma di pubblico Banco: avendo di già ſoddisfatti tutti i debiti, che contratti aveano: chiamandoſi bensì per molto tempo, Caſſa di depoſiti; continuando il modo de' conti, nella forma come ſopra: in modo che ſi moſſi maraviglia, che gente ineſperta nella materia de'conti, perche tutti eran quaſi

quasi della professione legale, e Dottori, non fussero caduti in errore, e disordini. Bisogna dire, che così sa fare il Signore, ch'elegge poveri pescatori al gran ministerio dell'Evangelizzare.

Nell'anno poi 1608., essendo cresciuta l'opera, vi si posero Ministri stipendiati, come negli altri Banchi; cioè Cassiero, Libro maggiore, Pandettario, e Giornali; e così si mutò nell'anno 1609. il nome di Cassa di depositi in quello di Banco: e dopo dagli stessi Fratelli vi si fecero sodissime costituzioni, circa l'amministrazione; che approvate vennero poi dal Regio Collaterale, e con privilegio confermate dal Signor Vicerè.

Cresciuta a tal segno l'opera, incapace si rendeva l'antico luogo della Vicaria, che però nell'anno 1616. comprarono per diecimila scudi da Gasparo Ricca questo Palagio; ed avendolo reso atto all'opera de'pegni, e per lo Banco, vi si trasferirono a' 9. di Marzo del 1617.

Oggi per la vigilante accuratezza di chi lo governa, è de'più ricchi, e de'più sodi luoghi della nostra Città: in modo che ne' tempi calamitosi della nostra Patria, quando gli altri Banchi vacillavano, questo si mantenne sempre fermo.

S' intitola questo Banco del Monte de' Poveri, del Nome di Dio: e questo aggiun-

giunto, del Nome di Dio, l'ebbe così:

Nell'anno 1583. formata venne una Compagnia di 29. Gentiluomini dentro la Chiesa di S. Severo, sotto la guida del P. Maestro Fra Paolino da Lucca de' Predicatori, Religioso, per la bontà della vita, venerabile; ed i Fratelli di questa Compagnia attendevano, non solo alle cose appartenenti alla buona via dell'anime loro, ma all'ajuto del prossimo: visitando i carcerati, e sovvenendo i poveri vergognosi, e ad altre opere di misericordia. Ma perche questa compagnia s'esercitava in opere di pietà, consimili a quelle del Monte de'Poveri, con questo s'unì nell'anno 1588., e chiamossi la Compagnia del Nome di Dio del Monte de' Poveri.

Poscia questa unione per gelosia di precedenze si disunì, non essendo durata più, che per nove mesi.

Nel Gennajo poi dell'anno 1599. si riunirono di nuovo, formando nuove regole, e statuti fra di loro, quali furono assodati con decreto dell'Ordinario; chiamandosi il Monte de'Poveri del Nome di Dio.

La Chiesa poi, e l'Oratorio, che stavano eretti, come si disse, nella porta maggiore della Chiesa di S. Giorgio, con l'occasione che i PP. Pii Operarj diedero

prin-

principio alla nuova Chiesa, furono trasportati nell'anno 1643. nella Casa del Banco, dove rimediarono un'Oratorio, al meglio che si potè, sopra del Guardaroba de' pegni. Indi fabricarono col disegno di D. Giuseppe Caracciolo, nobile molto virtuoso, dentro la Cappella del cortile, un nuovo Oratorio, che per l'ampiezza, pulizia, ed ornamenti, è degli più belli di Napoli.

E nel cavarsi per far le fondamenta, vi si trovarono maravigliose vestigia dell'antico Ginnasio, e delle Terme. Le dipinture, che in questo si vedono, così ad oglio, come a fresco, sono del pennello del nostro Luca Giordani; e sono delle studiate. *A riserva de' due quadri ad oglio sù le porte laterali all'altare, che sono del Signor Solimene.* I sedili son tutti di finissimo legname di noce.

Il quadro, che sta nella Cappella di fuori è di mano del nostro Gio: Antonio d'Amato.

Viene la piazza de' Tribunali, ed i Tribunali medesimi, detti col volgato nome, la Vicaria. Questo luogo fu egli edificato per Castello da Guglielmo Primo Normando; e fu abitazione dello stesso Guglielmo, e de' suoi successori. Fu poscia nell'anno 1231. ridotto in miglior forma, e finito da Federigo Suevo,

per

per opera di Giovanni Pisano Architetto Fiorentino. Restò anco abitazione degli Angioini, e degli Aragonesi: avendo poi Ferdinando Primo principiato ad ampliare la Città, e circondatala di nuove mura, come si vede, dalla porta del Carmine fino a S. Gio: a Carbonara, detto Castello restò dentro, nè serviva più a cosa alcuna; che però fu egli donato a Carlo della Noja Principe di Sulmona. D. Pietro di Toledo poi volle unire tutti i Tribunali; ed il motivo principale a questo fu, per togliere il Tribunale della Regia Camera dalla Casa del Marchese del Vasto Gran Camerario: nè trovando luogo più opportuno, che il vecchio Castello di Capuana, se lo fece cedere dal Principe di Sulmona; ed in luogo di questo gli diede un palazzo nella contrada dell'Incoronata, pervenuto alla Corte per un debito d'un Mercatante fallito; e con ispesa grande, lo ridusse commodo per tutti i Regj Tribunali. E nell'anno 1590. glie li trasportò. Vi è quello detto del Sacro Consiglio, che stava prima nel Chiostro di S. Chiara, e nominavasi Consiglio di S. Chiara. Questo Tribunale ha quattro Ruote; ed in ogni una di esse vi sono cinque Consiglieri, ed in tutto sono ventidue; perche due presiedono Capi, nella

nella Ruota della Vicaria Criminale. Di questo Tribunale dovrebbe esser capo il Gran Protonotario; ma in suo luogo da S. M. vi si pone un Ministro, con titolo di Presidente. Ogni Ruota poi ave il suo Capo, che li dà nome, e questo s'ottiene dall'anzianità nel Ministerio. Il Presidente siede in quella Ruota, dove più li piace, e dove richiede il bisogno: essendovi a tal fine in ogni Ruota una sedia con appoggi, e spalliere, maggiore dell'altre.

Avanti di queste quattro Ruote, vi è un'ampio, e gran salone, dove siedono gli Avvocati; e vi sono molti archi, dove stanno le banche de' Maestri d'atti, e Scrivani, per attitare i processi. Ne' giorni di negozj in questo salone si vedono migliaja d'uomini; a segno che non si può spuntare avanti senza forza. Vi è il suo Secretario, Portieri, ed altri Ministri. Ed in questo Tribunale non si trattano, che liti tra particolari. Da questo si passa in due altri gran saloni, in capo de' quali vedesi la Ruota della Regia Camera, dove si trattano i negozj del Patrimonio Regale, e degl'interessi Camerali. Vi sono sei Presidenti Dottori, tre Italiani, e tre Spagnuoli, tre altri Presidenti detti idioti quali sogliono essere due Italiani, ed uno Spagnuo-

gnuolo. Vi è il suo Avvocato, e Proccurator Fiscale con ventiquattro Razionali; ancorche di questi, come anco de' Presidenti idioti, Sua Maestà ne suole fare Soprannumerarj. Doveria presedere a questo Tribunale il Gran Camerario; ma da Sua Maestà vi si destina un Ministro, con titolo di Luogotenente. Presso di questa Ruota, vi è la Ruota de' Conti, e le stanze per i Razionali. Ne i già detti saloni vi si vedono una quantità di banche per i Maestri d' atti, e per gli Attuarj: e queste due sale in tempo di negozj si veggono al maggior segno piene di negozianti. Vi si può vedere ancora un maraviglioso Archivio. Nella Cappella, dove prima di principiare il Tribunale s' ascolta la Santa Messa, che sta nel principio del primo salone, vi è un bellissimo quadro della Pietà, opera di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro, che per la sua eccellenza nel dipingere, fu chiamato il Polidorino.

Da questo Tribunale si passa a due altre sale della Vicaria, detta la Gran Corte. Nella prima si trattano le cause civili, e vi sono due Ruote, ed ogni una di esse ha tre Giudici; e di questi alcuni sono perpetui posti dal Re, e gli altri vengono destinati dal Signor Vicerè, e sono biennali.

nella

Nella feconda fi giudicano le caufe criminali; e nella Ruota affiftono fei, o pure otto Giudici, o più, come piace al Signor Vicerè, e due Configlieri per Capi di Ruota. Quefto Tribunale della Gran Corte giudica le caufe civili, e criminali, non folamente della Città, ma ancora di tutti i Tribunali del Regno, così Baronali, come Regj, in grado d'appellazione: e detta Gran Corte fimilmente, in grado d'appellazione, foggiace al Sacro Configlio.

Dovrebbe prefedere a quefto Tribunale il Gran Giuftiziere; ma in fuo luogo dal Signor Vicerè vi fi deftina un Miniftro, con titolo di Reggente; quale officio dura per due anni, quando dall' ifteffo Signor Vicerè non viene confermato.

Nella Cappella della fuddetta Sala, dove i Giudici, così civili, come criminali afcoltano la Meffa, vi è un quadro, dove fta efpreffo il Signore depofto dalla Croce, opera fimilmente del Ruviale. Quefto Tribunale fu quà trafportato dalla fua antica ftanza, che ftava preffo la Chiefa di S. Giorgio maggiore; e prima, dove al prefente fta la Chiefa dell'Inco-ronata.

Per quel che tocca alla fondazione di quefti Tribunali. Quello del S.C. fu ifti-

tuito nel 1442. dal Re Alfonso Primo, superiore a tutti gli altri Tribunali, volendo che le sentenze del medesimo si proferissero in nome del Re, come fin' oggi s'osserva; dandosi ancora nelle suppliche, che si porgono allo Spettabile Presidente di esso, il titolo di, Sacra Regia Maestà.

Il Tribunal della Regia Camera della Summaria, secondo alcuni, riceve la sua fondazione dall' Imperador Federigo II.; nel 1444. però fu riformato dal detto Re Alfonso Primo.

E quello della Gran Corte della Vicaria fu anche istituito dal suddetto Re Alfonso Primo, dopo la fondazione del Sacro Consiglio, e così chiamato dall'unione nel medesimo fatta dal detto Re di due Tribunali prima separati; l'uno detto la Gran Corte, ch'era la Corte del Maestro Giustiziere, istituito dall'Imperador Federigo II.; e l'altro detto la Corte Vicaria, che rappresentava la persona del Vicario Generale del Regno, istituito dal Re Carlo I. d'Angiò.

Per le scale del detto Tribunale della Vicaria si sale ad un'altro Tribunale, detto della Zecca, che altro peso non ha, che di segnare, con un segno Regio, i pesi, e le misure delle bilance. E questo Tribunale have il suo Giudice, ed al tri-

tri Miniſtri; e prima ne ſtava preſſo la Chieſa di S. Agoſtino. Vi è un'altro Tribunale detto, della Bagliva, nel quale ſommariamente ſi trattano le cauſe di trenta carlini in giù; e s'accuſano l'obbliganze, che per queſto Tribunale ſi fanno tra le parti: ed i Giudici di queſto Tribunale vengono creati dalle Piazze nobili, ed ogni uno di queſti Tribunali have i ſuoi Maeſtri d'atti, ed altri Miniſtri. Queſto Tribunale della Bagliva ne ſtava prima preſſo la Chieſa già detta dell' Incoronata, in un vicolo, che fin'ora ſerba il nome, della Bagliva.

Sotto di queſti Tribunali vi ſtanno le Carceri; e vi ſono ſtati talvolta da due mila, e più prigioni: perche quì ſono imprigionati, non ſolo quelli della Città; ma anco del Regno. Nel cortile, preſſo la porta picciola, vi ſi vede un leone di marmo, che ſta ſopra diverſe fonticelle; e queſte erano l'antiche miſure del vino, dell' oglio, e d' altre coſe ſimili, che ſi vendeano da'bottegai.

In queſto luogo, eſſendo egli Caſtello, ed abitandovi la Regina Giovanna Seconda, ſucceſſe l' infeliciſſimo caſo di Ser Giovanni Caracciolo.

Uſciti da queſto Tribunale, ſi può tirare da ſotto, verſo Porta Capuana; ed a ſiniſtra vedeſi un'antica Chieſa, dedicata

dicata a S. Onofrio; presso della quale vi è un Seminario d'Orfanelli, detti di S. Onofrio.

Questo principiò da una miseria grande accaduta nella nostra Città, per la quale molti poveri ragazzi andavano dispersi senz'ajuto alcuno. Quivi s'allevano col santo timor di Dio, e si fanno attendere alle lettere, ed alla musica nella quale riescono molti buoni soggetti.

Vedesi poi la bella, e famosa Chiesa, dedicata a S. Catarina Vergine, e martire, detta a Formello; e prende questo nome da un perennissimo fonte, che vicino se gli vede: E chiamasi Formello, perche quì principiano l'acque ad entrare ne i nostri Formali: quali, se come stanno fabricati sotto terra, stassero sopra, cosa più maravigliosa veder non si potrebbe in tutto il Mondo. Questi, che noi chiamamo Formali, altro non sono, che acquedotti, che van serpeggiando per tutta la Città; nè vi è casa per picciola che sia, alla quale non diano comodità d'acqua; e nella parte bassa formano vaghissime fontane: e sono così ben fatti, che adagiatamente vi si può camminare da uomini pratici in questo (che noi chiamamo Pozzai). Ed è tanto, che uno entrando per questa parte

po-

potrebbe uſcire per l'ultimo della Città; e da quando in quando, per le ſtrade della noſtra Città, vi ſono pubblici aditi, per dove i già detti Pozzai poſſono calare, o per accomodar qualche coſa, o per dare acqua alle conſerve.

Avanti della Chieſa ſi vede una memoria in marmo dedicata al noſtro glorioſo S. Gennaro. Fu queſta eretta dalla noſtra Città nel 1707. *per averci il Santo liberati dall'orrenda eruzione del Veſuvio ſeguita in detto anno; nel quale a'* 2. *d'Agoſto, verſo le* 21. *ore, eſſendoſi ottenebrata in maniera l'aria dalla gran copia delle ceneri, che fu neceſſario di accenderſi lumi per la Città per poter camminare; portata proceſſionalmente la Teſta del Santo a viſta del Monte in queſto luogo, ſubito cominciarono a dileguarſi le tenebre, e ceſſare il fuoco, ed alle* 2. *della notte ſi videro le ſtelle in Cielo, e la vegnente mattina un ſereniſſimo giorno.*

Si può entrare a vedere la detta Chieſa di S. Caterina. Era queſta anticamente una picciola Chieſa, ed uno ſtretto Moniſtero, dove abitavano alcuni Monaci Celeſtini, detti di S. Pietro a Majella. Alfonſo Secondo Re di Napoli, avendo di biſogno del Moniſtero della Maddalena, per ivi fabbricare preſſo del ſuo giardino un' abitazione per la ſua fami-

 glia,

glia, nell'anno 1492. si comprò da detti Monaci per due mila ducati e la Chiesa, ed il Monistero, ed ivi trasferì le già dette Monache della Maddalena: ma essendo il Monistero delle Monache profanato, ed abitandovi i Corteggiani d' Alfonso, s'ammalarono, e quasi tutti morirono: lo che essendo da' Napolelani attribuito a gastigo di Dio, Alfonso restituì alle Monache istesse l'antica loro abitazione; e questo di S. Catarina restò quasi in abbandono. Nell'anno poi 1499. il Re Federigo lo concedè a' Frati Predicatori della Congregazione Lombarda, e particolarmente a Fra Bartolommeo de Novis, limosiniere di esso Re, uomo di gran bontà di vita, che semplicemente con frutto grande dell'anime Cristiane predicava la Divina parola. E questi fu il primo Priore in detto Convento. Avuta questa concessione, vedendo angusta la Chiesa, ed angustissimo il Convento, si diedero e l'una, e l'altro a rifare: e per primo cominciarono dal Convento; poscia a' 12. d'Aprile dell' anno 1523. si diede principio alla Chiesa, e terminata si vide nell' Ottobre del 1577. il tutto con le limosine, e sovvenzioni di pii Napoletani, e particolarmente de' Signori Spinelli, de' Prencipi, ora, di Cariati. Questa sì bella Chiesa fu architettata, e guidata nella

la fabbrica da Antonio Fiorentino della Cava, architetto famoso in quei tempi. Da questo fu disegnata la Cupola; che, oltre l'essere di tutta perfezione, fu passata in quei tempi per una maraviglia, essendo la prima che fusse stata vista in questa nostra Città: e questa è servita d'esempio all'altre, che sono state fatte appresso; e si è presa la facilità d'innalzare simil sorte d'Edificj.

Vedesi l'altare maggiore di bianco marmo, con molti sepolcri, e statue bellissime de' Signori Spinelli, al presente Principi di Cariati, con altre. Il tutto fu fatto per mano di due eccellentissimi Scultori, detti Scilla, e Giannotto Milanesi. Nel Cappellone, dalla parte dell'Epistola, dedicato alla Vergine del Rosario, vi si conservano li Corpi di ducento quaranta Cristiani uccisi da' Turchi nell'anno 1480. nella Città d'Otranto, perche si mantennero costanti nella Cattolica Fede.

Da Alfonso Secondo, all'ora Duca di Calabria, che andò a liberare la Città suddetta dalle mani di quei barbari, che posseduta l'avevano per mesi tredici, furono fatti trasportare i già detti Corpi martirizzati in Napoli, dove edificare li fece presso la Chiesa già detta di S. Caterina (in tempo che vi stavano le Mona-

che della Maddalena) una Regal Cappella, intitolata S. Maria de' Martiri, e fu dotata di commode rendite, ponendovi a servirla sei Sacerdoti. Queste Sante Reliquie poi, essendo compiuta questa Chiesa, vi furono sollennemente trasportate nell'anno 1574. a'26. di Maggio; e riconosciute dall' Arcivescovo, furono collocate nel luogo dove al presente si vedono; e la Cappella di S. Maria de' Martiri, fu a detta Chiesa incorporata. Vi sono altre Reliquie, come la Testa d'una delle Compagne di S. Orsola Vergine, e Martire, un'osso della spalla, ed un dito di S. Caterina da Siena.

Vi sono molte belle dipinture.

Nella Cappella della famiglia delle Castella, ch'è la seconda a man destra, quando s'entra, vi è una tavola, in cui s'esprime l'Adorazione da' Maggi al nostro Redentore, con molta turba di Soldati, ed altri, dipinta con grand'arte, ed ingegno da Silvestro Buono nostro Napoletano. *I quadri laterali, dove si vedono espresse la Fuga in Egitto, e la Circoncisione del Signore, col quadro a fresco della volta, sono del pennello del nostro Signor Paolo de Matthæis; del quale son'anche le dipinture che si veggono nella Cappella seguente, a riserva del quadro dell' Altare.*

Nella

Nella Cappella del Marchese di Chiusano Acciapaccia, vi è una tavola, nella quale si vede la Conversione di S.Paolo, vagamente dipinta da Marco da Siena.

Dall'altro lato dell'Evangelio, il Cappellone nella Crociera del S.Patriarca Domenico, è stato fatto col disegno di Carlo Schisano, e lavorato da Lorenzo Fontana; le statue, e l'altre opere di Scoltura, sono di Giacomo Colombo; e'l quadro è del rinomato Giacomo del Pò.

Seguitando nella Nave; la prima Cappella dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina sta tutta dipinta, così ad olio, come a fresco, dal detto del Pò. Le dipinture della Cappella seguente della Visitazione della B.Vergine sono di Luigi Garzi Romano. E quelle dell'altra Cappella, che vien dopo, a riserva della tavola dell'Altare, sono di Giuseppe Simonelli.

Nella penultima Cappella, dalla parte dell'Evangelio, vedesi un quadro, nel quale con gran furore, e bellissimo colorico sta espressa la strage degl'Innocenti, benche abbia della maniera antica, opera di Matteo di Giovanni da Siena, quale la dipinse nell'anno 1418:

La tavola, che si vede nella Cappella della famiglia Maresca, nella quale vedesi la Vergine col suo Figliuolo in braccio,

cio, e di sotto il Dottore Angelico S. Tommaso, fu opera di Francesco Curia.

La volta della Nave, col quadro sù la Porta maggiore, le lunette sù gli archi delle Cappelle, e gli angoli della Cupola son del pennello del suddetto Luigi Garzi. La Cupola fu dipinta dal Signor Paolo de Matthæis. Le volte de' Cappelloni da Guglielmo Borremans; e'l Coro da Nicolò Russo.

Vi sono molte belle sepolture, ed epitaffj, che si possono leggere da chi ha tempo.

Nella Sacristia vi è una nota in marmo, nella quale si leggono i nomi di molti uomini illustri, che in questa Chiesa sono stati sepolti; e fra questi vi è il Cardinale Andrea Palmiero Napoletano, del titolo di S. Clemente. Dalla Chiesa si può passare a vedere il Chiostro, ed il Convento, nel quale vi è una libreria antica, quà trasferita da Alfonso Secondo, per uso de i Frati. Si può anco osservare una famosa Farmacopea, forse delle più belle, e delle più curiose, che veder si possono per l'Italia; sì per l'abbondanza d'ogni composizione necessaria all' umana salute; come anco per molte ricche, e belle curiosità, che vi si veggono; ed in ogni tempo vi sono stati Frati segnalatissimi in

que-

questo mestiere. Con la già detta Farmacopea sta unito il Muséo del Padre Fra Maurizio di Gregorio, ancorche in gran parte sfiorato, e non ancora totalmente posto in ordine in quello, che vi è rimasto.

Usciti da questa Chiesa si può tirar sù per l'ampia, e famosa strada detta di Carbonara. Questo nome di Carbonara era pervenuto a' Napoletani al tempo degli Angioini; trattando di questa strada Francesco Petrarca, nelle sue Epistole scritte quando fu in Napoli in tempo del Re Roberto d' Angiò. Alcuni de' nostri Scrittori vogliono, che questa era una Piazza, nella quale si facevano i duelli, all'ora permessi: e ch' i cadaveri di quei che vi morivano eran bruciati. Questo non può aver piede; perche non trovamo, nè prima, nè dopo il Regno di Roberto, cadavero alcuno, che in questo luogo fusse stato bruciato. Oltre che in quei tempi il duello era permesso; e, come dice il Petrarca, v'interveniva il Re medesimo. Altri dicono, che si chiamava Carbonara, perche vi si facevano carboni: ma questo è ridicolo; perche essendo questa quasi sotto le mura della Città, vi erano giardini, ed altri luoghi ameni; nè è credibile, che avessero fatte sotto delle mura le carboniere:

e tanto più, che non vi era proſſima la materia da farle. Vogliono cert' uni, che ſi dica Carbonara, per alcune caſe che vi erano della famiglia Carbone. Se aveſſero detto, che vi era qualche Villa di queſta famiglia, ſarebbe ſtato in qualche parte credibile: ma dicendo caſe non è poſſibile; perche queſto luogo, ſta chiuſo dentro della Città dalla nuova muraglia fatta da Ferdinando Primo, che per prima ſtava fuori. Oltre che la famiglia Carbone abitava in un vicolo preſſo del Seggio Capuano, che, come ſi è detto, fin'ora ſerba il nome de'Carboni. Piace agl'intendenti quelche ſcrive Camillo Pellegrino, che la denominazione di queſta piazza di Carbonara naſceſſe, perche in queſto luogo ſi buttavano l'immondizie della Città: ed il Pellegrino l'ha preſo dall'accuratiſſimo ſcrittore Fabio Giordani, quale dice, che Carbonara chiamavaſi quel luogo, dove l'immondezze ſi buttavano. Sia ciò che ſi voglia, era queſto un luogo, come ſi diſſe, fuori della Città: e nel capo, dove vedeſi la Chieſa della Pietà, v'era un piano, che chiamavaſi, come fin'ora, il Campo. Quivi ne i giorni, che non erano di lavoro, s' univano i ſaſſajoli a gareggiare colle pietre tra di loro; poi ſi cominciò a contraſtare con

ba-

baſtoni; e per ultimo, ne i tempi de' Franceſi, vi ſi concorreva a gioſtrare; proponendoſi prima il premio: come appunto ſi ſuol fare oggi nel corſo de' cavalli barbari, nelle lutte, ed altri ſimili giuochi. E queſto premio s'attaccava in un'olmo, che ſtava dentro della Città: come al ſuo luogo ſi dirà.

Nelle gioſtre poi ſpeſſo vi reſtavano de' gioſtratori o morti, o feriti; ed un di queſti caſi accadde in tempo del Petrarca. Quando poi detti giuochi furono diſmeſſi ſi dirà appreſſo. Or camminando per queſta ſtrada verſo la Chieſa dl S. Giovanni, vedeſi a deſtra il bello, e nobile Seminario della famiglia Caracciola, nel quale altri Alunni non vi ſtanno, che di queſta caſa. E vi è ſtato tempo, che ve ne ſono ſtati venticinque; dallo che ſi può argomentare, quanto numeroſa ſia queſta gran famiglia. Si ereſſe queſto nobile Seminario ſono ſeſſant'anni in circa, ed in queſto modo. Il Conte d'Oppido della caſa Caracciola, Signore molto ricco, non avendo figliuoli, laſciò erede del ſuo avere la Caſa Santa dell'Annunziata, con obbligo, che delle ſue rendite in ogni anno ſe ne poneſſero da parte ducati mille, ed arrivati al numero di tre, ſi fuſſero dati per dote ad una donzella della famiglia;

e che

e che del rimanente se ne fussero dati ducati sei in ogni mese a poveri Cavalieri di questo Casato. I Signori Caraccioli, stimando questa disposizione poco confacente al decoro, diedero supplica al Sommo Pontefice, e lo supplicarono a commutare la detta disposizione del Conte nell'erezione d'un Seminario per li figliuoli della famiglia Caracciola: benignamente l'ottennero, e fu nobilmente eretto, come si vede. Vien governato questo luogo da i Padri Sommaschi: ed i ragazzi sono allevati nel timore di Dio, nelle buone lettere, e negli esercizj, che convengono, ed adornano i Cavalieri, come nella scherma, nella musica, ed altro.

Si può arrivare alla Chiesa di S. Giovanni, che prende il nome dalla strada, e dicesi, a Carbonara. Questa è ricca di curiosità: ma per dare qualche breve notizia della fondazione, è da sapersi, che nel 1339. Gualtiero Galeota donò un fondo, detto Carbonara, al Padre Fra Gio: d'Alessandria, allora Provinciale dell'Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino, perche in esso vi fondasse una Chiesa, e Monistero, sotto il titolo di S. Gio: Battista. Nell'anno 1343. a' 22. di Novembre Gio: Arcivescovo di Napoli, concedè ad un tal Fra Dionigi,

del

del medesimo Ordine, l'erezione di detta Chiesa. Nell'istess'anno il medesimo Gualtiero donò a i Frati i Giardini, e l'abitazione, ch'ei nell'istesso luogo possedeva; E con questo dono ampliarono il Convento, e si separarono dalla Provincia, facendo una Congregazione a parte, e si chiamò dell'Osservanza; perche in essa a puntino s'osservava la regola del di loro glorioso Fondatore. Fu poi la detta Chiesa ristaurata, ampliata, abbellita, ed arricchita dal Re Ladislao.

Entrati in questo Tempio, vedesi nell' Altare maggiore una Custodia di bianchissimo marmo fra due Statue, una di S. Gio: Battista, l'altra di S. Agostino: opera del nostro Annibale Caccavello.

Dietro di detto Altare, scorgesi il sontuoso sepolcro del Re Ladislao: opera, che in quei tempi veder non si poteva maggiore. L'altezza quasi tocca il tetto: di sopra sta situata la statua del Re, armato a cavallo, con la spada nuda nelle mani, con un cartiglio, che vi sta sotto, che dice

Divus Ladislaus

Di sotto si leggono questi versi

Improba mors hominum, heu, semper obvia rebus,
Dum Rex magnaminus totum spe concipit orbem

Ex

En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto;
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

Nella cornice di ſotto

Qui populos bello tumidos, qui clade tirannos
Perculit intrepidos, victor, terraque marique,
Lux Italum, Regni ſplendor clariſſimus, hic eſt,
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum;
Cui tanto, heu lachryma, ſoror Illuſtriſſima Fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna.
Utraque ſculpta ſedens majeſtas ultima Regum
Francorum ſoboles, Caroli ſub origine primi.

Dietro di queſto vi è un altro ſontuoſo ſepolcro del Gran Siniſcalco Ser Gianni Caracciolo, della linea de' Piſquizj. Fu queſti ſommamente amato per lo ſuo gran valore; e ſua gran fedeltà dal Re Ladislao; e così caro alla Regina Giovanna ſorella del Re ſuddetto, ch'arrivò a tal ſegno di grandezza, e di fortuna, che altro non li mancava, che il titolo di Re. Ma perche le coſe di quà giù, quan-

do

do più avanti ſpuntar non poſſono, è di biſogno, che retrocedano; queſti, nel ſommo de' ſuoi ingrandimenti, fu fatto violentemente morire dentro del Caſtello di Capuana, per opera di Covella Ruffo Ducheſſa di Seſſa, e cognata della Regina, a'25. d'Agoſto dell'anno 1432., eſſendo in età d'anni ſeſſanta. La morte di queſto grand'uomo fu dalla pentita Regina molto lagrimata. Trojano, figliuolo di Ser Gianni Duca di Melfi, l'ereſſe con la ſua Statua al naturale il Sepolcro con queſt'Epitaffio, che compoſto fu da Lorenzo Valla.

Nil mihi ni titulus ſummo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & ſenio
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar
Pro domina Imperio, nullius arma timens:
Sed me idem livor, qui te, fortiſſime Ceſar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, ſed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopeque ſuum perdidit alma decus.

E ſotto del Sepolcro.

Syriandi Caraczulo, Avellini Comiti, Venuſii Duci, ac Regni magno Seneſcallo,

lo, & moderatori, Trajanus Filius, Melphiæ Dux, parenti de se, deque Patria optime merito, erigendum curavit. anno 1432.

Nel lato dell'Evangelio del detto maggiore Altare, vedesi una famosa Cappella, tutta di gentilissimi marmi bianchi. Fu questa nell'anno 1416. fondata da Galeazzo Caracciolo Rosso Marchese di Vico; e nell'anno 1557. (come dalle religiose iscrizioni veder si può) fu ridotta a perfezione da Col'Antonio suo figliuolo. La grandezza di questi Signori, per renderla ammirabile, com'è, ed oggetto di stupore alla curiosità de' riguardanti v'impiegarono i primi Artefici di quel Secolo. La tavola di mezzo, dove s'esprimono i Maggi ch'adorano il Verbo umanato in seno della Madre, fra' quali Re vedesi il ritratto al naturale del Re Alfonso Secondo di mezzo rilievo; le Statue tonde che rappresentano S. Gio: Battista, S. Sebastiano, S. Luca, e S. Marco Evangelista, nel piede della tavola suddetta de' Magi, S. Giorgio a cavallo, ch' uccide il Dragone, ed il Cristo morto avanti l'Altare, sono opere dell'illustre Scultore Pietro della Piata di Nazione Spagnuola, ch'esercitava l'arte in Napoli. Sta divisa questa gran Cappella, in tre nicchie; e nelle due Laterali,

rali, vi si veggono quattro Statue tonde, fatte a gara da quattro nostri Scultori, e furono Gio: di Nola, Girolamo Santacroce, Annibale Caccavello, e l'istesso Pietro della Piata. Le statue rappresentano S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, e S. Giacomo Apostoli. Vi si vedono e le colonne, e gli altri ornamenti tirati con regola, ed attenzione grande. Le statue, che stanno sù le Sepolture furono fatte dallo Scilla Milanese. In fine non vi è cosa in questa Cappella, che non sia meraviglia. Da questa Cappella passar si può a vedere la Sacristia: dove si veggono quindeci tavole, nelle quali sono espresse quindeci istorie del vecchio testamento, con vaghi ornamenti di legname di noce: opera di Giorgio Vasari.

Sù l'arco dell' Altare di questo luogo, vi è un bellissimo quadro del Bassano il vecchio. Sù l'Altare vedesi una tavola di alabastro, con li suoi portelli, che la chiudono: nella quale sta espressa, benche non di molta perfezione, conforme comportavano quei tempi, la Passione del nostro Redentore. Questa tavola il Re Ladislao la faceva portare dovunque egli andava, fino ne i Campi militari, per esponerla sù l'Altare, quando udir voleva la Messa.

Vi si conserva parte del Sangue del

glo-

glorioſo Precurſore; benche vedaſi oggi molto diminuito. Vi ſi conſerva ancora un Piviale di ricchiſſimo broccato; e queſto fu fatto del manto Regale del Re Ladislao, che quei Padri ebbero in dono: ed è maraviglia, come in tanto tempo ſi ſia così mantenuto.

Poſcia ſi può vedere il Chioſtro molto bello, ed ampio: e da queſto, per la parte della Sacriſtia, ſi paſſa in un'altro Chioſtretto, in mezzo del quale vedeſi un groſſo albero d'aranci, piantato dalle mani dell'iſteſſo Re Ladislao, che ſpeſſo andava a diportarſi in detto Convento. L'abitazioni de'frati ſono tutte commode, ed allegre.

Si può vedere la Libraria, che a detto Convento fu laſciata dal gran Cardinale Girolamo Seripando, nobile Napoletano, figliuolo di Giovanni, e d'Iſabella Galeota: la di cui caſa ſtava dove appunto è il Seminario de' Caraccioli, detto di ſopra. Queſto grand'uomo, giovane preſe egli l'abito Agoſtiniano in queſto Convento, dove appreſe le virtù, e le ſcienze del gran Padre delle lettere Agoſtino; ed in eſſe così illuſtre ſi reſe, che dopo d'eſſere paſſato per tutte le cariche della Religione, fu aſſunto alla dignità Cardinalizia, dovuta al gran merito delle ſue onorate fatighe. Fu que-

questo grand' ingegno versatissimo nelle lingue, Latina, Greca, Araba, ed Ebrea; e però in questa Libraria, se non in quantità; in qualità vi sono libri eruditissimi, e reconditi; e particolarmente dell' idioma Greco, che di vantaggio non se ne possono desiderare. Vi è un'Alcorano in lingua Araba, diviso in più volumi, molto stimato dagl'intendenti. Vi sono molti codici manoscritti di Classici, e reconditi Autori. Vi sono ancora molti manoscritti, dell' istesso Cardinale; e particolarmente degli Atti del Sacro Concilio di Trento, nel quale fu Legato Apostolico: fatighe, che sono state di grand'ajuto al Cardinale Sforza Pallavicino, nella non meno utile, che erudita Istoria, ch'egli ha scritta, del detto Concilio. In detta Libraria vi si conservano ancora alcuni ritratti antichi in marmo, e particolarmente quello d'Attila Re degli Unni.

Usciti per la detta Chiesa, a man destra vedesi una Cappella, dove s'osserva una tavola, nella quale sta dipinto il nostro Signore in Croce: opera forse delle belle, che sia uscita dal pennello di Giorgio Vasari. Questa fu fondata da Antonio Seripando, carissimo al Cardinal d'Aragona, per le sue buone lettere; e vi fece ponere anco la memoria di Giano Par-

rasio,

rasio, suo Compagno negli Studj, e di Francesco Puccio, gran Letterato di quei tempi, suo Maestro.

Calando per le scale della Chiesa, sotto del piano già veduto, si vede un'altra Chiesa: ed è da sapersi, che questa fu la prima eretta da i Padri, quando donato li fu il luogo da Gualtiero Galeota: poscia essendo stata eretta la nuova, in tempo di Ladislao, e di Giovanna Seconda, questa restò in abbandono. Indi profanata, e ridotta in botteghe locande. Nell'anno poscia 1620. miracolosamente vi si trovò un'imagine dipinta al muro, nella quale vedesi la Vergine, che abbraccia il suo Figliuolo, che sta mezzo nel Sepelcro; e dalla destra vi è S. Gio: Battista, dalla sinistra S. Agostino. E degnandosi la Maestà divina di concedere molte, e molte grazie a' Napoletani, che concorrevano a venerarla; in brieve per le molte limosine raccolte, tornò ad essere Chiesa; e fu ridotta nella forma, che si vede.

Presso di questa vedesi un'altra Chiesa dedicata a S. Marco della Pietà. Stava questo luogo fuori della Città, e chiamavasi il Campo: perche in questo spesso si facevan giostre, e giuochi gladiatorj. Un divoto Romito, chiamato Fra Giorgio, carissimo al Re Carlo Terzo

An-

Angioino, nel 1382. supplicò la Maestà di quel Re, per evitare così esecrandi giuochi, di voler concedere ad alcuni pii Napoletani il detto Campo, per edificarvi una Chiesa. Il Re volentieri compiacque al buono Romito; e così nell'istess'anno vi fu edificata la presente Chiesa; e con questa un'Ospedale, per li poveri infermi; e con questa edificazione si tolsero le scandalose morti, che allo spesso accadevano; e forse anco con la perdita dell'anime. Nell'anno poi 1542. la detta Chiesa, col suo Ospedale, dagli nobili della piazza di Capuana, dall'Eletto del popolo, e dagli abitanti dell'Ottina, con assenso del Pontefice fu conceduta alla Chiesa della Santissima Annunziata, e per essa, a'suoi Governadori, i quali incorporarono il detto Ospedale al grande della Santa Casa; restando la Chiesa governata dagli Governadori dell' Annunziata: i quali la fan vedere puntualmente servita da molti onorati Preti. In questa Chiesa vi è una Cappella della Comunità de' Candelari di sevo; ed in essa vi è una tavola, nella quale dipinse il nostro Francesco Curia la Purificazione della Vergine; dove espressa si vede la Regina de' Cieli, che presenta al Tempio il suo divino Figliuolo, e proprio nelle braccia di Simeone:

qua-

quadro e per lo disegno, e per lo costume, il più bello, il più vago, ed il più considerato, che possa uscire da pennello umano: in modo che il nostro gran dipintore Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, mandava i suoi discepoli a studiarvi; solendo dire, che solo da un'Angelo si poteva fare cosa migliore.

Lasciata questa Chiesa, si vede appresso un famoso stradone, che tira verso la Porta di S. Gennaro; e questo un tempo chiamossi la strada del Campo: Ora si nomina col nome della Porta. Vi sono commodissimi palazzi dalla man destra, che corrispondono sù la muraglia. Ma si può tornare in dietro per la stessa via di Carbonara. Vedesi a destra un famoso palazzo de'Signori Prencipi di Santobuono, dove con la sua corte risiedè il Duca di Ghisa, in tempo delle scialacquate mozioni popolari: e girando per la strada, dove sta la porta delle Stalle di detto palagio, a sinistra vedesi una picciola Chiesa dedicata a S. Sofia; e per antica tradizione si ha, che fusse stata edificata dall'Imperador Costantino. Ma molto meglio potrebbe dirsi, in tempo del detto Imperadore: perche, come si disse, Costantino a spese proprie non edificò, che la Chiesa di S. Restituta.

Di-

Dirimpetto a detta Chiesa vedesi un pezzo di muro antico; e presso di questo una picciola bocca di pozzo: e per questa sboccarono nella stanza del Sarto i soldati d'Alfonso, che vennero per l'acquedotto, e furono cagione, che il detto Re s'impadronisse della Città di Napoli; avendo occupato una Torre che stava vicino la porta detta di S. Sofia.

La strada, che presso di questa si vede, e che tira sù, si dice de' Ferrari: perche in questa abitavano i fabri del ferro.

Tirando poscia a diritto, vedesi a destra un vicolo, che spuntava al Seggio detto di S. Apostoli, unito, come si disse, a quello di Capuana. A sinistra vedesi un sopportico, per lo quale s'entra in un vicolo, che va a terminare alla porta dell'Ospedale di S. Maria della Pace, anticamente detto Corneliano, oggi detto di S. Maria d'Agnone; perche in questo vicolo vi era la Chiesa, e Monistero di questo titolo: ed era appunto, dove oggi sono le carceri, dette di S. Maria d'Agnone. E dentro delle carceri suddette vedesi in piede il chiostro: ma di questo luogo se ne darà più chiara contezza, nel vedere la Chiesa di S. Gaudioso.

Tirando più avanti, vedesi un'altro vicolo alla sinistra, che tira verso la

ſtrada di Capuana, anticamente dett
Dragonario, oggi della Lava: eſſend
che per queſto, nel tempo delle piog
gie, cala il torrente, che vien da sù.

Nel mezzo di queſto vicolo vedeſi u
picciolo Conſervatorio dedicato alla Bea
tiſſima Vergine Maria, ſotto il titolo de
Sette Dolori. Riconoſce queſto la ſua fon
dazione fin dall' anno 1703. *da alcun*
Preti zelanti di queſta noſtra Città, coll'oc
caſione di levar certe donne dal peccato
quali dopo aver tenute ritirate in var
luoghi a loro ſpeſe, e d'altre perſone cari
tative; finalmente, eſſendo creſciuto i
numero delle Convertite, e moltiplicat
le limoſine, verſo l'anno 1712. *ſi comprò i*
Palazzo, dove al preſente ſta detto Con
ſervatorio, dove furono racchiuſe; e
inſieme ricevute ancora molte povere
Donzelle vergini; ed arrivano, com
ſono preſentemente, ſino al numero di cen
to, e vivono mantenute dalla pietà d
molti Cavalieri, e Dame, e d' altri de
divoto Popolo Napoletano. Portano l'abi
to negro dell' Ordine de' Servi, e tant
nello Spirituale, quanto nel temporal
vengono governate gratis. Tengono un
picciola, ma pulita Chieſetta, ove ſi ve-
de un quadro della Vergine Addolorat
del noſtro Paolo de Mattæis, ed una ſta-
tua della medeſima di legno di Giacomo

Co-

Colombo, il tutto donatoli per carità.

A destra vedesi un'ampia strada, che passando per avanti del Palagio de' Signori Principi del Colle, della casa Somma, che gode a Capuana, termina a dirittura nella famosa, e nobilissima Chiesa, e Casa de' gentilissimi Padri Teatini. In questa Chiesa vedesi compendiato quanto di bello, di devoto, e di maestoso si può vedere in un Tempio.

Si porta da molti nostri Antiquarj, e particolarmente dal Padre D. Antonio Caracciolo, che questo fusse stato, in tempo degli antichi Greci, o Romani, un Tempio dedicato a Mercurio, per molti Caducci, che scolpiti si veggono in alcuni adornamenti rimasti nell' antica Chiesa. Altri vogliono, che fusse dedicato a Marte. Sia che si voglia; non essendo da disputarne, per non allungare queste notizie. Certo è, che nelle vestigia ritrovate nell' erezione della nuova Chiesa, si conosce esservi stato Tempio, per lo modo dell'antiche fabbriche, che indicavano esser fatte alla Greca: e nell' antica Chiesa vi si vedevano colonne di pietre antichissime, venute in Italia solo ne i tempi de' Greci, e de' Romani; e gli altri ornamenti, similmente di marmi, eran tutti

lavori antichiſſimi. Alcuni poi dicono, che queſta fu fatta edificare dall' Imperador Coſtantino il Grande, e che fuſſe una delle ſei Chieſe Greche, all' uſo di Coſtantinopoli. E queſto per un' impreſa, che vi ſi vedeva di Coſtantino, ſimile a quella, che ſi vede nel Cupolino della Cappella di S. Giovanni in Fonte, dentro della Baſilica di S. Reſtituta. Ma a queſto ſi può riſpondere quelche altre volte s'è detto: che ſe Coſtantino aveſſe edificato a ſue ſpeſe tante Chieſe in Napoli; certo è che ſarebbono ſtate regiſtrate da S. Damaſo Papa, il quale non ſolo le regiſtrò tutte; ma anco notò le rendite, ed i doni, che diede alle Chieſe, ch'edificò in diverſe parti. Con qualche probabilità ſi può dire, che eſſendo ſtata data la quiete alla Chieſa da Coſtantino; ed avendo fatto edificare un ſacro Tempio in Napoli, la pietà de' Napoletani, che coſtantemente mantenuto avevano la Fede, che riceverono dal Principe degli Apoſtoli S. Pietro, con licenza dell' iſteſſo Imperadore, aveſſero convertiti al culto del vero Dio Redentore i Tempj de' falſi Dei; e che uno di quelli fuſſe ſtato queſto di Mercurio: e che in riconoſcenza del beneficio ricevuto da quel gran Signore, ve n'aveſſero poſte l'armi. Altri Scrittori

tori asserisconо, che questo Tempio fusse stato edificato nell'anno 489. da Sotero Vescovo di Napoli; e che fusse servito per Cattedrale. Or sia ciò che si voglia, diciamo quelche è di certo. Nell' anno 1570. essendo questa Chiesa beneficiale, e Jus patronato della famiglia Caracciola, fu da Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, col consenso dell'Arcivescovo di Napoli, conceduta alla pia Religione de' Cherici Regolari Teatini; ritenendosi la detta Famiglia il jus di presentare l'Abate di detta Chiesa: quale jus è passato alla casa Spinello degli Duchi d'Aquaro, con l'eredità di D. Maria Caracciola unica erede del Marchese di Vico, che si maritò col detto Duca. In questa Chiesa vi erà la Parocchia, la quale fu trasferita nell'anno 1586. nella Chiesa Cattedrale; e così essendo rimasta libera la Chiesa a i Padri, si diedero tutti a' Religiosi esercizj, in osservanza del loro Istituto: ed in breve i Napoletani edificatine, impiegarono la loro divozione a riedificare la Chiesa, nella forma che si vede. Fu questa architettata, e modellata dal Padre Don Francesco Grimaldi, dello stess'Ordine, e la prima pietra vi fu posta sollennemente dal Cardinale Francesco Buoncompagno, nostro Arcivescovo; e si principiò a spese di D.

Isabella Carrafa Duchessa di Cercia; che poi prese l'abito di S. Domenico nel Monistero della Sapienza, col nome di Maddalena. Essendo finita la fabbrica, si diedero i Padri ad abbellirla tutta di stucchi posti in oro: tutta la volta, con gli angoli della Cupola, la Tribuna del Coro, e le volte de'Cappelloni, furono dipinte dal famoso pennello di Gio: Lanfranchi. E quì fu la prima volta, che si videro stucchi finti in quegli archi, che ingannano la vista. La Piscina probatica, che sta sù la porta dalla parte di dentro, è di mano dell'istesso Cavalier Gio:; la prospettiva però è del Biviano. La Cupola fu dipinta dal Cavaliero Gio: Battista Benaschi Torinese. Le lunette, che stan sù gli archi delle Cappelle; dove stanno espresse diverse virtù, sono opera di Francesco Solimene. I quadri ad oglio, che stanno nel Coro, son' opera dello stesso Cavaliero Gio: Lanfranco. Li quadri laterali nel Crociero, sono del Giordano. L'Altare maggiore vedesi tutto, e ne'piedistalli, e ne' scalini, di finissimo diaspro, ornato di bronzo dorato. Vi è sopra il Tabernacolo, per conservare la Sacra Eucaristia; è fabbricato tutto di pietre preziose, con colonne di diaspro, con molte statue, ed altri lavori disegnati, e modellati

G I. P. 175.
CAPPELLA DEL CARDINAL FILAMARINO IN SS. APOS TOLI
ASCANIVS CARD.
PHILAMARINVS AR.
Carm. Perriello Reg. Ing. delin.
Maillar Scul.

G. I. P. 175.

CAPPELLA

lati da eruditiſſimi artefici, tutti di bronzo dorati. L' Architettura è maravigliosa; e l'architetto fu il Padre Don Anſelmo Cangiano, dello ſteſs'Ordine: e vi fu di ſpeſa dodeci mila ſcudi.

Vi ſi veggono ancora due torcieri famoſiſſimi, de' quali ſimili forſe non ſe ne veggono in Italia, furono diſegnati, e modellati da Giulian Finelli, con un capricciosſo penſiero, eſprimendovi l'Impreſe de' quattro Evangeliſti; e furono gittati in bronzo dal diligentiſſimo Gio: Antonio Bertolino da Fiorenza, Fratello dello ſteſs'Ordine.

Il Cappellone dalla parte dell' Evangelio, fu egli fatto fare dal gran Cardinale Aſcanio Filamarino, noſtro Arciveſcovo. La magnanimità di queſto Signore, che non ſapeva appagarſi di coſe volgari, volle impiegarvi i primi artefici del noſtro ſecolo; perche in queſta ſua Cappella ogni parte aveſſe dell' ammirabile. Volle ch' il penſiero fuſſe del Cavalier Beromini; e che da queſto fuſſe tirato in pianta. Il quadro maggiore, dove ſta eſpreſſo il Miſtero dell' Annunziazione di Maria, con le quattro virtù, Fede, Speranza, Carità, e Manſuetudine, furono dipinte dal famoſiſſimo Guido Reni da Bologna; ed il quadro maggiore, fu poſcia dal detto

Cardinale donato al gran Monarca delle Spagne, quando fu nella Corte, accompagnando il Cardinal Barberino Legato. Questi quadri poi furono posti in mosaico, come si veggono, da Gio: Battista Calandra da Vercelli, che in questo genere ha superato tutti. L'originale del suo ritratto, fu dipinto da Pietro da Cortona, e quello di D. Scipione suo fratello da Mosè Valentino, e similmente posti in mosaico dal Calandra. E tanto più s'ammirano questi quadri, perche l'artefice, che divenne cieco, non lasciò opere più perfettamente condotte di queste. I putti, che formano un Coro sotto del quadro, son opera, e forse delle più belle, ch' abbia fatto Francesco Fiamengo. Tutti gl' intagli son'opera d'Andrea Bolci. I Leoni, che sostengono la mensa dell'Altare, col Sacrificio d' Abramo di basso rilievo, che vi sta di sotto, sono uscite dallo scalpello di Giulian Finelli. Le colonne furono tirate in Roma dal Mozzetta: ed è da notarsi, che ogni minima cosa, che non riusciva a soddisfazione, e con esatta perfezione, senza risparmio alcuno, si rifaceva di nuovo. Questa Cappella fu lavorata in Roma in tempo del Ponteficato d' Urbano Ottavo; nè mai il Cardinale volle pubblicare quanto v'
era

era andato di ſpeſa: eſſendo poi venuto in Napoli Arciveſcovo, con diſegno di collocarla nella Cattedrale, non trovandovi luogo opportuno, non ſeppe eliggere Chieſa più nobile, e più pulita di queſta.

Nell' altro Cappellone dirimpetto a queſto vedeſi la miracoloſa Immagine dell' Immacolata Concezione, della quale era divotiſſimo il gran Servo di Dio D. Franceſco Olimpio: in modo, che morì con fama d'uomo di gran bontà; ed in atto ſi ſta fabbricando il proceſſo della ſua vita. Queſto divotiſſimo Religioſo, per mezzo di queſta ſacra Immagine, riceveva grazie infinite dalla Divina Miſericordia; ed in un giorno, ſtando la Città afflittiſſima, per una fiera penuria, che li ſovraſtava; il buon Padre, inginocchiato avanti di detta ſacra Immagine, impetrò un'impenſato ſoccorſo di frumento: per lo che la Città iſteſſa, in memoria d' un tanto beneficio ricevuto, in ogni anno, preſenta alla Vergine già detta ſette Cerei.

E' ſtata queſta Cappella comprata dall' Eminentiſs. noſtro Cardinal' Arciveſcovo Franceſco Pignatelli Veſcovo di Sabina, il quale avendone fatto torre gli ornamenti di legname, che prima vi ſtavano, l'ha

fatta, a proprie ſpeſe, rifar da nuovo di bianchiſſimi marmi, uniforme, in quanto al diſegno, a quella del Cardinal Filomarino, che le ſta dirimpetto; eſſendoſi variata ſolamente negli ornamenti di rame dorato, che vi ſi ſono aggiunti, e nella menſa dell' Altare ſimilmente di rame dorato, e pietre prezioſe: i quali ornamenti, ed Altare ſono ſtati lavorati da Bartolomeo Granucci ſotto il diſegno, e direzione del Signor Franceſco Solimene. Colla direzione, e diſegno del quale ſono ſtati ancora lavorati i putti ſotto del quadro da Matteo Bottiglieri.

Vi ſono poi altre Cappelle. Dalla parte dell'Evangelio: Quella dove ſta eſpreſſo in una tavola da Marco di Pino il glorioſo Arcangelo S. Michele, ſta dipinta a freſco dal Cavaliero Gio: Battiſta Benaſca. *La ſeguente, dedicata al glorioſo S. Gaetano, ſta dipinta dal Cavalier Giacomo Farelli: E la penultima di S. Gregorio Taumaturgo dal Signor Giacomo del Pò.*

Dall' altro lato dell' Epiſtola. La prima a man deſtra della Porta maggiore, di S. Nicolò, è ſtata dipinta da Nicolò Malinconico; Nella ſeconda dedicata a S. Ivone i quadri laterali ſono del Sig. Paolo de Matthæis.

Vi ſono in queſta Chieſa una gran quan-

quantità d' insigni Reliquie, situate in un reliquiario donato a questa Chiesa da Lucrezia Carrafa, madre di Gio: Antonio Scodesche. Non mi distendo a notarle, per non allungarmi: si possono bensì osservare da chi v'entra.

Si può anco vedere la Sacristia, ricca d'una quantità d' argenti, che formano candelieri, vasi, fiori, ed altri ornamenti dignissimi, e nobili. Vi si veggono ancora sei candelieri grandi, tutti di corallo commesso; dono di D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone. Vi si vedono ancora apparati ricchissimi, e di ricami, e di broccati; come anco una tapezzeria, per apparare tutta la Chiesa, di lama d'oro, con ricamo soprapposto, di punto indiano, tutto bordato similmente d' oro. E veramente questa Chiesa, in tempo di feste solenni, sembra stanza di Paradiso, e per la pulitezza, e per la ricchezza.

La magnificenza poi della Casa non è punto inferiore a questa della Chiesa; e veramente si può dire, che simile se ne può vedere in Italia, e non maggiore: vedendosi in essa una quantità di stanze, tutte commode, lucide, e magnifiche. Ha bellissime logge, belle sale, e nell' officine non vi si può desiderare cosa di vantaggio; particolar-

mente nel Refettorio, nel quale, oltre della grandezza, e bella ſituazione, vi ſono due proſpettive, degne d' eſſere vedute, dipinte da Matteo Zoccolini, Fratello di detta Religione. Ma una buona parte di sì famoſo edificio fu buttata giù dall'ultimo Terremoto, accaduto a cinque di Giugno del 1688.

Fu detta parte ſubito rifatta. Ed ultimamente è ſtato fatto da nuovo l' altro braccio del Chioſtro, aprendo la Portaria all'incontro il Vicolo, che, dalla Chieſa ſuddetta, diceſi di S. Apoſtoli, buttando giù il Palazzo, che in detto luogo era.

Vi è poſcia la Libreria, che, ſenza dubbio alcuno, ſi può ſtimare la più bella di Napoli; sì per lo vaſo, che è appunto, come ſcrive Lipſio, che eſſere denno le Biblioteche; sì anche perche vi ſi vede una gran quantità di libri, così d' antichi, come di moderni: ma dalla quantità non viene diſcompagnata la qualità; perche ſon tutti volumi ſcelti, e degni d' eſſer collocati in una ſtanza sì bella. Dirimpetto a queſta, vedeſi un' altra ſtanza, che vien detta l' Archivio, dove ſi conſervano molti antichi codici, ed infiniti manoſcritti originali di grand'uomini; e fra queſti la Geruſalemme di Torquato Taſſo, ſcrit-

ſcritta di mano, e con molte emende, di queſto sì gran Poeta. Ed io confeſſo grand' obbligazione alla gentiliſſima bontà di queſti Padri; mentre da queſto loro sì grand' Archivio m'ho fatto ſomminiſtrare ſodiſſime notizie, in queſto che ho ſcritto; e particolarmente dal noſtro eruditiſſimo Fabio Giordano, dell'Antichità di Napoli, che originale vi ſi conſerva di ſua mano. Per detta Caſa vi ſi trovano belliſſimi quadri, che da me non ſi deſcrivono, per laſciarli alla curioſità di chi ſe ne diletta.

In una ſtanza del Chioſtro di queſta caſa, quando tre, e quando quattro volte in ciaſcun meſe, ne' dì ſtabiliti, e notati in un Diario, che a tal' effetto ogni anno ſi dà alle ſtampe, ſi radunano i Governadori, e Fratelli della pia Congregazione del glorioſo S. Ivone, al quale ſtà dedicata una Cappella nella Chieſa, ultimamente fatta abbellire a ſpeſe della medeſima Congregazione dal famoſo pennello del noſtro Paolo de Matthæis, conforme ſi è accennato nella deſcrizione, che abbiam fatta della Chieſa. Queſta Congregazione è tanto antica, che non v'è memoria quando, e da chi foſſe ſtata fondata. Quel che è certo, ſi è, che ella ſi regge con le medeſime regole, con le quali reggeſi quella ſtabi-

lita

lita in Parigi sotto la protezione dello stesso Santo; e che nel passato secolo avendo voluto i PP. Gesuiti introdurne una simile nella loro Casa professa sotto la protezione di S. Eustachio, vi si opposero i Fratelli di questa, e sì fecero, che dal Collaterale fu tal nuova Congregazione impedita, siccome ci riferisce il Reggente Capecelatro, che ne compilò la Decisione. L'opera, in cui la Congregazione, dotata oggi di buone rendite, s'impiega, ognun sà essere, il patrocinio, che si somministra gratis, insieme con tutte le spese bisognevoli, a' Poveri così di questa Città, come di tutto il Regno nelle cause civili, in qualunque Tribunale si ritrovino elleno introdotte, o s'abbiano da introdurre; godendo la Congregazione a tal' effetto di molte prerogative ne' nostri Tribunali. Il Governo si compone da un Ministro supremo, che per lo più suol'essere lo Spettabile Signor Presidente del S.C., e da quattro Governadori, un Fiscale, ed un Segretario, che si eligono ogni anno, per lo più nel dì 2. del mese di Aprile, co' voti de' Fratelli ascritti alla Congregazione. Ne' dì destinati si raduna il Governo con l' assistenza di un Padre Teatino, che siede a man sinistra del Sig. Presidente, o altro supremo Ministro, che occupasse la prima sedia, a sentire le relazioni delle cause, che si fanno da'

Fra-

Fratelli, a' quali si commette prima l' informo de' requisiti della povertà del povero, che dà il memoriale per esser difeso, ed avuto l' informo in scriptis del Fratello, a cui è stato commesso, si commette poi l'osservare le scritture, e riferirne il contenuto in banca. Intesa che si è la relazione, ed udito il Fiscale, che deve proporre tutte le difficultà, che potrebbe mai incontrare la pretenzione del povero, si stabilisce poi da' Governadori, se debba o non debba riceversi la causa sotto il patrocinio della Congregazione, il che si fa con piena discussione, ed appunto come si decidesse in un Tribunale. Ricevuta che si sia, si suole per lo più raccomandare al patrocinio di quello stesso Fratello, che l' ha riferita. Ciò che si fà nella mentovata stanza in ciascun dì destinato per la Congregazione, suol farsi pubblicamente nella Chiesa nel dì 19. di Maggio giorno dedicato al Santo, in cui suole magnificamente solennizarsi la sua festa; giacchè si erige la banca del Governo in mezzo della Chiesa, e finito il solenne Vespero, e recitato il panegirico in lode del Santo, da un Fratello a ciò prescelto, che siede di rimpetto alla Banca, si discorre la causa di qualche povero, e rispostosi dal Fiscale in contrario, si decide da' Governadori: nella qual funzione v' interviene

viene tutto il Miniſtero, e tutto l'ordine degli Avvocati. Ne è da tralaſciarſi, che in tal congiuntura l'Avvocato de' Poveri della Vicaria Criminale ſiede in Banca nell' ultima ſedia. Queſta Feſta però non ſi fa ogni anno, ma di quando in quando, ſecondo il genio de' Governadori.

Dall' una parte, e dall' altra della Porta maggiore della Chieſa vi ſon due porte, per le quali ſi cala in un ampiſſimo Cimiterio, formato a cinque navi, e tanto lungo, e largo, quant'è la Chieſa. In queſto Cimiterio ſtan ſepolti diverſi uomini inſigni, o per la bontà della vita, o per le lettere; e fra queſt' ultimi, vi è il noſtro Poeta Gio: Battiſta Marino.

Tornando alla ſtrada maeſtra, che anticamente, come ſi diſſe, veniva chiamata Somma piazza, ed oggi diceſi de' Santi Apoſtoli, tirando sù verſo il Palazzo Arciveſcovile, il vicolo a ſiniſtra, che va giù verſo Capuana, appellaſi ſimilmente de' Santi Apoſtoli, come ſi diſſe.

Nel principio di queſto vicolo, a ſiniſtra, vedeſi un'antica Chieſetta intitolata S. Maria de Vertice Cœli, *nella quale v'è una Compagnia di perſone da bene, che ha per iſtituto di andar per la Città raccogliendo limoſine per l'Anime SS. del*

Pur-

Purgatorio, del danaro delle quali se ne celebrano poi Messe in suffragio di dette Anime in detta Chiesa.

Quello a destra, chiamavasi a Corte pappacavallo. L'altro a sinistra, che va giù, fu detto di Monocchio: oggi, come si disse, si nomina di Capuana. A sinistra siegue il Giardino, e Palazzo Arcivescovile, ridotto in questa nobile forma dal Cardinale Ascanio Filomarino, per opera del quale fu fatta la piazza, che vi si vede; perche prima non v'era, e la strada era così angusta, che non vi poteva entrare la carozza a sei cavalli del Signor Vicerè, in tempo di visite. I fregi delle stanze di questo palazzo stanno tutti dipinti dal Cavaliero Gio: Lanfranco; ed il quadro della Cappella del salone similmente è opera dello stesso Cavaliere.

Il vicolo, che sta dirimpetto alla porta di mezzo di detto Palagio, dicevasi anticamente, di Filomarini. L'altro, che segue dalla stessa mano, nel lato della Chiesa di D. Regina, anticamente chiamavasi Cortetorre; adesso ritiene il nome del detto Monistero.

Ed è da notarsi, che nel fine di questo vicolo, che termina nella nuova strada, detta della Porta di S. Gennaro, vi si vede un pezzo d'antica muraglia, ed in esso

esso le vestigia della Porta della Città. Nel mezzo di questo vicolo, e proprio dove vedesi il parlatorio del Monistero, v'era l'antica Chiesa, della quale gran parte se ne vede in piedi, e sta dipinta all'antica.

Si può entrare nella nuova Chiesa, essendo degna d'esser veduta: e per darne qualche notizia della fondazione. Fu ella fondata, col Monistero, dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Re di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Re d'Ungheria, nell'anno 1325., e ritiene il nome di S. Maria Donna-Regina; ed il Monistero fa per armi l'armi stesse regali della fondatrice: benche nell'anno 1252. in alcuni stromenti si faccia menzione di detto Monistero, che vuol dire trovarsi edificato in tempo de' Normandi, o de'Svevi. E si trova ancora, che le Monache viveano sotto la Regola del gran Padre Benedetto. Or sia ciò, che si voglia, chiaro è, che la Regina Maria avesse riedificato questo luogo, ed indotte le Monache ad abbracciare la Regola del Padre S. Francesco, del quale era devotissima. Volle essere in detto luogo sepellita, dove vissuto aveva dopo la morte di Carlo suo marito. Ed il sepolcro si conserva dentro, in una parte della vecchia Chiesa, dove è la seguente

guente iſcrizione ſotto della ſua ſtatua.

Hic requieſcit ſanctæ memoriæ Excellentiſſima Domina, Domina Maria, Dei Gratia, Hieruſalem, Siciliæ, Ungarieq; Regina, magnifici Principis quondam Stephani, Dei Gratia, Regis Ungar. filia; ac relicta claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & mater sereniſſimi Principis, & Domini Roberti, eadem Gratia Dei, dictorum Regnorum Hieruſalem, Siciliæ Regum illuſtrium: quæ obiit anno Domini m. ccc. xxiii. indict. vi. die xxv. menſis Martii: cujus anima requieſcat in pace. Amen.

E le Signore Monache, penſano, e diſegnano, di trasferirlo nella nuova Chieſa.

Vi erano anco nella Chieſa vecchia, con queſto, uniti altri ſepolcri di nobili Napoletani, quali oggi ſi ſon diſperſi. Circa l'anno poi 1620. queſta Chieſa nuova fu principiata, col modello e diſegno di Gio:Guarini Fratello Laico de'Padri Teatini, che fu allievo del Padre Grimaldi. Terminata, ſi vede abbellita da belliſſimi ſtucchi poſti in oro, e da diverſe dipinture. La Cupola, e gli angoli ſon'opera d'Agoſtino Beltrano, noſtro Napoletano. La volta maggiore ſta dipinta da Domenico de

Benedictis Regnicolo. Le dipinture del Coretto ſopra la porta ſon'opera di Luca Giordano. Il Coro grande è ſtato egregiamente dipinto da Franceſco Solimene, in età d'anni ventiſei. *L'Altar maggiore di marmi miſchi, e rame dorato, è ſtato fatto col diſegno dello ſteſſo Solimene.* La tavola, che ſi vede in eſſo è opera di Filippo Criſcolo, che fu diſcepolo del noſtro Andrea di Salerno. *I due gran quadri laterali a detto maggiore Altare ſono delle opere più belle del noſtro Luca Giordani.* In una Cappella dalla parte dell' Evangelio vi è una tela, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine Concetta, opera di Carlo Mellin Loreneſe; e ſimilmente è dello ſteſs' autore la tela, nella quale ſta eſpreſſo il Miſtero dell' Annunziata, che ſi vede dalla parte dell'Epiſtola. *E'l quadro della prima Cappella nello ſteſſo lato dedicata al glorioſo S. Franceſco, è del ſuddetto Solimene.* Nella ſtanza del Communicatorio poi vi è una quantità di belliſſimi quadri piccioli; che, per non allungarci, ſi tralaſcia di notarli. Vi ſono in queſta Chieſa molte belle, ed inſigni reliquie; e particolarmente una gran parte della teſta di S. Bartolomeo Apoſtolo; il braccio di S. Andrea, ſimilmente Apoſtolo, ed altre. Queſta

Chie-

Chiesa è di bisogno osservarla in tempo di feste solenni, per vedere ricchezze, e pulizie senza pari, così negli argenti, come anco negli apparati, quali si conservano dentro del Monistero.

Allato di detta Chiesa, nel principio del vicolo detto di sopra, vi si vede una Cappella, oggi Estaurita, nominata S. Maria a Cellaro; ma questo nome vien corrotto dal volgo, dovendosi dire S. Maria *Ancillarum*: essendo che in questo luogo si racchiusero le serve della Regina Maria, quando la detta Regina si ritirò nel Monistero già detto. E queste riconoscevano in ogni anno, nella prima Domenica di Maggio, l'Arcivescovo, con un gran ramo di quercia, adornato di ciregie, ciambelle, coturnici, ed altri fiori. E questa ricognizione si continuò dagli Estauritarj fino al tempo del Cardinal'Arcivescovo Innico Caracciolo, il quale trasmutò la detta ricognizione in un cereo di più libre.

Passando avanti, s'arriva al quadrivio, dove vedesi la Cappella di S. Nicolò, fondata nell'anno 1281. in tempo di Carlo Primo, da un Cherico, per la divozione, ch'aveva al glorioso Vescovo di Mira: e questo chiamavasi Errico Barat, come si legge dall'antica

iscri-

iſcrizione sù la porta. Ed in queſto quadrivio termina la regione di Capuana, e principia quella del Seggio di Montagna. Il vicolo che va alla piazza Arcivescovile, anticamente chiamavaſi, Gurgite, ora del Piſcopio, e dell'Arciveſcovado, qual vicolo, in molti ſtromenti antichi, vedeſi anco compreſo nella regione Capuana. Quello che va ſopra, fra il Moniſtero di D. Regina, e quello di S. Gioſeffo delle Ruffe, fu anticamente detto Bulgaro, poi ſi diſſe di Pozzo bianco; perche quì, fino a noſtri tempi, vi era una bocca pubblica di pozzo, ornato di marmi, che gli dava nome di bianco: e quì dice il noſtro curioſo croniſta Gio: Villani, che Virgilio Marone, per impedire l'entrata alle ſanguiſughe ne i noſtri formali, o acquedotti, v'aveva fatto, ſotto certe coſtellazioni, ſcolpire alcuni di queſti inſetti nel marmo: ed in fatti veramente ve ne ſtavano da quattro, o cinque ſcolpiti. Ma il tutto ſi dee ſtimare novelletta da ſemplici. Per tornare a noi, ora queſto vicolo chiamaſi di S. Gioſeffo delle Ruffe; perche in eſſo vedeſi il Moniſtero, fondato da D. Ippolita, e D. Caterina Ruffo, e da D. Caterina Tomacella.

Queſte Dame, belle, quanto ricche, aven-

avendo per loro Padre ſpirituale uno della Congregazione dell' Oratorio, ſi riſolſero di laſciare il Mondo, e di menare una vita ritirata, e clauſtrale: che però ſi comprarono, preſſo del Seggio Capuano, il Palagio, che fu della Famiglia Arcella, già ſpenta nel detto Seggio, ed erettovi una picciola Chieſa dedicata al Glorioſo S. Gioſeffo; ed accomodata l'abitazione ad uſo di Moniſtero, nell'anno 1604. con altre compagne, a 7. di Marzo, vi ſi racchiuſero, menandovi una vita eſemplare: Ottennero poi dal Sommo Pontefice di poter fondare una Clauſura; e queſto con molto travaglio, e fatighe. In queſto luogo vi era una Chieſa, ed antico Moniſtero, intitolato S.Maria degli Angioli; quale, per eſſere ridotto a pochiſſime Monache, fu diſmeſſo, collocando le Monache, che vi erano, in altri Moniſterj, ed il luogo fu conceduto al Capitolo di Napoli. Dal Capitolo fu venduto alle dette Signore, per undeci mila e duecento ſcudi. Fu preſto rifatto, ed accomodato di tutto punto. A' due di Settembre dell'anno 1611., con licenza del Cardinale Ottavio Acquaviva, all'ora Arciveſcovo, paſſarono dal primo Moniſtero in queſto; mutando il titolo della Chie-

sa di S. Maria degli Angioli, in questo di S.Gioseffo; vivendo strettissimamente, sotto la Regola di S. Agostino. La Chiesa poi essendo angustissima, risolverono di farne una nuova; e col disegno, e modello di Dionisio Lazari, nostro eruditissimo Architetto, la principiarono, e nell' anno 1682., essendone stata la maggior parte perfezionata, come si vede, fu principiato ad officiarvi. Vedesi nobilmente abbellita e di marmi egregiamente lavorati, e di dipinture. L'Altare maggiore, ne i marmi, fu egli fatto col disegno, ed assistenza del detto Dionisio Lazari. Il quadro, che in esso si vede stimasi opera del Pomaranci. Il disegno del Cappellone, dalla parte dell' Evangelio fu fatto da Gio: Domenico Vinaccia, e fu posto in opera da Pietro, e Bartolomeo Ghetti fratelli. Il quadro che in esso si vede è opera di Luca Giordano.

Dalla parte dell'Epistola è disegno, ed invenzione d' Arcangelo Guglielmelli, anche de'scalini, che sono la maggior parte di madri perle commesse, con altre pietre preziose, adornate di rame dorato. Il quadro, che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine, con S. Filippo Neri, è opera d'Andrea Malinconico. *Si sta ora di già terminando, essendosi*

losi fatta una bella piazza, con buttar giù le case, che vi erano, avanti la Porta maggiore. E presto si vedrà terminata con un bellissimo Atrio, e facciata, su'l disegno del Signor Marcello Guglielmelli.

Questa Chiesa poi ha belli argenti, e nobilissimi apparati; e particolarmente di paliotti bordati: in modo che per lo rilievo appariscono, anzi fatti con lo scalpello, che con l'ago. Ma si torni al nostro cammino: tirando sù, dirimpetto al Pozzo già detto, vi era un'antico Seggio, detto di Capo di piazza, o di Somma piazza, ed alcune volte si trova chiamato degli Rocchi, Famiglia oggi spenta nel Seggio di Montagna.

A destra vedesi un vicolo, nel quale s'entra per un sopportico, nè più spunta a dritto; perche incorporato si vede nel Monistero di S. Gioseffo. Questo ne i tempi andati, chiamavasi Vico frigido; e poi si disse, delle Voltarelle, per diverse stradelle, che ne i lati di detto vicolo si vedevano.

Più sù, si veggono due vicoli. Quello che va giù nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio, chiamavasi Casasino, da una Famiglia nobile, che in esso abitava: oggi chiamasi il vicolo della Stufa, per una Stufa, che da gran tempo vi sta. Quello, che va sù, dicesi de' Ferrari,

per una Famiglia di questo nome, che v'abitava, nobile di Montagna; ma al presente già estinta. Nel principio di questo vicolo, dove appunto è la Cappella di S. Pietro della Comunità de' Fabricatori, Tagliamonti, e Pipernieri, vi era il Seggio de' Ferrari; e da questa Famiglia fu eretta la detta Chiesa, quale, per l'estinzione di detta Casa, ricadde alla Mensa Arcivescovile; e dal Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva fu conceduta alla detta Comunità.

Trovasi poi l'ampio Palazzo de' Signori Principi d'Avellino; ed al presente, avendo questi in burgensatico l'Officio di Gran Cancelliere, in questa Casa sono graduati, ed insigniti della laurea dottorale, i studiosi nelle facoltà legali, nella Filosofia, e Teologia: e benche quest' ultimi, siano promossi al Dottorato dall'istesso Gran Cancelliero; con tutto ciò l'esame, e la promozione solenne, si suol fare da i Collegianti in qualche Chiesa.

Nella piazza, che avanti di detta Casa si vede, stava l'antichissimo Monistero di Monache, dette di S. Potito; Monistero, che fu edificato dal nostro Santo Vescovo Severo: ma perche stavano anguste, nè si potevan dilatare, mutarono luogo, come si dirà a suo tempo,

oo; avendo venduto il vecchio Moniſtero al Principe d'Avellino, il quale lo fece diroccare, e formarne la preſente piazza.

Dall' odierno Sig. Principe ſi è principiata un' aſſai magnifica fabbrica attorno detta Piazza, che ſi uniſce al ſuo Palagio per mezzo di due gran volte ne' Capi, che quando ſarà finita, ſarà uno de' belli ornamenti della noſtra Città.

Dall' altro lato di queſta, vedeſi un vicolo, anticamente detto de' Verticelli, poſcia di Squarcia fico, al preſente del Gigante, per una ſtatua di gigante, che vi ſtava dentro d'un Palazzo. Dentro di queſto vicolo, ſi fecero vedere la prima volta i Padri della Compagnia di Gesù in Napoli; e la loro Chieſa fu la Cappelletta di S. Anna, che in detto vicolo ſi vede; e l'abitazione, nel Palazzo a detta Cappelletta attaccato. Nel capo di queſto vicolo, dalla parte però di Somma piazza, vi era l' antico Seggio, detto de' Saliti, e proprio dov'è la caſa de' Lottieri. Prendeva il nome da una Famiglia nobile, che preſſo v' abitava, oggi ſpenta nel Seggio di Montagna. L' Eſtaurita di queſta piazza era una Cappella detta S. Franceſco de' Saliti, che ſtava nella ſtrada maeſtra, ſotto la caſa de' già detti Lottieri, oggi profanata.

Il vicolo che va sù, e per dove ci potremo incaminare, anticamente veniva detto, Marmorata: oggi dicesi il vicolo del Collegio d'Avellino. Tirandosi sopra, vedesi la Chiesa Parocchiale Collegiata, dedicata a S. Gio: Apostolo, detto a Porta; perche vicina ne stava alla Porta antica di S.Gennaro. La fondazione di questa Chiesa non si trova con chiarezza. Vogliono alcuni, che fusse stata fondata dall' antichissima Famiglia Carmignana, per l'Estaurita di detta famiglia, o del Seggio de'Carmignani, che in detta Chiesa collocata ne stava. Questa Chiesa nell'anno 1682. rovinò; ma presto fu, a spese del Cardinale Innico Caracciolo, da fondamenti riedificata nella forma, che si vede; quale essendo andato col suo Capitolo a benedirla, con la solita sua pietà, ed amore, donò allo stesso Capitolo tutte le Cappelle, con facoltà di poterle concedere, ed il prezzo impiegarlo alla rifezione di S. Restituta.

Il disegno di questo Tempietto è di Matteo Stendardo. Il quadro, che sta nell'Altare maggiore, dove sta espresso S. Gio: Evangelista, è opera di Francesco Solimena. Il ritratto del Signor Cardinale, che in esso si vede, è somigliantissimo all'originale.

Pres-

Presso di detta Chiesa vi era l'antico Seggio, detto della Porta di S. Gennaro; perche vicino a detta Porta ne stava. Ma in fatti era il suo nome de' Carmignani; nobili, che godono nella piazza di Montagna; e stava questo attaccato ad un'antichissima casa di detta Famiglia, presso i Parlatorj di S. Maria del Gesù. Il luogo, dove la detta Chiesa di S. Gio: ne sta, veniva anticamente detto Casurio: e poco lungi vi stava un' altro antico Seggio, detto de' Calandi, che prendeva il nome da detta Famiglia, già spenta nel Seggio di Montagna: e se ne veggono le vestigia nelle case, che furono degli Palomba. I vicoli, che si ritrovano dirimpetto a detta Chiesa, che tirano per dietro il Monistero di S. Patrizia, e calano per lo vicolo, oggi detto dello Limoncello, anticamente si chiamavano de' Giudei, perche vi abitavano Giudei: e si dissero ancora Spogliamorti, come fin'ora, cioè *Spolia mortuorum*, perche quì dagli stessi Giudei, si vendevano le spoglie di coloro, che morivano negli Ospedali: e dietro della Chiesa di S. Patrizia vi era il Seggio antico, detto de' Cannuti, Famiglia nobile estinta nel Seggio di Montagna.

Dalla Parocchiale già detta, tirando sù a man sinistra, vedesi un vicolo, che

tira verso l'Ospedale degl'Incurabili, per la strettola; e vi si vede il Monistero di Monache Francescane, sotto il titolo di S. Maria della Consolazione: e fu egli fondato circa gli anni del Signore 1524.

A destra vedesi la Chiesa, e Monistero di Monache di S. Maria del Gesù. Questo luogo fu egli fondato nell' anno 1527. da Lucrezia Capece, e da Antonia Monforte, nobili Napoletane, che con altre Monache, uscirono dal Monistero di S. Girolamo, del terz' Ordine di S. Francesco; perche desideravano di vivere nella strettezza della Regola di S. Chiara. E questo motivo lo riceverono dal vedere afflitta la Città dalla peste; che durò dall'anno 1525. fino all'anno 1528. e la spesa nella fabbrica, fu fatta dalla Famiglia Mont'Alta: come si può leggere dall'iscrizione, che sta nella facciata della Chiesa medesima. La Chiesa oggi vedesi nobilmente modernata con capricciosi disegni, così nelle Cappelle, come nell' Altar maggiore, con istucchi tutti posti in oro. La tavola dell'Altare maggiore è opera del Turco, nostro Napoletano; che fiorì in quei tempi, che principiava a perfezionarsi la dipintura. La tavola, che sta sù l'architrave, nella quale sta espresso il Bambino Gesù, è opera di Luca Giordano: *il quadro dell'*

Al-

Altare della Cappella di S. Chiara è del Sig. Francesco Solimene, ed i laterali del Sig. de Matthæis. La Chiesa fu ridotta in questa forma, ed abbellita da Arcangelo Guglielmelli. *Disegno del medesimo è il maggior Altare, che vi si vede di legno, (il quale serve per modello di quello di marmo, che si sta facendo) e la custodia di pietre preziose, e rame dorato.*

Avanti di questa Chiesa stava l'antica Porta, detta di S. Gennaro; poi fu passata nel luogo dove si vede, nell'edificazione della nuova muraglia in tempo di D. Pietro di Toledo; regnando come Re di Napoli il Grande Imperador Carlo V.

A man dritta poi vedesi una salita di mattoni, che va sù la muraglia; ed al principio di questa salita vedesi una pulita Chiesetta della Comunità de' Cocchieri, dedicata a S. Francesco. Arrivati nel piano, a man sinistra vedesi una Cappella, detta di S. Maria Succurre miseris. In questa vi sta una Compagnia, detta de' Bianchi, per l'abito che vestono; e vien formata tutta di Sacerdoti de i più esemplari, e cospicui della nostra Città, per lettere, per nascita, e per dignità. Essendovi aggregati molti Prelati, Cardinali, ed altri; tra de'quali furono i due Sommi Pontefici Paolo IV., e Clemente X.

Hanno per istituto questi onoratissimi Pretì di confortare a ben morire tutti quei miseri, che, per delitti capitati, son condennati a morte; e li menano processionalmente al patibolo. Morti che sono, nel giorno seguente (se altro del cadavero non dispone la giustizia) sono con ogni carità da detti Padri sepelliti. Essendo povero il morto, lasciando figliuole donzelle, overo mogli, e sorelle, sono dalla Compagnia maritate, con dote di cinquanta scudi per ciascheduna. Impiegano gran quantità di danaro in liberare i poveri carcerati per debiti; come anche per gl' infermi in dette carceri; ed altre opere pie.

In fine la caritativa esemplarità di questi ottimi Padri, che chiamar si possono Angioli in terra, non è da potersi esprimere.

Questa Compagnia fu nell'anno 1430. fondata dal B.Giacomo della Marca, Frate dell'Osservante Famiglia di S.Francesco, nel Convento della SS.Trinità presso quello della Croce di Palazzo; e del detto Beato anco se ne conserva la veste bianca, che portava in simile esercizio.

Nell'anno poi 1443. per le guerre, che travagliavano, non solo il Regno, ma la Città s'estinse.

Nell'anno 1519. Gio: Pietro Carafa, all'

all' ora Protonotario Apoſtolico; e per ultimo Sommo Pontefice, nominato Paolo Quarto, parlando col Padre D. Caliſto Piacentino, Canonico Regolare Lateranenſe, diſſe, che ſarebbe ſtato bene rimettere in piedi un'opera, così neceſſaria nelle Città grandi; acciocchè i miſerabili condannati aveſſero da perſone eſperte ſicuri gli ajuti, e ſempre pronti per l' anime loro. Al Padre piacque la coſa; la conferì con alcuni Napoletani di vita ſpirituale, fu approvata; e dopo pochi giorni ſi ricominciò l'opera nel Moniſtero di S. Pietro ad Ara. In breve vi s' aſcriſſero molti; e s' ordinò la Compagnia, ſotto certe Regole: indi ſi trasferì nel luogo predetto. Si formava però da pochi Sacerdoti, e da molti Mercadanti, ed altra gente popolare: in progreſſo di tempo, eſſendovi ſtati ammeſſi alcuni nobili, in brieve ſi vide piena tutta de'primi Signori, e Titolati della Città; in modo che ſe qualche Prelato, o altro degno Sacerdote, faceva iſtanza d'eſſervi aſcritto, con difficoltà grande veniva ricevuto. Si riduſſe, che nell'anno 1579. D. Gio Zunica Principe di Pietraperſia Vicerè di Napoli vi fù ammeſſo.

Eſſendo poi ſtato ragguagliato il Monarca Filippo Secondo, che queſta nu-

merosa unione de' principali nobili della Città, e Regno, ed in luogo così secreto, avrebbe potuto un giorno riuscir dannosa al servizio della Corona, ordinò a D. Pietro Girone Duca d'Ossuni Vicerè, che dovesse affatto proibire così fatta unione di nobili. E così a 3. d'Aprile l'anno 1585., mentre che tutti i Fratelli stavano congregati, dal Signor Reggente Salernitano fu loro fatto ordine, che, sotto pena di ribellione, laico alcuno in detto luogo non si congregasse. Fu bene obbedito l'ordine, e la Congregazione restò sotto la protezione, e governo di quei Sacerdoti, che vi si trovarono ascritti; quali avendo aggregati altri, si è mantenuta, e si mantiene con isplendore grande: essendo stati fra d'essi, S. Gaetano Tiene, ed il Venerabile Gio: Marinonio, de' Chierici Regolari; ed altri cospicui nella bontà della vita.

La porta maggiore della Cappella non s'apre al pubblico, se non due volte l'anno, che sono, nella Resurrezione del Signore, e nel giorno dell'Assunta. E' certo, che veder non si può Cappella nè più bella, nè più bene adornata. Nell'Altare vi è la devotissima Statua della B. Vergine, fatta da Gio: di Nola.

E' stata dipinta dal Cavalier Benasca.
La stanza unita a detta Congregazione, che

che serve per vestiario de' Fratelli si vede nuovamente dipinta d'ornamenti co' ritratti degli uomini insigni, che sono stati fratelli della medesima Congregazione. Il quadro a fresco della volta è del Sig. Paolo de Matthæis.

Presso di questa Cappella vedesi la porta del cortile, del nostro famoso Ospedale degl'Incurabili, detta della parte di S. Anello. E' luogo questo degno veramente d'essere osservato, per meditarvi l'opere di Dio, e la gran pietà de' Napoletani, nella magnificenza dell' edificio, e nel mantenimento di tanti poveri.

Conosce la sua fondazione da una donna per verificarsi, che molte volte il Signore eligge i più fiacchi a far cose grandi.

Francesca Maria Longa, moglie di Gio: Longo Regio Consigliero, e poi Reggente di Cancellaria, nell'anno 1519. fu ella soprapresa da una fiera infermità, che, torpandole le mani, ed i piedi, la rendeva inabile al moto: disperando ogni ajuto dagli umani rimedj, ricorse a gli Divini; entrandoli nel cuore, che, per intercessione solo della Vergine, ella poteva ricevere la grazia della salute dall'Onnipotenza Divina; però si risolse di volere andare a supplicarla nella sua

propria, e Santa Casa di Loreto. Pertanto si fè portare in lettiga in quel miracoloso Santuario. Giuntavi nel giorno della Pentecoste, con una viva speranza della salute, si fè introdurre in quell' Officina di miracoli, in quella Santa Casa, dove principiò il miracolo de'miracoli: ma avendo pregato prima un nobile suo genero, che l'accompagnava, che avesse detto al suo Sacerdote, che celebrasse la Messa, nella quale si legge quell'Evangelio di Cristo Signor nostro, che sanò il paralitico; il Gentil'uomo rispose, che nella solennità di quel giorno non si poteva leggere quell'Evangelio, assegnato nel Venerdì dopo la Pentecoste. Si quietò Francesca; ma entrata nella Cappella, come si disse, trovò un Sacerdote, che principiava la Messa, ed era appunto quella, che desiderava: onde piena d'una fiducia consolata della sua salute, nell'udire quelle parole dette al paralitico: *tibi dico, surge*; si sentì di fatto sciogliere le membra, e s'alzò libera. Si prostrò in rendimento di grazie avanti l'Immagine della Vergine, e fè voto di servire gl' infermi in tutto il tempo, che l'avanzava di vita; stupito ogni uno all' evidenza di così gran miracolo rendeva grazie alla Madre delle misericordie; e tan-

tanto più vedendo Francesca tornarsene in casa a piedi. Fu cercato da per tutto il Sacerdote, che celebrato aveva; ma non fu possibile averne novella. Un divotissimo Sacerdote, che serviva quella Santa Casa, ricorse alle orazioni; e nelle orazioni li fu rivelato, essere stato il Principe degli Apostoli S. Pietro; comandando ch' avvertisse la donna ad adempiere il voto già fatto. Francesca avanti l'Immagine della Vergine solennemente lo ratificò. Tornata in Napoli, con meraviglia d' ogni uno sana, e vigorosa, si diede, con una carità da Serafina, a servire gl' infermi nell' Ospedale di S. Niccolò della Carità, presso del Molo. Vi continuò il servizio per un'anno; ma conoscendolo la fervorosa serva di Dio campo troppo angusto alla grandezza del suo fervore, deliberò di fondare a proprie spese una Casa più ampia, ed in luogo più ameno; che però, col parere de i primi Medici della Città, non trovando aria più salutevole, e confacente di questa, detta di S.Anello, quivi comprò alcune case, e nell' anno 1521., con breve del Sommo Pontefice Leone Decimo, diede principio alla nuova fabrica; ed in brieve ne ridusse una parte abitabile. Avendo di già speso Francesca tutto il suo

ſuo avere, per non far reſtare l' opera imperfetta, confidata nella Divina Provvidenza, principiò a chiedere elemoſine a quei caritativi, che venivano a viſitare gl' infermi. Un giorno vi capitò un gentil'uomo, per nome Lorenzo Battaglini Bergamaſco: Franceſca li chieſe qualche elemoſina per la fabbrica di quella Santa caſa: il divoto Lorenzo, chieſto da ſcrivere, li fece una poliza bancaria di diecimila ſcudi; e glie la diede. Franceſca, credendoſi burlata, ſtiede in punto per lacerarla; un familiare di Lorenzo, che ſe n' avvide, l' impedì, dicendo: Signora, mandate ora nel Banco, che avrete il danajo; e così appunto fu: onde, ricevuto queſt' impenſato ſoccorſo, reſe grazie infinite alla divina Pietà, che non manca mai d' ajuto a' ſuoi poverelli. Si diede a perfezionare l' opera; ed avendovi iſtituito un modo di governo di laici; ella, eſſendo di già vecchia, ſi ritirò nel Moniſtero delle Cappuccinelle, da lei medeſima fondato; ed ivi ſantamente morì: come nella ſeguente giornata ſi dirà.

I Napoletani poi inchlinatiſſimi all' opere di pietà, coll' eſempio di Franceſca Maria, concorſero a gara all'ajuto, e mantenimento del luogo: e con mol-

te

te ampie eredità lasciateli, in brieve si vide, non solo perfezionato, ed ampliato anche nella Chiesa; ma arricchito in modo, che non ha in che cedere a qualsisia Ospedale dell'Europa. L'opere di questa Santa Casa sono queste. Ricevono tutti gl'infermi incurabili, così uomini, come donne (le quali hanno Ospedale a parte.) Mantengono tutti i matti della Città, vestendoli di panno bianco. Ricevono, e governano tutti i ragazzi tignosi. Ed in tempo di necessità, ricevono ancora i febricitanti. Nè solo questo; ma tengono un luogo per curare le piaghe dell'anime che vengono fatte dal peccato: che però attaccato all'Ospedale vi è un'ampio Monistero per quelle donne, che lasciar vogliono le laidezze del Mondo; e vivono sotto la regola di S. Francesco. Sotto di questo vi è un'altro Monistero per quelle, che, entrate nel primo, vogliono poscia vivere con più strettezza di regole, e da riformate. Le Monache del primo hanno cura di governare le donne inferme, e le donne matte; potendo dal di loro Monastero passare nell'Ospedale; nel quale non vi possono entrare, se non i Medici, Barbieri, e Sacerdoti, che vi son di bisogno, e le Dame, delle più principali della nostra

Cit-

Città, che in alcuni giorni della settimana vi si portano, con indicibile carità, a servire quelle miserabili; nettando loro con le proprie mani il Capo; facendole i letti; e somministrando loro il cibo: come anco si vede l' Ospedale degli uomini, con pietà Cristiana, in ogni giorno frequentare da Congregazioni di Mercadanti, di Gentiluomini, e di Cavalieri, servendo quei poveri infermi, somministrando loro, a proprie spese, pulitissimi, e commodi pranzi. E veramente questa Grand'opera pia è degna, per l' esemplarità, ed edificazione, d' essere da' Signori forestieri osservata. Mantiene questa Santa Casa un' altro Spedale nella Torre del Greco per li poveri ettici: essendo quest' aria sperimentata per ottimo rimedio a simili malori. Un' altro Spedale apre a Pozzuoli, quando si danno i rimedi de' Bagni.

Vedesi in questa Santa Casa formata un' ampia, e commoda Chiesa, servita da venti Preti, e dodici Cherici; agli quali, oltre del solito salario, si dà stanza, pane, vino, e carne, ed il companatico nelle giornate di magro: e questi soggiacciono al di loro Superiore, che detto viene Correttore; il quale anco presiede nelle cose spirituali agli

già

già detti Monasterj. In detta Chiesa, vi sono le seguenti reliquie. Il braccio di S. Mauro Abate. Il braccio di S. Agata Vergine, e Martire. La testa di S. Dorotea, similmente Vergine, e Martire. Su la porta, dalla parte di dentro di detta Chiesa, vi era una bellissima tavola, nella quale stava espressa la Trasformazione del Signore nel Monte Tabor, che fu dipinta da Gio: Francesco Fattore, carissimo discepolo, ed allievo di Raffael d'Urbino, dal quale fu, insieme con Giulio Romano, lasciato erede: ma ora non vi è più; essendo che da' Signori Governadori del luogo fu donata ad un Vicerè.

Vi si vedono molti Sepolcri; e fra questi, quelli d'Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d'Aragona: le statue degli quali, ed i mezzi rilievi, sono opera di Gio: di Nola. Nel Cortile poi vi si vede una famosa Farmacopea, Macello, Forno, Cantina, ed ogni altra Officina necessaria al mantenimento di detto Spedale.

Usciti da questa Santa Casa, dalla parte delle mura, vedesi una bellissima piazza, detta di S. Anello; che serve di delizia nell'Estate a Napoletani, sul tardi del giorno; poiche, oltre dell'aure fresche, che in essa si godono, le no-

ſtre amene Colline, i Giardini, e l'abitazioni de' Borghi di S. Maria della Stella, e della Montagnola formano alla viſta un teatro molto dilettoſo: e nella ſera in queſto luogo vi ſi vedono adunanze d'uomini eruditi, e letterati.

A ſiniſtra di queſta piazza ſe ne vede un'altra, avanti il Moniſtero, e Chieſa di S. Maria delle Grazie. Ed in queſto luogo deveſi dar notizia della più bella antichità, ch' abbia avuta la noſtra Città: ed è, che quì ſtava eretto il Tempio, ed in eſſo il Sepolcro della noſtra Partenope. Non vi è dubbio, che tutti i Scrittori, così antichi, come moderni, che han trattato della noſtra Città, convengono, che a Partenope fuſſe ſtato eretto il Sepolcro nel più luogo elevato della noſtra Napoli. Ed eſſendo così, non poteva eſſere ſe non queſto, che chiamaſi la Regione della Montagna. Il noſtro accuratiſſimo Fabio Giordano v'aggiugne, che ne' ſuoi tempi ſe ne trovarono alcune veſtigia, poco diſtanti dalla Chieſa di S. Gaudioſo: e per convalidare, che fuſſero del Sepolcro, o Tempio di Partenope, porta un' antico uſo della noſtra antica Chieſa; ed era, che tornando dalla Stazione di S. Gennaro fuori delle Mura proceſſionalmente il Veſcovo, il Dia-

cono accendeva un lume, e ad alta voce diceva *Lumen Christi*: lo che replicato veniva allo stesso tuono: e questo si faceva, per dirla con le parole dell'Autore, *ad Sancti Gaudiosi Oratorium, contra Partenopes Sepulcrum*. Ed io v'aggiugno, che in un de' libri lasciati per memoria dall'eruditissimo Gio: Battista della Porta al già fu Salvatore Cetano suo grand' amico, e mio amatissimo padre, vi si trovò notato di mano dell' istesso Gio: Battista, che essendosi cavato, per far le fondamenta del Belvedére grande del Monistero di S. Gaudioso, da questa parte di S. Anello, vi si trovarono, quindeci palmi sotto, bellissime vestigia dell'antico Tempio; ed in queste molti capitelli, e colonne scannellate di bianco marmo, de' quali parte n' ebbero le Monache (che se ne servirono per altri loro affari, ed un pezzo di dette Colonne, fu posto nell' angolo di detto Belvedere, come al presente appare) ed un' altra i Padri di S. Anello. Ed essendosi cavato quasi fin' avanti la Chiesa, vi si ritrovò un' urna ben massiccia di marmo Africano, sostenuta da certe colonnette. Avendo io fatta diligenza per vedere se fusse stata in piedi, ho trovato, che da poco curiosi dell' antico sia stata guasta: nè se ne vede

vede altro, che due angoli, che credo ſiano della facciata; che ſtanno poſti, uno da una parte, e l'altro dall' altra delle due ſcalette, che ſtanno a lati della Porteria del Moniſtero: cioè in quella che conduce alla porta picciola della Chieſa; e l'altra ad alcune Camere locande del detto Moniſtero. *Poca fà nella riſtaurazione della Chieſa ne ſono ſtati tolti.*

Una delle colonnette già dette, fu ſituata nell' angolo della Chieſa, preſſo la prima ſcaletta, quando fu rifatta. *Ed ora n' è ſtata anche tolta in detta riſtaurazione.*

A ſiniſtra poi di queſta Piazza vedeſi la Chieſa, e Convento di S. Maria delle grazie. Era queſta una picciola Cappella fondata dalla Famiglia de' Graſſi, nobile eſtinta nel Seggio di Montagna. Queſta Cappelletta fu poſcia ampliata dalla pietà de' Napoletani, per le grazie che di continuo riceveano dal Signore, per mezzo della Santiſſima Vergine, che dipinta vi ſtava. Nell' anno 1500., perche fuſſe più eſattamente ſervita, fu conceduta a Fra Girolamo da Brindiſi, della Congregazione di S. Girolamo; il quale avendo edificato, con le limoſine de'noſtri Cittadini, un commodo Convento, fè venire i Padri del ſuo Ordi-

ne da Lombardia ad abitarlo. Ampliò poscia la Chiesa nella forma, con la quale oggi si vede. Questo Frate fu per diecinove anni Priore, e moderatore; come si può leggere dall'iscrizione della sua Sepoltura, che sta avanti dell'Altar maggiore. Vivono questi Frati sotto la regola di S. Agostino; e principiarono nel Ponteficato del Santissimo Pio Quinto a fare i tre voti solenni; perche prima vivevano liberi da detti voti.

Nella Chiesa predetta si possono osservare le seguenti curiosità. La Tribuna era ella dipinta la maggior parte da Andrea di Salerno; ora sta dipinta dal pennello del Cavaliere Gio: Battista Benasca; e ne sono state tolte molte figure, che stavano di detto Andrea, e di Polidoro da Caravaggio: *e del detto Benasca son'anco i quadri a fresco nelle mura della Crociera.*

Vi è il sepolcro di Fabrizio Brancaccio; la cassa del quale mantenuta ne viene da due figure: e questo fu opera d'Annibale Caccaviello, e di Giovan di Nola: oggi vedesi trasportato da una parte, e l'altra de' lati della porta maggiore. L' Altare sta rinnovato alla moderna di marmi mischi, elegantemente commessi.

Usciti dal Coro, dalla parte dell' Evan-

vangelio, vi si trova una bellissima Cappella della famiglia Poderica; nella quale si può osservare una tavola di marmo, ove, a basso rilievo, vedesi espressa la Conversione dell' Apostolo Paolo, con cavalli, e figure di molta bellezza, spirito, e disegno. Opera di Domenico d' Auria, illustre Scultore Napoletano.

Nel muro della Croce, presso la Sacristia; e proprio nella Cappella de' Gualtieri, si vede una statua tonda della Regina de' Cieli col suo Bambino in braccio, con alcune Anime del Purgatorio di sotto, degna d'osservazione; ed è opera di Gio: Merliano, detto di Nola.

Nella Cappella, per cui s' entra nella Sacristia vedesi un quadro della B. V. con S. Michele, ed alcuni Angioli, una delle più belle opere d'Andrea Sabbatino, detto di Salerno, che prima stava in una Cappella della Nave dalla parte dell' Epistola, dov'oggi è una tela d'Andrea Vaccaro.

Appresso, entrando nella Nave, nell' antica Cappella della famiglia Senescalla, oggi della casa Migliore, si vede una tavola di marmo, ed in essa scolpito a basso rilievo S. Tommaso l'Apostolo, che palpa la piaga del costato del Redentore, in mezzo degli altri Apostoli: opera degnis-

gniſſima di Girolamo Santacroce.

Segue appreſſo la Cappella dell'antica famiglia Altomare, dove ſi leggono molti epitaffj.

Nella Cappella ſeguente vi è una tavola, dove eſpreſſo ſi vede il Miſtero dell'Annunciazione della Vergine: opera delle belle di Gio: Bernardo Lama.

Nell'ultima Cappella, della Famiglia Giuſtiniana, ſi vede maravglioſamente ſcolpito in una tavola di marmo il Redentore morto, pianto dalla Madre, da S. Gio:, e dalla Maddalena, con altre figure, opera di Gio: di Nola, che la fece a gara del Santacroce.

Dall'altra parte dell'Epiſtola, nella prima Cappella, preſſo il maggiore Altare, ſi conſerva una Reliquia del Santo Anacoreta Onofrio.

Nelle Cappelle appreſſo, vi ſi vedono molte tavole dipinte da noſtri Napoletani; come dal Criſcolo, ed altri: ed il S. Antonio da Padova è d'Andrea di Salerno.

Nella nave poi dall'iſteſſa parte dell'Epiſtola, nella Cappella della Famiglia Farriana, vi è la divotiſſima Immagine della Vergine; ed è quella, che ne ſtava nella picciola Chieſa, che fu a gli Frati conceduta: e per le grazie, che per mezzo di queſta ſi ricevono dal Signore, è molto frequentata. *Do-*

Dopo di questa si vede la Cappella della famiglia de'Lauri, che prima stava nella Croce; nella quale vedesi una tavola coll'Apostolo S. Andrea, ed un' altra figura: opera d'Andrea di Salerno. Sopra di detta tavola sta situata una testa di marmo del Redentore molto divota, e miracolosa, che fu trovata illesa tra gl'incendj del Vesuvio, la quale prima stava tra le due colonne dalla parte dell'Evangelio nella nave maggiore.

Appresso v'era una delle belle opere d'Andrea di Salerno, nella quale espressa si vede la Vergine col suo Figliuolo in braccio; *adesso sta trasportata nella Cappella a man dritta dell'Altar maggiore, come si è detto*; ed in suo luogo vi si vede una tela dipinta dal nostro Andrea Vaccari.

Nell'ultima Cappella vi è una tavola, nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima col suo Figliuolo, e da una parte S. Andrea Apostolo, dall' altra S. Gio: Battista: opera di Gio: Filippo Criscolo. Tavola, che dagl'intendenti fu stimata molto bella, oggi dall'acqua calata dalle finestre della Cappella sta quasi tutta consumata.

Nella Cappella, che sta presso la porta vi è una tavola, nella quale sta espresso il Battesimo di Gesù Cristo, col

Bat-

attista, con un paese molto ben fatto: pera di Cesare Turco. Ora sta trasportata sù la porta. *Essendosi poi posto sù la orta un gran quadro del Cavalier Benaca rappresentante l' entrata del Redentore in Gerosolima, si è collocata la detta avola nell' ultima Cappella suddetta, ogliendone la tavola consumata del Cricolo*. La soffitta della Croce ultimamente è stata rifatta, perche minacciava rovina; e vi è stato collocato un bel uadro del pennello del Cavalier Benaca. In questa Chiesa si possono osservae molte antiche sepolture. Veduta la Chiesa, si può passare a vedere il Chiotro, ed il Convento, forse de' più belli, che detti Padri s'abbiano, e per la randezza, e per la commodità.

Nell' uscire dalla porta del Chiostro si ede un'ampia Cappella della Comunià de' Sartori; e tirando avanti per la tessa strada, si può andare a vedere l'anichissima Basilica di S. Agnello; la di ui porta sta dirimpetto al vicolo anticanente detto del Settimo Cielo, per quel h'appresso si dirà.

Questa Chiesa era per prima una picciolissima Cappella, dove dipinta ne tava nel muro l' Immagine della Gloiosa Vergine col suo Figliuolo in seno. n questa Cappella spesso si portava a fa-

re orazione Giovanna, che fu poi ma
dre di S. Agnello. Questa essendo steri
le, per intercessione della Madre di Di
ottenne un figliuolo, che fu Agnello
onde per gratitudine della ricevuta gra
zia, con Federigo suo marito (che, com
per antica tradizione s'ave, fu della Fa
miglia Poderica; o come altri voglion
della Casa Marogana) fabricarono all
stessa Vergine una Chiesa più ampia
intitolandola S. Maria Intercede; pe
aver loro da Dio interceduta la prole
In questa Chiesa si ritirò Agnello fin d
suoi prim'anni, a vivere una vita san
ta, e solitaria: indi vi fabricò vicin
un' Ospedale per i poveri infermi, e
una spelonchetta, dove viveva, ed ora
va; e dove nell'anno 699. santament
morì: e volendo i suoi discepoli, e Cle
ro farli l'esequie, per lo concorso del Po
polo, fu di bisogno per nove giorni la
sciarlo insepolto; nel fine de' quali, tro
vandosi non aver patito il Cadavere cor
ruzione alcuna, anzi dare un' odore d
Paradiso, Fortunato Vescovo di Napo
li volle andar di persona, col Clero, a ce
lebrarli i funerali; e mentre il Sant
Vescovo faceva la funzione con altr
quattro Vescovi, che vi stavano assi
stenti, furono veduti sopra la dett
Chiesa sette circoli a modo d'Iridi, l'un
sopra

ſopra dell'altro, e nell'ultimo ſtar l'Imperadrice de'Cieli, ed appreſſo S. Agnello, che teneva la mano diſteſa ſopra la noſtra Città in ſegno di protezione. Finita la Meſſa, e ſparita la viſione, fu dato al ſanto cadavere ſepoltura ſotto dell'Altar maggiore: ed a detta Chieſa fu tolto il titolo di S. Maria Intercede, e detta S. Maria del Settimo Cielo, per i ſette archi veduti, come ſi diſſe: poi, per le continue grazie, che dal noſtro Santo ſi ſono ricevute, la Chieſa da'noſtri Napoletani è ſtata detta di S. Agnello, come al preſente.

Queſta Chieſa nell'anno 1517. minacciava rovina; fu rifatta di nuovo da Gio: Maria Poderico, Arciveſcovo di Taranto: trasferendo il corpo del Santo ſotto dell'Altare maggiore, ch'egli aveva fatto fare di nuovo, di finiſſimi marmi, dall'eccellente ſcalpello del noſtro Gio: di Nola: dove ſi vede una belliſſima tavola di marmo colla Vergine di mezzo rilievo, circondata da Angioli, e di ſotto alcuni Santi: e l'Arciveſcovo, che vi ſi vede inginocchiato, è ritratto al naturale del detto Gio: Maria Poderico. L'altro, che ſimilmente ſta inginocchiato, con un puttino nelle faſcie in mano, è il Padre di S. Agnello. L'altre Statue, che vi ſtanno ſono opera

di esso Gio: . Questa Chiesa era Canonica di Preti secolari, capo de' quali era l' Abate . Questi, per degni rispetti, avendo rassegnata l'Abadia in mano del Pontefice Leone Decimo, fu da detto Pontefice concessa in perpetuo a gli Canonici Regolari di S. Agostino, detti della Congregazione del Salvadore riformati. In questa Chiesa vi sono molte belle curiosità, e prima:

Dietro l'Altare maggiore, vedesi una nave, che fa quasi una Croce . Questa era la Chiesa vecchia, la quale rimase in quella forma, per riverenza della sacra Immagine di S. Maria Intercede, che stava dipinta nel muro, dalla parte della porta picciola; dove ancora s'osserva un'arco; e perche stava oscura in quel luogo, i Padri, facendo con ogni diligenza segare il muro, dove detta Immagine dipinta ne stava, e bene incassata, trasportaronla dirimpetto, dove al presente si vede . Questa è quella miracolosa Immagine, che parlò più volte a Giovanna madre di S. Agnello . Questa è quell'Immagine, che fu dallo stesso Santo, essendo bambino nelle fasce, salutata colla Salutazione Angelica; ed in fine questa è quella sacra Immagine, dopo quella di S. Maria del Principio, sommamente da' Napoletani venerata.

Ed

Ed è veramente per altro capo degna d'essere osservata; essendo che sono mille e duecento anni dal tempo, che parlò a Giovanna: e dovendosi supponere, che fusse stata prima dipinta, con meraviglia grande, per lo spazio di tanti secoli, ha mantenuto il suo colorito.

Presso del luogo, dove ne stava prima detta Cappella, vi si vede un picciolissimo Oratorio, o per meglio dire Grotticella, nella quale il glorioso S. Agnello se ne stava vivendo, ed orando; ed ivi terminò la sua vita, presso di quella santissima Immagine, per intercessione della quale egli era stata dato alla luce vitale: come si può leggere dall' iscrizione, che vi sta di sopra.

Sopra di questa iscrizione vedesi un' antichissima statua di S. Agnello. Fu questa quivi collocata nella ristorazione fatta di questa Nave, e di tutta la Chiesa nell'anno 1705., e fu ritrovata sù la Porta maggiore della Chiesa, essendosi ivi sfrabicato per accomodarla. E sotto di essa si legge la seguente Iscrizione.

Statuam a Neapolitanis erectam
Ob fugatos ipsius miranda ope Saracenos
Non sprevit modò D. Agnellus, etiam fregit.
Ejus caput servatum, & summo laqueari impositum

Nuper inter illius rudera agnitum :
Ad Sanctæ Modestiæ memoriam hic locatur.

Anno MDCCV.

Dalla parte deſtra di detto Sacro Oratorio ſi vede una Cappella di bianco marmo, con una ben fatta, e nobile ſtatua, che eſprime S. Dorotea, opera di Gio: di Nola. Queſta fu fatta dagli Padri, per gratitudine, a Dorotea Malateſta, divotiſſima di S. Agnello; quale nell'anno 1534. eſſendo vicina a morte, inviò a gli detti Padri un baullo d'invogli di filato pieni tutti di monete d'oro; e però v' han poſto il motto: *memores beneficii*.

Dirimpetto a detta Cappella vi è una Statua di S. Girolamo, ſimilmente di Gio: di Nola, ſtimata dagl' intendenti la più bell'opera, che s' abbia fatto; *e vicino ad eſſa molte altre ſtatuette antiche, del detto Gio:, e d'altri, che prima ſtavano diſperſe in varj luoghi del Moniſtero, quì collocate nella detta riſtorazione.*

Dietro l'Altar maggiore vi ſono alcuni Sepolcri de' Signori Poderici, colle loro ſtatue giacenti: opera ſimilmente di eſſo Gio:

Nella prima Cappella della Nave di fuori, della Famiglia Lottieri; che ſta

dalla

dalla parte dell'Epiſtola, vedeſi una tavola di marmo, nella quale ſta eſpreſſa, a mezzo rilievo, la Vergine col ſuo putto in braccio, con molte Anime del Purgatorio ſotto; che dal giudizio de' ben inteſi nell'arte, viene ſtimata ammirabile. Queſta fu opera del noſtro Domenico d'Auria.

Appreſſo poi, nella Cappella della Famiglia Monaci, ora abbellita, e poſta tutta in oro, con ornamenti di vaghiſſimi marmi commeſſi, per legato fatto nell'ultimo ſuo teſtamento da Luigi Poderico, Capitan generale, penultimo di queſta gran Famiglia nel meſe di Novembre dell'anno 1685. eſtinta, vedeſi la miracoloſa Immagine d'un Crocefiſſo di legname, ſcolpita in tempo che S. Agnello vivea: e veneratiſſima ſi è reſa, e ſi rende ſempre, per un gran miracolo accaduto nell'anno 1300., regnando Carlo Secondo Re di Napoli: e fu, che un certo tal Tommaſo uomo da bene, e molto divoto, che di continuo venerava queſta Sacra Immagine, fu pregato un giorno da un ſuo Compadre, che l'improntaſſe una certa ſomma di danaro; il buon Tommaſo lo compiacque, e li contò le monete richieſte sù l'Altare del Crocefiſſo: ed offerendoli il Compadre cautela, Tom-

maſo la ricusò, dicendo, che non occorreva, mentre dati glie l'aveva avanti del Signore. Paſſato molto tempo, Tommaſo diſſe al Compadre, che ſi ricordaſſe della reſtituzione del danaro improntatoli; il Compadre negò d'averli ricevuti. Tommaſo li diſſe, andiamo dal Croceſiſſo, avanti del quale io te l'improntai; il Compadre v'andò, ed appena giontivi, dalla ſacra Immagine uſcirono queſte voci: rendi, rendi quel che devi. Ma l'empio, in vece d'atterrirſi ad una tal monizione, preſe adirato un mattone, e lo ſcagliò, colpendo la ſacra Immagine nel volto: in modo che s'allividì, ed inſanguinò, come appunto fuſſe ſtata di carne umana: ma ben toſto ne rimaſe punito, perche reſtò col braccio attratto; ma, pentito, prorompendo in amare lagrime, chiedendo perdono delle ſue colpe, aſſaggiò ancora quella Divina miſericordia, che non sà mancare a' veramente pentiti.

Paſſato il Croceſiſſo, vi è un quadro, nel quale vedeſi eſpreſſo S. Carlo Borromeo, in atto d'orare. Opera molto bella di Carlo Sellitto noſtro Napoletano.

Nel lato di detta Cappella, dalla parte dell'Epiſtola, vi ſi vede una tavola,

che

che prima ſtava nell'Altare; dove ſta eſpreſſa la Vergine col ſuo Figliuolo in gloria, e di ſotto Santa Caterina Martire, con Sant'Onofrio, e S. Girolamo, ed un ritratto. Queſto quadro benche ſia mal ridotto, come coſa vaga, è degna d'eſſer veduta: egli è del pennello del noſtro Pier nigrone; come ſi può leggere dall'iſcrizione, che vi ſta.

Nella Cappella ſeguente v'è un quadro con S. Maria Maddalena del noſtro Solimene.

Appreſſo nel muro vicino al vaſe dell' Acqua benedetta leggeſi un belliſſimo Epigramma del noſtro valente Letterato Giuſeppe Macrini in una lapida ſepolcrale fatta ad un ſuo figliuolo; il quale Epigramma non leggendoſi ne' libri dell' Engenio, per eſſervi ſtato poſto dopo, per conſervarne la memoria, quì ſi riferiſce; ed è il ſeguente:

Nate peris, tecumque Patris periere dolentis
Spes, & deliciæ matris, & Urbis amor.
Tu tamen æternum rides, lacrimaſque tuorum
Deſpicis, immenſas tam cito nactus opes.
Nempe, ut tanta tui illuxit præſtantia vultus,

Visa ea cœlesti debita forma coro.
Quinquenni unico filio Jo: Thomæ J. C.
Avi nomen gerenti
Joseph Macrinus J. C.
A. M.D.CC.

Nella penultima Cappella, dalla parte dell' Evangelio, vedesi una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, col suo Figliuolo in braccio, con S. Paolo, e S. Gio. Battista: opera di Girolamo Cotignola, che fiorì nell'anno 1500. Lo scabello di sotto, nel quale sta espressa la Predicazione di S. Paolo, e S. Giovanni, erano dello stesso, ma sono stati tolti, e lasciatevi le copie. *Oggi questa tavola sta sù la Porta della Sacristia dalla parte di dentro, essendosi nella ristorazione suddetta tolta la detta Cappella, assieme con altre da detta parte dell' Evangelio, e trasportate nella Nave dietro l'Altar maggiore.*

Si può vedere il Chiostro, per osservarvi la memoria del Cavalier Gio: Battista Marino, famoso Poeta, nostro Napoletano. Questa, col suo ritratto naturalissimo di bronzo, li fu eretta dal Marchese di Villa Gio: Battista Manso, suo grand'amico, e gran fautore de' Letterati, nella Cappella, che stava sotto del suo palazzo, presso la Chiesa de' Padri

dell'

dell'Oratorio: qual palazzo essendo stato comprato dagli Padri, per quadrare la piazza della Chiesa; ed essendo stata profanata la Cappella, i Governadori del Monte detto de' Mansi, perche da esso Marchese fu fondato, come si dirà a suo tempo, in questo luogo collocarono la memoria già detta.

Usciti da questo luogo per la porta maggiore della Chiesa, a man destra, per lo vicolo già detto, che anticamente si chiamava del settimo Cielo, vedesi un bellissimo Monistero, dedicato al glorioso Apostolo S. Andrea: e fu egli fondato da Laura, Giulia, Lucrezia, e Claudia Palascandole, sorelle, e gentildonne della Città di Vico. Queste con l'occasione d'avere D. Mario, e D. Innocenzio loro fratelli Cherici Regolari, frequentavano la Chiesa di S.Paolo; ed avendo sortiti per loro Padri Spirituali il Padre D. Gio: Marinone, il Padre D. Andrea Avellino, ora Santo, ed il Padre D. Giacomo Torno, Religiosi d'approvata bontà, s'incaminarono per la vera via dello spirito, risolvendosi di vivere nella propria Casa da vere Claustrali: onde nell'anno 1579., a' 19. di Settembre, ferono in mano dell'Arcivescovo Annibale di Capua la professione, con i tre voti solenni; e nella pro-

pria Casa, presso S. Paolo (avendola prima ridotta in forma d'uno bene stretto, ed osservante Monistero) si racchiusero, ed ivi santamente vissero per lo spazio di diecinove anni; e con tanta osservanza, che altro volto umano non vedevano, se non quello, del di loro Padre Spirituale, e del Medico, in tempo d'infermità. Questa vita, che menavano, invogliava molte nobili Napoletane a seguitarla, ed abbracciarla: che però le serve di Dio, per assicurare la salute di quell'anime, desideravano di fondare una Clausura formale. L'Arcivescovo già detto, conoscendo giovevole il desiderio di quelle buone serve di Dio, abbracciò l'impresa, perche sortisse: che però, consultato bene il negozio con li Padri Cherici Regolari, ed anco col Padre D.Paolo Fenefte Abate di S.Severino (uomo che aveva uguale la dottrina alla bontà della vita) e formate le Costituzioni, sotto la regola di S. Agostino, s'ottenne dalla Santa memoria di Gregorio Decimoterzo la conferma di dette Costituzioni, e la potestà di potere fondare un nuovo Monistero di Clausura. E perche il luogo dove abitavano era incapace; lo fondarono, dove al presente si vede, con ispesa considerabile: essendo de' più belli, e de' più

gran-

grandi della nostra Città: e vi furono trasferite, colle debite solennità, alli 7. di Marzo del 1587., ed in esso vi si racchiusero, come al presente vi si chiudono, delle prime nobili Napoletane. Ed è meraviglia, che con quella esattezza, e rigidezza di regola, colla quale si principiò, si sia mantenuto, e si mantenga fin'ora: in modo che chi v' entra per monacarsi, può dire di veramente lasciare il Mondo; perche non hanno crate, nè anco Chiesa, per dove si possano vedere uomini: e si può dire essere de' più ricchi, de' più esemplari, e de'più ben governati. La Chiesa non è molto grande, ma pulitissima, e divota; disegno del Padre Grimaldi, come anco è il Monistero. Sta dipinta a fresco per mano di Gio: Bernardino Siciliano. La tavola, che sta dipinta nell'Altare maggiore, è opera del Criscolo. Bisogna questa Chiesa, vederla in tempo di feste solenni, per vedere gli ornamenti, e gli apparati, che in uno istesso tempo mostrano ricchezza, e divozione.

Calando poi per lo vicolo, si va alla Porta (che oggi prende il nome dalla Chiesa, che le sta vicina) di S. Maria di Costantinopoli. Questa Porta prima stava presso del Monistero di S. Antonio, come nella seguente giornata si vedrà.

Fu

Fu poſcia da D. Pietro di Toledo, nell' ultima ampliazione della Città, quà traſportata, e preſe il nome, come ſi diſſe, dalla vicina Chieſa, quale ebbe queſta fondazione.

Nell' anno 1526. vi fu in Napoli una peſte, che durò fino all'anno 1528. colla morte di 60000. perſone: i Cittadini de'ſette Rioni, che noi chiamamo Ottine, Piazze, o Quartieri, ricorrendo all' interceſſione della Vergine, l'edificarono una picciola Cappella, e l'intitolarono S. Maria di Coſtantinopoli, per avere la Vergine, per mezzo d'una ſua Immagine, dipinta da S. Luca, liberata quella Città da un fieriſſimo incendio; della quale Immagine in Napoli ſe ne vedeano le copie impreſſe nella carta: poſcia per le molte calamità ſuccedute nella Città, la Cappella reſtò in abbandono, e rovinò. Stava queſta Cappella preſſo la Chieſa, che oggi ſi vede, eſſendo in piedi la Porta. Nell'anno 1575. la peſte fieramente aſſalì quaſi tutta l' Italia. La noſtra Città, e Regno temeva, per le proprie colpe lo ſteſſo gaſtigo, aſpettandolo da ora in ora. Avendolo vicino, una ſempliciſſima vecchiarella, che abitava preſſo delle mura, fece intendere a' Napoletani, che nella notte l'era comparſa, tutta cinta di luce, la Ver-

Vergine; ed ordinato l'avea: dì a'Napoletani, che cavino nelle rovine della mia antica Chiesa, che ivi troveranno sotterrata l'Immagine mia, dipinta in un muro, e che a detta Immagine innalzino un nuovo Tempio; ch'io loro prometto impetrare dal mio Figliolo la preservazione dal vicin gastigo. Udito questo l'intimoriti Cittadini, senza frapponer tempo, andarono a cavare nel luogo loro descritto; e trovarono rappunto l'Immagine fra quelle rovine, come dalla buona donna loro era stato detto. Trovatala, come meglio si potè, con tende, rimediarono un luogo in forma di Chiesa; concorrendovi con gran divozione, ed ampie elemosine tutto il Popolo: e si vide, che non solo la Città, ed il Regno preservati vennero dal contagioso morbo, ma furtivamente essendo entrati, e nel Regno, e nella Città alcuni infetti, miracolosamente si risanarono.

Colla direzione, ed ajuto dell'Illustrissimo Magistrato della nostra Città, e col modello, e disegno di Fra Gioseppe Nuvolo, Frate Converso della Sanità, Domenicano, si diede principio al nuovo Tempio; quale ridotto nella perfezione, che si vede, nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine vi fu

traf-

trasferita la sacra, e miracolosa Immagine dall'antico luogo, dove fu trovata, e collocata nell'Altar maggiore, dove al presente venerata ne viene, con frequenza grande, e divozione, in ogni Martedì: coll' elemosine poi de' Cittadini è stata abbellita.

Vedesi un bellissimo capo Altare di marmi mischi commessi: opera disegnata, e guidata dal Cavalier Cosimo Fansaga. Le dipinture a fresco, così del Coro, come della Cupola, e delle volte, sono del pennello di Belisario Corenzio.

Fra le Cappelle dalla parte dell' Epistola, vi si vede una tavola, nella quale sta espresso con molte figure, il martirio di S. Erasmo. Questa fu opera del nostro Gio: Filippo Criscolo.

In un'altra Cappella, dalla parte dell' Evangelio, vi è un altra tavola; nella quale sta espressa l'adorazione de' Maggi: opera di Fabrizio Santafede. Vi è un bellissimo Pergamo.

Nell'anno poscia 1603. dagli Governatori del luogo vi fu eretto un Collegio di donzelle; quali vivono da più che Claustrali, benche non abbiano voto di perpetua Clausura. Vestono abito bianco, collo scapulare azurro, per divozione dell' Immacolata Concezione. Da queste Monache s'ufficia nella Chie-

a nelle feste solenni, ancorche vi sia un numeroso Clero.

E questo può bastare per la Prima Giornata; quale se bene sembra nello scritto lunga, potrà dare solo a' Signori Forestieri notizia de' luoghi, per godere del bello, del curioso, e dell'antico, che in essi si vede.

Il Fine della Giornata Prima.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili della Giornata Prima.

A

Al-

Ar-

zio-

Ca-

Fa-

F

di-

Leoni

L

M

N

O

P

Peste

Re

Pa-

Sta-

FINE.

DELLE
NOTIZIE
DEL BELLO, DELL' ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER I SIGNORI FORASTIERI;

Date dal Canonico

CARLO CELANO
NAPOLETANO;

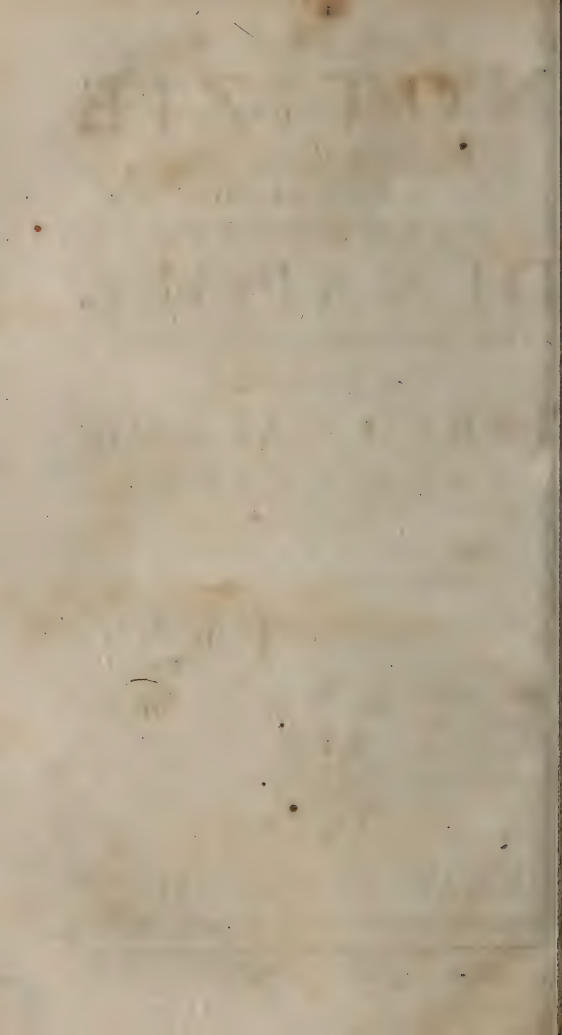
In questa

SECONDA EDIZIONE

corrette, ed accresciute.

GIORNATA SECONDA.

IN NAPOLI, MDCCXXIV.
'ella Stamperia di Gio: Francesco Paci.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA SECONDA.

Nella quale si principia il cammino dal Pontificio Palazzo della Nunziatura, e segue per la Porta Regale; dalla quale usciti, si può entrare per la Porta Alba, tirar sù per la strada di Costantinopoli, entrare per quella della Sapienza; e camminando, per la Somma piazza, fino al vicolo della maggiore Chiesa; e calando per questo alla piazza di Sole, e Luna, continuare, per S. Lorenzo a dritto, di nuovo fino alla Porta Alba.

L' Intento mio è stato di scrivere queste notizie, più per li Signori Forastieri, che per i miei cari Paesani; stimando, che da questi sian cose sapute. Suppongo poi, che per lo più i primi abbian le loro posate nel luogo presso del Palazzo della Nunziatura, nella strada detta la Corsèa; e perciò da quì fo principiare le giornate, per

portarsi a vedere con facilità il curioso della nostra Città. E per dar principio a questa seconda, principiaremo dalla nobilissima strada Toledo.

E' da sapersi, che prima i Serenissimi Re di Napoli, ed i Signori Vicerè avevano le loro abitazioni, o nel Castello di Capuana, o nel Castel nuovo: pervenuto il Regno nel dominio dell'invittissimo Imperador Carlo Quinto; ed essendo suo Vicerè D. Pietro di Toledo, dopo d'avere ampliata la Città, e cintala di nuove mura, seguitando quelle ch'aveva principiate Ferdinando Primo d'Aragona; cioè da S. Gio: a Carbonara fin sotto il Monistero della Trinità delle Monache; non li parve molto commoda, ed a proposito l'abitazione del Castel nuovo, per la frequenza de' negozj: che però edificar volle un palagio alla Regale, presso del detto Castello; dal qual palagio, per ponte, si fusse potuto passar nella fortezza: come in effetto fu edificato, col disegno e direzione di Ferdinando Manlio, Architetto Napoletano. Avendo poi fatta passare la Porta Regale, dalla piazza della Casa Professa, presso la Chiesa dello Spirito Santo, dalla quale ora prende il nome; volle aprire un'ampia, e diritta strada dalla detta porta fino al

pa-

palazzo, come al presente si vede; e fu fatta col disegno dell' istesso Manlio, ritenendo il nome di, Strada Toledo. Or come dissi, usciti dalle posate a detta strada, vedesi il Palazzo Pontificio, dove albergano i Nunzj del Papa, che assistono in Napoli. E questi hanno giurisdizione sopra i Frati, e Monaci, ed altri; mantenendovi una Corte formata, con due Auditori, Fiscali, Maestri d'atti, Notaj, Commissarj, e Cursori, colle sue carceri. Questo palazzo mezzo quasi rovinò nel tempo dell' orrida peste di Napoli, nell' anno 1656., e fu rifatto nel fine del Ponteficato d'Alessandro Settimo, col danaro che si ricavò dalla vendita del Monistero degli Miracoli, de'Frati Riformati Minori Conventuali, ricaduto alla Camera, per essere rimasta detta Riforma estinta: come a suo luogo si dirà.

Siegue poscia la famosa piazza, detta della Carità, di cui veder forse non si può simile in tutta l' Europa: essendo che in essa, in ogni tempo, in ogni ora, vi si può avere quanto si sà desiderare di comestibile; e particolarmente di frutta, che in tutto l'anno vi si trovano fresche: e talvolta se ne vedono e nuove, e vecchie. Non vi mancano mai fiori, e quanto in somma può di-

lettare il gusto umano. Prende il nome da una Chiesa, che in detta piazza si vede, dedicata alla Vergine, col titolo della Carità; e la sua fondazione l'ebbe così: Molti pii Napoletani vedendo, che molti poverelli miserabilmente morivano, essendo impotenti a spendere a medici, ed a medicine, istituirono una Compagnia, con istituto d'andar continuamente attorno, per lo loro Quartiere, osservando dove erano poveri infermi, per sovvenirgli; ed a tale effetto eressero la detta Chiesa, dove si fussero potuti adunare; e, presso di detta Chiesa, un'ampia, e ben provveduta Farmacopèa, appunto dove al presente si vede. Fu l'istituto approvato da Paolo Terzo; che l'arricchì d'infinite Indulgenze, inviandogli una tavola dalla Santità sua benedetta, dove sta espressa la Santissima Vergine, col suo Figliuolo in seno, e S. Gio: Battista, opera di Giulio Romano; ch'è l'istessa, che sta situata, con molta venerazione, nell'Altare maggiore. Poco dopo, Paola Acquaviva lasciò nell'ultimo suo testamento a detta Confraternità docati 3000. con obbligo di fondare un Conservatorio per le povere donzelle, che non avevano modo di potersi collocare in qualche Monistero; e per le miserabili, che

che portavano qualche pericolo in casa de'parenti. Fu puntualmente eseguito; ma poi essendo stati fondati nella Città ampj, famosi, e commodi Ospedali per gl'infermi, la prima opera fu dismessa; ed essendo mancate le rendite nel già detto Conservatorio, si risolse d'accettarvi donzelle con l'elemosine dotali; ed al presente è uno de' famosi Collegj, che sia in Napoli; dove non s'ammettono, che figliuole de' primi, ed onorati Cittadini di Napoli.

Nell'anno 1626. vi furono introdotti i Padri della Congregazione de'Pii Operarj a governarle; ma dopo molti anni, per alcuni degni rispetti, se ne partirono.

Questa Chiesa era prima governata da nove Governadori, che s'eliggevano dalla detta Confraternità; ma ora ha mutato forma, e si eliggono dal Sig. Vicere in numero di cinque, con un Delegato: restando il detto Collegio sotto la Regia Protezione.

La Tribuna di detta Chiesa vedesi dipinta da Pietro d'Arena.

In questa Chiesa nell' anno 1597. dal Sig. Cardinale Alfonso Gesualdo di b.m. vi fu appoggiata una delle 15. Parocchie, dal detto Signore fondate; essendosi ampliata la Città, e particolarmente in questa parte, coll'accennata nuova strada, detta di Toledo.

Nell'anno poi 1694., a spese del suddetto Collegio, fu detta Parocchia trasferita nel vicolo a detta Chiesa contiguo, per le cagioni nella seguente Iscrizione, che in detta nuova Chiesa dedicata a S. Liborio si legge, accennate.

Ad P. R. M.

Nonaginta septem post annos, quibus Parochialis Cura, ad modum provisionis, proximæ Ecclesiæ Regalis Collegii Virginum Divæ Mariæ Charitatis reposita est, demum ne Sacrarum Virginum officia, importunis horis, pro Sacramentali administratione turbarentur, translata est ad Ecclesiam hanc; quam

D. O. M.

Beatæ Virgini

Divo Liborio Episcopo dicarunt

Ac, præviis utriusq; potestatis legitimis assensibus, a fundamentis erigi, proprio Collegii ære, curarunt

Protector, & Gubernatores illius

Spectab. D. Fælix de Lanzina Ulloa Regens Regiam Cancellariam, S.C.Præses, Viceq; Prothonotarius,

Et U. J. DD.

Franciscus de Fusco.

Marcus Antonius Piscione.

Jo: Leonardus Rodoerius.

Michael Angelus Baccalà.

Anno reparatæ Salutis MDCXCIV.

A si-

A finiftra, paffata detta Chiefa della Carità, vedefi la Cafa dell'antica Famiglia della Porta, dove nacque il noftro Gio: Battifta della Porta.

Camminando più avanti a deftra, tutte le cafe, che fi vedono, prima di farfi la nuova Piazza, era un Giardino del Monistero di Monte Oliveto, donato a' Monaci Olivetani da Gorrello Origlia.

Siegue la Chiefa di S. Niccolò Vefcovo di Mira, colla Cafa de' Padri Pii Operarj. La fondazione, come opera di Dio, è degna d'effer notata.

Governarono per molti anni i Padri Pii Operarj, nello fpirituale, la Chiefa, e Collegio della Carità; e con grand'utile infieme del quartiere, per le confeffioni, ed altri efercizj di carità a pro degli abitanti. Gl' incommodi di poi, che pativano, erano a detti Religiofi quafi infoffribbili; effendo che abitavano in una picciola cafa dirimpetto alla porta minore della Chiefa: nella qual cafa avendo una fola ftanza grande, la deftinarono per Congregrazione de' ragazzi, col titolo dell'Immacolata Concezione.

Soffrirono per molto tempo una ftrettezza così fcommoda; ma fopravvenendo a quefta altre novità, che l'inquietavano, la confulta della Congregazione

ſtabilì di richiamarli nella caſa di S.Giorgio. Trovandoſi in quel tempo Prepoſito quel gran ſervo di Dio D. Antonio de Colellis, andò ſempre riparando, non comportando la ſua carità di veder privo queſto quartiere degli ajuti ſpirituali, che da i Padri ricevea: che però, con lagrime continue, ardentemente ſupplicava la Divina Miſericordia, a non voler che ſortiſſe. (O grand'Iddio!) s'inferma a morte un, che andava accattando, e che più volte s'era portato alla Porteria de'Padri per la limoſina. Mandò a chiamare uno de'Padri, perche l'aſſiſteſſe a ben morire; e, dopo confeſſato, li diſſe: Padre mio, prenditi quei denari, che ſtanno in quella caſſa ſotto di quei ſtracci; ed impiegateli a' voſtri biſogni, perche così ſono iſpirato da Dio. Il buon Padre niegò di farlo; ma li replicò l'infermo: Fate come io vi dico, prima ch'altro ſucceda; e per utile dell'anima mia. Fu compiaciuto: e vi trovò ſei mila ſcudi d' ottima, e bella moneta; e con queſto danaro comprarono in queſto luogo un mediocre palazzo; ed accomodata nel cortile una picciola Chieſa, non ſenza contradizione de' convicini Religioſi, vi ſi celebrò la prima Meſſa alli 8. di Gennajo del 1647.

Con fervore grande principiarono i

loro

loro soliti esercizj, aprendovi anco Congregazioni, dove in quantità concorreva non solo la gente del quartiere, ma anco di fuori, e fra questi un ricco Gentiluomo di casa d'Angelo; il quale vedendo la Chiesa picciola, e la frequenza grande, disse al Padre D. Antonio de Colellis: Padre fatevi fare un disegno d'una nuova, e commoda Chiesa, ch'io sarò per fare tutta la spesa; con questo patto però, che non s'abbia da sapere da persona viva, ch'il danaro della spesa sia mio. I Padri fecero disegnare la Chiesa, come si vede, da Onofrio Gisolfi Regio Ingegniere. Si fece la prima nave dalla parte dell' Epistola, per poterci officiare; ma sopravvenuta la peste, e morto il pio Gentiluomo, ed anco quasi tutti i migliori Padri della Congregazione, per non volere mancare alla dovuta carità verso del prossimo, l'opera restò imperfetta. Passata poi la peste, e rifatta in parte la Congregazione; essendo Rettore di questo luogo il P. D. Pietro Gisolfi, soggetto di somma bontà di vita, la Chiesa era al maggior segno frequentata da i primi Gentiluomini, non solo del quartiere, ma quasi di tutta la Città; e questi contribuirono, con affetto grande, limosine, perche la Chiesa si fusse compiuta, ed anco perche i Pa-

dri aveſſero commodità di ſtanze, abitando allora ſtrettiſſimamente. In fine con l'aſſiſtenza del Padre D. Pietro, che anco v'impiegò il ſuo patrimonio, che non era tenue, ſi è ridotta in queſto ſegno.

Nella caſa vi ſono quattro Congregazioni, una detta de' Dottori, nella quale v' intervengono anco Nobili, e Miniſtri Regj; e tal'ora è arrivata al numero di 300. Fratelli; un'altra di Ragazzi, tutti ben nati; un'altra d'Artigiani; ed un' altra di Cherici, che vi s'adunano nel Giovedì, per imparare tutti quegli eſercizj, che a' buoni Eccleſiaſtici ſono convenevoli, per ajuto del proſſimo biſognoſo. *Queſta ultima è ſtata poi traſferita nella Caſa di S. Giorgio de' medeſimi Padri.*

La Chieſa, come ſi diſſe, fu diſegnata da Onofrio Giſolfo, ed in molte coſe terminata dal Cavalier Coſimo. Gli ſtucchi furono ordinati dallo ſteſſo Cavaliere, il quale modellò ancora la ſtatua di S. Niccolò, per lo maggiore Altare, per farla di bronzo: ma nel voler traggittare il corpo, la forma ſi ruppe, ed eſſendo rimaſta la teſta, e le mani di già traggittate, l' accomodarono ſopra di un corpo di ſtucco. *Avendo poi i Padri ottenuto alcuni palmi di ſtrada dietro*

tro l'Altare maggiore, ingrandirono il Coro, per dare un poco più di testa alla Chiesa, e levando la detta statua dall'Altare, adornarono la nuova Tribuna con dipinture, e indorature, come al presente si vede. Il quadro maggiore esprimente la morte del Glorioso Santo è opera del nostro Sig. Paolo de Matthæis, di cui son'anco i quadri laterali, e le dipinture a fresco della volta di detto Altare, e gli angoli della Cupola. Le statue, che stanno di stucco nella Cappella Laterale dalla parte dell' Epistola, sono opera di Niccolò Vaccaro. Quelle dalla parte dell' Evangelio sono d'un Francese. La volta maggiore ella è dipinta dal nostro Francesco Solimeno. I quadri ad oglio de'due Cappelloni della crociera sono di mano dell' istesso.

Nella Cappella di mezzo della Nave dalla parte dell'Evangelo vi è un'Immagine molto miracolosa di S. Niccolò. Sta detta Cappella dipinta a fresco da Niccolò Russo. Nel primo ingresso di essa ne'due suoi lati si veggono due bellissime Urne, in una delle quali si conserva il Corpo intero di S. Innocenzio Martire, fanciullo di cinque anni, ucciso per la Fede; e nell'altra il Corpo di S. Teofilo Martire.

Ne'laterali dell'Altare della medesima sono due grand'Armarj con intagli dorati;

ti ; ne' quali si conservano molte prezios[e] reliquie ; come del S. Legno della Croce [,] del Latte , e della Veste della SS.Vergine [,] di più Santi Apostoli , e de' Santi Protettori di questa Città , con più di duecent[o] altre reliquie di Santi Martiri .

Conservasi ancora nella medesima Cappella, in un Braccio d'Argento, una giuntura del dito del detto glorioso S. Niccol[ò] Vescovo di Mira .

Il quadro dell' ultima Cappella dell[o] stesso lato dedicata al glorioso S. Giuseppe , è di mano d'Andrea d'Aste .

Nella penultima Cappella dalla part[e] dell' Epistola v' è un Crocefisso di legno [,] opera del nostro Niccolò Fumo , e nell'ultima un quadro della SS.Trinità di Niccolò Russo .

La facciata di detta Chiesa si sta di già lavorando di marmi , e travertini co[l] disegno del Sig. Francesco Solimene .

Passando avanti , a destra vedesi il famoso Palazzo de' Signori Duchi di Maddaloni ; ed a sinistra la Casa , e Chiesa dello Spirito Santo , belle non solo per la struttura , ma per la ricca commodità : e dalla fondazione di queste si può argomentare la gran pietà de' nostri Cittadini .

Nel mese di Novembre dell'anno 1555. alcuni pii Napoletani , illuminati dallo

Spi-

Spirito Santo, per ajuto del proſſimo, formarono una Confraternità; e principiarono a congregarſi nella Chieſa de' Santi Apoſtoli, colla direzione del Padre Maeſtro Ambroſio Salvio, Apoſtolico Predicatore Domenicano; che poi fu aſſunto al Veſcovado di Nardò. Riuſcendo il luogo già detto incapace, paſſarono a congregarſi nella Chieſa di S. Giorgio maggiore; ma il concorſo grande di perſone d' ogni qualità, che venivano ad aſcriverſi, ed a frequentare i Santiſſimi Sacramenti, fece riſolvere la Compagnia à cercare un luogo più ampio, e più commodo: che però eleſſe quello di S.Domenico, dove a 6.di Novembre dell'anno 1557. ſi trasferì. Ma tuttavia maggiormente creſcendo, riſolſero di fabricare una Chieſa; ed a tale effetto comprato un territorio detto, il Paradiſo, che ſtava fuori la Porta Regale vecchia; appunto dov'è il Giardino della Caſa de' Signori Duchi di Monteleone, quivi in brieve l'ereſſero: dove nell'anno 1562. colla guida del medeſimo Maeſtro Salvio, fecero alcune Capitolazioni, approvate, e confermate dalla Santa memoria di Pio Quarto: concedendo alla detta Confraternità molte Indulgenze; privilegiandola, col farla capo di tutte l'altre Confraternità

nità di Napoli. Si ſtabilì ancora d'eriggere due Conſervatorj; uno per le figliuole vergini de'poveri Confrati; l'altro per le figliuole, ed altre donzelle, che ſtavano in potere di donne proſtitute, con pericolo di perdere la virginal pudicizia.

Nel tempo poſcia di D. Parafan de Rivera, Duca d'Alcalà, e Vicerè, per tirare la ſtrada dall' Incoronata ſino alla Porta Regale (ch'è quella, che noi chiamiamo di Monte Oliveto, che prima ſi diceva dell'Alcalà) fece il medeſimo demolire la detta Chieſa, pagando le ſpeſe. I Confrati preſto comprarono alcune caſe, e giardini in queſto luogo, che anticamente veniva detto il Bianco mangiare; e vi adattarono una picciola Chieſa, con penſiero d'eriggerne una al maggior ſegno magnifica; come in effetto fu eſeguito: e nel giorno del Protomartire S.Stefano dell'anno 1563., in tempo del Cardinale Alfonſo Carrafa Arciveſcovo, vi fu poſta, colle ſolite ſolennità de' riti, la prima pietra; ed anco ſi faceva fatigare alla gagliarda nell'erezione del Conſervatorio: dove nell'anno 1564. ſi principiarono ad introdurre le figliuole delle proſtitute; avendo ottenuto da'Miniſtri Regj facoltà di toglierle a forza dalle madri renitenti.

tenti. In progresso di tempo, colle continue elemosine de' Napoletani, e la Chiesa, ed il Conservatorio si videro ampliati nella forma, che ora si vede; e, quando l'opera stava in vigore, vi sono state da 400. figliuole. Queste s'allevano nel santo timor di Dio, ed in ogni altra virtù, a donna onorata convenevole. In età poi da poter deliberare, se a Dio la donzella vuole offerire la sua verginità, se le dà l'abito in detto Monistero; se vuol maritarsi, se vi è persona onorata e da bene, che per moglie la ricerchi, se le dan cento scudi di dote. Piaccia alla Divina Misericordia di ravvivare, e mantener sempre ardente il zelo di chi questo Santo luogo governa, in un' opera così santa, fruttuosa, e di servizio di Dio.

La Chiesa fu eretta, col disegno di Pietro di Giovanni, Architetto Fiorentino. La Cupola vedesi dipinta di mano di Luigi Rodrigo, detto il Siciliano. La tavola, che nel maggiore Altare si vede, dove sta espressa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, è opera del nostro Fabrizio Santafede; e molti di detti Apostoli, che vi stanno espressi, sono ritratti de i Governadori del luogo, di quei tempi. L'Altare di nobilissimi marmi commessi, fu fatto

col

col disegno, ed assistenza d'Andrea Falconi, nostro Napoletano.

Il Sepolcro e memorie di Paolo Spinello, figlio di Carlo Conte di Seminara, son' opera di Michel' Angelo Naccarino. Nel muro della parte dell'Evangelio vi è un'organo molto bello; e nella prima Cappella dallo stesso lato, che è della famiglia Riccarda (dove vedesi il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo, Arcivescovo di Bari) vi stan collocate molte insigni Reliquie, che dalla nota ivi impressa si possono sapere. Vi si vedono alcune pietre tonde di marmo, delle quali si servivano gli antichi tiranni a tormentare i seguaci del Crocefisso. La tavola, nella quale sta espressa la Vergine del soccorso, è opera del Santafede. La volta dipinta a fresco, è di Luigi Siciliano.

Nel mezzo vedesi una Cappella, per la quale s'entra nell'Oratorio, molto bello, della Compagnia de' Verdi, così detti per una mozzetta di questo colore, che portano sul sacco, quando escono in processione; ed avea questa Compagnia per istituto il raccogliere elemosine per le figliuole, e levarle dalle madri, o da altre, quando sono donne del mondo.

Nella prima Cappella, in uno de'lati della Croce, dalla parte dell' Epistola, ve-

vedesi un famoso Crocefisso di marmo, quanto al naturale, tutto d'un pezzo: opera forse la più bella ch' abbia fatto Michel'Angelo Naccarino.

Dall' altro lato, vedesi la Cappella della famiglia Naccarella, dedicata al glorioso S. Carlo. La tavola, che in essa si vede: è opera similmente del nostro Santafede.

In uscire la porta, che sta in detta Croce a man sinistra, vedesi un bellissimo, ed ampio Oratorio, colle sue stanze, e giardino; ed in questo s' aduna l' Arciconfraternità de' Bianchi; così detti, per un candido sacco, che vestono di tela di lino: e questa aveva pensiero, di proccurar elemosine per le figliuole.

Essendo cresciute le rendite alla somma di docati 30000. in ogni anno, i Governadori di questa Santa Casa aprirono nel cortile un pubblico banco; che è de' famosi e ricchi della nostra Città. Il governo prima s'eliggeva da i Deputati de i quartieri; oggi ha mutata forma.

Usciti da detta Chiesa per la Porta maggiore, che adornata si vede di nobili e maestosi marmi, con due belle colonne; quale Porta fu architettata da Gio: Simone Moccia nostro Napoletano,

no, che anco disegnò così nobile e maestoso Tempio; si può tirare verso la Porta Regale: della quale è bene dar qualche notizia.

Questa, anticamente stava situata nella Piazza di S. Domenico a Nido, o Nilo; e proprio dove sta principiata la Guglia in onore del Patriarca S. Domenico: ed essendosi cavato per far le fondamenta di detto obelisco, vi si trovarono i stipiti, ed altri ornamenti di detta Porta: come fu bene osservato dal nostro Francesco Picchiatti, grand'amatore, ed osservatore dell'antico, che vi calò più volte; e v'osservò ancora parte dell'antica muraglia, d'opera laterica, alla Greca: e questa veniva chiamata Porta Cumana, e Puteolana; perche da questa s' andava a Cuma, ed a Pozzuoli. Fu poscia, nella penultima ampliazione, fatta da Carlo Secondo trasferire dove ora è la piazza della Casa Professa, passato il palazzo, che fu de'Principi di Salerno, Sanseverini; e fu detta, Porta Regale. Indi da D. Pietro di Toledo fu passata dove ora si vede, e fu nominata un tempo, Porta Regale nuova: ora chiamasi dello Spirito Santo, per la Chiesa già detta, che le sta vicino.

Usciti da questa Porta, vedesi una piazza, dove di continuo da nobili e famosi

mosi Maestri s'attende in ogni giorno al maneggio de' cavalli; ed in questa vi concorrono molti Cavalieri ad imparare l'esercizio del cavalcare. Nella stessa piazza in ogni Mercoledì vi si fa un mercato, detto volgarmente, il Mercatello.

Dalla sinistra, vedesi il famoso Borgo, detto, dell'Avvocata, e di Gesù-Maria: del quale a suo tempo si parlerà.

A destra poi è la muraglia della Città; e dal bastione, che sta allato di detta Porta, fin passato il Torrione, dove sta la nuova Porta, detta d'Alba, osservata ne viene la muraglia tutta di pietre quadrate; quando il rimanente, così da una parte, come dall'altra, è di pietre rozze. Questo pezzo di muraglia è dell'antica, fatta da Carlo Secondo; e, quando fu fatta l'ultima ampliazione dall'Imperador Carlo Quinto, s'incontrò questa vecchia; e conoscendola confacente, la lasciarono in piedi, unendola colla nuova.

Essendo poi cresciuto il Borgo, per l'abitazioni, a segno, che passar si potria per una gran Città; essendo in esso molti famosi Monisterj, così d'uomini, come di donne, molte belle Chiese, ed edificj, così di Nobili, come di Cittadini, per l'amenità, bellezza, e commodità, ammirabili.

Nell'

Nell'anno 1622. fu ſupplicato D. Antonio Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, allora Vicerè, che ſi fuſſe compiaciuto di concedere, per commodità degli abitanti del Borgo ſuddetto, l' apertura d'una nuova Porta, per agevolare l'ingreſſo nella Città: atteſo, che per entrarvi, con incommodo grande, quando era giorno di Tribunale, era di biſogno girare per la Porta Regale, o per quella di Coſtantinopoli. Li fu conceduta la grazia; e fu aperta in queſt'antico Torrione, fatto dagli Angioini, per corriſpondere alla ſtrada di S. Pietro a Majella, che a drittura termina ne' Tribunali.

E quì è da notare una coſa, che il fortificare le muraglie con baſtioni quadri è ſtato introdotto dall' invittiſſimo Imperador Carlo Quinto in Napoli, nell' ultima ampliazione fatta: atteſo che prima ſi fortificava con torrioni, come appunto è queſto antico, nel quale vedeſi la Porta.

Entrati per queſta nuova Porta nella Città, ſi vedono tre ſtrade; una al dirimpetto, che principia dalla Chieſa di S. Maria della Redenzione, e tira sù per avanti quella di S. Pietro a Majella, della quale daremo notizia nel fine di queſta Giornata, che in queſto luogo ſi terminarà; l'altra a deſtra, che va giù,

an-

ànticamente chiamata, la ſtrada a Don Orſo; oggi diceſi di S. Sebaſtiano, per un Moniſtero di Monache a queſto Santo dedicato. L'altra a ſiniſtra, oggi detta di S. Maria di Coſtantinopoli; e per queſta c'incamminaremo.

Nel principio di queſta ſtrada, avanti del Moniſtero di S. Antonio, era l'antica Porta della Città, detta Don Orſo; e chiamoſſi ancora Porta Orſitata. Dicono alcuni de' noſtri Scrittori, che queſto nome ricevè da Orſo Duce di Napoli, che la fece aprire; ed anco ſotto l'Imperio d'Aleſſio ſi diſſe, Porta Nova Orſitata. Altri vogliono, che fuſſe ſtata nominata, Don Orſo, dalla nobile Famiglia di queſto nome, che preſſo v'abitava; ma il più probabile è il primo: anzi alcuni ſcrivono, che queſta Famiglia da queſta Porta aveſſe preſo il nome, o che diſceſa fuſſe dal Duce Orſo.

Queſta Porta, come ſi diſſe, fu poſcia traſportata dall' Imperador Carlo Quinto più ſopra; e diceſi, di Coſtantinopoli. Queſto luogo è della Regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido.

Vedeſi il Moniſtero appreſſo, dedicato al Glorioſo S. Antonio, detto da Padova, della nobile Famiglia Buglioni in Liſbona. Fu queſto edificato nell'an-

no

no 1565. da Suora Paola Cappella Napoletana, Monaca uſcita dal Moniſtero di S. Maria del Gesù. La Chieſa vedeſi modernata da vaghi ſtucchi; e nella parte dell' Epiſtola vi è un belliſſimo Quadro, nel quale ſta eſpreſſa S. Cecilia, in atto di cantare, con un'Angelo, che l' aſſiſte, opera del noſtro Bernardo Cavallini.

Al fianco di queſto Moniſtero vedeſi il Palazzo, che era molto magnifico, e commodo, de i Principi di Conca, della nobiliſſima Caſa di Capoa; ora incorporato al detto Moniſtero: e ſi è oſſervato, che la maggior parte di queſto gran palazzo, ſta fabricato sù l' antica muraglia della Città; e ſotto di queſta Caſa, avanti la Chieſa di S.Pietro a Majella, vi era un belliſſimo luogo coverto, e forſe il più ampio, e commodo, che fuſſe in Italia, per giocare alla racchetta, ed al pallone: in modo che queſta ſtrada, a' miei tempi, dicevaſi del Pallonetto. Le Monache, avendoſi comprato il palazzo, lo fecero dividere, e ridurre in abitazioni.

Alla ſiniſtra di detta ſtrada ſi vedono molti belli Palazzi; e fra gli altri quello, che fu de'Salernitani, e quelche ſiegue appreſſo della Famiglia Firago, de' Prencipi di Sant' Agata: negli

quali

quali si vedono alcune statue antiche ;
e prima ve n'erano alcune molto belle,
che sono state altrove trasportate. Tutte queste Case hanno i loro amenissimi
Giardinetti, che corrispondono dalla
parte della muraglia nuova.

Passate le case de' Signori del Tufo
(*ov'ora è il Palazzo del Sig. Reggente Pisacane*) e quella de' Signori Marciani,
che prima furono dell'antichissima Famiglia Castriota di Scandeberg, seguiva
il famoso Palazzo del Reggente Davide.
In questo oggi vedesi la Chiesa, e Monistero di S. Gio: Battista, detto S. Giovannello delle Monache, che militano sotto la Regola di S. Domenico, ed
ebbe la fondazione come segue.

Nell'anno 1693. volendo Francesco del
Balzo, nobile Capuano, di somma pietà,
fondare nella sua Patria un Monistero,
per racchiudervi una sua figliuola, che
desiderava viver da Monaca, s'adoperò
con efficacissimi mezzi, e preghiere, per
ottenere dal Sommo Pontefice qualche
Monaca dall'osservantissimo Monistero
della Sapienza, per Fondatrice insieme,
ed educatrice del Monistero, che disegnava. Li fu concesso; e con gran fatighe, e mezzi ottenne Suora Dorodea Villana, figliuola di Gio:, Marchese della
Polla, Religiosa d'esemplarissima vita

e con Dorodea essend'uscita ancora Suor' Eugenia sua sorella, e Suor Giustina di Transo, Gentildonna della Città di Sessa, con una Conversa, furono menate dall'Arcivescovo Cesare Costa nella Città di Capoa, dove il Monistero fondato ne venne. Ma non conoscendosi confacente l'aria a dette Monache, si risolsero di trasportare il Monistero in Napoli: e con Breve della santa memoria di Clemente Ottavo, spedito a' 19. Maggio del 1592., contentandosi Francesco del Balzo, che gli annui ducati 600., de'quali dotato aveva il luogo di Capoa, ed ogni altra cosa, che donata l'aveva, fussero serviti all'edificazione del nuovo Monistero in Napoli, ritornate nella Patria, si ricoverarono nel Monistero lasciato dalle Palascandole, come si disse, ch'eran passate al nuovo di S. Andrea; e frattanto avendo comprato il suddetto Palazzo del Reggente Davide, e ridottolo a forma di Clausura, a' 6. di Febbrajo del 1610. vi si racchiusero; vivendovi, come al presente, con una santissima bontà, e strettezza di Regola; concorrendovi, ad essere loro seguaci, donzelle della prima nobiltà della nostra Città. Vi entrò D. Beatrice Villana, che nel Monistero fu detta Suor Maria, Religiosa

giosa, nella bontà della vita, ammirata: dalla quale poi fu fondato il Monistero del Divino Amore, come a suo luogo si dirà. Fu poscia maravigliosamente ampliato, ed abbellito, con dormitorj, ed infermarie nobilissime; e dentro di detto Monistero, se veder si potesse da ogni uno, si vedrebbe una maraviglia. Hanno queste Signore Monache l'uso d'un Torrione della Città, nel quale vi sono tre stanzoni lunghi, ogni uno cento palmi, e quaranta lati: cosa che nè più bella, nè più forte veder si può; e si crede ch'avesser potuto servire, o per conservare le munizioni, o per un presidio di Soldati. Le volte, e le muraglie sono maravigliose, atte a sostener sopra di loro più bombarde d'ogni misura. Essendo picciolissima la Chiesa, hanno per ultimo fatta la nuova, col disegno e modello di Francesco Picchiatti: quale, benche non sia in tutto terminata, con tutto ciò è delle vaghe, che sia nella nostra Città. *Oggi si vede finita colla direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio, che ne ha disegnato anche l'Atrio, e la facciata.* E stata poi adornata dal particolare dell'istesse Monache; come dalle Signore Carrafe, Costanze, ed altre. Il Quadro, che sta nell' Altare maggiore,

adornato di vaghi marmi, con altre capricciose invenzioni, dove sta espresso S. Gio: Battista, che mostra l' Agnello di Dio nella persona del Redentore, con altre figure, è opera delle belle, che uscità sia dal pennello di Luca Giordani. Il Quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell'Evangelio, dove espressa si vede la Trinità, che corona la Vergine, è opera del Cavalier Massimo Stanzioni. Il Quadro, che sta nella Cappella, che segue, dove sta espresso il Mistero dell' Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco di Maria, nostro Napoletano. Il Quadro, che sta nel Cappellone dalla parte dell' Epistola, è opera d'un tale, detto Perugino, che dipingeva in Roma. La tavola, che si vede nella Cappella che segue, dove vedesi dipinta la Vergine, col suo Bambino in seno, e S. Gio: Battista, che vi scherza, è opera delle belle, che s' abbia fatto Gio: Balducci. Questa Chiesa, come l' altre delle nostre Monache, è da vedersi in tempo di Feste solenni, per godere, e degli apparati, e degli argenti; e particolarmente de'paliotti, che quì danno in eccesso nel ricamo.

Dirimpetto a questa, vedesi la Chiesa, e Monistero di S. Maria della Sapienza.

Que-

Questo luogo negli anni 1507. stava egli fuori delle mura, e quivi nell' anno già detto, il gran Cardinale Oliviero Carrafa principiò a fondarvi un luogo per gli studj, col titolo della Sapienza, come quello di Roma; ed anco à farvi fabricare diverse stanze, per i studenti poverelli, che desiderosi d' acquistare le buone lettere, non lo potevano, per mancamento di mezzo; disegnando ancora, in esse di stabilir loro gli alimenti. Per la morte poi del detto Cardinale, la fabrica, e l' opera restò imperfetta. La pietà di tre Nobili Napoletani, Gio: Latro, Gio: Pietro, e Marino Stendardi, compratosi il luogo, lo ridusse in forma di Monistero, per chiudervi le Monache del Terz' Ordine di S. Chiara; e di fatto si principiò. Essendo poi succeduto l' assedio di Napoli, le Monache del Monistero di S. Sebastiano furono astrette a ripartirsi per altri Monisterj; mentre il proprio, che sta sù la muraglia, veniva imbarazzato da' soldati che la difendevano. Fra queste Monache vi era Maria Carrafa, sorella di Gio: Pietro Carrafa, che poi fu Pontefice, detto Paolo Quarto. Questa con altre Suore si ritirò nel Monistero di Donna Ròmita. Finito poi l'assedio, ottenne, per mezzo del Cardinal Prenestino,

di ſtarſene in caſa de' ſuoi parenti coll' abito monacale, ſotto l'obbedienza dell' Ordinario. Eſſendo poi mancate l'educatrici in queſto nuovo Moniſtero, fu perſuaſa Maria, e particolarmente da Gio: Pietro ſuo fratello, a dovervi entrare a governarlo. V'entrò con Breve ſpeziale del Pontefice, ed ottenne di poter mutare l'abito Franceſcano del Terz' Ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico: e nell'anno 1535. da Papa Paolo Terzo fu dichiarata perpetua Priora, e Fondatrice di detto Luogo, dove ſantamente viſſe, e morì; e, col ſuo buono eſempio, ebbe molte ſeguaci; e fra l'altre quella Marcheſana Caſſandra, cotanto dal noſtro Sannazaro ne' ſuoi ſcritti celebrata, che fu moglie d' Alfonſo Caſtrioto Marcheſe della Tripalda, figliuolo del Duca di Ferrandina, il di cui palagio ſtava, come ſi diſſe, dirimpetto al detto Moniſtero. V' introduſſe Maria un'eſattiſſima oſſervanza. Vi ſi monacò ancora Suor Maria Maddalena Carrafa, vedova del Duca d' Andria, Dama d' una vita ammirabile, madre del Padre Vincenzo Carrafa, che già fu Generale de' Padri Geſuiti. Queſta virtuoſiſſima Dama, ricca di meriti, con fama di ſantità, ſe ne volò in Cielo a' 28. di Decembre del 1613., ed il ſuo

corpo

corpo incorrotto si mantiene oggi. Questo è uno de' grandi, e nobili Monisterj della nostra Città, governato da' Padri Teatini.

La Chiesa fu nuovamente eretta, col disegno e modello del Padre Grimaldi Teatino; stando prima dall' altra parte del vicolo, dove fin'ora vedesi la porta.

Le dipinture a fresco, son' opera di Belisario Corenzio; ma fatte nella sua vecchiaja. I Quadri ad oglio fra le Cappelle sono di diversi nostri Napoletani. Quelli della parte dell'Epistola son'opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro. Quelli dell'Evangelio son del Cavalier Massimo Stanzioni. La tavola, che si vede nell' Altare maggiore, dove sta espressa la disputa di Cristo Signor nostro con gli Dottori nel Tempio, fu dipinta dal nostro Gio: Bernardo Lama, che fiorì nell'anno 1550., e questi anco fu uomo insigne nel maneggiare i stucchi. La tavola della Natività, e quella della Concezione, che stanno nelle Cappelle, similmente sono di Gio:Bernardo. Li due Quadri laterali dell' Altare maggiore, furono dipinti da Giacomo Manecchia, nostro Regnicolo.

L' Altare è tutto di pregiati marmi commessi, ed in esso vi si vede una Custodia d'argento massiccio; disegno, ed

opera di Gio: Domenico Vinaccia.

Si è ultimamente fatta di nuovo la Cona del detto Altare, di marmo, con varj ornamenti di rame dorato. Le ſtatue, che vi ſi vedono ſono, cioè: quella a deſtra, rappreſentante S. Domenico, è opera di Giulio Ceſare, Romano; quella a ſiniſtra, ch' eſprime il Glorioſo S. Gaetano, è di mano di Niccolò Mazzone, Napoletano. Le due figure ſopra le Colonne ſono di Paolo Benaglia Napoletano.

In detta Chieſa vi ſono belle, ed inſigni Reliquie; e fra queſte v' è Legno della Santa Croce, capelli della Beata Vergine, Reliquie di San Gio: Battiſta, e di tutti i Santi Apoſtoli, ed Evangeliſti, fuorche di San Pietro; donate dal Pontefice Paolo Quarto a Maria ſua ſorella. La facciata, con la ſcala di sì bella Chieſa, fu fatta col diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga: benche non ſia in tutto terminata nella parte ſuperiore.

Seguendo poſcia il cammino per la ſtrada, oggi detta della Sapienza, che tira verſo la Somma piazza; arrivati nel quadrivio, il vicolo, che va giù dalla parte deſtra, che oggi diceſi della Sapienza, o di S. Maria maggiore, anticamente dicevaſi del Sole, e della Luna; e quì ſtava il Tempio di Diana, come ſi dirà appreſſo. Quello a ſiniſtra, che va sù verſo S. Agnel-

lo,

lo, che ora Vico di S.Agnello dicesi, anticamente veniva detto, del Settimo Cielo.

Vedesi più avanti un'altro vicolo, che ora dicesi del Campanile di S. Maria Maggiore; prima dicevasi, il Vico antico.

Arrivati nell'altro quadrivio, quale anticamente chiamavasi Capo de trio, oggi dicesi, Piazza di Regina Cœli.

Il vicolo a man destra, che va giù, prima chiamavasi, Vico di S.Maria in Trivio, per una picciola, ed antica Chiesa, che vi sta, alla Vergine dedicata: oggi dicesi, il Vicolo d'Arco.

Quello dalla sinistra, che va sù, mantiene l'antico nome di S.Gaudioso, per l'antico Monistero, che vi sta; del quale, prima di parlare di quello di Regina Cœli, è bene dar qualche notizia a' forastieri, per quel che tiene d'antico e curioso.

Il suo principio l'ebbe da S.Gaudioso Vescovo di Bitinia, quale nell'anno 439. per fuggire la persecuzione Vandalica, con altri Vescovi Affricani, fra i quali, per seguire la comune opinione, fu S. Quovultdeo Vescovo di Cartagine, approdò in Napoli; e, conosciuta la Città pia, Cristiana, ed osservante della legge datale dal Principe degli Apostoli, ed insieme umanamente affettuosa verso de' stranieri, risolse quì di terminare nel Signore i suoi giorni: onde presso la

Chiesa di S. Maria Intercede, ora detta S.Agnello, come si disse, fondò un picciolo, ma commodo Monistero; dove con i suoi compagni si ritirò a santamente vivere, osservando la Regola dagli Apostoli ordinata, fino alli 28. d'Ottobre dell'anno 453., nel qual tempo da questa valle miserabile di lagrime passò all'eterna e gloriosa allegrezza del Paradiso; e fu il suo santissimo cadavere sepellito nel comun Cimitero fuori delle mura: perche in quei tempi i Napoletani, seguendo il Rito de'Greci, e de'Romani, non sepellivano i corpi de' morti dentro della Città: come a suo luogo più diffusamente se ne darà notizia. A'16.d'Ottobre dell'anno seguente passò anco alla Patria degli Angioli S. Quovultdeo, e fu il suo corpo nell'istesso Cimitero sepellito.

In questo Monistero si ritirò anco S. Agnello, e vi fu creato Abate, e vi stiede fino all'anno 495., nel qual tempo dalla terra se ne volò al Cielo; e fu sepolto, per lo miracolo accaduto, come si disse, nella Chiesa di S.Maria Intercede.

In questo luogo di S. Gaudioso si ha per molte antiche tradizioni e memorie, ed anco dall'antiche lezioni della vita del Santo, che Agnello v'avesse fondato un Monistero di Vergini: benche

che vi ſia Scrittore, che dica, che fuſſe ſtato fondato da Stefano Secondo, che fu prima Duce, e poi Veſcovo di Napoli, nell'anno 764. Altri poi dicono, che non fondato, ma riſtaurato da Stefano fuſſe ſtato, ed accreſciuto d'un altra Chieſa, dedicata a S. Fortunata e fratelli, i corpi de' quali da Patria, Città diſtrutta da' Saraceni, furono trasferiti in Napoli. Si cava queſto dalla vita di S. Agnello, nella quale ſi legge, che, vivendo, aveſſe impetrata la ſalute ad alcune Monache del Moniſtero di S. Gaudioſo.

Mi dichiaro quì, come dal principio, di non diſputare delle coſe di Napoli, benche poſſa avere belliſſime ſcritture antiche; ma ſolo di ſeguire nell'antichità l'opinioni più vere, e più communi de' miei cari Scrittori, che, con tanta carità e fatiga, an cercato di giovare e mantenere l'antiche glorie della noſtra Patria.

Or, per tornare a noi, queſto gran Moniſtero ave il curioſo della ſua antichità, nella fondazione di mille e ducent'anni in circa: ma più ſi deve rendere ammirabile per l'inſigni, e ſacre reliquie che vi ſi conſervano.

La Chieſa di S. Fortunata, e fratelli, ſta dentro della Clauſura, nella quale, dopo del Sacro Concilio di Trento, forſe

ſe per eſſer mancata l'innocente ſincerità negli uomini, non è lecito più d'entrare. Queſta Chieſa ſta anticamente dipinta di maniera greca, e forſe ne i primi anni della ſua fondazione. Quella di fuori, frequentata da tutti, moſtra la ſua antichità in una fabrica fatta alla buona, benche ſia ſtata al poſſibile modernata. L' Altar maggiore è di vaghiſſimi marmi commeſſi, diſegno del Cavalier Fanſaga. La tavola, che in detto Altare ſi vede, nella quale eſpreſſa ne viene la Regina de'Cieli, circondata dagli Angioli, in mezzo di S.Gaudioſo, e S.Fortunata, S. Andrea Apoſtolo, e S. Benedetto, è opera di Francione, detto lo Spagnolo, quale circa gli anni 1521. ſi fe conoſcere nel Mondo, per gran Pittore, ed Architetto.

Preſſo di detta tavola, dalla parte dell' Evangelio del detto Altare, vi ſono dipinte a freſco due Sibille, ſei Angioli, ed alcuni putti. Coſe forſe delle più belle, ch'abbia laſciato di ſua mano Andrea di Salerno a Creſſo.

L'altre dipinture, che ſtanno a i lati di detto Altare, ſono del pennello di Gio: Battiſta Caracciolo, detto Battiſtello.

Nella Cappella della Famiglia delle Caſtella, la tavola colla figura della Vergine, che tiene il Bambino nelle brac-

cia,

cia, S. Gaudioſo, ed altri, è opera del detto Andrea; e ſimilmente le due altre tavole, nelle quali ſi vedono eſpreſſe, in una l'Adorazione de' Maggi, nell' altra la Natività del Signore.

Nell'ultima Cappella dalla parte dell' Epiſtola, che ſta dirimpetto alla porta della Chieſa, ſi vede dipinta in un pezzo di muro la Vergine, col ſuo Bambino in ſeno; e queſta è l'antica Immagine del Moniſtero di S. Maria dell' Anguone, cioè del gran ſerpente, che corrottamente dal noſtro volgo diceſi S. Maria d' Agnone: quale Moniſtero fu unito a queſto di S.Gaudioſo, e le Monache vi fecero traſportare queſta divota Immagine. E per dare qualche notizia curioſa sù queſta materia, come da una memoria s'atteſta, ſcolpita in marmo nella detta Cappella.

Nell' anno 832. diceſi, che il Moniſtero già detto era un luogo paludoſo, nel quale dimorava un ſerpente sì grande e velenoſo, che non ſolo con gli denti, ma colla viſta, uccideva ed uomini, e bruti. Un tal Giſmondo Gentiluomo Napoletano, divoto della Santiſſima Vergine, andando un giorno di Sabbato a viſitare la ſua ſanta Immagine nella Chieſa di S.Pietro ad Ara, che ſtava in quei tempi fuori della Città, gli con-

convenne passare per lo luogo suddetto;
e, dubbitando d'essere dal serpente incontrato, invocò al suo ajuto la Madre Santissima, ed il glorioso Apostolo S. Pietro: onde, passato libero, ne rese le dovute grazie alla Vergine; quale nella seguente notte in sogno l'apparve, col suo Bambino Gesù tra le braccia, e gli disse: Gismondo, l'Angue è già morto; e dove troverassi estinto, ivi fa che fabricata sia una Chiesa in onor mio. L'uomo da bene, avendolo fatto ricercare, e trovatolo, adempì quanto dalla Vergine l'era stato imposto, fabricandovi non solo una Chiesa, ma anco un Monistero di donne Greche e Longobarde, sotto la regola di S.Basilio, e l'intitolò S.Maria dell'Anguone.

Alcuni accuratissimi nostri scrittori, ed esattissimi osservatori dell'antico, dicono, che assai prima dell'anno 833. nel qual tempo fu la Chiesa edificata da Gismondo, questo luogo era il più popolato della Città, per essere vicino alle Terme, e Ginnasj fabricati da' Greci, come a suo luogo si mostrerà; e che il vicolo dove la Chiesa, e Monistero furono eretti, era detto il vico Corneliano. S'osservano anco le vestigia dell'antiche mura, erette nella prima fondazione di Napoli, e degli aquedotti, che

il

il detto Vico cingevano: vedendosi ancora la porta di S.Sofia, ed il Tempio di Mercurio, che presso di detto Vico ne stavano. Oltre che, presso di detto antico Monistero, s' osservano alcuni pezzi d'anticaglie laterizie, e reticolate, fatte da' Greci, o in tempo de'Romani: e così chiarà cosa è, che il luogo nell' anno 833. ne meno si sognava d' essere stato paludoso. Vogliono, che questa Chiesa fusse stata fondata da un tal gentiluomo di casa Cerboni, che faceva per impresa un grosso angue. Potrebbe ancora essere, che il fondatore, fusse stato liberato per intercessione della Vergine dall'assalto di qualche serpente, in qualche luogo fuori della Città, e che in rendimento di grazie l' avesse quì eretta una Chiesa. Ho voluto avvertire questo, perche da' buoni eruditi non mi sia detto ch' io solo dò volgari notizie; ma tornando al Monistero, fù poscia popolato da gentildonne Napoletane, che dall'istituto di S.Basilio passarono a quello di S.Benedetto.

Nell' anno poi 1530. da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, per giuste cagioni, fu unito a questo di S.Gaudioso, dove passarono le Monache, con tutti i loro averi e reliquie, e con questa sacra e miracolosa Immagine. In que-

questo sacro luogo, fra le grate reliquie che vi si conservano, vi sono due pezzi del legno della Croce, due spine della corona, che trafisse le tempia del nostro Signor Gesù Cristo, che si mostrano tinte di sangue. Un pezzetto della spugna, colla quale li fu dato l' aceto e'l fiele. De i capelli della Vergine, e del latte. Di S.Pietro, e S.Paolo. Un pezzo della testa di S.Gio:Battista, ed altre. Vi sono molti corpi interi di Santi, e fra questi, i sacri corpi di S.Gaudioso Vescovo di Bitinia, primo fondatore del Monistero, e di S. Quovultdeo suo compagno, quali quà furono trasferiti dall'antico Cimitero (dove, dalla parte della Chiesa della Sanità, fin'ora se n'osservano i sepolcri, come a suo luogo si vedranno) e dicesi dal sopraddetto Stefano secondo; e stan collocati sotto dell'Altar maggiore. Vi è il corpo dell'altro S. Gaudioso Arcivescovo di Salerno. Vi sono i corpi di S.Fortunata, di S.Carpoponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della detta Santa: quali, uniti nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, riceverono la corona del Santo Martirio. Queste sante reliquie furono da alcuni Marinari rubate, e portate nella Città di Linterno, oggi detta Patria presso Cuma: ma essendo rimasta

Lin-

Linterno da'barbari distrutta, il nominato Stefano secondo ne cavò le dette reliquie, e di propria mano collocolle nella Chiesa, ad onor di detta Santa edificata.

Per la vicendevolezza poi de' tempi, si perdè la memoria del luogo, dove dette sacre reliquie collocate ne stavano; ma il Signore Iddio, che vuol, che la memoria de' servi suoi onorata ne venga, miracolosamente le discovrì, facendo rovinare l'Altare, sotto del quale si conservavano; e ritrovato questo sì gran tesoro, a' 5. di Maggio dell' anno 1561., coll' intervento di Giulio Pavesio Arcivescovo di Sorrento, allora Vicario di Napoli, e d'altri Prelati, Canonici, e Signori Napoletani, portate prima con solenne processione per la Città, furono collocate dove al presente riposano, e sono con gran divozione venerate. Le teste di detta Santa, e fratelli, sono state collocate in tante statue d'argento di nobilissimo lavoro.

Nell'istess'anno volle il Signore Iddio arricchire la nostra Città d'un nuovo tesoro, e fu questo:

Nell' anno 419. da Luciano Prete fu, per divina rivelazione, trovata un' ampolla di vetro, nella quale si conserva il sangue del Protomartire S. Stefano, con certe ariste, che pajono ossa secche, co-

me al presente si vede. Fu portata in Affrica da Orosio Prete Spagnolo, illustrando l'Affricana Chiesa, per i miracoli, che, per mezzo del glorioso Protomartire, dal Signore s' opravano: S. Gaudioso, partendosi da Bitinia, seco portò un tanto tesoro, e lo collocò nella Chiesa da lui fondata, come si disse. Di questo prezioso sangue non si seppe più nuova, non sapendosi dove collocato ne stava: nel primo di Settembre del già detto anno 1561., sotto l'Altare della Santissima Concezione della famiglia Guindazza, ritrovossi; ed in questo modo. Buttandosi a terra detto Altare, vi si trovarono due pignatte, o pile, una di cera, l'altra di terra: queste, come si trovarono, furono portate solennemente nella Sacristia; e coll'intervento del già detto Arcivescovo Pavesio, d' Ottavio Preconio Vescovo d'Ariano, di Fabio Polverino, di Luciano Roppolo, Felice di Domenico, e Fabrizio Grasso Canonici della nostra Cattredale, s'aprirono; ed in quella di cera vi si trovò una carafina, che sembrava più tosto piena di terra, che di sangue; nell'altra di terra, v'erano molte cassettine di sacre reliquie: si ferono da tutti i detti Prelati, e Canonici le più esatte diligenze, per potere arrivare a sapere, che materia era

quel-

quella, che ſtava nella carafina; ma diſperando di poterlo ſapere, riſolſero di farla rimettere nello ſteſſo luogo, dove era ſtata trovata. Il Canonico Luciano, ſpirato così forſe da Dio, e dal Santo Protomartire, ſapendo per tradizione, che S. Gaudioſo aveva portato il ſangue di S. Stefano in Napoli, invocò il ſuo nome; e principiando l'Antifona: *video Cœlos apertos*; il ſangue congelato di fatto ſi liquefece. All'innaſpettato miracolo, inginocchiati tutti gli aſtanti, con meraviglia grande, ſi vide, che quanto più s'orava, più il ſangue creſceva: in modo tale, che fu di biſogno ponerlo in due altri vaſi; e fu oſſervato, che il glorioſo Protomartire volle, che per mezo d'un Luciano Prete fuſſe riconoſciuto in Napoli dopo 1190. anni, ſe da un Luciano Prete fu trovato in Geruſalemme. Di queſta nuova invenzione ne fu fatto atto pubblico, e ſtipulato iſtromento, per mano d'Annibale Porzio Notajo della Corte Arciveſcovile.

Queſta prezioſa reliquia s'eſpone al pubblico nel giorno natalizio del Santo Protomartire; ed in tutto quel giorno ſi fa vedere liquefatto; poi s'induriſce come prima: come avviene del ſangue di S. Gio: Battiſta, e del noſtro gran Protettore S. Gennaro. Queſta Chieſa, co-

me

me l'altre, ne' giorni festivi, fa vedere molte ricchezze, e pulizie, e negli argenti, e negli apparati. Questo sì gran Monistero è di donne nobilissime. Parte di questa Chiesa cadde nella notte seguente alli 5. di Giugno, quando replicò il tremuoto; e dalle Signore Monache è stata rifatta: come anche fatta di nuovo la soffitta, arricchita di quadri del Giordani, e d'altri suoi buoni allievi.

Degna di osservazione si è la Porta interiore di marmo dell'Atrio di questa Chiesa e Monistero, opera delle più belle, che abbia fatte il Cavalier Cosimo Fansaga.

Usciti da questa Chiesa per tornare alla Somma piazza, vedesi a sinistra la Porta minore della Chiesa intitolata: *Regina Cœli*, Monistero delle Monache Lateranensi, nobilissime per nascita; quale Chiesa, e Monistero ebbe la seguente fondazione.

Vivevano nell' antico Monistero di S. Maria d' Anguone molte Monache, e fra queste, Caterina Mariconda, Margarita Familiare, Isabella d' Aragona Duchessa di Milano, e Lucrezia, ed Aurelia Oliverio, sorelle. Queste, desiderose di vivere in più stretta regola, si risolsero di fondare un nuovo Monistero, nell'osservanza, ed ordine de' Canonici osservanti Lateranensi di S. Ago-

stino:

ino: che però, con licenza de'loro Su-
eriori, l'effettuarono, fondandolo nel-
Chiesa di S. Maria a Piazza; ed ivi a
ieci di Decembre dell'anno 1518. si
hiusero. Con l'occasione poi d'essere
enuta in Napoli Francesca Gambacor-
a, Monaca del Collegio di Nola, a pren-
ere rimedj, tant' operarono le nuove
Monache, che la ridussero, quasi con-
ra sua voglia, nel di loro Monistero;
la crearono loro Educatrice, ed Aba-
essa. Nell' anno 1519. le tante virtù,
sante qualità di Francesca le concilia-
ono non solo gli animi delle Monache,
na anco di molti nobili; i quali si sti-
navano felici, nel dare alla sua educa-
ione le loro figliuole: in modo che in
rieve si vide il Monistero pieno di Mo-
ache, e delle prime nobili della Città.
Ma, conoscendosi il luogo incapace,
omprarono nel Vico de'Carboni la Ca-
a del Conte di Montorio; v'adattarono
a Clausura; e, con licenza de'Superiori,
i passarono a'18. di Settembre del 1533.
Nell'anno poscia 1534. la Sig. D. Fran-
cesca Abadessa, mossa da un grand'em-
ito di spirito, chiamò a se tutte le Mo-
ache, ed a pena adunatele in due came-
e, il Monistero rovinò da' fondamen-
i, rimanendo miracolosamente in
piedi le stanze, dove ritirate ne stava-
no.

no. Fu presto dalla pietà de' Napoletani, per la divozione, che avevano a luogo, rifatto, e compiuto nell'anno 1540., e nell' anno appresso Francesca fu chiamata in Cielo, lasciando in terra fama, ed opinione di gran bontà, e d'ottima virtù; essendosi degnata sua Divina Maestà di concedere, per mezzo suo, molte grazie, e viva, e dopo morta: ed in suo luogo fu eletta la Mariconda.

Nell'anno poscia 1561., per un fierissimo tremuoto, cadde il Monistero, con tutta la Chiesa; onde fu necessario di comprare il Palazzo del Duca di Montalto, dirimpetto al Monistero di S.Gaudioso, ed accomodatolo a modo di Clausura, vi si trasferirono nell'anno 1562.: indi, con l'ajuto delle Monache, vi fabricarono un' ampio, e nobilissimo Monistero, ed una vaghissima Chiesa, col disegno di Gio: Francesco Mormando. E fu principiata a'19. di Maggio 1590.: ed in memoria d'essere state preservate le Monache, nelle prime rovine del Monistero accadute nella Vigilia dell' Assunta, alla Vergine Assunta la dedicarono, sotto il titolo di: *Regina Cœli*: come il tutto si può leggere nell' Iscrizione sù la Porta. E' questa Chiesa la maggior parte di travertini di piperno ben lavorati; ancorche oggi si vedano

im-

imbiancati dallo ſtucco. La ſoffitta ſta tutta poſta in oro, con belliſſimi intagli; ed i quadri, che in eſſa ſi vedono, ſon' opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni. Gli altri, che ſtanno ſituati fra le fineſtre, ſono del pennello di Domenico Gargiulo, volgarmente detto Micco Spataro, dilettandoſi egli molto di giocar d'armi; ed anco di Luca Giordani, eſſendo giovane. La cupola dell'Altare maggiore ſta tutta adornata di ſtucchi poſti in oro; e tutta la Tribuna, e detto Altare, ſon compoſti di vaghiſſimi marmi commeſſi. La tavola, che vi ſi vede, fu dipinta dal noſtro Gio:Filippo Criſcolo. Nella Cappella del Croceſiſſo, dalla parte dell'Epiſtola, i quadri laterali di detta Cappella, dove ſtanno eſpreſſi due miſterj della Paſſione del Signore, ſono opera del noſtro Luca Giordani. Il belliſſimo quadro, dall'iſteſſa parte, che ſta nella Cappella di S. Agoſtino, dove eſpreſſo viene il Santo Patriarca, aſſiſtito dalla Fede, che confonde un'Ereſiarca, che a lato tiene l'Ereſia abbattuta, ed i due laterali, ſon'opera ſimilmente del Giordani, fatti ad iſtanza di D. Maria Caterina Pignatella, più volte Abadeſſa, divotiſſima del Santo: del quale con molta fatiga ne ha proccurato una reliquia, e collocatala in una famoſa mezza ſtatua d'argento.

Nell'

Nell'ultima Cappella, la tavola, che in essa si vede, dentrovi l' Immagine della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, con altri Santi, fu dipinta dal nostro Santafede. Vi sono alcune reliquie di S. Candida Vergine e Martire; di S. Stefano; di S. Cipriano Papa e Martire. Questo Monistero vien governato dall'Abate Lateranense di S. Pietro ad Ara.

Usciti da questa Chiesa trovasi il vicolo de' Tori anticamente, poi detto de' Pisanelli.

A sinistra poi vedesi il Monistero e Chiesa delle Monache Francescane, dette, le trentatrè Cappuccinelle di S. Maria di Gerusalemme. Questo luogo da Francesca Maria Longa fondatrice dell' Ospedale degl'Incurabili, come si disse, avendo per suo Padre Spirituale il Padre Don Gaetano Tiene, ora annoverato tra'Santi, fu conceduto a'Padri Teatini; quali, essendo passati nella Chiesa di S. Paolo, lo restituirono alla stessa Francesca Maria, che, colla direzione di detto Santo Padre, essendo già carica d'anni, e desiderosa d'incamminarsi alla perfezione Evangelica, con Maria d'Ajerba Duchessa di Termoli, la disegnò per propria Clausura, e d'altre Vergini; ed in effetto con Breve di Papa Paolo Terzo, spedito a Decembre dell'

anno

anno 1538., vi si rinchiusero, esercitando la stretta Regola di S. Chiara: e, per imitare la povertà insegnata dal gran Maestro Gesù Cristo, essendoli rimasti de'loro proprj beni il valore di sedicimila scudi, li diedero all'Ospedale degl' Incurabili, con obbligo di fare qualche elemosina al Monistero. Vestono all' uso de'Cappuccini di panno ruvido, che sembra cilizio. Vanno scalze come i detti Frati. Dormono sù le tavole, coverte da una schiavina. Non mangiano carni, nè bevono vino, se non in tempo d'infermità, e nell'infermaria. Digiunano sempre, fuorche nelle Domeniche, e nell'altre Feste principali, ed in queste solo loro son permessi latticinj. Si possono chiamare veramente morte al Mondo; perche, entrate in questo sacro luogo, non vedono volto umano, fuorche quello del Sacerdote sù l'Altare, e che le comunica. Non entrano nel Monistero medici, o sagnatori, se non in caso d'una estrema necessità; ma da questi sono servite, e medicate in questo modo. Vi è una stanza grande, però più lunga che lata, dove ne sta un'Altare, nel quale in ogni mattina si celebra la Santa Messa: dalla parte di dentro stanno le cellette dell' infermaria; ed ogni celletta tiene un

finestrino basso, che corrisponde a detta stanza, per dove l'inferma, dal letto, può ascoltare la Messa, e farsi osservare dal Medico. Per salassarsi poi vi è un luogo accomodato, in modo che il sagnatore non può vedere che il piede, dove ha da piccar la vena, ed il braccio: solo v'entra, come si disse, quando l'inferma non ha forza da potersi levare da letto. Se si parla d'orazioni, nella mentale impiegano tre ore in ogni giorno. S'alzano nella mezza notte alle divine lodi; e sono puntualissime all'ore: in fine si possono dire tante Serafine, e la loro vita più Angelica che umana; essendo anzi facile d'essere ammirata, che imitata.

Sono queste buone Suore al numero di quaranta, delle quali trentatrè sono coriste, e l'altre sorelle laiche; le quali ancora hanno il voto nella creazione della loro Superiora. Non possono essere più di questo numero; nè vi può entrare una, se il luogo non vaca, per la morte d'un'altra. Si ricevono le donzelle senza dote. Vivono di elemosine, che loro vengono date dalla pietà de' Napoletani, che nelle loro tribulazioni vi concorrono, per impetrare, col mezzo delle loro orazioni, ajuto da Dio. Sono queste strettamente governate da' Frati Cappuccini.

Si

Si può osservare la Chiesa, dove si vede un solo Altare ricco d'una pulita povertà. Chiesa dove si sente odore di Paradiso, che esala da una semplice divozione, e da una quieta modestia: poiche in questo santo luogo, non la curiosità, ma l'edificazione chiama le genti.

Passando più avanti s' arriva al quadrivio; Il Vicolo a destra chiamavasi anticamente, del Teatro; oggi dicesi di S. Paolo: e nel principio di questo Vicolo si vedono due picciole Cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria, l'altra a S. Lionardo. Nè si meravigli chi legge di tante Cappellette, che si vedono per la nostra Città, quasi per ogni vicolo: perche queste furono erette da'Napoletani in tempo de'Francesi, che possederono il Regno, acciocchè sicuramente avessero potuto le loro donne ascoltare la Messa ne'giorni di Festa, con isfuggire l'insolenza di quella nazione. E da quel tempo in quà s'usa di veder le donne accompagnate da gli uomini, quando si portano alla Chiesa, o pure in qualche altro affare; perche, prima, andavano accompagnate solo dalle loro serve.

Il Vicolo a sinistra, anticamente dicevasi, Vico di sopra muro: ora è detto degl' Incurabili; perche alla porta di questo luogo termina. Dicesi ancora di

S. Patrizia, perche vi è il Monistero e Chiesa dedicata a questa Santa: e, per essere uno degli antichi, è dovere il darne qualche notizia.

Era questo luogo una picciola, e divota Chiesa, eretta dalla pietà de' Napoletani, in onore de'Santi Martiri Nicandro e Marciano. Indi vi edificarono un Monistero, e v'introdussero i Monaci Basiliani, di rito greco, che esemplarmente vi menarono la vita. Giunse in Napoli Patrizia, nipote di Costantino il Grande; divotamente visitò i sacri Luoghi di questa Città: e particolarmente questa Chiesa, e, nell' uscirsene, segnò col dito una Croce in una pietra di detta Chiesa, dicendo: *hac requies mea*. Da Napoli tornò in Costantinopoli; di donde secretamente si partì di nuovo, per andare a venerare il Sepolcro del nostro Redentore in Gerusalemme; ma da una potentissima tempesta fu la nave trasportata nell' Isoletta del Salvadore, ora Castello, detto dell'Uovo; dove incognita si ricoverò in un Monistero, similmente di Basiliani, che ivi fondato ne stava, come fin'ora n' appajono le vestigia e della Chiesa, e del Monistero. Questa santa Principessa quivi infermatasi, passò a godere della gloria del Paradiso, e del

pre-

premio apparecchiato dal Signore al suo gran merito. Commise ad Aglae sua nudrice darne parte al Duca di Napoli, che governava in nome del Greco Imperadore. Il Duca cercò d'onorare, al possibile, il cadavere d'una nipote del Gran Costantino; ed altercandosi dove celebrar si dovevano l'esequie, si conchiuse, che si ponesse il sacro pegno sopra d'un nobil carro tirato da due giovenchi; e che in quella Chiesa, dove si fermassero, ivi fusse data al sacro cadavere la sepoltura: e questa risoluzione fu presa, per una rivelazione, ch'ebbe la detta Aglae. Fu posto in opera, e, coll'accompagnamento del Duca, e del Popolo Napoletano, i giovenchi si fermarono nel più alto della Città, poco distante dal sepolcro di Partenope, avanti la Chiesa già detta de' SS. Nicandro e Marciano; nè fu possibile farli passar più oltre: onde i Monaci, ricordandosi di quel che Patrizia predetto aveva, e della Croce fatta al muro, dissero, che più non s'affatigassero, perche volontà era della Santa, che in quella Chiesa il suo corpo sepellito ne rimanesse: che però, con pompa grande, furono celebrate l'esequie, ed ebbe la sepoltura. E ciò accadde negli anni del Signore 365. Aglae, coll'altre donzel-

le familiari di Patrizia, non vollero dal Moniſtero partirſi, per non laſciare il corpo della loro Santa Padrona: che però i Monaci ſi portarono dal Duca, dicendo, che non pareva loro convenevole di ſcacciare dal Moniſtero Dame così nobili, e delle prime di Coſtantinopoli; e che, perſiſtendo a volervi reſtare, oneſto non era, che eſſi v'abitaſſero. Il Duca, per lo riſpetto dovuto alle Dame d'una Principeſſa e sì grande, e sì ſanta, diſſe a' Monaci, che eletto s'aveſſero un luogo preſſo della Città, che più a grado loro ſtato fuſſe; che egli largamente ſomminiſtrato l'avrebbe quanto gli fuſſe ſtato di biſogno, per l'erezione della Chieſa, e del Moniſtero. I Monaci ſi eleſſero il luogo, dove al preſente è la Chieſa e Moniſtero delle Monache di S.Sebaſtiano; che in quei tempi era fuori della Città: come al ſuo luogo ſi dirà.

Aglae, coll'altre donzelle rimaſte nel Moniſtero, colli danari e gemme della Padrona, l'accomodarono in modo di Clauſura, ed ivi ſi chiuſero; ed oſſervando la Regola, e veſtendo l'abito di S. Baſilio, così ſantamente viſſero, che invogliarono molte nobili Napoletane a ſeguirle, racchiudendoſi con eſſe loro in detto Moniſtero; dove Aglae, (che

poi

poi venne venerata come Beata) fu creata Abadessa: e con questa regola si mantennero fino al tempo di S. Benedetto; il quale essendo il primo (appresso i latini) che raccogliesse i Monaci, che dispersi andavano per gli Eremi d'Italia, dando loro una forma, perche regolatamente vivessero, diede motivo alle Monache di questo luogo di sottomettersi alla sua Regola, e sotto del suo stendardo. E queste furono le prime Monache, che il nome di Benedettine ricevessero; e coll'esattezza di questa Regola fin'ora vivono; vivendo in comune, e con una vita esemplarissima.

Essendo poi stata acclamata Patrizia per Santa; ed essendosi compiaciuta la Divina Misericordia di concedere grazie infinite a'Fedeli; e far vedere molti miracoli, per intercessione di questa Santa Vergine; il titolo della Chiesa, non più de' SS. Nicandro e Marciano; ma comunemeute è detto di S. Patrizia. Poscia il Monistero e Chiesa sono stati rifatti alla moderna. Ed è da notarsi, che questo luogo ave due Chiese; una è quella, che giornalmente si vede, e dicesi la Chiesa di fuori, dove le Monache giornalmente officiano. Ed in questa vedesi, nell'Altare maggiore, una bellissima tavola, detta, di tutti i Santi; la

quale fu dipinta egregiamente dal nostro Fabrizio Santafede, e la dipinse per una Cappella della Casa Professa, de' Padri Gesuiti; e, per non sò che differenze accadute col padrone di detta Cappella, il Santafede la diede alle Monache. Vi è ancora una bellissima Custodia di bronzo dorato, ricca di pietre azurre, e di bellissime statuette: opera di Rafaele il Fiamengo. L'altra è detta la Chiesa di dentro, di bellissima e magnifica struttura. Questa non s' apre alle pubbliche visite, che due volte in ogni anno; e sono, da' primi vesperi fino al mattino del giorno seguente alla festa natalizia della Santa, e nel Mercordì Santo fino al Venerdì a sera, ed in questo giorno s'espongono tutte le sacre Reliquie, che vi sono insigni, ed ammirabili, come si dirà. Questa Chiesa tutta è di travertini di piperno, nobilmente lavorati. La soffitta è ben'intagliata, posta in oro. Le lunette delle Cappelle sono dipinte da Gio: Berardino Siciliano. La Cupola è opera di Paolo Fiamengo. La tavola, che sta nell'Altare maggiore, dove sta espressa la venuta de' Magi ad adorare il Bambino Gesù, che sta in seno della Madre, è opera del nostro Gio: Filippo Criscolo, degna d'essere da ogni virtuoso nell' arte bene osservata. In

detto

detto Altare vedesi una cassa d' argento sette palmi lunga, ed in molte parti dorata, con finissimi vetri, dove si conserva il Corpo della Santa Vergine Patrizia, quale, per le molte grazie ricevute da' Napoletani, sta ascritta al numero de' Santi Protettori: e la sua statua d' argento si conserva nella Cappella del Tesoro. In questa Chiesa, fra le molte insigni reliquie, che vi si conservano, è un chiodo, col quale il nostro Redentore fu conficcato in croce; e fin' ora vedesi tinto, come di sangue. Vi è una Crocetta d' oro, che copre il legno della Croce. Questa si portava dalla Santa; ed ancora vi è il laccetto, dal quale le pendeva dal collo nel petto. Vi è una delle spine della corona del Signore. Un pezzo della veste inconsutile dello stesso. Due altre Croci d'argento, col legno della santa Croce. Un pezzo del lenzuolo, col quale fu involto il Signore nel Sepolcro. De' Capelli della Beata Vergine; ed anco del latte. Un pezzo della pelle di S. Bartolommeo; ed una ampolla del sangue dello stesso. Tutte queste Reliquie seco portava S. Patrizia. Vi è un dente molare della stessa Santa, quale, dopo centinaja d'anni dalla sua morte, essendo stato cavato, per divozione, da un Cavaliere Romano,

n'uscì il sangue appunto come se fusse stata viva ; ed in tanta quantità, che se n'empiè una carafina;e questo,per molto tempo,ogni volta,che si poneva dirimpetto al dente, si liquefaceva, come appunto fa il sangue del nostro S. Gennaro , quando s'espone avanti del suo Capo. Vi sono altre Reliquie insigni, che, per brevità, si tralasciano di scrivere . Dietro dell'Altare maggiore vi sta sepolta la B. Aglae , con due altri Eunuchi servi della Santa . Questa sì bella Chiesa , come anco quella di fuora, furono fatte col modello e disegno di Gio: Marino della Monaca , nostro Napoletano , nell'anno 1607. Visto, ed avuto notizia del luogo suddetto,si può seguitare il cammino per la Somma piazza , dove si dice , all' Anticaglia , per due gran pezzi di muro d' opera laterica antica , che han dato da scrivere , e da fantasticare a molti de' nostri Scrittori : e quì stimo bene darne le più certe notizie .

Scrivono alcuni , che questi sono due pezzi dell' antiche muraglie , la prima di Napoli , la seconda di Palepoli . Non posso però immaginarmi di donde ricavato l'abbiano ; nè come congetturarlo . E per prima, questi non hanno forma di muraglie di Città ; nè per pen-

sie ro

teva con quel
fusse la Città vecchia. Convengono poi
tutti i Scrittori, così Greci, come La-

 tini,

G. II. P. 56
Pianta ricauata al poßibile
da diuersi fagmenti, che stanno
sotto le Case del contorno, quali ca
se stanno sule dette reliquie per dili
genza ed accuratezza del Sig.r Arcan
gelo GoglioImelli nostro Archi
tetto.
1 Sito che si possed. da P.P. Teatini.
2 Archi del primo odine dentro della Cat.a
de S.S.i Arcucci
3 Volte che stanno nlla Casa de SS.ri Suardi
4 Necchie che si uedno nella Casa de SS.i Zurli
A Muraglia grande che
sta dentro la Casa de
P.P. Teatini
B Porta per la quale si
entraua ne Balconi
C Segni de gattoni de mar
mi che sosteneuano i Balco
ni
D Prospetto delle Nicchie
che stanno in piedi
E Vottanti fatti da Tito
Imp: quando rifece il
Teatro
Carminus Perriello Reg. Ing. delin.
Maliar Sculp. Neap.

ſiero ſi trovano nell' arte del fortificare, ſimili ſorti di fortificazioni. Per ſecondo, ſe queſti fuſſero ſtate mura, ſe ne vedrebbono più avanti le veſtigia, come dell'antiche nella vecchia Città, nella pianta della quale ſi vedono; e dovrebbono tirare verſo la piazza di S. Lorenzo, anticamente detta, la piazza Auguſtale: e pure non ſe n' oſſervano quì le veſtigia; ma bensì altrove di Palepoli, come ſi diſſe; e di Napoli, che dicevaſi Città nuova, non ſi trova per penſiero, che fuſſe ſtata cinta di mura. Per terzo, eſſendo venuti nuovi Greci ad abitare in Napoli, o Calcidici, o Cumani, come vogliano; perche così i primi, che vennero con Falero, che diede il primo nome alla noſtra Città, o quegli, che vennero con Partenope, che le diede il ſuo nome, o gli altri, che vennero appreſſo, tutti chiamar ſi potevano Greci Atenieſi; perche d'Atene derivavano. Or queſti ultimi, non trovando la Città capace, fabricarono le loro abitazioni fuori, appunto, cred'io, come un borgo; e queſte furono chiamate, nuova Città; come appunto chiamiamo i Borghi noſtri, Città nuova. Ne dir ſi poteva con queſto nome, ſe ſtata non vi fuſſe la Città vecchia. Convengono poi tutti i Scrittori, così Greci, come La-

tini, che Napoli, e Palepoli formavano un ſol Popolo, e ſoggiacevano ad un ſolo governo. Or, dico io, ſe era tutta una popolazione, ed era una Repubblica, a che fare queſte muraglie, che maggiori non credo che ſiano ſtate fatte da' Cineſi, per difenderſi da' Tartari? Biſogna dire, che chi ſcriſſe queſto lo ſcriſſe *in fide parentum*; cioè, che ne ſia ſtato a detto di qualche ſemplice noſtro Scrittore, e particolarmente del noſtro Gio: Villani, nella ſua Cronica; della quale quello mi par credibile, che ſcriſſe accaduto ne' ſuoi tempi; ma ſe col giudizio dell'occhio ſi fuſſero bene eſaminate ed oſſervate, non ſi ſarebbe ſcritto così. Queſti due pezzi di muro non ſono ſtati mai più di quel che appariſcono. Erano fatti a ſcarpa; e dalla parte d'Occidente terminano con una facciata perfetta laterica, come ſi vede appreſſo ſcolpito; Ed a che ſiano ſerviti, ſi dirà a ſuo luogo.

Non è dubbio che queſta, che oggi ſi dice Napoli, fuſſe ſtata fondata da Falero, uno de gli Argonauti, dal quale preſe, e mantenne, per molto tempo, il nome. Fu poſcia accreſciuta da Partenope figliuola del Re di Fera, e ridotta in una forma, che fra le Città Itale-greche, era delle più grandi, e famoſe. Da' Greci

poi

poi non si stimava Città perfetta, se in essa non si vedevano, Teatro, Ginnasio, e Palestre, e Terme. Napoli, dunque, stimata Città perfetta, tutti questi aveva: e questo era il Teatro per i giuochi Ginnici, per la Musica, o Commedie, e per i balli; come eruditamente, e con ogni studio, ne scrive il nostro Fabio Giordani, seguito dalla maggior parte de' nostri più stimati Scrittori; fra'quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena. Ma quando non ne avesse scritto il nostro buon Giordano, si può riconoscere da' curiosi, nelle vestigia, che vi si trovano; e che quì fedelmente esemplate si portano.

Dentro le case, che stan fra queste due mura, si vedono molte muraglie d'opera laterica, che camminano in forma rotonda. Nella casa, attaccata alla Cappella di S. Lionardo, del già fu D. Vincenzo Arcucci, vi si vede una gran parte del primo ordine intera, colle sue volte, tutta d' opera reticolata e laterica, alla maniera Greca, che tira fin sotto la casa contigua, che ora è del Signor D. Gio: Capece-zurolo; nella quale casa anco si vede un gran pezzo d'un'altissima muraglia, con una famosa necchia, con diversi gattoni, che sporgevano in fuori. Similmente dentro del Chiostro di S.

Pao-

Paolo si vedono pezzi elevatissimi d
muraglie lateriche. Similmente incon
tro la casa del detto D. Gio: si vedon(
pezzacci di muraglie ampie, quasi quan
to le prime già dette. Nella casa de
Principe di Rocca Romana, della cas
Capova, oggi posseduta dal Sig. Pietrc
di Fusco, Avvocato insigne dell'età no-
stra, si vedono bellissime vestigia.

Passate poi queste due muraglie, delle
quali dal principio si discorse; e tirando
per dentro il vicolo, che va a S. Lorenzo,
a sinistra, nell'angolo della casa del già
fu Giulio Capone, ora del Sig. Antonio
Romano suo nipote, vi si vedono alcu-
ni frammenti della detta macchina;
e sotto, una lunga volta tutta d' opera
laterica e reticolata, della quale si servo-
no per cantina; e credo ben'io che siano
rimaste così a fondo, coll'essersi appia-
nate le strade, per rendere più commoda
la Città. In modo che si raccoglie evi-
dentissimamente, che quì sia stato il
Teatro di Napoli; e se di questo se ne fus-
se potuto cavar pianta; certo è che la no-
stra Città, non avrebbe da invidiare,
nella grandezza di simili antichità, qua-
lunque altra nel Mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da
Istrione, e guadagnò il pregio; e, per eter-
nar la memoria di questo fatto, li fu
bat-

battuta una medaglia, nella quale, per lo roverſo, ſi vede eſſo Nerone ſul palco, fra quattro Iſtrioni, ſonando.

Queſto gran Teatro, come anco il Ginnaſio, patì gran danno, come ſcrive Seneca, da un fiero tremuoto accaduto in tempo dell'iſteſſo Nerone. Fu poſcia rifatto dall'Imperador Tito; e per mantenerlo più ſicuro, vi fecero d'intorno queſti ſoſtegni o ripari, e, per dirla con la voce più comune noſtrale, vottanti; come a punto fece fare Alfonſo Primo nel rifare la Chieſa Cattredale, buttata giù dal tremuoto accaduto a'ſuoi tempi: come veder ſi può dentro la Chieſa di S. Reſtituta. Aggiungaſi a queſto, che queſta Regione oggi detta, di Montagna, anticamente dicevaſi, del Teatro.

Non s'adducono quì i luoghi degli Autori, quando ſi poſſono oſſervare ne' ſopracitati Scrittori, che diffuſamente n'han trattato, e portano che queſto fuſſe ſtato il Teatro ſcoverto.

Tirando più avanti, e giunti a Pozzo bianco, per dove nell'antecedente giornata ſi paſsò, girando a deſtra, per lo Vicolo anticamente detto, Gurgite, ora dell' Arciveſcovado, e tirando giù, per d'avanti la Cattredale, s'arriva nella ſtrada maeſtra, per dove l'antecedente giornata ſi principiò.

Quì

Qui, per prima, vedesi un quadrivio. La strada, che va giù, fino alla mettà, veniva detta, de' Fasanelli, oggi dicesi de' Mandesi; e quì era un' antico Seggio incorporato a quello di Capuana, e se ne vedono le vestigia in un'arco, che sta nella casa de' Signori Saluzzi, nel principio di detto Vicolo. Quì anticamente vi si vedeva la statua della nostra Partenope, d'opera Greca; ma ne fu tolta, e trasportata altrove. Mi veniva detto da mio Padre, che questa era una delle belle cose, che veder si potevano nella nostra Città. Chiamavasi questo Seggio, di S. Stefano, per la Chiesa di S. Stefano, che li stava dirimpetto, come al presente, e dicevasi anco Stefania: e questa Chiesa era Estaurita del detto Seggio. E, per dar qualche notizia di dove questo titolo derivasse, è da sapersi, che ogni Piazza di nobili, che anticamente erano al numero di ventinove, aveva presso di se una Chiesa, per andare i nobili ad udire la Messa, ed invocare il Divino ajuto, prima d' entrare ne i di loro portici a trattare de' pubblici negozj. E queste Chiese si chiamavano, Estaurite, prendendo il nome dalla voce greca *Stauros*, che, nella nostra lingua, risuona, Croce. E questo aggiunto l'ebbe così

Nel

Nel giorno della Domenica delle Palme uſcivano tutti i Parochi, con li loro Parocchiani,proceſſionalmente, portando una Croce tutta cinta di palme; e dopo d'aver girato per la loro giuriſdizione, piantavano la detta Croce avanti la Chieſa del Seggio, o del Portico; e quivi concorreva il Popolo, e, ſecondo la ſua poſſibilità,ogni uno vi laſciava l'elemoſine. Queſte ſi raccoglievano da qualche nobile della Piazza a ciò deputato; e chiamavaſi Eſtauritario, perche riceveva l' elemoſine già dette preſſo della Croce nominata: e da altri Deputati poi,uniti a queſto, ſi ſpendevano l'elemoſine, pervenute da'pii Napoletani,in ſovvenire i poverelli infermi dell' Ottina, in collocare le donzelle povere, e nel mantenimento della vicina Chieſa: la quale, fino a'noſtri tempi,ha ritenuto il nome d'Eſtaurita; e s'impiegano le rendite, che s'hanno, nell'iſteſſe opere di pietà. Queſta di S.Stefano veniva governata da i nobili del Sedile predetto: ora ſi governa da gentiluomini, e nobili, che hanno caſa propria, o per lungo tempo hanno abitato d' intorno di detta Chieſa. Da chi poi ſia ſtata fondata, o riſtaurata, non ve n'è cognizione, per la tanta variazione de' tempi, ed antichità.

La

La tavola, che ſta nell'Altare maggiore, dove ſta eſpreſſo S. Stefano, in atto d'eſſere da' Giudei lapidato, con molte figure; quale non ha in che cedere ad ogni altra antica de' più eruditi maeſtri, fu opera di Gio: Criſcolo Napoletano. Un'altra tavola picciola, dove ſta eſpreſſo il Natale del Redentore, dalla parte dell'Evangelio, ed un'altra all' incontro ſimile, dalla parte dell'Epiſtola, dove ſta eſpreſſa l'Adorazione de' Magi, ſon' opera dello ſteſſo Autore.

Or camminando avanti verſo S. Lorenzo, per la ſtrada anticamente detta, del Sole, vedeſi a ſiniſtra un Vicolo, detto de' Panettieri; perche quì dentro anticamente s'ammaſſava il pane, che pubblicamente ſi vendeva. Vedeſi a queſto Vicolo attaccato un Seminario, o Conſervatorio d'Orfanelli, detti i Poveri di Gesù Criſto; ed ebbe la ſua fondazione nell'anno 1589., nel qual tempo fu una gran careſtia in Napoli, ed i poveri ragazzi morivano per la fame, e per lo freddo, nelle ſtrade; onde moſſo a pietà un tal Marcello Foſſararo, terziario di S. Franceſco, l'andò raccogliendo, e gli riduſſe in una caſa appiggionata; andando, per ſovvenirli, accattando per la Città, e preciſamente di notte, dicendo: fate carità a gli poveri di Gesù Criſto.

ſto. I Napoletani, prontiſſimi ad ogni opera di pietà, cominciarono ampiamente a ſovvenirli, in modo che preſto ſi comprarono più caſe, dove ſi fondò un commodo Conſervatorio; ed anco fu provveduto di rendite, al mantenimento de'detti ragazzi, che vivono ſotto la protezione dell' Arciveſcovo, il quale vi deſtina un Canonico per Protettore. Quivi imparano a leggere, e ſcrivere, e la Gramatica; ed anco attendono alla muſica, nella quale ne ſono uſciti ottimi ſogetti. Veſtivano prima queſti ragazzi di panno bigio di S. Franceſco. Il Signor Cardinale Caracciolo poi volle, che veſtiſſero colla ſottana roſſa, e colla zimarra azurra; come appunto ſogliono dipingere veſtito Gesù Criſto. Queſto luogo è ſtato ora ridotto in bella, e commoda forma, eſſendo Protettore il Canonico Michel' Angelo Cotignola, avendoci ſpeſo molto del ſuo.

Si è ultimamente rifatta la Chieſa, benche picciola, aſſai pulita, col diſegno del Regio Ingegniere Antonio Guiletti; e fu aperta nell'anno 1715. *I quadri, che in eſſa ſi vedono, così quello dell'Altare magiore, ove ſi vede eſpreſſa la B. Vergine della Colonna, titolo della Chieſa, come i due delle Cappelle, ſon del*

pen-

pennello del nostro Signor Paolo de Matthais.

Avanti del suddetto Conservatorio vedesi la piazza della Chiesa de' Padri dell'Oratorio. Questa piazza fu ridotta in questa forma a spese di detti Padri, e d'altri complatearj. La Chiesa poi è delle belle, che veder si possano, non solo in Napoli, ma per l'Italia; e, per prima, è dovere dar qualche notizia della fondazione; e come detta Congregazione sia stata introdotta in Napoli.

Correa da per tutto santissima fama del Glorioso Padre Filippo Neri Fiorentino; e del frutto grande, che nell'anime proveniva dall' Istituto dell' Oratorio, fondato da detto Santo Padre in Roma; Onde la divozione di molti nostri buoni Napoletani, desiderosa di partecipare delle divine consolazioni che ne' cuori Cristiani si diffondevano da una così perfetta Congregazione di non meno sinceri, che dotti Sacerdoti per mezzo di Mario Carrafa Arcivescovo di Napoli, inviò supplichevoli istanze al Santo Padre Filippo, che si fusse compiaciuto d'inviare qualche suo compagno a fondare in Napoli l'Istituto dell'Oratorio; ma il Santo per all'ora alieno se ne dimostrò.

Nell'anno poi 1586., conoscendo, forse

se per divina ispirazione, opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra Città; e vi mandò il Padre Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente Ottavo fu creato Cardinale, ed il Padre Giovenale Ancina da Fossano, Terra del Piemonte, che poi, dall'istesso Pontefice fatto Vescovo di Saluzzo, nel 1604. passò in Cielo, con fama di santità. Questi, accompagnati da altri Padri, furono con allegrezza grande ricevuti da' Napoletani; pregando loro le benedizioni dal Cielo, come venuti in nome del Signore: e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiarli l'abitazione; comprando, per ducati cinquemila e cinquecento, il palazzo di Carlo Seripando, dirimpetto la porta della Chiesa Cattredale; dove appunto è oggi la porta battitora, e seconda porta, che va alla Chiesa, e donarono a detti Padri, per la nuova fondazione dell'Oratorio.

Ridotta detta casa in forma di religiosa abitazione, nella Vigilia dell'Apostolo S. Giacomo dell'anno 1586. principiarono ad abitarvi. V'accomodarono ancora una picciola Chiesa; e, mentre apparecchiando si stava, per non perdere tempo sermoneggiavano nella Chiesa Cattredale. Essendosi terminata, vi

prin-

principiarono i loro efercizj, nel primo di Novembre del detto anno; ma vedendo i Padri il concorfo grande de'divoti, per udire la Divina parola, e la Chiefa incapace, determinarono di fondarne una perfetta, e commoda per i loro efercizj. Coll'elemofine, che abbondantemente loro pervenivano, comprarono molte cafe; ed ottennero la Chiefa de'SS. Cofmo, e Damiano, della Comunità de'Barbieri: comprando a detta Comunità altro luogo, come fi dirà.

A' 15. d'Agofto dell'anno 1592., fotto il Ponteficato di Clemente Ottavo, vi fu pofta la prima pietra dall'Arcivefcovo di Napoli Annibale di Capoa; intervenendovi tutto il fuo Capitolo, con altri Vefcovi, ed Arcivefcovi, ed ancora il Conte di Miranda Vicerè, colla Viceregina fua moglie, e gran numero di Titolati, e Miniftri Regj. Con ogni preftezza fi vide in piedi quafi tutta la Croce, atta a potervi officiare; in modo che, nell'anno 1597., nella vigilia della Natività del Signore, fu folennemente benedetta dal Cardinal Gefualdo Arcivefcovo, che vi celebrò la prima Meffa; ed i Padri principiarono ivi i loro efercizj: e, nell'apertura di quefto Tempio, furono donati agli Padri ricchiffimi apparati; e, fra gli altri, un'intiera Cappella, ricamata

fo-

ſopra drappo d'oro,da alcune divote donne di caſa Spatafora. Creſcendo poi l'elemoſine, e le ſovvenzioni de'divoti, alli 2.di Febbrajo del 1619.,ſi vide tutta finita di fabriche, eccetto la Cupola, e là facciàta. Ora ſta quaſi tutta compiuta, ed adornata; in modo che in eſſa più non ſi sà che deſiderare.E,per dar qualche notizia del particolare:

Queſta Chieſa,che vien dedicata alla Naſcita della Beatiſſima Vergine, ed a tutti i Santi, fu diſegnata, ed architettata, *in tre navi*, all'antica, da Dioniſio di Bartolomeo; e,perche riuſciva ſtretta, per non aver luogo baſtante; atteſo che il Regente Miradois, ch'aveva il ſuo Palazzo dalla parte dell' Epiſtola, con l'ingreſſo nella ſtrada dell'Arciveſcovado, non volle concederli pochi palmi del ſuo giardino, ed oggi queſta caſa è degli Padri; non volle appoggiare le volte delle navi laterali sù de' pilaſtri; ma ſopra dodeci colonne di granito, di ventiquattro palmi l'una, tutte d'un pezzo, delle quali, fin dal tempo degli antichi Romani, e Greci, la noſtra Città, non n'aveva vedute ſimili. Si tagliarono, e lavorarono nell' Iſola del Giglio; e di lavoratura, e portatura, colle baſi e capitelli di bianco marmo di Carrara, coſtarono mille ſcudi l'una;

per-

perche la pietra, col favore di Ferdinando de' Medici, Gran Duca di Toscana, i Padri l'ebbero in dono.

Le volte della Croce stanno nobilmente stuccate, con bellissimi rosoni, e poste in oro; come anco tutte le mura della nave maggiore, dalle colonne in sù, fino alla soffitta: quale è tutta nobilmente intagliata, con molte figure di mezzo rilievo, e perfettamente dorata, con ispesa di più, e più migliaja di scudi.

La Cupola è disegno del nostro eccellente Architetto Dionisio Lazari, figliuolo di Giacomo Lazari, anco famoso Architetto, e lavorator di marmi; che fu il primo, e principal direttore de' nobili ornamenti, che in detto Tempio si vedono, come si dirà. Nel di fuori la detta Cupola sta coverta di piombo, nel di dentro sta tutta bizarramente stuccata, e riccamente posta in oro. Vi si vedono molte statue, che rappresentano diverse virtù, e sono opere di Niocolò Fumo, e di Lorenzo Vaccari, giovane di valore.

Le due statue di stucco collocate sù la volta dell' arco maggiore, che rappresentano la Chiesa militante, e la trionfante son' opera del Foglietti Francese. Le scudelle, ò Cupoline delle Cappelle; anco

anco ſono ſtuccate, ed indorate.

Le lunette, che ſtanno sù le volte appoggiate sù le colonne, nelle quali ſi veggono eſpreſſi, a freſco, diverſi Santi, ſon' opera del Cavaliere Gio: Battiſta Benaſca. *Quelle della Crociera ſono del Signor Franceſco Solimene.* Il Quadro, ſimilmente a freſco, dipinto nella facciata di dentro della porta maggiore, nel quale egregiamente ſta dipinto il noſtro Redentore, che diſcaccia i compratori, e venditori dal Tempio, è opera del noſtro Luca Giordani.

Il Quadro dell' Altar maggiore, nel quale ſta eſpreſſa la Vergine Santiſſima, con molti Santi di ſotto, è opera di Gio: Bernardino Siciliano; e da i Padri ſi ſtima, per la divozione; eſſendo ſtato il primo, che eſpoſero nella nuova Chieſa. L'Altare, ſituato in iſola, di prezioſi marmi commeſſi, che fanno lavoro intrecciato di vaghiſſimi fogliami, e fiori, col fondo tutto di madriperle, è opera diſegnata, e guidata da Dioniſio Lazari.

Dall' una parte, e dall'altra di detto Altare vi ſono due grandi e buoni Organi, con i loro ornamenti di legname tutti indorati.

Sotto dell' Organo, dalla parte dell' Evangelio, vi è la prezioſa Cappella dedicata al Glorioſo Padre S. Filippo;

nella quale, oltre la bizzarria, vi s'ammira la ſodezza della compoſizione: e queſta fu diſegno di Giacomo Lazari chiamato da Roma, a queſt' effetto. Il Quadro, che ſta in detta Cappella, è copia di quello, che ſta nella Cappella di S. Filippo in Roma, che fu dipinto da Guido Reni; quale, perche ſta ottimamente copiato, e ritoccato da eſſo Guido, da chi ha veduto l'uno e l'altro, ſi giudica, che non abbia in che invidiare l'originale. In detta Cappella vi ſono due famoſi Reliquiarj, dove ſi conſervano Reliquie inſigni, che dalla corteſia de' Padri di facile ſi laſcian vedere. Le due mezze figure di marmo, che rappreſentano Gesù, e Maria, che ſopraſtanno alle porte laterali, ſon' opera di Ottavio Lazari.

Segue appreſſo una Cappella di belliſſimi marmi bianchi, con alcune faſcie di marmo giallo, che occupano tutto il muro della Croce. E queſta è ſtata la prima Cappella, che così magnifica ſi ſia veduta in Napoli. Fu queſta diſegnata, e guidata dal detto Giacomo Lazari colla diligenza, e ſodezza, colle quali ſi vede. Le ſei Statue, che in detta Cappella ſi vedono, ſon'opera di Pietro Bernini, che, eſſendo venuto ad abitare in Napoli, diede alla luce il ſuo gran figliuolo

gliuolo Lorenzo Bernini, che ave arricchita Roma d'opere maravigliose e moderne, così nell'architettura, come nella scoltura. Il Quadro, che in detta Cappella si vede, dove sta espresso il Natale del nostro Redentore, è opera del Pomaranci. La tavola, che sta sopra di questo, dove stanno espressi i Pastori annunciati dall'Angiolo, è opera del nostro Fabrizio Santafede. Questa sì nobile, e gran Cappella fu eretta, dotata, ed ornata tutta, a spese, e senza risparmio, di Caterina Ruffo, che poi, come si disse, fu Fondatrice del Monistero di S. Giuseppe.

Dall'istessa parte dell'Evangelio, principiando la nave minore, passata la prima Cappella, dove è il Quadro de' SS. Pietro e Paolo, vedesi la Cappella di S. Francesco, di marmi bianchi, e mischi commessi, colle sue colonne, disegnata, e guidata da Dionisio Lazari; come sono state tutte l'altre dell'istessa nave. Il Quadro di mezzo, dove sta espresso S. Francesco orante, è opera delle belle, che siano uscite dal pennello di Guido Reni. I due Quadri laterali di detta Cappella sono opere del Morando.

Siegue la Cappella appresso, similmente ornata di marmi, come l'altre. Il Quadro di mezzo, dove sta espressa

S. Agnese, è del Pomaranci. I due laterali, ne i quali si vedono il nostro gran Protettore Gennaro, che calca col piede un leone, ed il Glorioso S.Niccolò di Bari, al quale i fanciulli tornati da lui in vita, da un tino roveſciato, s' inchinano a baciare il piede, son' opera di Luca Giordani.

Siegue l'altra Cappella, similmente di marmo, come le suddette; e vedesi un Quadro, nel quale sta espressa la Visita di S. Carlo a S. Filippo: opera di Gio: Bernardino Siciliano. I Quadri laterali son'opera di Domenico di Maria. *Tutti detti tre Quadri ne sono poi stati tolti da' Padri, e quegli, che vi sono presentemente, son del nostro celebre Luca Giordani*. Fu questa Cappella consecrata dal Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo.

Siegue quella di S. Anna, al pari dell' altre, di marmi. Il Quadro di mezzo è opera di Giuseppe Marulli. I laterali sono del pennello di Francesco di Maria, ambi nostri Napoletani.

Nell' ultima Cappella, non differente dall'altre negli ornamenti di marmi, dedicata a S. Pantaleone, il Quadro, nel quale sta espresso il martirio del Santo, è opera del Marulli. I Quadretti piccioli sopra de' laterali sono stati di-

pinti dal Cavalier Benaſca. Il Quadro dell'Angiolo Cuſtode, che ſta sù la porta, è opera di Gio: Balducci.

Dalla parte poi dell' Epiſtola, nella Cappella, che ſta ſotto dell' Organo, dedicata all' Immacolata Concezione, il Quadro, che in eſſa ſi vede, dove eſpreſſa ne viene la Vergine concetta, con l' Eterno Padre di ſopra, è opera di Ceſare Freganzano, noſtro Regnicolo. *La Cupola, e gli Angoli ſono di Giuſeppe Simonelli*. Nel muro della Croce vedeſi un' Altare, ed ornamento ſimile a quello della Natività, però di legname, per ora, dipinto a marmi finti; dove ſi vede un belliſſimo Reliquiario, nel quale ſi conſervano tre corpi interi, e trent'una Reliquie, tutte inſigni, di diverſi Santi Martiri. Nè mi diſtendo a particolarmente deſcriverle, per non allungarmi; potendoſi di facile ſapere da'curioſi, col vederle.

Segue appreſſo la Cappella del Crociſſo. Nel lato di queſta ſi vede un Quadro, nel quale ſta eſpreſſa la Depoſizione del Signore dalla Croce: opera di Luigi Siciliano. *Oggi nell'Altare vi ſta collocato un Quadro eſprimente S. Maria Maddalena de'Pazzi, che innalbera il Crocefiſſo, del Giordani, di cui ſon'anco i laterali.*

Paſſata poi la porta minore, che va a gli Oratorj, ed al Chioſtro, sù della quale ſta la memoria in marmo della Conſecrazione di detta Chieſa, fatta dal Cardinale Arciveſcovo Innico Caracciolo, a'18. di Maggio dell'anno 1679., vedeſi una bella Cappella dedicata all' Epifania del Signore. Gli ornamenti di marmo furono fatti da Giacomo Lazari. Il Quadro di mezzo, nel quale ſtanno eſpreſſi i Santi Magi, ch'adorano il Redentore, è opera di Beliſario Corenzio. I Quadri laterali di detta Cappella ſon' opera di Fabrizio Santafede.

Siegue appreſſo la Cappella di S. Girolamo, ancora non adornata di marmi. Il Quadro, nel quale ſta eſpreſſo il Santo, ſpaventato al ſuono della tromba, è opera del Geſſi.

Segue la Cappella ancor non finita di marmi. La tavola, che in eſſa ſi vede, nella quale ſtanno eſpreſſi Giuſeppe, Maria, e Gesù, fu opera di Fabrizio Santafede, e non iſtà terminata, per la morte d'un sì grand'artefice; quale accoppiò alla ſua virtù la bontà della vita, non dipingendo mai volto della Vergine, ſe prima non ricorreva a Dio, per mezzo del Sacramento della penitenza, e però tutti ſpirano divozione, e maeſtà.

Nell'

Nell'ultima Cappella, non ancora adornata di marmi, dedicata a S. Alessio, il Quadro, che in essa si vede, dove sta espresso il Santo, che spira, è opera accuratamente fatta dall'insigne pennello di Pietro da Cortona, ad istanza di D. Anna Colonna Barberina.

Si può passare poi a vedere la Sacristia; quale forse è la più grande, e delle più belle e ricche, che siano, non solo in Napoli, ma anco fuori: essendo un vaso lucido, proporzionato, e bello. Il Quadro, che sta dipinto nella volta, dove sta espresso S. Filippo, in gloria, con un gruppo d'Angioli, è opera delle prime, ch'abbia fatto Luca Giordani, a fresco.

Nel d'intorno poi viene adornata di preziosissimi Quadri, de i quali si descrivono i più cospicui.

Il Quadro, che sta nella Cappella, dove sta espressa la Fuga della Santissima Vergine in Egitto, e S. Giuseppe, è opera di Guido Reni. Un tondo, dove stanno dipinti la Vergine, col Bambino Gesù, e S. Gio:, vien comunemente da tutti stimata opera di Raffaele. Il quadro, dove sta espresso Gesù, che s'incontra con S. Gio:, è opera similmente di Guido. Quello, dove si vede la Strage, che si fa degl'Innocenti, è fat-

tura di Gio: Balducci. Il Quadro, dove s'esprime la petizione, che fa la Madre de'Figli di Zebedeo a Cristo Signor nostro, è del nostro Santafede. Quello della Deposizione di N. S. dalla Croce è del nostro buono Gio: Antonio d'Amato. Il Quadro, dove sta espresso l'Apostolo S. Andrea, è del nostro Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, quale nacque in Regno, e proprio nella Città di Lecce, da padre spagnolo, qual'era Officiale in quel Castello, e da madre Leccese, ed imparò i primi principj dell'arte in Napoli, e poi andò a perfezionarsi nell' Accademia di Roma, Quello dove si vede l' Ecce Homo, ed i tre, dove stanno espresse tre teste d'Apostoli, son'opere del medesimo.

Il Quadro, dove sta espresso il giudizio di Salomone, è opera dell'Allegrini. Il Quadro, dove si vede l'Apparizione di Gesù risuscitato alla Vergine madre, e quello, dove si vede l'Azione d'Isac, e Giacob, come anco quello, dove sta espressa la Natività del Signore, son' opera del Corrado.

Il Quadro, dove sta espresso Gesù battezzato da S. Gio:, è opera del nostro Gio: Battista Caracciolo; e similmente è dello stesso un'altro, dove sta espressa la Testa d'un Santo. Il Quadro, dove si vede

de la Vergine ſantiſſima, che lava il ſuo Bambino Gesù, è opera del Santafede. Il Quadro della Negazione di S. Pietro è opera d' Antonio Salebuono. Quello, dove ſta eſpreſſo lo Spoſalizio di S. Agneſe, è opera di Luigi Siciliano. Il Quadro, dove ſi vede la Vergine, che porge il Bambino a S. Franceſco, come anco quello, dove ſta eſpreſſa l'Immagine di S.Maria della Vallicella, ed anco l'altro, dove ſi vede l'Adorazione de'Magi, ſon'opera del Pomaranci.

Un'altra Adorazione de' Magi è opera d'Andrea di Salerno. Tre Quadri, dove ſtanno eſpreſſe tre teſte di Santi, ſon'opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino. Un Quadro, dove ſta eſpreſſo un Profeta, è opera di Giacinto Brandi.

La tela, dove ſta eſpreſſo l'Angiolo, che annuncia i Paſtori, è del Baſſan vecchio.

I due Quadri, dove ſtanno dipinti due miſterj della ſacra Paſſione, ſon'opera del Baſſan giovane.

Il Quadro, dove ſtanno eſpreſſe le Nozze di Cana Galilea, macchia finita dal Quadro, che ſta nel Coro della Santiſſima Annunciata, fu opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni.

Il Quadro, dove ſi vede l'Immagine

del Salvadore, quadro rariſſimo, fu egli fatto col diſegno di Raffaele, e colorito dal Barocci. Queſto fu donato dal Duca di Mantova al Cardinal Tarugi, e dal Cardinale a i Padri, con gli altri, che ſeguono, che ſono: Il Quadro, dove ſta eſpreſſo S.Sebaſtiano: opera di Giuſeppe d' Arpino, detto Giuſeppino. Quello dove s'eſprime l'Adorazione de' Magi, di Federigo Zuccaro.

Un Quadro picciolo, dove ſi vede la Vergine col Bambino nelle braccia, è opera del Sordo d'Urbino, diſcepolo del Barocci. Quello, dove ſtanno eſpreſſi la Vergine col Putto, e S. Giuſeppe, è opera del Mainardi, donato a i Padri dal Cardinal Creſcenzio: e ſimilmente quello del Pomaranci, nel quale ſta eſpreſſa la Teſta di S. Filippo.

Un Quadro del Crocefiſſo, opera di Marco di Pino. Un'altro, dove ſta eſpreſſa S. Cecilia, opera di Ceſare Freganzano. Un quadro, dove ſi vede la Coronazione della Vergine Aſſunta, del Palma giovane. Il quadro, dove ſi vede Criſto Signor noſtro ligato alla colonna, è opera di Luca Cambiaſi: e tant'altri, a queſti non inferiori, che ſi rimettono al giudizio de' curioſi.

Si può anco vedere la ricchezza degli argenti, per ornamento degli Altari,

consistente in candelieri, e statue, che fra questi si frappongono; vasi colli loro fiori; e fra questi vi si vedono quattro torcieri d'argento, che da noi si chiamano splendori; ed i due minori sono stati i primi, che siano stati visti ponersi in Napoli, e fuori, nel suolo avanti dell'Altare.

Fra le galanterie di detta Sacristia si vede una Croce di cristallo di monte, adornata d'argento, alta palmi sette. Fu questa di Papa Paolo Quarto, rimasta ereditaria del Conte della Cerra e Marchese di Laino, e da detto Conte donata agli Padri; essendo stato ne i tempi delle sollevazioni popolari, per qualche tempo, dell'Oratorio.

Vi sono alcuni Calici d'oro; ed una Pisside, similmente d'oro, tutta riccamente ingemmata di diverse pietre preziose di gran prezzo: ed è una fenice, che sta sul rogo, che mantiene un cuore, che vien coperto da una Corona Imperiale.

Vi si vede un'Ostensorio, o vogliam dire, Sfera, similmente d'oro, nobilmente lavorata. Vi è un bellissimo tabernacolo d'argento, dove s'espone la Sacra Eucaristia, molto ben lavorato, e ricco. Vi sono due ricchissimi paliotti d'argento massiccio, egregiamente la-

lavorati. *Ed altri infiniti argenti consistenti in candelieri, vasi, puttini, e simili ornamenti bellissimi*. Vi si vedono ricchissimi apparati di ricami per tutti gli Altari, ne' quali l'ago erudita fa pompa di quanto può far di bello.

Vi è ancora un'apparato per tutta la Chiesa, da i cornicioni in giù, tutto di ricami controtagliato di velluti e lame d'oro, lumeggiati di seta, e traferzati dell'istesse lame; in modo che quando la Chiesa si vede apparata nelle feste solenni di S. Filippo, e quando s'espone il Santissimo nell'Orazioni delle Quarant'ore, che si sogliono fare di Carnovale, incanta la vista colla pulizia e vaghezza; ed anco l'udito, colla musica, che vi si fa a quattro Cori; non essendovi Chiesa in Napoli, dove più meglio si faccia sentire il canto, che in questa.

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e fra queste una costa di quelle, che nel giorno della Pentecoste, per vemenza d'ardore, s'innarcarono al Santo Padre Filippo; e questa sta incastrata in oro, tutta tempestata di grossi diamanti, e viene conservata in un vaso di cristallo, sostenuto da due Angioli d'argento: opera dell'Algardi.

Vi si vede ancora una parte dell'inte-

te-

teriora del Santo, collocate in un cuore d'argento, ſoſtenuto da un' Angiolo, ſimilmente dell' Algardi.

Anco un pezzo della nuca del Santo, che ſi conſerva in una mezza ſtatua d' argento; nella quale vi ſi ſpeſero quattro mila ſcudi.

Un'altra ſtatua d' argento, con una parte di dette reliquie, ſta traſportata nella Cappella del Sacro Teſoro: eſſendo ſtato il Santo adottato dalla noſtra Città, e dal Clero Napoletano per loro Protettore.

Vi ſono altre Reliquie dell' iſteſſo Santo, come di veſte, di lettere ſcritte di ſuo pugno, ed altre.

Vi è del legno della Croce di Gesù Criſto. Una ſpina della Corona, del Sangue di S.Gio:Battiſta, di S.Anna, ed altre, come ſi poſſon vedere, tutte ben collocate.

Si può entrare a vedere la Caſa, che riſpettivamente non è punto alla Chieſa inferiore. Vedeſi il primo Chioſtro, detto della Porteria, ornato di venti colonne di marmo bigio, volgarmente detto pardiglio, con baſi e capitelli di marmo bianco, tutto d'ordine jonico; e nel mezzo vi è un pozzo d'acqua freddiſſima.

Appreſſo vi è il Chioſtro grande, per l'abi-

l'abitazione de' Padri, ch'è d'archi nove di lunghezza, ed otto di larghezza, con basi e cornicioni di piperno. Sostengono questi due dormitorj, l'un sopra l'altro, che hanno stanze ampie, e commodissime agli Padri, che le tengono pulitamente adornate.

Il cenacolo è molto bello; ed un salone, per la ricreazione, forse non ha pari.

La libraria è molto commoda, però fin'ora non è passata al vaso, che le vien disegnato; *quale di già sta quasi terminato colla direzione del Signor Marcello Guglielmelli*. Quest'edificio fu disegno di Dionisio di Bartolommeo; benche in molte cose variato, ed accresciuto da Dionisio Lazari.

Uscendosi dalla porta maggiore, per dove s'entrò, si può osservare la facciata, tutta di marmi gentili bianchi, e pardigli; e quando sarà terminata, forse sarà delle più belle d'Italia. Vien fatta col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazari; e vi va di spesa sopra cinquanta mila scudi.

Questa Casa è delle più ricche, che siano tra i nostri Preti Regolari, eccetto il Collegio de' Padri Gesuiti.

A man destra, tirando verso S. Lorenzo, vedesi il vicolo, come si disse, anticamente detto Casatino, poi della

ſtufa. La Caſa, che nell' angolo della ſtrada maeſtra ſi vede, era del Marcheſe di Villa Gio: Battiſta Manſo. Morto il Marcheſe, fu comprata da i Padri, per buttarne giù una parte, che ſconciava la piazza della Chieſa. Sotto di queſta Caſa v'era avanti la Cappella beneficiale, che fu Eſtaurita; e dentro vi era la memoria, con una mezza ſtatua del Cavalier Gio: Battiſta Marino; che poi fu traſportata nel Chioſtro di S. Agnello, come ſi diſſe.

Dirimpetto al detto vicolo della ſtufa, a ſiniſtra, ſe ne vede un'altro, che va giù, anticamente detto, de' Marogani, altre volte detto de' Mandocci, Famiglie ſpente nel Seggio di Montagna, oggi chiamato de' Majorani.

Preſſo del portico del detto vicolo, a ſiniſtra, vi era un' antico Seggio detto de' Mamuli, per una Famiglia di queſto nome, che v'abitava preſſo, ed altre volte fu detto del Mercato, perche anticamente vi ſi faceva; e fin'ora ne ritiene il nome, del Mercato vecchio; che principiava da queſto vicolo, e terminava avanti la Chieſa di S. Paolo, come ſi dirà.

Camminando avanti, paſſato il vicolo del Gigante a deſtra, a ſiniſtra vedeſi una porta di bianco marmo adornata,

nata, con una ſtatua di S. Lorenzo ſopra, fatta dalla Famiglia Pignone. Queſta è la porta minore del famoſo Tempio al detto Santo Levita dedicato; e quì è di biſogno, prima d'entrare nella Chieſa, dar qualche notizia dell'antico, che vi è ſtato.

In queſto luogo era l'antica Curia della Baſilica Auguſtana, cioè la Caſa d'Auguſto, dove ſi facea giuſtizia a'Popoli; che ſtava fra i due Teatri cioè, tra quello che di già ſi è oſſervato, e fra il Ginnaſio, e le Terme, che nella ſeguente giornata oſſervaremo; come dottamente raccolſe da diverſi antichi Autori, e marmi, il noſtro accurato Fabio Giordano: ed una antica iſcrizione in marmo, che ne ſtava nel cortile della caſa dell'eruditiſſimo Adriano Guglielmo Spatafora, che, per noſtra diſavventura, paſſato a miglior vita il figliuolo dopo del Padre, fu traſportata altrove, ha dato motivo di sbaglio ad un noſtro Scrittore, al quale la noſtra Città deve molto, per le tante fatighe ch'egli ha fatto, e ſpeſe, a conſervare nei ſuoi ſcritti l'antiche memorie.

Queſto marmo conteneva un decreto fatto dal Senato di Napoli, col quale ſi concedeva ad Annio Adietto, ch'aveſſe potuto eriggere una ſtatua di marmo

a Lu-

a Lucio Annio Nemesiano, del quale egli era Liberto; assegnandoli anco il luogo, dove erigger si doveva. Nel principio di questo marmo si dà la data del decreto: *in Curia Basilicæ Augustinianæ.* Lo Scrittore, troppo desideroso, cred'io, di mostrare l'antichità del Popolo nel governar Napoli, porta questo luogo, dicendo, che il decreto fu fatto nella Corte della Chiesa di S. Agostino, dove al presente sta il Reggimento del Popolo; senza riflettere, che, quando fu fatto questo decreto, S. Agostino era solo in mente di Dio; e la Chiesa fu edificata al suo nome più di mill'anni dopo del decreto suddetto: oltre che non bene intese la forza della voce Basilica, che altro anticamente non significava, che il Palazzo del Principe, dove s'amministrava la giustizia a' Popoli; e molti di questi palazzi, essendo poi stati dedicati al vero culto Divino, anco il nome ritennero di Basilica. E quì non rapporto erudizioni, per non allungarmi. Tornando a noi, in questo luogo era la Basilica d'Augusto; ed in fatti la strada, che sta avanti di questa Chiesa, chiamavasi anticamente la strada Augustale, come n'abbiamo infinite scritture. In oltre, nel rifarsi alcune fabbriche nel Convento, si son trovate diverse ve-

ſtigia d'antiche muraglie lateriche, che ſtimate venivano, anzi opera greca, che latina; come notato io trovo in alcuni manoſcritti di Gio: Vincenzo della Porta.

Si può ben congetturare, e forſe con qualche evidenza, che queſto ſia ſtato il Palazzo dell' antica Repubblica in tempo de'Greci; e che poi fuſſe rimaſto anco per abitazione, e caſa pubblica degli Duci, Conſoli, o Arconti, che governarono, ſotto di queſti titoli, la Città di Napoli, ſotto l' Imperio Greco.

Non vi è dubbio, che, fin da tempi antichiſſimi, la Città veniva governata e da nobili, e da popolari; trovandoſi infiniti ed antichiſſimi marmi, ne i quali ſi legge: *Senatus Populuſque Neapolitanus*; ed in altri: *Ordo, & Populus Neapolitanus*.

E' chiariſſimo per mille ſcritture, che i nobili venivano ripartiti in ventinove Piazze; che anco venivano chiamate, Portici, Sedili, Tocchi, e Regioni.

Ogni Sedile di queſto aveva in ſe aggregate le ſue Famiglie, che d' intorno abitavano. Trattavano queſte ne i loro portici degli affari pubblici; poſcia s'univano per mezzo de' Deputati, come al preſente ſi fa, nella Caſa pubblica, e queſta Caſa non poteva eſſere, ſe non

que-

questa, della quale la nostra Città ne possiede qualche parte.

Scrivono alcuni, che Carlo Primo d'Angiò, per togliere via quest'unità di popolari e nobili, avesse cercato di fabbricarvi questa Chiesa; e che con quest' occasione avesse ridotto le ventinove Piazze a sole cinque.

Di questo non ve n'è scrittura alcuna; anzi in contrario si porta, che fino al tempo di Carlo Secondo, e di Roberto, ancora in tutto non s'erano unite in cinque sole le ventinove. Oltre che v'erano Piazze, nelle quali non erano rimaste, che due o trè Famiglie. Or sia ciò che si voglia, vengasi alla notizia della fondazione di questo gran Tempio.

Trovasi in una istoria Francescana, che quivi fusse stata una Chiesetta, ne si sà come intitolata; e che questa, con alcune abitazioni e giardini, era jus patronato del Vescovo e Capitolo d'Aversa, e che nell'anno 1254. fusse stata da Gio: Vescovo detto d'Aversa, col consenso del suo Capitolo, conceduta a Fra Niccolò di Terracina Frate Conventuale, ed in quel tempo Provinciale della Provincia di Napoli. Ma questa Chiesa non era in questo luogo, ma più a basso, vicino il campanile di S. Ligorio, come se ne discorrerà nella seguente giornata.

Carlo Primo d'Angiò, vinto e morto Manfredi presso Benevento, s'impadronì della Città e Regno di Napoli, circa gli anni 1265. Entrato trionfante in questa Città, ed avendo presso di se un fioritissimo ed agguerrito esercito, dichiarò d'avere egli fatto voto al Glorioso S.Lorenzo d' eriggerli un Tempio nel luogo più cospicuo della Città, se felicemente entrato vi fusse. Il luogo più cospicuo altro non era, che l' antichissimo Palazzo della Città, dove, fin da i tempi de'Greci, vi si trattavano i pubblici affari; e quivi s'univano i Nobili, ed i Popolari, dopo che nelle loro Piazze trattato avevano de' negozj concernenti al pubblico, come si disse. Avendo pubblicato il voto suddetto, con buona grazia, così de' nobili, come de' popolari, di facile l' ottenne, e ben presto lo fece buttar giù per dar principio alla già detta Chiesa. Vogliono però molti de'nostri Scrittori, che la fondazione di questa Chiesa fusse stato pretesto, per colorire nel principio del suo regnare il politico disegno ch' aveva, di togliere il luogo per l'unità così de'nobili, come de' popolari.

Si principiò, come si disse, col disegno del Maglione Fiorentino, allievo di Niccolò Pisano; benche nella vita di

detto

detto Niccolò ſi trovi, che queſta Chie-
ſa fuſſe ſtata principiata nel tempo di
Corrado: ſeguendo però noi la maggior
parte de'Scrittori, la diciamo fondata
da Carlo Primo.

Per li molti travagli accaduti al detto
Re, dopo la morte del miſero Corradi-
no, la Chieſa rimaſe imperfetta; fu ter-
minata poſcia, e dotata da Carlo Secon-
do d'Angiò, figliuolo del Primo: dan-
dola ad officiare agli Padri Minori Con-
ventuali di S.Franceſco; ed a tale effet-
to vi fabbricò un'ampio Convento, che
fin' ora ſerba una gran parte dell' anti-
co. Dentro di queſta Chieſa, benche
architettata alla Gotica, vi ſi vede l'ar-
co maggiore, formato delle noſtre pie-
tre dolci, che, per la larghezza, ed al-
tezza, ſtimato viene per una dell'opere
maraviglioſe, che ſia nella noſtra Città.
Vi ſi vedono una quantità di colonne;
eſſendo che in ogni volta dell' antiche
Cappelle ve ne ſono due ne i lati de' pi-
laſtri a ſoſtenere le volte. Dietro del
Coro poi ſe ne vede un' altra quantità;
e ſi ſtima che queſte ſiano ſtate dell' an-
tico Palazzo, come ſi è detto; perche
ſono di marmi differenti, e non tutte
di miſure uguali: oltre che alcune di
queſte colonne ſono di marmi adoprati
ſolo da' Greci, e da' Romani, come ſi
diſſe

disse delle colonne della Chiesa Cattredale.

E' stata poscia modernata al possibile con istucchi, quali a dire il vero sono le rovine della venerabile antichità, perche molte volte impiastrano marmi, che meritarebbono ogni attenzione, per mantenerli tali quali sono.

Le finestre erano lunghe alla gotica; ora stan ridotte nella forma, che si vedono.

La Tribuna è molto bella, in riguardo di quello, che dar poteva l'architettura di quei tempi, che in se riteneva gran parte del barbaro. Parlo di quella che gira d'intorno al Coro; della quale oggi i Frati si servono per arsenale da conservare quella roba, che non è usuale; e con questa vi stanno rovinate, e nascoste molte belle memorie di Famiglie illustri, che v'avevano i loro sepolcri. Or vengasi a i particolari.

Nell'Altare maggiore, rifatto dalla famiglia Cicinello de'Prencipi di Cursi, vi si vedono tre bellissime statue di bianco marmo, ben disegnate, e con ogni attenzione finite, che rappresentano S. Lorenzo, S. Francesco, e S. Antonio, e la Statua della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, similmente di

di marmo, con li ſuoi ornamenti. Tutto opera del noſtro Gio: Merliano, detto di Nola.

Sotto di queſto Altare vi ſi conſerva il Corpo di S. Gregorio Veſcovo d'Armenia; benche la Teſta ſia ſtata commutata con una Reliquia di S. Lorenzo, che avevano le venerande Monache di S. Ligorio, come nella ſeguente giornata ſi dirà.

Ne i lati dell'arco di queſta Tribuna, ſopra i due Organi minori, vi ſi vedono due quadri grandi: In uno ſta eſpreſſo il martirio di S. Lorenzo sù la graticola; nell' altro quando il Santo diſtribuiva i teſori della Chieſa a' poveri: opera di Franceſco di Maria, detto il Napoletano; e queſte furono le prime opere, che egli fece vedere in pubblico.

Appreſſo poi nel muro della Croce, dalla parte dell'Evangelio, ſegue una famoſa e gran Cappella tutta adornata di finiſſimi marmi commeſſi alla moderna, fatta col diſegno ed aſſiſtenza del Cavaliero Coſimo Fanſaga. Queſta Cappella veniva prima chiamata, la Cappella della Regina, per eſſere ſtata eretta dalla Regina Margarita, moglie di Carlo Terzo Re di Napoli, in memoria di Carlo Duca di Durazzo ſuo padre: quale Cappella dalla detta Re-

gina

gina fu dotata di larghe rendite. Ora ne ſono ſtate tolte le memorie, e ridotte in altri luoghi, come ſi dirà, e vi ſta collocata la miracoloſa Immagine di S. Antonio, opera di Maeſtro Simone, Cremoneſe, tanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell' anno 1335.; e ſtimaſi che queſto ſia ſtato copiato da un' altro originale cavato dal naturale. Queſta ſacra Immagine fu quà portata dalla Chieſa di S. Chiara, quando i Frati laſciarono di governarla, ed in queſto Convento ſi ritirarono.

Avanti di queſta il ſupremo Magiſtrato della noſtra Fedeliſſima Città, per alcune grazie ricevute a beneficio del pubblico, fe voto di ricevere il Santo in protettore, come in effetto fu eſeguito; e la ſua mezza ſtatua d'argento fu collocata nel ſacro Teſoro, dove al preſente ſi conſerva.

In queſta ſacra Cappella, nel giorno del Martedì, ed anco in altri giorni della ſettimana, vi è un concorſo grande di popolo, e con queſto ampie elemoſine, con le quali ſi è modernata la Chieſa, e fatti belliſſimi ornamenti d' argento. I due quadri ovati, in uno de' quali ſta eſpreſſo il Salvadore, che benedice il popolo, e nell' altro la Vergine, ſon' opera del ſuddetto Franceſco

Napoletano . I due quadri laterali , in uno de'quali , dalla parte dell' Evangelio , sta espresso Nostro Signore Crocefisso , con S,Francesco , ed altri Santi , nell'altro , dall'altra parte , molti Santi e Sante della Religione Francescana , son' opera del Cavalier Mattia Preti , detto il Calabrese .

Presso di detta Cappella vi era la Cappella di S.Lodovico Vescovo di Tolosa ; dove in una tavola dal suddetto maestro Simone Cremonese stava dipinto il Santo, col suo ritratto preso dal naturale , in atto di ponere la Corona in testa del Giovane Re Roberto suo fratello , anco preso dal naturale . E questa tavola fu anco quà trasportata dalla Chiesa di S.Chiara .

Questa Cappella fu da'Frati dismessa , per ingrandire quella di S. Antonio , e la tavola predetta si conserva nella Sacristia , come si vedrà . *Poi si è collocata in una delle Cappelle della Nave dalla parte dell'Epistola , come appresso si dirà .*

Nel pilastro poi , che sostiene l' arco già detto , vi stava un' altro bellissimo pergamo di marmo ; ma dagli Padri fu tolto via per modernare la Chiesa , e con questo si perdè la memoria di chi l'eresse .

Q Se-

Seguono altre Cappelle, che ſtanno ſotto dell'organo, uno delli maggiori, dove ſono antichiſſime ſepolture regiſtrate dal noſtro Engenio, e che da' foraſtieri ſi poſſon'oſſervare.

Nel lato dell' adito della porta minore, per dove s'entrò, vedeſi un ſempliciſſimo marmo in terra, che cuopre il cadavere dell' eruditiſſimo e buono Giuſeppe Battiſta Filoſofo, Teologo, e Poeta inſigne de' noſtri tempi; come dalle ſue fatighe date alla luce atteſtato ne viene; e queſto marmo li fu poſto dal Dottor Lorenzo Graſſo Baron di Pianura, ſuo grand'amico.

Appreſſo viene la Cappella de'Bauci, ora della famiglia Angriſana, dove vedeſi una belliſſima tavola, nella quale ſta eſpreſſa l'Adorazione de' Santi Maggi: opera di Vincenzo Corſo noſtro Napoletano, che fu diſcepolo di Col' Antonio di Fiore, che cominciò a dipingere ad oglio, come ſi dirà.

Paſſate altre Cappelle, dove ſi vedono belle memorie antiche, vedeſi una Cappella ampia e lunga, che fu dedicata all' Immacolata Concezione. Fu queſta fondata dalla famiglia Buonaccorſo; ora è paſſata alla Laguna. Sta queſta tutta adornata di marmi commeſſi, con due nobili ſepolcri, che han-

hanno le ſue ſtatue giacenti di ſopra. Sù dell' Altare vedeſi un tabernacolo di marmo ben lavorato, che chiude un pezzo di muro, nel quale ſta dipinta una mezza Figura di Criſto Signor Noſtro molto miracoloſa.

E' da ſaperſi, che nell'anno 1577. tre ladri rubarono di notte alcuni vaſi d'argento da detta Chieſa, ed avendoli tra di loro diviſi, uno di eſſi volle giuocarſi la ſua porzione; ſe la giocò a carte sù dell'Altare; ed avendola perduta, entrò in tanta diſperazione, che barbaramente diede di mano ad un pugnale, e tirò un colpo alla ſacra Immagine; e nell' iſteſſo tempo ſi videro due miracoli. Il primo fu, uſcir dalla ferita vivo ſangue; il ſecondo, l' Immagine dell' Eccehomo, che teneva le braccia incrocicchiate nel petto, ſpiccò la deſtra, e la fè correre a riparare il ſangue, che uſciva, come al preſente ſi vede. Il ladro fu preſo, e, convinto dall'iſteſſi miracoli, laſciò la vita sù le forche.

La tavola grande, che ſta con belliſſimi ornamenti di legname dorato sù la porta maggiore, che prima ſtava nel capo Altare, è opera del noſtro Vincenzo Corſo.

Paſſata la prima Cappella preſſo la porta maggiore, dall' altro lato dell'

Epiſtola, vedeſi una picciola Cappelletta di marmo, attaccata al pilaſtro, della Famiglia della Porta; oggi ereditata dalli Coſtanzi, antichi nobili di Pozzuolo. In queſta Cappelletta ſta ſepolto il gran letterato, ed in ogni ſcienza verſatiſſimo Gio. Battiſta della Porta; i di cui famoſi ſcritti dati alla luce ſono ſtati d' ammirazione nella Repubblica letteraria.

Siegue appreſſo la Cappella de' Palmieri, e Minadoja; nella quale vedeſi un quadro, dentro dipintavi la Vergine col ſuo Bambino, e San Gio:, opera di Giuſeppe Marulli.

Appreſſo di queſta, paſſata un'altra Cappella, è la famoſa e ricca Cappella del già fu Gio: Camillo Cacace Reggente di Cancellaria, che, avendola ereditata, la rifece di nuovo; e, col diſegno e guida del Cavalier Fanſaga, l'adornò di marmi commeſſi; in modo che in queſto genere più bella veder non ſi può, e per la finezza de' marmi, e per la delicatezza del lavoro. Vi ſono quattro ſtatue, nelle quali l'eccellente ſcultore Andrea Bolci par che abbia ſuperato ſe ſteſſo. La ſtatua intera, che ſta dalla parte dell'Evangelio, ella è ritratto del zio del Reggente, di caſa di Caro, che l' iſtituì erede. La mezza

ſta-

ſtatua,che ſta di ſotto, è del Padre di eſſo Reggente. L'altra ſtatua intera, che ſta dalla parte dell' Epiſtola, è della madre. La mezza ſtatua,che ſta di ſotto,è ritratto naturaliſſimo dell' iſteſſo Reggente. Queſto è quel Gio: Camillo Cacace, che accoppiò ad una ſoda letteratura una gran bontà di vita. Viſſe celibe, accumulando ſempre le ſue rendite ereditarie, accoppiandovi anco quello, che onoratamente guadagnato egli s'aveva con l' Avvocazione, e col Miniſtero. Laſciò il valſente di poco men che cinquecento mila ſcudi, ordinando, che di queſto ſe ne fuſſe fondato un Moniſtero, nel quale ſi fuſſero ricevute tutte quelle donzelle,così nobili, come delle prime Cittadine, che avendo deſiderio di ſervire il Signore in un Chioſtro, non potevano effettuarlo per mancamento de'mezzi; e fu puntualmente eſeguito,come a ſuo luogo ſi dirà.

Il quadro, che ſi vede nell' Altare, dove ſta eſpreſſa la Vergine del Roſario, con altri Santi, con li quadrucci in rame, dove ſtan dipinti i quindeci miſterj, ſon' opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni. La Cupola, ed ogni altra coſa, che vi ſta dipinta a freſco, è opera di Niccolò di Simone.

Segue la Cappella della Famiglia Rocco,

co, nobile Napoletana; e nella parte dell' Evangelio del detto Altare vi è un quadro, dove sta espresso S. Stefano lapidato, opera di Gio: Bernardo Lama.

Appresso vedesi la Cappella della Famiglia Palmieri, nella quale si conserva, sù l'Altare, un pezzo di muro, dove sta dipinta l' Immagine del Salvadore, prima assai che fusse fatta la Chiesa di S. Lorenzo: e questa Immagine stava in una picciola Cappella dell' antichissimo palazzo della Città, ed era tenuta in molta venerazione da' Napoletani, per le molte grazie, che, per mezzo di questa, ricevevano.

In questa Cappella riposa il corpo di Fra Bartolommeo Agricola, Tedesco di nazione, Frate dell' Ordine de' Minori Conventuali, che visse con vita esemplarissima, e morì con fama di santità, a' 13. di Maggio del 1624. Vi si leggono ancora alcune spiritose epigrafi, e fra l' altre quella di Giulio Palmiero, giovane morto nel vigesimo primo anno dell' età sua, unico al padre, che dice così:

Julius Palmerius,
Nobilis, & elegans juvenis,
Patris ocellus,
Patris orbitas,
Hic situs est.

Joan-

Joannes Antonius,
Proh dolor, filio unico,
Et cui plus mali mala
Mors unquam attulit.
Vixit annos xxi.

Passata una Cappella, nell' altra seguente si vede il quadro di sopra nomato di Maestro Simone, dove sta espresso S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che corona il Re Roberto suo fratello, tutti e due ritratti dal naturale, come di sopra si è detto.

Segue la Cappella, che sta sotto dell' organo, uno delli due maggiori, tra li quattro che sono in detta Chiesa: sotto di quest' organo v'era la Cappella dell' antichissima Famiglia Altomoresca, nobile della piazza di Nido: oggi sta otturata; benche dalla parte del Chiostro se ne vegga un famosissimo sepolcro, per quanto poteva dare di bello l' architettura di quei tempi; opera dell' Abate Antonio Bambocci, che lavorò, come si disse, la porta della Cattedrale.

Siegue la porta, che va al Chiostro. Appresso, il pergamo, sotto del quale vi sta un'Altaretto, con una tavola molto bella, opera di Gio: Bernardo Lama.

Passato il pergamo, a destra, nel muro laterale della Croce, si vede un' antica Cappella, con una tavola, nella

quale ſtanno eſpreſſi, S. Anna, colla Vergine, che tiene il ſuo Bambino in ſeno; e quì ſucceſſe un bel fatto. Un Novizio di tenera età, ma d'una vita innocentiſſima, quando aveva qualche pagnotta, la portava al Bambino; ed il Bambino, con gran piacere, la riceveva. Un giorno, non avendo egli pane, andò dal Bambino, e lo pregò, che gliene daſſe un pezzo; e quegli gliene diede uno ben groſſo e bianco; quale eſſendo ſtato dal ſuo Maeſtro oſſervato, come ſtravagante, l'interrogò da chi avuto l'aveva, ed egli ſemplicemente riſpoſe, dal mio Bambino. Il Maeſtro l'impoſe, che ſe ne faceſſe dare un'altro. Il ragazzo preſto ubbidì. V'andò; ed il Maeſtro, oſſervando di naſcoſto, vide che il Bambino li diede un pane ſimile. Queſto fatto, avendolo i Padri autentico, l'han fatto ſotto di detta ſacra Immagine dipingere.

Nel muro poi della Croce vedeſi una Cappella grande di ſtucco, ultimamente dagli Padri eretta, ſimile a quella di S. Antonio: e, per eriggerla, han tolto molte belle memorie, e fra l'altre la magnifica ſepoltura dell'antico Principe di Taranto; ed in queſta v'han ſituata la tavola, nella quale ſta eſpreſſa l'Immagine di S. Franceſco, opera antichiſ-

chiſſima, e ſi ſuppone, che ſia ritratto dall' originale del Serafico Patriarca. Queſta tavola ſimilmente fu trasferita dagli Frati in queſta Chieſa da quella di S. Chiara. A lato di queſta Cappella, dalla parte del Coro, ve ne è un altra, ornata di marmo. Il quadro dove ſta eſpreſſa la Vergine, e S. Franceſco, è opera del Cavalier Maſſimo.

Siegue la porta, per dove ſi gira nelle ſpalle del Coro, dove ſi vedono alcuni ſepolcri regj. Sopra la porta del detto Coro, dirimpetto a quella della Sacriſtia, ſi vede un tumulo eretto sù di quattro colonne, molto ben fatto; con lavori a moſaico; nel quale ſta ſeppellita la Regina Caterina figlia del Re Alberto, e nipote di Ridolfo Re de' Romani, dei Duchi d'Auſtria, e moglie del Principe Carlo Duca di Calabria, figliuolo primogenito del Re Roberto, che morì a' 15. di Gennajo del 1325.

Vi è il ſepolcro di Lodovico figliuolo dell'iſteſſo Roberto; il quale morì a' 12. d'Agoſto dell' anno 1310. E con queſto ſta ſepolto il corpo di Jolanda figliuola del Re Pietro d'Aragona, ſua moglie.

Nella Cappella eretta, come ſi diſſe, dalla Regina Margarita, in memoria di ſuo padre Carlo Duca di Durazzo,

v'ereſſe la medeſima il ſepolcro del detto Principe, che da Lodovico Re d'Ungaria fu fatto ſtrangolare, per vendetta, in Averſa, nello ſteſſo luogo, dove fu appiccato il Re Andrea ſuo fratello, per opera, come ſi diſſe, di Giovanna Prima, e di detto Carlo Duca di Durazzo. Morì queſti a' 25. di Gennajo del 1397. Queſto ſepolcro poi, per fare la Cappella di S. Antonio, come ſi diſſe, fu traſportato dietro del Coro, dove ſi vede.

Vi è un' altro ſepolcro, nel quale ſtanno ſepolti Roberto d'Artois, e Giovanna Ducheſſa di Durazzo: quali morirono in un'iſteſſo giorno, che fu il vigeſimo di Luglio dell'anno 1386., e ſi diſſe di veleno, per geloſia di regnare.

In un'altro ſepolcro picciolo, dalla parte dell' Evangelio, vi ſta il corpo della fanciulla Maria, figliuola primogenita di Carlo Terzo Re di Napoli; la quale morì nell'anno 1371.

Vi ſono altre memorie, e ſepolcri d'antichiſſime Famiglie, come de' Villani, de' Barili, de' Poderici, de' Barreſi, de' Ferrajuoli, degli Roſa, tutte ora eſtinte, degli Afflitti, de' Follieri: leggendoſi nel ſepolcro di Leone Folliero, la ſeguente epigrafe.

Quid omnia?
Quid? omnia nihil.

Si nihil, cur omnia?
Nihil, ut omnia.

Or tutte queste sì belle memorie stanno derelitte, e quasi rovinate, forsi per farci conoscere, che solo: *in memoria æterna erit justus.*

Si può poscia entrare nella Sacristia, dove si possono vedere molti belli quadri trasportativi dalle Cappelle abbandonate, che stavano nella Chiesa. Nella parte del muro, dove sta la porta, per la quale si va al Chiostro, vi sta il già detto quadro di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che pone la corona in testa di Roberto suo fratello. *Collocato poi di nuovo nella Chiesa, come si è detto.* Vi è una tavola, nella quale si vede dipinta la Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S.Gio:Battista, e S.Domenico, che stava nella Cappella della Famiglia Rosa: opera di Gio: Bernardo Lama. Vi si vede un'altra tavola, col nostro Salvadore, e la sua Santa Madre, dello stesso. Vi è un'altra tavola, nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima, col suo Bambino in braccio, e di sotto, S. Antonio da Padova, e S. Margarita Vergine e Martire; quale stava nella Cappella della Famiglia Ferrajola: opera del nostro Silvestro Buono.

Vi si vede ancora una picciola tavo-

la, nella quale sta dipinto S.Girolamo, in atto di studiare: opera veramente ammirabile di Col' Antonio di Fiore Napoletano, che fu il primo a dipingere ad oglio nell' anno 1436., contra quello, che si scrive dal Vasari, che dice, che fu mandato un quadro ad Alfonso Primo Re di Napoli da Gio: di Brugia Fiamingo, dipinto ad oglio, e che Antonello da Messina ammiratosi di questo nuovo modo di dipingere, desideroso di sapere il secreto, si portò in Fiandra, e, dopo qualche tempo, lo seppe da un'allievo di Gio: da Fiandra; tornò in Italia, e passato in Venezia, ivi, come dice il Ridolfi, che scrive le vite de' dipintori Veneziani, e dello Stato, Gio: Bellini seppe con astuzia il secreto; scrivendo ancora, che per prima l'avesse Antonello comunicato ad un tal maestro Domenico.

Or si concordino i tempi. Col'Antonio nell' anno 1436. dipingeva ad oglio. Alfonso alli due di Luglio dell' anno 1433. prese Napoli per l'aquedotto, ed è da supponersi, che non in questo tempo li fusse stato presentato il quadro del Brugia; ma in qualche tempo, dopo presa Napoli; ed Antonello nell' andare, e tornare vi pose anco tempo: dal che chiaramente si rac-

raccoglie, per quel che dice il Vaſari, che più di dieci anni prima Col'Antonio dipingeva ad oglio. Si pruova più chiaramente: l' ultimo quadro, che fece Gio: Bellini, che laſciò imperfetto, fu nell'anno 1514.: Viſſe queſt'Artefice 90. anni; dal che ſi ricava, ch'egli nacque nell' anno 1424.: quando ebbe egli il ſecreto da Antonello, dice l'Autore della ſua vita, ch' egli era molto ſtimato in Italia, e ſi può ſupponere, che almeno fuſſe di 30. anni; dunque nel 1454. cominciò a dipingere ad oglio; oltre che nella vita dello ſteſſo Bellini ſi dice, che circa il 1490. aveſſe principiato à dipingere in queſta maniera. Dallo che ſi ricava, che il primo, ch'aveſſe operato ad oglio, fuſſe ſtato il noſtro Col'Antonio, nell'anno 1436., come ſi diſſe. In queſta Sacriſtia vi ſono inſigni Reliquie, e fra l'altre, una coſta, ed il graſſo del Martire S.Lorenzo, avuto, come ſi diſſe, dalle Monache di S.Ligorio.

Vi è anco una Crocetta d' argento ſmaltata, e dentro vi è un'altra Crocetta di ferro, quale è di quello del chiodo, col quale fu conficcato in Croce il Redentor noſtro; e queſta la portava con ſe l' Imperador Coſtantino il Grande. Pervenne poi al Re Carlo primo d' Angiò,

giò, e da questo fu donata al Beato Donato, il di cui corpo sta situato nella Cappella della Famiglia Villana, dietro del Coro, dalla parte della Sacristia.

Vi si vedono ancora altre Reliquie, e quantità d'argenti per servizio, ed ornamento degli Altari.

Dalla Sacristia si passa al Chiostro; e, prima del Chiostro, al Capitolo. Questo è un vaso molto bello, ed antico, e quì si sogliono adunare le Deputazioni della Città; ed è bene darne qualche notizia. La nostra Napoli ha sei Piazze, o Seggi, cinque nobili, ed una popolare. Ogni una delle cinque nobili eligge un Cavaliero, al quale si dà titolo di Eletto. La Piazza popolare, per i suoi statuti, eligge in ogni sei mesi sei de' primi Cittadini. Questa elezione, con titolo di nomina, si porta al Signor Vicerè; il quale eligge uno di questi sei, con titolo di Eletto del Popolo; benche questi, per lo più, precedente supplica della stessa Piazza popolare, venga dal Sig. Vicerè medesimo confermato. Or questi sei Eletti s'uniscono in un luogo, dentro di questo Convento, presso del Campanile (come si vedrà) a trattare i negozj concernenti al mantenimento della Città, circa la grascia, presedendovi un Ministro, con titolo di Grasciero,

che

che si deputa da S. E. E questi sei Eletti rappresentano la Città in ogni funzione, e Cappella Regale, che si faccia, e v'hanno luogo a parte: ed avendo il Signor Vicerè a dar qualch'ordine del Re, concernente alla Città medesima, lo dà a questi Signori, i quali poi lo partecipano alle loro Piazze.

Vi sono poi, per altri negozj, Deputazioni a parte; e si formano similmente dalle dette sei Piazze, eliggendo uno, o due per ogni una di esse; come sono la Deputazione della Fortificazione, che ha pensiero di mantenere le strade, facendole mattonare, o lastricare, quando bisogna, vigilando che non siano occupate da fabbriche particolari, come anco de i vacui di essa Città; ha pensiero dell'acqua, e degli aquedotti, e fontane; come anco d'ogni altra cosa, che tende al mantenimento, e pulizia della Città. A questa Deputazione presiede un Ministro deputato dal Sig. Vicerè. Vi è ancora un'altra Deputazione fissa, similmente formata come l'altre, col titolo di Revisione, che ha pensiero di rivedere, e tener conto di tutto il danaro, che si spende dalli Signori Eletti, e dagli altri Ministri della Città; e queste due Deputazioni hanno luogo a parte, presso la stanza degli Signori Eletti;

ed

ed a questa presiede anco un Ministro deputato da S. E., che per lo più è Reggente di Cancellaria. Vi è un'altra Deputazione continua, che chiamasi la Deputazione de' Capitoli e Privilegj di Napoli. E questa attende all'osservanza di essi.

Vi sono anco altre Deputazioni, chiamate estraordinarie, le quali si formano, col modo suddetto, dall'istesse sei Piazze, per qualche particolare occorrenza; come in caso di porre imposizioni, o altro; e queste durano finche la cosa, della quale si tratta, viene terminata. E quando si formano simili Deputazioni, s'uniscono, per lo più, dentro di questo Capitolo.

Si passa al Chiostro; quale sta dipinto da un' allievo di Luigi Siciliano, e ritoccato dal suo maestro.

Si possono vedere in detto Chiostro alcune memorie, e fra l'altre il sepolcro degli Altimoreschi; e quello di Errico Poderico, opera di Gio: di Nola: nel quale vi è questa Iscrizione:

Hospes, quid sim vides,
Quid fuerim nosti,
Futurus ipse quid sis
Cogita.

E più sotto

Inferri sancto manes quia turpe putavi; *Id*

Id circò ante fores conditus hic jaceo.
Henricus Pudericus, eques Neapolitanus
Vivus sibi p., ne de sepulcro sollicitus hæres esset;
Ne vivorum negligentia obesset mortuo.
Valete posteri Anno m.cccc.lxvii.

Si può vedere il Refettorio; nel quale il Conte d'Olivares, Vicerè di Napoli, vi fece dipingere le dodeci Provincie del Regno, con altre molte belle Figure, da Luigi Siciliano; ed in questo Refettorio è stato solito adunarsi il parlamento, quando si tratta di fare qualche donativo a S. M. dalla Città e Regno.

Vi è un'ampissimo Convento, la maggior parte però all'antica. Vi è ancora una bella, e commoda libreria.

Nell'uscir poi da detto Convento, per la porta battitora, si vedono le scale, per le quali si và all' udienza de' Signori Eletti; che chiamato viene il Tribunal di S. Lorenzo; dove anco è l' Archivio della Città. E questi Signori Eletti s'uniscono in ogni giorno. Questo luogo fu assegnato alla nostra Città da Carlo Primo, dopo che fece diroccare l'antico palazzo del pubblico, per fare la Chiesa di S. Lorenzo, come si disse. Più indietro v'era l'antica Armeria della Cit-

tà,

tà, dove si conservavano una quantità di archibugi, e di bombarde, degne d'essere vedute per la grandezza; quali perdè nell' ultima sollevazione popolare, e si conservano al presente nei Castelli, ed Arsenali Regj.

Nel lato di detto Tribunale si vede la Torre delle campane, tutta di travertini di piperno; quale fu principiata da i fondamenti, in tempo di Carlo Secondo; e poi innalzata nella forma, che si vede, nell' anno 1482., in tempo degli Aragonesi, ed a spese della Chiesa; come dall'Iscrizione, che sta sotto la statua di S.Lorenzo, si legge.

Usciti da questa Chiesa vedesi la piazza, che sta avanti la facciata ultimamente abbellita, e ridotta alla moderna, col disegno di Dionisio Lazari. Questa facciata, colla sua porta di marmo, fu fatta a spese di Bartolommeo di Capua, gran Protonotario del Regno, come dall'armi gentilizie si vede.

Dirimpetto alla detta Chiesa vedesi il pubblico Banco detto, di Santa Maria del Popolo. Questo fu eretto dagli Governadori dell'Ospedale degl'Incurabili, che va sotto questo titolo.

Parte di questa piazza, che vi si vede, era del mercato vecchio. La strada che va giù, anticamente veniva appellata,

Au-

Auguſtale; poſcia fu nominata con altri nomi, come ſi dirà; ora diceſi, di S. Lorenzo.

La ſtrada che va ſopra, ora chiamaſi, Vico di S. Paolo; dove ſtaſſi una delle porte minori della Chieſa a queſto Santo dedicata. Preſſo di queſta porta a ſiniſtra vi ſta la colonna già detta, trovata preſſo la noſtra Cattedrale, e ſta coverta di fabrica, per non laſciarla i Padri eſpoſta all'ingiurie del tempo, e degli uomini: eſſendo queſta una coſa molto bella, e prezioſa. E' di palmi trentadue, con ogni perfezione. In queſto vicolo vi è qualche coſa di curioſo.

Paſſato il Collegio, e la Chieſa, detto della Scorziata, qual Collegio fu fondato da Luiſa Papara, in eſecuzione della diſpoſizione di Aurelio ſuo padre, e da Giovanna Scorziata vedova di Ferrante Brancaccio, che volle eſſere a parte d'un'opera così pia, che era di mantenere un Seminario di Figliuole vergini di buoni natali, ed iſtruirle così nel timore di Dio, come negli onorati, e virtuoſi eſercizj, convenevoli a donzelle onorate, fino all'età di riſolvere ad eliggere ſtato: poi eſſendo paſſate alcune differenze tra Luiſa, e Giovanna, ſi ſepararono; e Luiſa fondò un' altro

Tem-

Tempio, presso la Chiesa di S. Severo de' Padri Predicatori, che fin'ora chiamasi delle Paparelle; e questo restò sotto il governo della Scorziata, dalla quale ha preso il nome. Fu egli edificato circa gli anni 1582.; ora vi si ricevono anco donne maritate, e vedove; e vien governato, nello spirituale, dagli Padri Teatini.

Segue appresso un bel palazzo. Questo par che abbia sortito dalle stelle l'aver sempre padroni virtuosi. Fu egli edificato da Giulio de Scortiatis; che, per la sua gran virtù, e sapere, passò per tutti i gradi de'magistrati; e fu in tanta stima presso di Ferdinando Primo d'Aragona, che spesse volte, passando per avanti di detta Casa, vi si fermava, e faceva chiamare Messer Giulio, per ricevere consiglio da questo grand'uomo negli affari suoi. Un giorno Messer Giulio stava riposando, e Ferdinando, che avanti della porta ne stava, non volle che fusse destato, ma l'aspettò; onde Giulio, in memoria d'un tanto favore, eresse la presente porta di marmo, ben'intagliata, come si vede, e sopra vi collocò una mezza statua del Re Ferdinando, con questo distico da lui composto.

Si benè pro meritis cuique sua munera dantur,

Hæc

Hæc sunt, Rex victor, premia jure tua.

Paſsò poi queſto palazzo nella Familia de' Corteſi, de' Marcheſi de' Rotoni, e proprio in Marino, il quale fu virtuoſiſſimo ed in poeſia, ed in muſica; mantenendovi di continuo una famoſa Accademia, dove intervenivano i primi virtuoſi in queſto genere, degli quali la noſtra Città ne è ſtata ricchiſſima; intervenendovi di continuo il Principe di Venoſa a farvi cantare i ſuoi ammirabili madrigali. Vi conſervava ancora un curioſo muſeo di coſe antiche. E' paſſata poi in dominio del Dottor Lorenzo Graſſo Baron di Pianura Napoletano, reintegrato nella nobiltà di Bologna, gentil' uomo di bene aſſoata letteratura, come dall' opere ſue mandate alla luce ſi può raccogliere; così nella proſa, come poeſia. Queſta dal detto Dottor Lorenzo è ſtata rifatta, ed abbellita, ponendovi la ſeguente iſcrizione:

Siſte viator, &c.

Vi ſi conſerva una famoſa libreria; nella quale, oltre la quantità de' libri eruditi, vi ſi ammira, come prezioſo, il numero de' manoſcritti pellegrini; tra li quali vi ſono quattro volumi in foglio, originali, del noſtro Cavalier

Gio:

Gio: Battista Marini; ne i quali vi sono molte cose non ancora date alle stampe. Un gran Codice d' insegne di varie Famiglie, nelle quali vi si vedono con li loro metalli, e colori, e si dà notizia di quelle già spente. Un Codice di tutte le Famiglie nobili Veneziane, dal tempo della fondazione della Repubblica fino a quest'età, col tempo dell'aggregazione, con le loro diversità d' insegne, con discorsi dell'origine, e dignità di dette Famiglie, e con le notizie dell' estinte. Un libro delle Famiglie Genovesi, con le loro notizie. Un' altro delle Famiglie Spagnuole, con le loro origini, ed insegne. Diversi manuscritti di diverse Famiglie di Napoli, e del Regno. Diverse istorie recondite dell' istesso Regno. Un libro delle Famiglie Romane. Una quantità di diverse relazioni di Corti di Prencipi. Il tanto decantato Teatro di Giulio Camillo, del quale il detto Giulio ne stampò l'idea. Diversi tomi di Giurisdizione. Una quantità di tomi legali di celebri Giuristi, e, fra questi, il trattato eruditissimo de' feudi di Camillo Borrello; con altri antichi registri di memorie illustri, ed azioni d' uomini chiari. Diverse vite di soggetti famosi, ed altre cose, che, per degni rispetti, si lascia-

no di regiſtrare. Si può ben dire che in queſta materia non abbia a chi cedere in Napoli. *Non abitando ora in detta Caſa gli Eredi del detto Lorenzo, la Libreria è ſtata altrove traſportata.*

Più ſopra vi è la caſa del già fu Giulio Capponi, famoſo giuriſta de' noſtri tempi; il quale, per molti anni, eſercitò la lettura nelle primarie Cattedre della noſtra pubblica Univerſità. In queſta Caſa vi ſi vede una parte dell'antico Teatro già detto; che ſerve ora per cantina, e vi è una famoſa libreria; nella quale non ſi sà deſiderare libro legale, fino a queſta noſtra età uſcito alla luce; veramente è degna d'eſſere veduta, per ſapere quanto fin'ora sù le materie legali ſi è ſcritto. Ora ſi poſſiede dal Dottore Antonio Romano, nipote di eſſo Giulio. *Non abitando quì i ſuoi Eredi, non vi ſta la Libreria.* Ma ſi torni alla piazza di S. Lorenzo.

Arrivati nella Chieſa di S. Paolo vedeſi la lagrimoſa rovina cagionata dall' orrendo tremuoto accaduto a cinque di Giugno dell'anno 1688. della più bella, ed antica macchina ch' avevamo nella noſtra Città. Macchina, che era di meraviglia a' Foraſtieri, e di gran decoro alla noſtra patria: ed acciocchè non ſe ne perda affatto col tempo la memoria,

voglio quì defcriverla, e farla veder copiata, com'ella era.

In quefto luogo, ne'tempi che Napoli era Città greca, fu edificato, preffo del pubblico Teatro, un famofo Tempio a Caftore, e Polluce; ancorche da alcuni de'noftri Scrittori fia ftato detto, ad Apollo, e da altri, ad Augufto, per la ftrada, che d'avanti li ftava (come fi diffe; ma quefti, che ciò fcriffero, lo fcriffero fenza ben confiderare l'Ifcrizione, che vi ftava, in idioma greco, che con molta chiarezza diceva a chi dedicato veniva, come appreffo farà avvertito.

Di quefto gran Tempio, dopo che delle fue Reliquie da' Napoletani Fedeli ne fu edificato il Tempio a' Prencipi degli Apoftoli Pietro, e Paolo, vi era rimafto il profpetto, o vogliam dire l'atrio fcoverto; effendo che moftrava di non aver mai foftenuto nè volta, nè travi.

Era quefto formato da otto colonne d'ordine Corintio fcannellate, fei di fronte, e due ne' lati delle volte, una per parte. Ogni una di effe aveva trentaquattro palmi e mezzo d'altezza, e di diametro quattro palmi e fei oncie. Ogni loro capitello era palmi cinque e mezzo d'altezza, e le bafi eran di tre.

So-

Facciata della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini

ATRIO DEL TEMPIO DI CASTORE, E POLLUCE

Sopra di dette colonne vi si posava un grande architrave, con un maraviglioso cornicione, e nel fregio di questo vi stava, in greco, intagliata ad ampie lettere, l'iscrizione, che, da un capo all'altro, occupava due versi. Sù di questo cornicione eriggeasi un gran timpano, similmente incorniciato, come sotto, e nel piano di questo, che era in triangolo, vi erano egreggiamente scolpite le seguenti Figure, a mezzo rilievo. Dalla parte destra vedeasi un' Apollo giovane e nudo, appoggiato sopra un tripode. Da una parte, e l'altra vi si vedeano due Figure giacenti, e dal mezzo in sù elevate, una mostrava esser la Terra, appoggiata ad una torre sù d' un monticello, e, colla destra, tenea un cornocopia pieno di spighe, e di frutta; credo ben' io, che dinotasse la nostra Campagna felice. L'altra era un fiume, che, colla sinistra, teneva un calamo, erba palustre, e, sotto del braccio destro, l'urna, ò dogliolo, che versava acqua; e si può credere, che esprimesse il nostro Sebeto. Fra queste v'erano altre Figure; nè poteasi discernere con certezza chi rappresentavano: essendo che dal tempo stavan consumate, e molte di esse scavezzate; poteasi bensì giudicare, che una, che stava fra

il ſimulacro della Terra, ed Apollo, fuſſe ſtato Giove, ed un'altra, che ſtava preſſo del fiume, Mercurio, per un caducèo che ſe le vedea a' piedi.

Ne' capi del cornicione, e sù la cima del timpano vi erano trè ſodiſſime baſi, una per ogni parte, sù delle quali ſi ſtima certiſſimo, che vi fuſſero ſtate collocate ſtatue tonde, ed a proporzione della macchina. Vien ciò confermato dall'eſſere ſtati trovati, mentre ſi cavò, per rifare la nuova Chieſa, due gran torſi di marmo in forma nuda, che fin' ora ſi vedono in una parte, e nell'altra della nuova facciata della Chieſa.

Hanno ſcritto alcuni, che queſte due ſtatue erano di Ceſare Auguſto, e del ſuo predeceſſore; ma da chi ſta ben' inteſo dell'antico ſtimaſi che queſte erano i ſimulacri, uno di Caſtore, e l'altro di Polluce; atteſo che gl'Imperadori antichi, come ſi è oſſervato in Roma, ed anco in Napoli, e particolarmente nella Villa de' Signori Muſcettoli a Poſilipo, dov' è una belliſſima ſtatua intera d'Auguſto trovata in Pozzuoli, mai furono ſcolpiti nudi; ma bensì ſi ſcolpivano in queſta forma le Deità, come ſe ne vedono infinite ſtatue.

Non deſcrivo la maravaglioſa grandezza de' pezzi delle pietre, perche ſi può

ve-

vedere da quelli, che ſtanno di già rovi-
nati, e che danno òggi da penſare a gli
Architetti, come ſono ſtati elevati sù.

Era queſta macchina egreggiamente, e con ogni diligenza, lavorata. Era tutta di marmo greco, ed avea aggrappati i pezzi con antico oricalco, che, dopò tanti e tanti anni, ſi è trovato in color d'oro, appunto come vi fuſſe ſtato poſto di freſco.

Le fondamenta di queſta macchina, come anco credo quelle del Tempio, ſon veramente maraviglioſe, come ſono ſtate da me oſſervate dentro del Cimitero della detta Chieſa, in queſto modo. Son tutti quadroni di quattro palmi in circa di fronte, ed otto lunghi, di travertino duro, ben livellati, e poſti in modo, che fanno facciata dall'una parte, e l'altra; e queſte oggi ſtanno incroſtate di tonica: e quando ſi cavò per fare il detto Cimitero, vi ſi trovarono altri capitelli, e pezzi di colonne, come le prime, ed anco altri frammenti, tutti di marmo greco, delli quali i Padri ſe ne ſervirono per fare le ſcale per ſalire alla Chieſa, per la porta della ſtrada, e per li balauſtri, ed appoggiatoi; in modo che s'argomenta, che vi fuſſero ſtate altre colonne della ſteſſa miſura di quelle, che vi erano rimaſte.

E' di bisogno ora dire la cagione, perche questa così gran macchina miserabilmente andò giù. E' da sapersi, che in Napoli sono accaduti in diversi tempi orrendi tremuoti; e lasciando quello, che si fece sentire nella morte del nostro Signor Gesù Cristo, dirò di quello, che accadde nel tempo di Nerone, come n' avvisa Seneca, che fu così grande, che rovinò una gran parte del Teatro, che a questo Tempio attaccato ne stava; e, per accostarci a nostri tempi, a' 15. e 30. di Decembre del 1456., in Napoli si fece sentire così terribile il tremuoto, che buttò giù molti edificj, e particolarmente una gran parte della nostra Chiesa Cattedrale (come si disse) e la Chiesa di S. Domenico; rovinando affatto molte Città, e Castella del Regno. Nel Decembre del 1631., per cagion del Vesuvio, si sentirono orrendissimi tremuoti; e pure questa macchina così bella si mantenne sempre soda, sempre ferma; ed ora, per una inavvertenza di chi l' ordinò, vedesi, non senza lagrime, abbattuta.

E' da sapersi, che nel volersi celebrare la canonizazione, e la padronanza insieme del Beato Gaetano, i Padri vollero abbellire la facciata della Chiesa, che ancora rozza ne stava, ed unirla a

così

così maeſtoſo frontiſpizio. L'Architetto ordinò una volta, appoggiandola al muro della nuova Chieſa, ed al cornicione delle colonne ſuddette, nè curò di ben' incatenarla alla muraglia già detta; ancorche ne fuſſe ſtato avviſato a non farla, per quello, che accader poteva, o a farla con ogni matura conſiderazione. Nella notte delli 24. d'Aprile del 1687. fu un gagliardo tremuoto, che ſcoſſe la volta ſuddetta, che, perche non aveva gran piede, nè gran tenuta dalla parte del muro della Chieſa, ſi slogò alquanto dal ſuo ſeſto: chiamato l' Architetto, ſe li propoſe di doverla diſfare, e buttar giù da chi ben' intendea la coſa; ma l'Architetto oſtinatamente aſſicurò i PP., che non vi era pericolo. Nell' ultimo tremuoto (come ſi diſſe) eſſendo accaduto per eſcuſſione, mentre le colonne, per così dire, ſtavano ballando, cadde la volta, e battendo a quattro colonne, le fece andar giù con tutta la macchina, che vi ſtava di ſopra; ancorche fuſſe ſtata di peſo grande.

Alcuni han voluto dire, che queſta rovina ſia ſtata cagionata dall'eſſere ſtate tocche le fondamenta, quando i PP. han fatto il Cimitero; ma ciò non è vero, perche le fondamenta ſtanno ſo-

diſſime, e ſenza leſione; e ſe fuſſe pervenuto da queſto, ſarebbono rovinate tutte le colonne; ma, reſtandocene quattro, una da una parte, e tre da un' altra, e le baſi belle e ſode delle colonne cadute, altro non fu, che la volta già detta, che diede a cadere dalla parte deſtra.

Nel fregio del cornicione di queſto così famoſo arco vi era intagliata un'iſcrizione a lettere greche d'un piede l'una, che baſtava a ſcoprire in due verſi (come ſi diſſe) chi fuſſe ſtato il promotore dell'Opera, che così dicea:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

E per fare, che ſia almeno conſervata nelle carte, ſe non ha potuto ottenerlo ne' marmi, voglio che anco vi ſia la traduzione, la quale, benche ſia ſtata fatta dal Falco, e dal Summonte, noſtri Scrittori; a me piace, come la più vera, queſta fatta dal noſtro eruditiſſimo Signor Bernardo di Criſtofaro,

ben'

ben'inteso della greca favella, come in ogni altra sorte di scienza, ancorche dato principalmente alle facoltà legali, che così la traduce:

TIBERIO GIULIO TARSO ALLI DIOSCURI, ED ALLA CITTA', IL TEMPIO, E QUEL TANTO, CH'E' NEL TEMPIO. PELAGONE VENERANDO, LIBERTO, E PROCCURATORE, AVENDOVI CONTRIBUITO COL PROPRIO AVERE, LO CONSECRO'.

Nella quale versione chiaramente avvertì, che tanto il Falco, quanto il Summonte errarono nel dire, che l'iscrizione nomini solo Tiberio Giulio Tarso, Liberto d'Augusto, fondatore del Tempio, quando fa menzione di due; cioè di Tiberio Giulio Tarso, che edificò il Tempio, in onore delli figliuoli di Giove, Castore, e Polluce, che nominati vengono Dioscuri, e stimasi, che questi fusse stato ingenuo; e di Pelagone Liberto, e Proccuratore, che, a proprie spese, lo consecrò: perche quel Πέλαγων, non vuol dire quì mare, come disse il Falco, nè di Pelagonia Provincia, che non fu mai nel mondo, come scrisse il Summonte;

Ma Pelagone, ch'è nome proprio; e deesi credere, che, a sue spese, avesse fatto erigere quell'arco, nel tempo della consecrazione. Che Tiberio Giulio Tarso fusse stato ingenuo, lo ricava dalla raccolta dell' antiche iscrizioni Romane fatta dal Mazzocchi, nella quale, al foglio 169. del suo libro, trova la seguente; che sta nella via Ostiense, fuori la porta di S. Paolo, che così vien notata:

TIBERIUS JULIUS TARSIUS DIOCRESI DOMINI VELLEJANI FECIT, ET DISTRIBUTOR HANC CIVITATEM, ET TEMPLUM, ET EA QUÆ IN TEMPLO, SUMPTIBUS SUIS PROPRIIS, ÆDIFICAVIT.

E da questa si stima con qualche certezza, che questo sia lo stesso Tiberio Giulio Tarso, ch'edificò il Tempio in Napoli, perche vedesi concepita quasi colle stesse parole della nostra, e, per la qualità dello scrivere, si fa credere, che avesse preceduto i tempi d'Augusto.

Che Pelagone fusse nome proprio, si ricava da un Distico di Saffone Poetessa, che così dice:

Τῶ γριπεῖ Πιλαγώνι πατὴρ ανέθηκε
Μενίσκος

Κύρτον ϗ κώπαν, πρᾶμα κακοζωΐας.

Che nella noſtra lingua Italiana così vien riportato:

Al Teſſitor di reti, cioè fraudolento, Pelagone, il ſuo padre Miniſco li poſe la naſſa, ed il remo, per monumento della malvagia vita.

Oltre che nelle già dette verſioni ſi fa genitivo plurale, quando è puro nominativo ſingolare.

Il Σεβαστὸς è ſimilmente nominativo, e ſi riferiſce al nome proprio Πέλαγων; nè può per penſiero interpetrarſi d'Auguſto, come malamente han fatto quei, che han tradotto, imperocchè avrebbe dovuto dire altrimente σεβαστοῦ.

La parola poi συντελέσας altro non ſignifica, ſe non che contribuire, compoſta da σὺν, & τελέω, che propriamente vuol dire, contribuire ſino alla fine.

E con queſti avvertimenti ſi dimoſtra più veriſimile la verſione da noi riferita.

Queſto gran Tempio ſtimaſi, che fuſſe ſtato eretto preſſo del Teatro; eſſendo che gli antichi, e ne i Teatri, e ne i Ginnasj v'eriggevano preſſo i Tempj. *Minacciando poi rovina le due colonne rimaſtevi iſolate, l'han fatte i Padri toglier via, e ſi ſon ſerviti de' marmi*

di esse per abbellir la Chiesa: Lasciando in piedi l'altre due congiunte assieme con un pezzo dell'Architrave sopra.

Avendo poi la nostra Città ricevuta la Fede dal Principe degli Apostoli, e resa la pace alla Cattolica Chiesa dall' Imperador Costantino il Grande, restò questo sì grande, ma profano Tempio in abbandono, alla disposizione del tempo, che in più parti lo rovinò. A' 25. di Gennajo, giorno dedicato alla Conversione di S.Paolo, dell'anno 574., e nell'ultimo di Giugno, giorno dedicato alla Commemorazione del medesimo S. Paolo, dell'anno 788., avendo ottenuto i nostri Napoletani due grandi vittorie contro de' Saraceni, stabilirono, in rendimento di grazie, d'eriggere al Santo Apostolo Paolo un Tempio; ed in memoria d'un tanto beneficio, l'eressero ad ambi i Prencipi degli Apostoli, sù le rovine di questo Tempio. Era questo architettato a tre navi, tutte appoggiate sovra colonne, avvanzi dell' antica macchina. Ed essendo io ragazzo, detto mi fu da un vecchio, che ve n'erano quantità; ed alcune di esse molto belle.

Per l' officiatura vi fondarono un Collegio di Preti col suo Abate, che anco esercitar vi faceva i Sacramen-

ti, con titolo di Parocchia.

Nell'anno poi 1532., essendo venuto in Napoli il Padre D. Gaetano Tiene (oggi da Santa Chiesa ascritto nel Catalogo de' Santi) con altri suoi religiosissimi Compagni (che tutti passarono a miglior vita con fama di santità) per esercitare il loro Santissimo Istituto, che fondato si vede sù la vera vita Apostolica, stando tutto riposto nella Divina Provvidenza, con un totale distaccamento dalle cose di quà giù; furono i buoni Padri ricevuti da Antonio Caracciolo Conte d' Oppido, ottimo Cristiano, e provveduti di stanze, e della Chiesa, che fu di S.Maria della Misericordia, fuori la porta di S.Gennaro. Ma perche questo luogo non riusciva confacente, fu lasciato, e si ritirarono dentro della Città, in una picciola Casa, loro data da Francesca Maria Longo Fondatrice, come si disse, dell'Ospedale degl'Incurabili; ivi aprendo una picciola Chiesa, che ora detta viene, S. Maria di Gerusalemme, come poco avanti avvisato abbiamo. Ma vedendo, che il luogo non riusciva atto; poiche, oltre l' angustia, dilatar non si poteva, per l' Ospedale, che li stava alle spalle; risolsero di lasciare l'impresa, e tornare in Venezia, di donde eran venuti. Sa-

putoli dal Vicerè Don Pietro di Toledo, non volle permettere, che Napoli rimanesse priva di così gran servi di Dio, e degli spirituali ajuti, che da questi uscivano; che però, per mezzo di Gio: Maria della Tolfa Conte di S. Valentino, impetrò dal Cardinale Vincenzo Carrafa Arcivescovo, da Scipione Terracina Abate, ed anco da'Confrati laici, che vi avevano la loro Cappella, ed alcune stanze, questa Chiesa; ed a'19. di Maggio dell'anno 1538. ne presero il possesso; restando all' Abate il titolo, e le rendite, con altri onori e prerogative; che al presente è prebenda del Canonico Penitenziere della Cattedrale. La Parocchia fu trasferita in una Chiesetta vicina, intitolata S. Giorgitello; ma perche questa fu demolita, per la nova Chiesa ch'eressero i Padri dell'Oratorio, la detta Parocchia fu unita a quella dell'Arcivescovado.

Avuta i Padri questa Chiesa così antica, ed in un luogo cotanto cospicuo, con fervore da Serafini, si diedero a gli loro esercizj della predicazione, e della confessione; ed anco a far vedere nella Chiesa un' esatta pulizia negli Altari, e nei Divini Sacrificj; per lo che il concorso era grande: ma perche quella in alcune parti minacciava rovina, desi-

deravano i Padri di poterla ristaurare, e ridurla in miglior forma; ma non avendo rendite di sorte alcuna, in conformità del di loro istituto, nè chieder potendo limosine; la pietà de' Napoletani, saputo il desiderio di così buoni Religiosi, vi concorse con tanta larghezza di sovvenzioni, che, col disegno del di loro Padre D.Francesco Grimaldi, nell'anno 1591., si vide non solo ridotta nella forma, che oggi sta; ma preziosamente abbellita, ed arricchita di nobilissima suppellettile, che forse non ve n'è pari. Il detto Padre Grimaldi non volle toglier via le colonne; ma le chiuse, senza rimoverle, dentro de' pilastri, dove al presente ne stanno. A' 19. poi d' Ottobre del 1603. fu solennemente consecrata da Gio: Battista del Tufo Vescovo della Cerra, prima Cherico Regolare.

Sta oggi così abbellita, che più cospicua e maestosa veder non si può.

Il Coro, colla volta della Croce, che è di canne, sta tutto stuccato, ed i stucchi posti in oro. Le dipinture a fresco, che in esse si vedono, nelle quali stanno espresse le vite, e' martirj di S. Pietro e Paolo, son' opera di Belisario Corenzio; ma opera forse la più bella, che egli abbia fatto; avendola fatta in età gio-

giovanile, e dipinto tutto di sua mano. Le due virtù però, che stanno negli angoli dell'arco dell'Altare maggiore, sono opera di Andrea Vaccari.

La volta, similmente di canne, della nave maggiore sta ella egregiamente dipinta, coll'espressione d'alcuni miracoli delli Santi Apostoli, dal Cavalier Massimo Stanzioni. Li quadri, similmente a fresco, che stanno fra le finestre, sono stati coloriti da Andrea di Leone colle macchie, o sbozzi fatti da Andrea Vaccaro; ma non si vedono punto riusciti come le macchie, che erano molto belle. L'Altare maggiore è tutto commesso di pietre preziose. Il Tabernacolo, che noi chiamamo Custodia, è forse de i più belli, che siano, non dico in Napoli, ma per l'Italia: egli è tutto di bronzo dorato, e di pietre preziose; le colonne son di finissimo diaspro. Viene adornato di molte figure di bronzo, similmente dorato. Opera di Raffaello il Fiamingo, che nel modellare non avea pari. Il disegno dell'Altare, e della Custodia, fu del Padre D. Anselmo Cangiano, Cherico Regolare, accuratissimo Architetto in queste materie. In questo Altare e Custodia v'andarono di sopra dodicimila scudi.

La prima Cappella, dal corno dell'

Evan-

Evangelio, che è della Famiglia Firago, de' Prencipi di S. Agata, in Calabria, si vede tutta adornata di marmi. Nel mezzo vi è una Statua della Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e due statue tonde in ginocchioni, che stanno sù i sepolcri, da un lato, e l'altro: e queste uscirono dallo scalpello di Giulio Margagli, Carrarese. Sta tutta posta in istucchi dorati, e le dipinture a fresco, che in essa si vedono, sono d'Agnello Falcone.

Segue la Cappella nel muro della Croce dall'istessa parte; nella quale vi sono quattro insigni Reliquiarj, tutti pieni di baulletti, che conservano Reliquie grandi, e corpi di Martiri; che da me quì non si notano, perche si possono leggere da i Cataloghi, che vi stanno.

Nella Cappella dell'Angiolo Custode, vedesi un bellissimo quadro, e sotto vi è un famoso Reliquiario di Reliquie insigni, che, unite alle già dette di prima, arrivano al numero di cento novantacinque; e sono, de' Santi Apostoli, di Martiri, di Confessori, e di Vergini. Vi è un pezzo del legno della Santa Croce, una spina della corona di nostro Signore, delli flagelli, della veste inconsutile, del Presepio,

della Colonna, e del Sepolcro.

Nell'anno 1711. *la detta Cappella rimase sotto le rovine del Campanile, che le cadde sopra, e fu rifatta dalla b. m. del Marchese di Castelnuovo e Crecchio D.Vincenzo Frasconi Presidente della Regia Camera, che se la comprò da' Padri. L'Altare di marmo, e rame dorato, ed i stucchi, furono fatti col disegno del nostro celebre Signor Francesco Solimene, il quale anche ripartì nella medesima tutte le suddette Reliquie, a riserba di quella della Veste inconsutile, che si perdè sotto le accennate rovine. La statua di marmo dell'Angiolo Custode, che in essa si vede, è del Sig. Domenico Antonio Vaccaro Scultore, Pittore, ed Architetto Napoletano figlio del rinomato Lorenzo.*

Seguono tre altre Cappelle, nelle quali vi sono buoni quadri; *e fra gli altri, quello della Conversione di S.Paolo nella Cappella attaccata alla Porta picciola; opera di Marco da Siena.*

Dalla parte poi del corno dell'Epistola, nella prima Cappella si conserva, in un'arca di bronzo dorato, con ornamenti d'argento, il corpo del loro Santo Andrea d'Avellino, che prese l'abito nell'anno 1556., e passò in Cielo nell' anno 1608., in età di 72. anni, soprapreso

preso da un' apoplessia, mentre che principiava la Messa. Fu, per le sue grandi azioni, ascritto nel numero de' Beati; e, per le grazie, che di continuo, per mezzo suo, han ricevuto, e ricevono la Città e'l Regno, ed anco i forastieri; come attestano le tante tabelle votive, e la maggior parte d'argento, che vi si vedono, fu dalla nostra Città ascritto tra'suoi Protettori: e la sua statua si conserva nel nostro sacro Tesoro.

Nella prima Cappella della nave dalla detta parte evvi la miracolosa Immagine di S. Maria della Purità, opera di Enrico Fiamingo; e fu in detta Cappella collocata, come anco adornata di vaghi marmi, e dipinture, dal divoto e nobile Sacerdote secolare D. Diego di Bernaudo. Tre delle statue di marmo, che stanno nelle nicchie de i lati, sono opera del nostro Andrea Falcone. *La quarta, e quella appunto, che rappresenta la Giustizia, è stata lavorata da Niccolò Mazzone, in conformità del modello di stucco lasciatovi dal detto Falcone.*

Siegue poi la Cappella del Glorioso S. Gaetano, Fondatore de' Cherici Regolari, il di cui santo Corpo sta sepolto nel Cimitero, sotto di detta Cappella, assieme con altri corpi di Padri di santissima

vita,

vita; permettendo il Signore Iddio, che, essendo vissuti in vita con vincoli indissolubili di carità tra di loro, restino ancora dopo morti inseparabili; mentre che le Reliquie del Santo non si possono discernere da quelle degli altri.

Le grazie, che non solo la nostra Città e Regno, ma anco l'Italia tutta, ed altre rimote Provincie han ricevuto, e ricevono da Dio, per intercessione di questo Santo, sono indicibili. Si possono bensì argomentare, in parte, dalle tante tabelle votive, e particolarmente d'argento, che strettamente unite incrostano tutte le mura, e di dentro, e di fuori d'un così divoto Santuario, e dalle lampane, che pendono per la Chiesa: come anco da tanti preziosi doni, che vi si conservano. Per le grazie poi, che il pubblico ha ricevuto, coll'intercessione del Santo, l'adottò per suo Protettore; e con solennissima processione collocò la sua statua d'argento nel Santuario del nostro Tesoro.

Passata questa Cappella siegue la Porta picciola della Chiesa di questa Nave. E per questa si può calare nella Cappella, ove riposano i Corpi del Glorioso S. Gaetano, e de' suoi Compagni, sotto della Cappella superiore della Chiesa, come si è detto. Sta questa dipinta da Francesco

cesco Solimene, e tutta adorna di marmi, e rame dorato, su'l disegno del medesimo. I quattro bassi rilievi di marmo son'opera di Domenico Antonio Vaccaro. I due tondi vicino l'Altare rappresentano due miracoli del Santo succeduti in persona di Niccolò Cafarelli; uno in Roma, dove dal Santo li fu torta la mano, perche non avea soddisfatto al voto di venire in questo succorpo, in rendimento di grazie per la liberazione avuta dal male detto, la Sirena; l'altro in Napoli in questa medesima Cappella, dove, comunicato, se gli sciolsero subito miracolosamente le dita. Gli altri due sessangoli rappresentano, uno l'Apparizione del Bambino Gesù avuta dal Santo nella notte di Natale, mentre orava nella Chiesa di S. Maria Maggiore; e l'altro, quando in tempo di sua morte, accaduta in Napoli nel 1545., vide in una visione la Croce e'l Crocefisso, che l'invitava a morir sù di essa.

Passata detta Porta picciola, nella prima Cappella, che siegue, vedesi un quadro del Cavalier Massimo Stanzioni. Nell'altra appresso, ch'è l'ultima di questa Nave, adornata di marmi, ed indorature, dedicata a S. Liborio, così il quadro dell'Altare, ove stanno espressi il detto Santo assieme con S. Francesco (al quale

quale stava prima dedicata detta Cappella) come i due laterali, ch' esprimono S. Benedetto, e S. Paolino, i quali amendue furono travagliati dal dolor del fianco, son di mano di Niccolò Malinconico. Si venerano in essa due Reliquie del detto Glorioso S. Liborio.

Nella parte dell' Epistola vi è la porta della Sacristia. Vi si può entrare per vederne una delle belle, ricche, e pulite, che siano nella nostra Patria, sì per lo lavoro degli armarj, come per li quadri dipinti da diversi valent'uomini, che l'adornano, e che io, per non allungarmi, tralascio di farne catalogo; sta ella dipinta nobilmente a fresco dal nostro Francesco Solimene. Nella Cappelletta di detta Sacristia vi è una copia ben fatta del quadro, forse de i più belli, che fece il gran Raffaello d'Urbino, che stava situato nella Chiesa di S. Domenico, e che poi è stato trasportato altrove.

In questo quadro, la figura, ch'esprime Tobiolo, è ritratto al naturale dell' eruditissimo Pico della Mirandola, e quella del S. Girolamo è ritratto del Cardinale Pietro Bembo. *Ora questo quadro sta nell' Atrio della detta Sacristia, ed in questa Cappelletta sta situato un quadro della Natività del Signore, di Marco da Siena.*

Si

Si può entrare a vedere il guardaroba della Chiesa; nel quale si conservano argenti in quantità, ed apparati, e paliotti di ricami ammirabili, ed alcuni adornati di gran numero di perle, e d'altre pietre preziose, ed un'altro d'argento a gitto, d'ammirabil fattura: opera di Domenico di Marino. Vi è ancora un'apparato, per le mura della Chiesa, tutto di ricamo. *E fra l'altre cose rare, ed Argenti bellissimi nuovamente fatti, degno di osservazione si è un Crocefisso di avorio di palmi tre, tutto d'un pezzo, avuto da' PP. da' loro Missionarj di Goa.*

Dalla parte dell'Evangelio si può passare nei Chiostri. Quello che dicesi, della Porteria, ha le volte appoggiate sovra colonne d'antico granito; e queste stavano nella nella Croce dell'antica Chiesa. Nel mezzo vi è un pozzo, che noi chiamiamo, Formale, d'un'acqua freddissima, in modo, che fa chiamare il vicolo, che li sta d'avanti, dell'Acqua fresca di S. Paolo; chiamandosi anticamente del Teatro.

Si può anco vedere l'altro Chiostro di dentro, per osservare un gran pezzo d'anticaglia laterica, ch' era una parte dell'antico Teatro, con altri frammenti.

Vi si conserva ancora una bella, e commoda libreria.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore, per dove s'entrò, vi si può osservare il Cimitero, che sta nel piano della strada, che è delli famosi che siano in Napoli, per divozione; dove molti, non solo de' Cittadini, ma ancò de' primi nobili, non curando delle loro gentilizie sepolture, lasciano che i loro cadaveri, sepolti, vi si riposino.

Or tirando più sù: passata la detta Chiesa, a destra vi stava l'antico Seggio, detto di Talamo, ed anco di S. Paolo, di cui, fino a' nostri tempi, se ne son vedute le vestigia; e furono tolte, quando ultimamente s' abbellì la facciata della Chiesa; per lo che fu di bisogno buttar a terra molte case.

A sinistra vedesi un bel Palazzo; ora della Famiglia Cicinello de' Principi di Cursi, nobile della Piazza di Montagna. Questo Palazzo sontuosissimo in quei tempi, ne i quali non v'era tanto lusso, fu edificato, per sua abitazione, da Filippo Imperador di Costantinopoli, figliuolo del Re Carlo Secondo d'Angiò, e fin'ora, nel muro di fuori, dalla sinistra quando s'entra, vi si vedono l' armi Angioine.

Dirimpetto a questo vi si vede il Seggio detto, della Montagna; per essere egli vicino al più alto della nostra Città.

Si

Si disse ancora Seggio di S. Arcangelo, per essere unito alla Chiesa al detto Arcangelo dedicata. Si nominò ancora, del Teatro; perche stiede un tempo prossimo all'antico Teatro. Fu appellato ancora, de' Franconi, per lo Palazzo di questa Famiglia, che prossimo li stava.

Essendosi a questo Seggio uniti gli altri Seggi, già nominati, al numero di otto, che sono, di S. Gianuario, de' Calandi, de' Cannuti, de' Saliti, de' Ferrari, di Capopiazza, di Mamoli, e di Talamo, (come si dimostrarono) vollero ingrandire il luogo, e, nell'anno 1409., quì lo principiarono, con ducati cento, che riceverono dalla Famiglia Cotogno, che vi fu aggregata: e quì è da avvertirsi una cosa. Tutte l'antiche Piazze nobili erano al numero di 29. Quattro Piazze, che sono, Capuana, Montagna, Porto, e Portanova, eliggono sei Cavalieri per ciascheduna. La Piazza di Nido n'eligge cinque: che in tutto fanno ventinove; che volgarmente si chiamano i cinque e sei: e questi rappresentano le 29. Piazze nobili, In questa di Montagna ne stanno unite dodeci, cioè le nove già dette, inclusa questa di Montagna, e tre della Regione di Forcella, come si dirà; e pure non eligge che li sei, come l'altre quattro.

Con-

Confesso d'aver fatigato molto, per saperne la cagione; ne mi è riuscito possibile. Non posso altro immaginarmi, che fra di loro siano così convenute; come anco ho fatigato, per sapere come, e quando si siano unite; ne vi è scrittura per pensiero, dalla quale si possa ricavare. Bisogna confessare, che gli antichi nostri poco curavano di notare quel che accadeva. Fu poscia abbellita con dipinture, come si vede, nell'anno 1684., coll' occasione della festa di S. Gennaro, nel primo Sabbato di Maggio.

Attaccata a questa Piazza vi è una picciola Chiesa, dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, ora chiamasi S. Maria Porta Cœli, per una miracolosa Immagine della Vergine, che vi si trovò. Fu edificata dalla Famiglia Orimina, Famiglia spenta in detto Seggio.

Vi è un bel sepolcro di Ferdinando Pandone, con una statua del Santacroce.

La strada, che le sta d'avanti dalla destra, che tira sù verso la casa della Famiglia Capua, de' Signori Prencipi di Rocca Romana, dentro della quale si vedono grandi avvanzi dell'antico Teatro, è il vicolo, che per prima si chiamava del Teatro, ora dicesi di S. Paolo, o dell'acqua fresca, come si disse.

Paſ-

Paſſato il Seggio, vedeſi l' antichiſſima Chieſa da' Napoletani fondata, e dedicata al Glorioſo Arcangelo S. Michele nell'anno 574.; e la cagione della fondazione fu queſta. Nell' anno predetto fu la noſtra Città aſſalita da' barbari Saraceni, quali, guadagnata la porta Puteolana, o Cumana, che ſtava appunto nella piazza di S. Domenico, come ſi vedrà nella ſeguente giornata, o come altri vogliono, la Porta Ventoſa, che ſtava più a baſſo, v' entrarono con empito grande, facendo ſtrage de' Cittadini. Il Glorioſo Abate S. Agnello, all' ora vivente, con zelo Criſtiano, animando i ſuoi Concittadini, v'accorſe; portando in mano il glorioſo ſtendardo della Croce: ed in queſto luogo appunto incontrarono gl' inimici, e con tal valore ſe l'oppoſero, che l'oſte avvilita ſi diede alla fuga; reſtando una gran quantità di quei barbari trucidata: e fu oſſervato, i noſtri eſſer' aſſiſtiti dall' Arcangelo S. Michele, con una ſpada nella mano. Onde, in memoria d'una sì gran vittoria, ed in ricognizione d' un tanto beneficio, poſero nella ſtrada, fiſſo in un pezzo di marmo, un groſſo chiodo di bronzo, all' uſo forſe de' Romani, che ſegnavano i giorni fauſti con un chiodo; o per laſciare a' poſteri una

memoria fin dove arrivarono i nemici: quale chiodo, perche si vedeva dal passaggio delle carozze quasi logorato, è stato trasportato nel secondo scalino della Chiesa: ed al Glorioso Arcangelo loro difensore eressero la presente Chiesa, che chiamata oggi ne viene S. Angelo a segno, dal chiodo predetto, che anco diede il nome alla strada, che li sta d'avanti; chiamandosi anticamente, la strada a segno. Il vicolo, che le sta dirimpetto a sinistra, dicevasi de' Vulcani, ora de' Muscettoli. Ed è da notarsi una cosa da me osservata, che in tutti i vicoli antichi s'entrava per sopportici; credo ben'io per conservare più forte la Città, col mantenere difeso, dall' abitazione di sopra, l'ingresso alla strada; e di questi portici ne fè toglier via una quantità il Vicerè D. Pietro di Toledo.

Il vicolo, che sta a destra, che tira sù, anticamente chiamavasi il vico de' Pisanelli, per l'abitazione, che detta Famiglia v'aveva, che fin'oggi possiede.

Segue appresso la Chiesa della Vergine, Avvocata e Rifugio de'miseri, volgarmente detta, l' Anime del Purgatorio, ed ebbe la sua fondazione in questa forma.

La pietà de' Napoletani avendo occhio,

chio,

chio, non ſolo a' biſogni corporali de' Cittadini, ma anco alla ſovvenzione dell'Anime; circa gli anni 1604., molti Gentiluomini, e divoti Cittadini s'unirono, ed andavano queſturando, per far celebrare Meſſe all' Anime del Purgatorio: in brieve accumularono un capitale di 6000. ſcudi, ed ereſſero una Congregazione dentro la Chieſa Parocchiale, poco fa deſcritta, di S. Arcangelo: formandovi le loro Coſtituzioni, quali, per Breve Pontificio di Paolo V., furono approvate e confermate: concedendo ancora a detta Congregazione molte Indulgenze, e privilegj, nell'anno 1606. Ma queſta Congregazione avendo paſſato alcune differenze col Paroco nella già detta Chieſa, ſe ne paſsò nella Chieſa della Rotonda, e da queſta a S. Angelo a Nido: ma eſſendo creſciute l'elemoſine de' Fedeli, ſi ſtabilì di fondare una Chieſa propria; e, col diſegno e modello del Cavalier Coſimo Fanſaga, principiarono queſta; nella quale concorrendovi larghe ſovvenzioni di D. Franceſco Maſtrilli figliuolo del Conſigliero Giulio Maſtrilli, in brieve fu terminata, ed abbellita, nel modo che ſi vede.

L' Altare maggiore ſta nobilmente adornato di marmi, con quattro colon-

ne, due moderne, e due altre antiche, molto belle, d'africano; che prima stavano nella Chiesa di San Giorgio maggiore. e questo con tutti gli adornamenti, così degli organi, come delle balaustrate, che chiudono il presbiterio, furono fatti col disegno ed assistenza del Cavalier Fansaga. Il quadro che vi sta, dove sta espressa la Vergine, che soccorre l'Anime purganti, è opera, e forse delle più belle, che sia uscita dalla mano del Cavalier Massimo. Il quadro che sta di sopra, è opera del nostro Cavalier Giacomo Farelli.

Il sepolcro, che sta nella parte laterale dell'Evangelio, in questa Tribuna, è egli di Giulio Mastrilli, erettovi dal figliuolo. La statua, in atto di orare, che sta sù l'urna, è opera del nostro Andrea Falconi: ed anco l'ornamento, e suo disegno.

Il quadro dell'ultima Cappella, dove vedesi S. Alessio, in atto di spirare, è opera del nostro Luca Giordani. Il quadro, che sta nella Cappella al dirimpetto, dove vedesi S. Giuseppe, che muore, in mezzo di Gesù, e Maria, è opera delle studiate del nostro Andrea Vaccari.

Vi è ancora un'ampio Cimitero, che è tanto lato, e lungo, quanto la Chiesa.

ſa. In queſta vi ſi celebrano da 60. Meſſe il giorno. Il vicolo, ch'appreſſo di queſta Chieſa ſegue, dicevaſi anco de'Piſanelli: oggi, del Purgatorio. Quello, che le ſta all' incontro, che va giù, anticamente dicevaſi Salvonato, ora degli Rota, o della fico.

Tirando avanti, s'arriva al quadrivio; di dove principia la regione di Nido. La ſtrada, che và giù, anticamente dicevaſi Aleſſandrina, o d'Arco bradato; ora chiamaſi, colla voce noſtra, il vico degl' Impiſi: perche per queſta ſtrada calano tutti quel'; , che dalla Vicarìa ſono condennati al patibolo; e calano per queſta ſtrada, per dover paſſare per d'avanti il Regio Palazzo. Il vicolo, che và ſopra, anticamente ſi chiamava, come ſi diſſe, di S.Maria in Trivio: ora ſi dice d'Arco, o degli Aponti, per l'abitazioni di queſta Famiglia, che gode della nobiltà nella Piazza di Portanova, e ſono de'Duchi di Flumari. E nella caſa di Andrea d'Aponte vi ſi vedono belliſſime ſtatue antiche; e la maggior parte ſtavano nella villa del già fu Conſigliere Franceſco Maria Prato.

Nel mezzo del già detto quadrivio vi era, ſopra quattro archi, fabricata una gran Torre laterica; ed in queſti archi vi era il Seggio, detto dell'Arco, che in-

corporato ne ſta in quello di Nido; e fin' ora di detti archi, colli ſedili, ſe ne vedono le reliquie; ed una parte ne ſta nel cantone della caſa a deſtra del vico degl'Impiſi, che fu anticamente del noſtro Gioviano Pontano.

Paſsò poi ad altri, e per ultimo al già fu Reggente Rovito, e dagli eredi di queſto alla famiglia Spinella, de' Signori Principi di Tarſia; ed in queſta caſa ancora vi ſi vede qualche avvanzo dell'antiche ſtatue, ed iſcrizioni, che vi ſtavano: ed un'antico ritratto in marmo, al naturale, di eſſo Gioviano. *Ora ſi poſſiede dal Signor Principe di Teora della Caſa Merelli*. L'altra parte ſta ſimilmente a deſtra, quando ſi và sù, nella caſa de' Tocchi, de' Signori Principi di Montemiletto.

Da queſti archi fu dato il nome alla contrada, che, d'Arco ſi dice; benche vogliono alcuni de'noſtri Scrittori, (ma non sò con qual fondamento) che diceſſi, d'Arco, perche quì ne i tempi andati v'abitava l'Arconte, che la Città governava. Or queſta Torre, e queſti archi furono tolti via, per ordine di D. Pietro di Toledo; acciocchè la ſtrada di Pietro a Majella, fino a gli Tribunali, fuſſe rimaſta ſpedita e viſtoſa; conforme fece levare un' altro arco, che ſta-

ſtava verſo Seggio Capuano.

Tirando più avanti, vedeſi una piazzetta del Tempio di S. Maria Maggiore. Queſto anticamente era il Tempio eretto da' Gentili a Diana: benche dicano alcuni, che non in queſto luogo, ma fuſſe dentro del vicolo, che anticamente ſi chiamava, della Luna, e poi, delle la Sapienza, perche vi ſtava l'antica Chieſa di queſto titolo, come ſi diſſe. Nel cavarſi, per far le fondamenta della nuova Chieſa, vi ſi trovarono molte veſtigia dell'antico Tempio. In oltre io ſtimo, che le colonne dell'antica Chieſa erano avvanzi del Tempio ſuddetto; perche non erano tra di loro uguali, nè d'un'iſteſſo marmo. Erano ancora i capitelli delle dette colonne tra di loro differenti; e nell'antico campanile di detta Chieſa vi ſi vedono fabricati alcuni avvanzi di baſi, e di cornicioni di marmi antichi.

Di più nel cavar le fondamenta, per fare l'abitazione de i Padri, vi ſi ritrovarono molti capitelli ben lavorati di marmo, opera greca: ed uno di queſti, fino ad ora, ſerve per piede del Battiſterio, che ſta alla ſiniſtra della Chieſa, quando s'entra per la porta maggiore; e gli altri furono impiegati ad altre faccende: e queſti erano ſei, tutti di lavoro uguali.

E tre anni ſono, cavandoſi per far le fondamenta del Refettorio, vi ſi trovarono, trenta palmi a fondo, due belli ſtanzoni dipinti a marmi finti; e particolarmente di porfidi. Aveano una incroſtatura più di quattro dita maſſiccia, e ſopra di queſta vi era una tonaca non più alta della ſeguente altezza ..., ma con ogni diligenza diſteſa, e ſopra di queſta ſtavan poſti i colori; l' umido li manteneva diſtemperati in modo, che fregandovi le dita, reſtavan colorite. Io preſi alcuni pezzi di detta incroſtatura, e poſtili sù'l fuoco per aſciugarli, aſciugati, il colore tornò lucido e bello, come marmo arrotato. Vi ſi trovarono ancora molte urne greche, e con lettere greche nella bocca: eran queſte acuminate nel fondo. Or ſia ciò che ſi voglia di queſto Tempio.

La fondazione di queſta Chieſa fu in queſto modo.

Circa gli anni 525. in circa, in queſto luogo poco lungi dalle mura, in ogni notte, vi ſi ſentiva così fieramente grunnire, che i Napoletani inorriditi rimanevano: non potendovi trovare rimedio umano, ricorſero al Santo Veſcovo Pomponio, ſupplicandolo di volere impetrare dal Signore Iddio l'eſſere liberati da una così orrenda moleſtia. Il

pie-

pietoso Prelato ricorse all' orazioni: e dalla Vergine Santissima li fu rivelato, essere questa opera diabolica; e che, per liberarne la Città, avesse edificato, ad onor suo, un Tempio in questo luogo, e proprio dove trovato avessero un pezzo di panno azurro sopra d'un marmo. Il Santo Pastore, accompagnato dal suo Clero, v'andò, ed avendo trovato quanto dalla Vergine li fu rivelato, presto diede principio alla Chiesa; quale, circa gli anni 533., fu ella terminata, e, per ispezial favore, consecrata da Papa Gio: II., consanguineo del Santo Prelato, e fu intitolata S. Maria maggiore; non perche fusse la prima Chiesa dedicata alla Vergine; essendo che ve n'erano altre erette in onor di Maria, fin ne i tempi del Gran Costantino; ma perche dalla Vergine medesima fu comandata.

I Napoletani, in memoria di questo fatto, eressero una porchetta di bronzo, e la collocarono sul Campanile di detta Chiesa, di donde è stata tolta; ed oggi, per la nuova Chiesa, che si è fatta, sta collocata sù la cima del Cupolino della Cappella di S. Antonio, che è la prima dalla parte dell'Epistola, presso l'Altare maggiore.

Di più, in ogni anno, processional-

mente l' Abate, e' Preti di questa Chiesa, ch' è una delle quattro Parocchie maggiori, si portavano nella Cattedrale, ed ivi, dopo d'alcuni giuochi, che chiamavansi, della Porchetta, ammazzavano un porco, e lo dividevano a diversi; ma perche questo partorir solea qualche scandalo, ancorche fusse stato fatto con la semplicità di quei tempi, si tolse via; ed in luogo di questo, in ogni anno, l'Abate di questa Chiesa presentava all' Arcivescovo una porchetta in pubblico. E questo durò fin nell' anno 1625., nel qual tempo, perche cagionava risa negli astanti il grunnire dell' animale, fu tolta via questa ricognizione; ed in suo luogo, l' Abate presenta all'Arcivescovo un ducato d'oro.

Avendo il Santo Prelato, che era di nazione Romana, retta questa Chiesa per lo spazio di 28. anni, sotto i Pontefìcati d'Ormisda, di Gio:, di Felice, e di Bonifazio, e sotto l'Imperio di Giustino, ed Anastasio, passò a godere la gloria del Cielo; ed il suo corpo, per ispezial privilegio, fu in questa Chiesa sepolto; dove il Signore Iddio, per intercessione di questo Servo suo, si degnò compartire grazie infinite a'Napoletani: e, per molto tempo, da questo sacro pegno usciva un licore, che chiamato veniva,

niva, manna, valevole a fugare molti malori.

Or, come si disse, questa Chiesa veniva governata dal suo Abate, con dodeci Preti, chiamati Eddomadarj; e così continuarono fino all' anno 1588., nel qual tempo Agostino Adorno, nobile Genovese, ed Agostino, e Francesco Caraccioli, nobili Napoletani, avendo fondata una nuova Religione, col titolo di Cherici Minori; ed ottenuta dal Pontefice Sisto V. la licenza, e la confermazione delle loro Costituzioni, fra le quali vi è il fare il quarto voto di non pretendere, nè proccurare Prelature, nè accettarle, se non costretti dall' obbedienza del sommo Pontefice; dall' Abate, che in quel tempo era Agostino Caracciolo, con assenso Apostolico, ottennero questa Chiesa, e vi fabricarono una commoda abitazione; e continuarono, con fervore grande, ad officiare in detta Chiesa, e ad attendere all'ajuto dell'Anime.

Nell'anno poscia 1653., vedendo che per l'antichità, in qualche parte minacciava rovine, animati da' loro divoti, i Padri s'indussero a volerla riedificare da' fondamenti: e così, con un bellissimo disegno e modello del Cavalier Cosimo Fansaga, vi diedero principio: ciò fu

 nel

nel Giugno del medesimo anno; e la prima pietra fondamentale vi fu posta dal Padre Michele Adamo, in quel tempo Provinciale: ma essendo sopravvenuto sù la nostra Città l'orrendo flagello del passato contagio, mancarono le limosine, e la principiata Chiesa se ne stava imperfetta. Non mancò però la Divina Provvidenza di sovvenire i suoi. La pietà d'Andrea d'Aponte, della casa de i Duchi di Flumari, a spese proprie, l'edificò, e l'adornò, come si legge nell' iscrizione di dentro che così dice:

Templum hoc Clericorum reg. min.
A divo Pomponio, Dei Matre imperante, constructum,
Eidemq; dicatum, sub titulo S. M. Majoris, ab anno DXXXIII.
Vetustate dilabens,
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus,
Patris erga Societatis Jesu munificentiam emulatus,
Nova & ampliori forma, a fundamentis reedificavit. ann. Dom. MDCLVII.

Di fuori la porta maggiore, e nelle minori laterali, ornate di marmo, vi sono altre iscrizioni simili a questa, che si possono ben leggere.

In questa Chiesa vi sono molte Indulgenze, concedute dalla santa memoria

di Gio: II., che la consecrò.

La Cupola era una delle belle, che fusse in Napoli; restò dal tremuoto già detto in qualche parte offesa. Onde, per timore, buttarono giù il Lanternino, o Cupolino, che era degno d'esser veduto, avendo, inclusa la palla, 60. palmi d'altezza.

Vi si conservano insigni Reliquie, e fra queste cinque spine della Corona del Signore. Un pezzo del legno della Croce. Del velo della Madonna. Un dente di S. Filippo Apostolo. Il corpo di S. Evaristo Papa, e Martire. Il corpo di S. Diodato. Il corpo di Deus dedit Pontefice. I corpi de' SS. Fabio, Massimo, e Proto martiri. Di S. Flavia vergine e martire. E delle SS. Bibiana, Costanza, ed Ilaria, con altre Reliquie, che veder si possono.

Volendo i Padri poi trasportare dal vecchio Altare al nuovo il corpo del nostro Santo Vescovo Pomponio, non vi trovarono altro, che una parte dell' urna, la fistula, per dove usciva la manna, ed un vaso che la riceveva; stimandosi, per nostra cattiva fortuna, che fusse stato rapito.

Il quadro della Cappella dell'Assunta, nella Crociera, è del Cavalier Farelli; di cui anco è l'altro della B. Vergine, e S.

Anna

Anna nella Cappella a sinistra della Porta maggiore.

Dentro del Chiostro, vi si conserva una libreria di libri reconditi, lasciata a questi Padri da Giuseppe di Rinaldo, uomo di gran letteratura, ed erudito in molte lingue.

Attaccate a questa Chiesa, dalla porta maggiore, vi sono diverse Chiesette, o Cappelle. Vi è quella di S. Pietro, edificata da Niccolò Poderico, Estaurita oggi del Seggio di Montagna; ma questa sta conceduta a gli Padri, per diroccarla in ampliazione della piazza di detta Chiesa.

Dalla parte destra, nell' uscir dalla Chiesa, vedesi una Cappelletta, avanti della quale vi è una pietra, con una Croce in mezzo. Questa volgarmente vien detta, la Pietra santa, che di continuo visitata viene da' divoti, per le molte Indulgenze, che vi sono, concessele da Papa Gio: Secondo.

Segue la Cappella dedicata a S. Gio: Evangelista, edificata dal nostro Gioviano Pontano, gran Poeta, ed Oratore, che fu uno de' primi Secretarj del Re Ferdinando Primo d'Aragona. Questa è tutta di travertini di piperno; e nel di fuori vi si leggono bellissime sentenze; e nel di dentro sta egli sepellito,

con

con tre ſuoi figliuoli, un maſchio, e due femmine, e con la moglie, che li premorirono; ed un ſuo grand'amico chiamato Pietro Compare; e vi ſi leggono dieci iſcrizioni, delle quali cinque in verſi, composte dall' isteſſo Pontano, degne d'eſſere lette, voglio quì ſolo notare quelle che, vivendo, fece a ſe steſſo sù la ſua ſepoltura, ed al ſuo amico.

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quieſcerem mortuus; noli, obſecro, injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Muſæ, ſuſpexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam qui ſim, aut qui potius fuerim: ego vero te, hoſpes, noſcere in tenebris nequeo; ſed te ipſum ut noſcas rogo. Vale.

E nella ſepoltura di Pietro Compare

Quid agam requiris? tabeſco. Scire qui ſim cupis? fui. Vitæ quæ fuerint condimenta rogas? labor, dolor, ægritudo, luctus, ſervire ſuperbis dominis, jugum ferre ſuperſtitionis, quos caros habeas ſepelire, Patriæ videre excidium; nam uxorias moleſtias nunquam ſenſi.

Petro Compatri viro officioſiſſimo Pontanus poſuit, costantem ob amicitiam.

Ann.

Ann. LIII. obiit MDI. XV. Kal. Decembris.

Fu questa Cappella edificata nell'anno 1492.

Passando avanti a sinistra, vedesi il vicolo detto, de' Franchi, per la Casa che vi sta, del già fu Vincenzo de' Franchi, gran Giurista, come dimostrano l' immortali opere sue. Accoppiò questi al suo gran sapere, una gran bontà di vita. Onorò, con esercitarla, la carica di Presidente del Sacro Consiglio; e passò a miglior vita a' 3. d'Aprile 1601. Ora si possiede da'suoi ottimi pronipoti Marchesi di Taviano, e Cavalieri di esemplarissimi costumi.

Passato l'altro vicolo a sinistra, che ora chiamasi di S. Domenico; essendo che per questo si và alla Chiesa, a questo Santo dedicata, come nella seguente giornata si vedrà.

A destra vedesi il Monistero di Monache nobili, sotto il titolo della Santa Croce di Lucca. Fu questo fondato da Andrea Sbarra, e Cremona Spinella, Lucchesi, nell'anno 1534., in onore della miracolosa Immagine del Crocefisso, che nella Città di Lucca si conserva; ed essendo stato anco da'detti Fondatori dotato, nell'anno 1536. si principiò ad abitare dalle Monache, tra le

quali

quali vi fu la detta Cremona, con due ſue ſorelle; e vivono ſotto la Regola dell'Oſſervanza del Carmine.

Nell' Anno 1610. fu ridotta la Chieſa nella forma che ſta, e nel luogo dove ſi vede, a ſpeſe dell'iſteſſo Moniſtero.

Il Principe poi di Cella a mare, della caſa del Giudice, nobile Genoveſe, ed anco Napoletano, godendo nel Seggio di Capoana, Gorriero maggiore di queſto Regno, Cavalier di ſenno impareggiabile, e di ſtima non ordinaria per le ſue rare qualità, avendo più figliuole, volle, con la ſua bontà, laſciare all' iſteſſe figliuole l' onorata elezione del di loro ſtato; alcune ſi vollero maritare, e furono collocate con degni mariti, della prima riga della noſtra nobiltà, con doti di conſiderazione. Aurelia, Maria, Elena, Eleonora, ed Iſabella del Giudice, ſtabilirono di non volere altro ſpoſo, che Gesù Criſto; che però quì ſi racchiuſero, eſſendovi Monaca, e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana, virtuoſiſſima Religioſa. Il Principe loro padre, oltre le doti, ed i larghi vitalizj, che l'aſſegnò, per far conoſcere al Mondo, che queſte quattro figliuole ſolo per forza di ſpirito, e non per riſparmio di dote, s'eran fatte religioſe, fece tutto il

Mo-

Moniſtero di pianta, ſpendendovi più di cento venti mila ſcudi; oltre le ricche Cappellanie, che vi fondò; e più avrebbe egli ſpeſo, ſe più ſtato vi fuſſe di biſogno. In modo che queſto Moniſtero è de' belli, e de' magnifici che ſiano, non ſolo nella noſtra Città, ma per l'Italia, eſſendo tutto ſtato fatto alla moderna; e ſe veder ſi poteſſe dentro, ſarebbe di maraviglia ad ogni uno per la magnificenza. Vi è un pozzo, che noi chiamamo Formale, d'acqua sì fredda, che difficilmente ſi crede da chi la beve, che non ſia ſtata poſta alla neve. Il vaſo è maraviglioſiſſimo, per la grandezza, e per la ſtruttura; baſtava dire, che da che è ſtato fatto, che ſarà quarant' anni, non vi è entrata acqua nuova, nè per un altro ſecolo ſtimo che n' avrà di biſogno, per la tanta copia, che ne tiene, e così limpida e purificata, che migliore non ſe ne può aſſaggiare nel mondo. Benedetto ſia chi edificar lo fece, col diſegno, modello, ed aſſiſtenza del noſtro Regio Ingegniere Franceſco Picchietti. Nell'anno 1684., a ſpeſe d' alcune Signore Monache particolari, la Chieſa è ſtata abbellita, e particolarmente il capo Altare, reſo luminoſo, ed abbellito di vaghi e nobili marmi, con una bizarra Cuſtodia, o Taberna-

colo,

colo, ſimilmente di marmi prezioſi. Vedeſi ricca d'apparati di ricamo, nobilmente lavorati, e d'argenti di molto pregio, per i loro lavori. L'Immagine del Crocefiſſo, di rilievo, in legno, vi venne copiata dal ſuo originale, che ſi conſerva in Lucca.

I quadri della Cappella della SS. Concezione, così quel dell'Altare, come i laterali, ne' quali ſtanno eſpreſſi lo Spoſalizio della B. Vergine, e S. Bernardo, ſono di Niccolò Malinconico. Di cui ſon' anco gli altri due laterali della Cappella ornata di marmi dedicata alla B. Vergine del Carmine, ove ſi vedono S. Simone Stok, e S. Tereſa.

Da queſto tirando più avanti, vedeſi la Chieſa, e Moniſtero de' Padri Celeſtini, oggi detti, di S. Pietro a Majella; eſſendo ſtata dedicata a S. Pietro Morone, che dall'Eremo fu aſſunto al Papato nell'anno 1294., e fu detto Celeſtino. Diceſi, a Majella; perche nelle radici di queſto Monte, preſſo Iſernia ſua patria, diede il Santo principio a queſta Congregazione, ſotto la Regola del Padre S. Benedetto. Viene anco detta queſta Chieſa, di S. Caterina; perche ſotto queſto titolo ſi fondò a Porta Capuana, dove oggi è la Chieſa de' Padri Domenicani; quale, come ſi diſſe, fu

da'

da' Padri Celestini, che la servivano, venduta, per due mila scudi, al Re Alfonso Secondo d'Aragona, per passarci le Monache della Maddalena. Fu questa fondata a spese di Pipino da Barletta, che, da povero Notajo, arrivò presso di Carlo Secondo Re di Napoli, per le sue virtù, accortezza, e valore, nella prima riga de'Signori del Regno; e per opra di questo, non solo da Lucera, ma da tutto il Regno, fu discacciata l'empia razza de'Saraceni, che, per tanto tempo, infestato l'avevano.

Nell'anno 1500. questa Chiesa rovinò in parte, ma fu rifatta, con molta spesa, da Col'Anello Imperato, Portolano di Barletta. La porta così magnifica, di marmo, che nella Chiesa si vede, fu fatta, per voto, da D. Giovanna Zunica Pacecco, Principessa di Conca. Fu edificata con modello alla Gotica, e poi modernata dall' Abate Campana, dopo che fu promosso all' Arcivescovado di Conza. La soffitta, posta in oro, fu fatta a spese dell'istesso Arcivescovo. I quadri, che in essa si vedono, dove stanno espresse molte azioni di S. Pietro Celestino, son' opera del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese.

Le dipinture a fresco che stanno nella Tribuna, son' opera d' un tal Nunzio

Rosso

Roſſo Napoletano, che le dipinſe in età di 20. anni, e morì poco dopo. *Ora ſtanno coverte da i quadri ad oglio poſtivi di ſopra.*

L'Altare vedeſi di prezioſi marmi cõmeſſi; e fu fatto ad imitazione di quello, che ſta nella Chieſa di S. Severino.

Nella Cappella, dalla parte dell'Epiſtola, proſſima al detto Altare, (*ch'è della Famiglia Marano de' Signori Marcheſi di Petruro*) tra gli ornamenti di marmo bianco, vi è una ſtatua bene ſtudiata, che rappreſenta S. Sebaſtiano: opera del noſtro Gio: Merliano.

Nella prima Cappella, che ſta nella nave laterale, dall'iſteſſa parte dell'Epiſtola, vi è una tavola, nella quale vi ſta eſpreſſa la Vergine Santiſſima, col Bambino Gesù in ſeno, che ſpoſa S. Caterina, preſente S. Benedetto; ancorche in qualche parte rimanga offeſa, perche ſta ritoccata da altri, quando aggiungere vi vollero l'Anime del Purgatorio: è opera di Filippo Criſcolo. *Avendone poi tolta la detta tavola, vi ſi è poſto un quadro ch'eſprime la ſteſſa azione, dipinto da Girolamo Cenatempo; e due laterali, di Niccolò Malinconico.*

Segue la Cappella adorna di marmi dedicata a S. Pietro Celeſtino. Il quadro dell' Altare di eſſa è del Cavalier Maſſi-

mo

no Stanzioni, i due laterali di Girolamo Cenatempo; e la volta a fresco sta dipinta dal nostro Paolo de Matthæis.

Del suddetto Cenatempo è anche il quadro di S. Gio: Battista della Cappella seguente, e dell' altra appresso ornata di vaghi marmi, dedicata a S. Benedetto.

Del suddetto Filippo Criscolo è la tavola, che sta nell'ultima Cappella dell' istessa parte, dove stanno espressi la Vergine Santissima, col suo Figliuolo, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Evangelista. *Ora vi è un quadro, che rappresenta l'Adorazione de' Magi, di Niccolò Malinconico.*

Dalla parte dell' Evangelio, *la prima Cappella attaccata all'Altare maggiore, ove si venera l'Immagine del SS. Crocefisso, è della Famiglia Petra del fu Reggente D. Carlo.*

Nel pilastro, che sta fra la detta Cappella, e la seguente, ch'è della Famiglia Staibano, sta collocata la miracolosissima Immagine di S. Maria succurre miseris, presso alla quale si vedono sospese molte celate, e palle di ferro, ed altri militari arnesi, che furono quì riposti, dopo riportata dal Serenissimo Principe D. Gio: d'Austria la celebre Vittoria di Lepanto, come da una tabella ivi appesa si legge, che da noi quì fedelmente si

tra-

trascrive: ed è la seguente:

Antiquissimam hanc Imaginem S. Mariæ succurre miseris Joannes Austriacus Caroli V. filius, & navalis belli contra Turcas, sub Pio V. Summo Pontifice, supremus Imperator, post accepta a Granavellano Cardinale hujus Regni Pro-Rege missa ab eodem Pontifice vexillum sceptrumque Imperii militaris insignia, in auspicium Sacræ illius expeditionis, non modo pientissime veneratus est, sed breviori tabella expressam, sibi a P.D.Jo: Baptista de Guardia Grele Monacho Cœlestino, & hujus Monasterii eo temporis moderatore, quem, ob famam virtutum, & morum innocentiam, a Sacris confessionibus sibi delegerat, donatam religiosissimè suscepit, & secum cupidè tulit; ob additum præcipue ab eodem Patre promissum, se in eo signo hostes debellaturum. Eventus promissionem Patris, spemque Principis implevit. Cùm enim Imperatoria triremis, qua ipse Austriacus vehebatur, præ cæteris a Turcarum agmine expetita, summo in discrimine versaretur, explicata brevi illa Imagine S. Mariæ succurre miseris, publicè vovit, si Turcas repelleret, & profligaret, se eam triremem huic Virgini donaturum. Belli facies illicò est immutata, hostibusque devictis, celeberrimam

illam

illam toti orbi victoriam, quaque adeò bono vertit universæ Christianæ Reipublicæ, præter spem, ad Neupactum felicissimè retulit. Sic unius triremis oblatione huic Virgini facta, supra 200. triremes hostibus partim ademit, partim demersit.

Austriaci exemplo, ex militibus, Ducibusque quamplurimi, tanto reduces bello, ut se se publice servatos ab hac Virgine succurre miseris faterentur, galeas, pilas, aliaque belli armamenta ad hanc ejus Aram suspenderunt, ad perpetuam rei memoriam.

La prima Cappella della Nave sta dedicata a S. Oronzio, ed ultimamente è stata nobilmente adornata di marmi. Il quadro del'Altare è del suddetto Cenatempo.

Passata la porta picciola vedesi l'antica Cappella de' Signori Spinelli da Giovenazzo; passata poi al fu Regio Consigliere Francesco Antonio Raetano, per retaggio di Laura Spinelli sua madre. In essa si vedono più ritratti in marmo di varj personaggi di detta Famiglia Raetano. Nell'Altare vi è un quadro di Giacomo del Pò, rappresentante l'Assunzione al Cielo della B. Vergine.

Nel sepolcro, che sta laterale dalla parte dell'Evangelio di detta Cappella,

ſi vede un' antichiſſima teſta, e molto bella, d' Ottaviano Imperadore.

Il quadro dell'ultima Cappella di queſta Nave, dedicata al Glorioſo S. Biagio, è di Niccolò Roſſo.

Tutta la Chieſa è ſtata poi abbellita nell'anno 1717. *con ornamenti lumeggiati d'oro, dipinti da Franceſco Saracino, e più quadri ad oglio di Niccolò Malinconico.*

Si può entrare a vedere la Sacriſtia; nella quale ſi conſervano molte belle Reliquie, e fra l'altre, un dito di S. Caterina Vergine e Martire; Un dente di S. Apollonia; Un pezzo d'oſſo di S. Biagio; ed un'altro di S. Pietro Celeſtino, che ſta ſituato in una magnifica, e ben lavorata ſtatua d' argento: e di queſto Santo vi ſi vedono altre Reliquie, degne d'eſſere oſſervate, per argomentare la ſanta ſimplicità, ed umiltà de'tempi andati; e ſono, la Mitra di queſto Santo Pontefice; Una Crocetta di legno, con alcune Reliquie, che portava nel petto; le ſcarpe Apoſtoliche; la Stola, e'l Manipolo, ed altre coſe.

Vi ſi vede ancora il corpo intero del Beato Benedetto de Julianis, Monaco di dett'Ordine, morto nel ſecolo paſſato, e proprio nell'anno 1511. *Queſta Sacriſtia nella notte de'* 13. *d' Agoſto*

1711. *casualmente andò a fuoco, in modo che patirono molte delle suddette Reliquie, ed in particolare il Corpo del detto Beato. Fu però da' Padri subitamente rifatta nella maniera, che oggi si vede, ed aperta nell'anno seguente* 1712. *Le dipinture a fresco, che vi si vedono sono di Paolo de Matthæis, e gli ornamenti di Francesco Saracino.*

Dalla Chiesa si può uscire al nuovo Chiostro, fatto alla moderna di travertini di piperno, molto nobile, quale fu terminato nell'anno 1683.

Avanti di questa Chiesa, stava come si disse, la Porta Don Orso, o Porta Orsitata, e questo nome l'ebbe da un, che presso v'abitava, che nominavasi *Dominus ursus Tata*: che però fu detta Porta d'Orso, o Ursitata.

Attaccata a questo Monistero, vedesi un'altra Chiesa, intitolata S. Maria della Redenzione de' cattivi; quale ebbe questa fondazione.

La Pietà de' nostri Napoletani, sempre intenta al sovvenimento de' poverelli oppressi dalle sciagure, considerando le miserie degli afflitti cattivi in mar de' barbari, con pericolo non solo di perdere la vita; ma la fede, e colla fede l'anima; e ponderando ancora, che il redimerli sarebbe stata un' opera di

mi-

isericordia , molto cara al nostro Di-
n Redentore ; vedendola di già dis-
essa da tanti anni , s'unirono molti
voti nella Chiesa di S. Domenico , e
rmarono una Compagnia , nella qua-
, in pochi giorni , vi s'ascrissero mi-
iaja e migliaja d'uomini ; contri-
iendo ogni uno quel che poteva , per
mosina : in modo che in brieve si vide
uesta novella pianta, cresciuta comin-
are a dar frutto a prò de' miserabili
ttivi , che , in quel tempo , erano in
an numero . E perche quest' opera
sse ben governata , stabilirono le for-
e del governo , ed altri Statuti ; quali
pprovati vennero dalla santa memoria
l Sommo Pontefice Giulio Terzo : dal
ale furono a quest'opera concessi mol-
privilegj , ed indulgenze ; come dal
eve si legge , spedito a' 10. di Luglio
l 1549. : ed anco furono confermati
l Vicerè D. Pietro di Toledo , e dal
o Collateral Consiglio . Cresciuta l'o-
era , ed essendo angusto il primo luo-
, edificarono questa Chiesa , avendo
uto il suolo da i Monaci Celestini , i
ali di continuo vi celebrano . Creb-
ro le rendite di questa sant'opera alla
mma annua di duc.8000., quali fedel-
ente si spendono per l'opera predetta.
Nell'Altare maggiore di questa Chie-

ſa vi è un belliſſimo quadro, nel qual
ſtanno eſpreſſi molti poveri ſchiavi ir
un lido di mare, ed una barca che v'ar
riva, per redimerli, con molti ch
sbarcano monete, e, di ſopra, la Ver
gine ſantiſſima, col ſuo figliuolo i
braccio, che l'aſſiſte. Opera del noſtr
Cavaliere Giacomo Farelli. *Nell' ann
1717. fu queſta Chieſa tutta modernat
ed abbellita con iſtucchi, ed Altari a
marmo, ſotto la direzione del Signo
D. Ferdinando Sanfelice, Cavaliere Na
poletano, che alla nobiltà de' ſuoi natal
aggiugne la cognizione dell' Architettu
ra, e Pittura; di cui è il quadro, ch
ſta nella Cupola. I quadri delle tre Cap
pelle dalla parte dell' Evangelio, ſono d
Niccolò Malinconico, e delle tre dal
parte dell' Epiſtola, di Giuſeppe Simo
nelli.*

Uſciti da queſta Chieſa, ſi può cal
giù, e vedere l' antico Moniſtero
S. Sebaſtiano.

Come ſi diſſe, eſſendo ſtata ſepelli
miracoloſamente l'imperial donzella
Patrizia nella Chieſa de' SS. Nicand
e Marciano, ſervita da' Padri Baſiliar
perche vi vollero reſtare a cuſtodire
ſacro pegno, ed Aglae nudrice, e l'alt
damigelle della Santa, il Duce all'o
di Napoli, per laſciar libero a quei
don-

onne il Monistero, alli Monaci Basiani assegnò questa Chiesa, dedicata a Sebastiano, che, in quei tempi, stava uori della Città; e presso di detta Chiea; a spese dell'istesso Duce, vi fabriarono il Monistero. Per antica tradiione si ha, che fusse stata edificata in empo di Costantino il Grande; e che per questo i Monaci non gli mutarono titolo, che se questa fusse stata edificata ne i loro tempi, l'avrebbono dedicata a qualche Santo della loro Religione; come bisogna credere all'antiche iscrizioni, e memorie, che, incise in marmo, in questo Monistero si leggono.

Vi stanzarono per molto tempo i Basiliani; ma essendo quasi estinta questa Religione in Napoli, furono introdotti in questo Monistero i Monaci di S. Benedetto.

Nell'Isoletta poi del Salvadore, oggi detto il Castel dell'Uovo, vi era, in antico, un'altro Monistero di Basiliani, intitolato S. Pietro: vi furono similmente intromessi i Monaci Benedettini. La Regina Maria, moglie di Carlo Secondo, dal Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo, nel settimo anno del suo Pontefficato, ottenne un Breve, che l'Abate di S.Severino togliesse i Monaci dal Monistero di S.Pietro, che all'ora

ſi diceva, a Caſtello, e li diſtribuiſſe per quelli di S.Severino, di S.Maria a Cappella, e di S.Sebaſtiano; e che laſciaſſe libero quello di S.Pietro, per le Monache Domenicane, come fu eſeguito: onde vi ſi chiuſero, ſantamente vivendo. E queſto fu il primo Moniſtero di donne di queſt'Ordine.

Vi ſi racchiuſe Teodora di Durazzo, nelle cui braccia morì il Re Ladislao, e per queſta Signora il Moniſtero ha molti privilegj, e rendite; particolarmente quelle che li pervengono dal mare noſtro, eſigendo un jus, o dazio da chi vi peſca.

Nel tempo poi di Giovanna II. Regina di Napoli, fu il Caſtello dell'Uovo ſaccheggiato, e bruciato da'ſoldati Catalani, ne i rumori di Sforza; e le Monache eſſendo rimaſte prive del Moniſtero, col favore dell'iſteſſa Regina Giovanna, impetrarono da Martino Quinto, nell'anno ottavo del ſuo Ponteficato, di poter paſſare al Moniſtero di S. Sebaſtiano, che in quel tempo era ridotto ad un ſolo Monaco; ſtando in commenda di Cubello Veſcovo di Mileto; e così al Moniſtero di S.Sebaſtiano fu unito quello di S.Pietro, e s'intitola S.Pietro, e S.Sebaſtiano; facendo per inſegna un Caſtello con due chiavi Pontificie, che

erano

erano l'armi del Moniſtero di S.Pietro a Caſtello, e due freccie che erano quelle di S.Sebaſtiano.

Fu queſto Moniſtero ampliato da Maria Franceſca Urſina, moglie di Gio:Antonio Marzano, Conte di Squillace, Duca di Seſſa, e Grand'Almirante del Regno. Queſt'ottima Signora eſſendo rimaſta vedova del ſuo marito, in età d'anni 30., vi preſe l'abito di S. Domenico, e poſe il Convento in una eſatta oſſervanza della Regola del Terz' Ordine: come viſſe, così ſantamente poi morì, nel meſe di Giugno dell'anno 1464.

In queſto Moniſtero vi ſta anco incorporato quello de' Santi Sergio, e Bacco, che era nella Regione Forcelleſe, e da Benedettine, che erano le Monache, con breve Pontificio, preſero l'abito di S.Domenico.

Queſta Chieſa, ne i noſtri tempi, è ſtata riedificata di nuovo in forma ovata, come ſi vede, con una gran Cupola, che prende tutta la Chieſa. Fu fatta col modello e diſegno di Fra Giuſeppe Nuvola, Converſo dell'Ordine Domenicano, dell' oſſervanza della Sanità. Fu queſta Cupola dipinta a chiar' oſcuro da Giuſeppe Marulli; gli Altari, e le mura, dal cornicione in giù, ſtan

tutti adornati di vaghissimi marmi commessi.

Vi sono molte belle Reliquie, e fra queste, una mascella di S. Sebastiano, quale sta collocata in una statua d'argento, che rappresenta il Santo tutto intero, ligato in un'albero, similmente d'argento: opera delle più belle ch'abbia fatto Raffaele il Fiamingo. Vi è un braccio di S. Biagio, chiuso in una bellissima statua, anco d'argento, fatta dal Monti. Vi è una bella Reliquia di S. Pietro Apostolo, collocata in una famosa statua pure d'argento: opera di Gio: Domenico Vinaccia. Vi è ancora la testa di S. Cordula Vergine, e martire compagna di S. Orsola. Queste, con altre Reliquie, in tempo dell'assedio di Napoli, postoli da Lautrecco, mentre che le Monache furono costrette a partire dal Monistero, per lasciare la muraglia a' soldati difensori, furono da una Monaca nascoste dentro d'una trave, nè ad altre Suore lo confidò. Questa se ne morì nel tempo del detto assedio, nè disse cosa alcuna, onde si stimarono perdute. Fu poi miracolosamente dalla Vergine rivelato ad una Monaca, e così furono ritrovate; solo non si trovò l'anello del Glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, che Ladislao ebbe

in

in Roma, e poi al Moniſtero lo donò, come appare nell'Inventario antico delle Reliquie del Moniſtero.

Sotto dell' Altar maggiore vi ſi conſervano i Corpi de'Santi Sergio, e Bacco: e quì ſi può terminare la ſeconda giornata.

Fine della Giornata Seconda.

INDICE

Delle cose notabili della Giornata Seconda.

A

Cap-

Per-

Co-

E

F

Fac-

G

I

L

M

Or-

ti-

Q

R

Ro-

S

T

V

FINE.